

Gesto di distensione nel giorno dell'insediamento del presidente Usa che però diffida Il Vaticano si impegna a intervenire per favorire il dialogo. Ancora manovre militari

Mano tesa a Clinton Saddam offre il cessate il fuoco

Il brutto addio del Presidente Bush

WALTER VELTRONI

George Bush lascia la Casa Bianca nel modo peggiore. Le sue ultime ore nello studio ovale si consumano in una sorta di guerra privata con il dittatore irakeno Saddam Hussein. Da una stanza già vuota di carte Bush ha stabilito ultimatum a ripetizione, ha scalfato l'Onu, ha deciso bombardamenti. Mai nella storia americana era successo qualcosa di simile. E in queste ore Bush sta sfarinando persino lo schieramento che aveva sostenuto il "Desert Storm". L'uscita di scena definitiva è per un attore la misura della sua grandezza. Così è anche in politica. E si contano sulle dita di una mano gli abbandoni dignitosi o ispirati al senso di responsabilità, in America ma anche in Italia. Perché, per una sorta di accanimento cieco che ricorda la saga di odio descritta in un film come "Duellanti", un uomo come Bush sceglie di bruciare molta parte della funzione che la storia gli può assegnare? Non credo ad un "dispetto" a Bill Clinton che si appresta ad entrare nella candida residenza di Pennsylvania Avenue. Sarebbe poco, troppo poco. E' invece assai probabile che Bush voglia sfidare l'ombra della sua politica estera sulle scelte del successore, stringere la corda che Clinton dovrà percorrere per ritrovare un equilibrio in quella zona del mondo dove, ora, tutto è più difficile. Eisenhower non fece una "cattiveria" lasciando sul tavolo di John Kennedy il fascicolo aperto della Baia dei Porci. Lui, o gli ambienti raccolti attorno a quella presidenza e a quella politica, volevano condizionare il nuovo presidente: Costringerlo a dimostrare alle forze armate o al complesso militare-industriale il grado di patriottismo e di disponibilità ad agire decisamente che un presidente liberal, giovane, progressista deve dare prova di detenerlo. Kennedy collezione, firmando quelle decisioni, i più clamorosi dei suoi errori. C'è da augurarsi che Clinton non voglia accettare la ripetitività della storia. E che la visita del nuovo presidente a Robert e John Kennedy sepolti tra le bianche croci di Arlington sia di buon consiglio, per gli errori da non ripetere e per il coraggio di rischiare.

Solo due anni fa George Walker Bush era considerato un leader vincente, in grado di garantire l'egemonia americana e, al tempo stesso, di rappresentare, al più alto livello, le idee moderate che si erano affermate negli anni ottanta, con il reaganismo. La vittoria della guerra del Golfo coincideva, anche temporaneamente, con il processo di dissolvimento delle società socialiste dell'Est. Con Bush veniva meno l'antagonista storico degli Stati Uniti, crollava quello che lo stesso Reagan era costretto ancora a chiamare, con un misto di rispetto e di odio, "l'impero del male". E, va detto, il presidente americano mostrò in quegli anni saggezza ed equilibrio, come fece, dando una lezione ai troppi furbi, quando i golpisti sequestrarono Gorbaciov. Ma proprio quella storica vittoria ha mutato i paradigmi della politica americana. Perduto l'avversario l'America si è guardata in casa ed ha scoperto troppe rughe sul suo volto, prodotte proprio dalla politica reaganiana e liberista. Ha visto la sua povertà vecchia e quella nuova, ha scoperto, tra i fuochi di Los Angeles, che la ferita del razzismo non era rimarginata, ha sentito improvvisamente vecchie le idee forza di un decennio, ha visto la sua economia ansimare incalzata dal processo della unificazione europea e dalla dinamicità giapponese. Così Bush e le idee del reaganismo hanno cominciato il loro declino e il trionfare delle guerre fredde e "calde" si è smarrito, ha sbandato a destra, è apparso improvvisamente vecchio in un paese desideroso di nuovo, di una nuova politica e di nuove generazioni. Sotto quel tavolo, in Giappone, andò non solo un uomo, ma una politica, un tempo della storia americana. Tra poche ore comincerà il suo cammino la giovane America di Bill Clinton, chiamata a corrispondere alle attese e alle speranze che ha evocato. Tra poche ore finirà la stagione del potere di George Bush, l'uomo che è stato nel posto più importante del mondo mentre il mondo cambiava.

Alle 12 di oggi (ora di Washington) Bill Clinton diverrà ufficialmente il nuovo presidente degli Stati Uniti. E subito dovrà affrontare la nuova crisi del Golfo lasciata in eredità da George Bush. L'Irak decide un cessate il fuoco unilaterale e il via libera ai voli degli ispettori Onu in linea retta dal Bahrein, ma i più stretti collaboratori del neopresidente diffidano: «Saddam non è cambiato».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'Irak offre come regalo d'inaugurazione a Bill Clinton un cessate il fuoco unilaterale, in vigore dalle 6 del mattino (ora italiana) di oggi, e il via libera ai voli degli ispettori Onu in linea diretta dal Bahrein. Reazioni positive dal Palazzo di vetro. Ma le opzioni a disposizione del nuovo presidente nell'immediato restano continue con apprensive «misure» o preparare una azione militare più in profondità. Non quella di lasciare l'impressione che l'abbia vinta Saddam. Per la linea dura sembrano propendere alcuni dei

GIUSEPPE BOFFA, MARCELLA EMILIANI ALE Pagine 3 e 4

RABIN Legalizzati i rapporti Israele-Olp



A PAGINA 6

Bagliore e boato da Bolzano a Pescara. Molti hanno pensato a un missile

Un meteorite illumina mezza Italia

Gli esperti lo chiamano «fireball», palla di fuoco. L'hanno visto in migliaia, ieri notte, il meteorite precipitato in Adriatico. Ha illuminato il cielo e il mare per tre minuti prima di finire (probabilmente) in acqua con un grande boato. Due morti in una casa di strada in Istria. È stata investita dal sasso cosmico? L'astrofisica Margherita Hack, intervistata dall'Unità, spiega come limitare il «rischio cielo»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. Hanno visto la scia luminosa da Bolzano a Pescara. Un meteorite è caduto ieri notte intorno all'una e mezza nel mare Adriatico. Secondo i tecnici dell'Osservatorio di Trieste potrebbe pesare tra i 5 e i 50 chilogrammi. Per tutti quelli che erano svegli è stata una notte speciale: «All'improvviso - racconta il comandante di un peschereccio che si trovava non lontano dal punto in cui il sasso cosmico è caduto in acqua - ci siamo trovati dentro un lampo immenso, accecante. La costa ci è apparsa illuminata a giorno ed erano

PIETRO GRECO A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

La linea difensiva assunta dall'onorevole Cracchis (forse ispirata al fiero languore di Eleonora Pimentel rinchiusa nel Maschio Angioino) è meno efficace di quello che sembra. Egli è offeso. Finge di replicare punto per punto, ma in realtà è all'atteggiamento complessivo, al classico pathos del «solo contro tutti» che demanda il compito di tutelarlo. Non agita più il ditone. È sdegnato e pensoso. E noi, diciamo, ci siamo cascati come pere. Gli abbiamo risparmiato, nelle ultime settimane, ogni possibile addebito, in fondo colpiti dalla sua drammatica condizione di grande decaduto. Lo stesso «complesso di Maramaldo» deve aver fermato la mano delle bieche lobbies editoriali che lo vogliono morto. Le quali, tutto sommato, hanno dato con moderato rilievo la notizia che alcune proprietà immobiliari di Cracchis (tra le quali la mitica Hammameth) sono intestate a società del latitante Silvano Larini. Propongo, per un giorno, di tornare eccezionalmente a infierire sul ferito.

MICHELE SERRA

L'INTERVISTA Ingrao: la tessera pds non è a vita



Pietro Ingrao giudica un errore l'appoggio dato dal Pds varesino alla Lega di Bossi. «Occhetto su questo non mi convince». Il suo rapporto col Pds? «La tessera non è a vita»

A. LEISS A PAGINA 2

L'INTERVISTA Martinazzoli «Segni sei già fuori»



Intervista a l'Unità di Mino Martinazzoli. Il segretario della Dc si differenzia dal leader del movimento riformatore Segni: «Io voglio cambiare la Dc, lui si pone già oltre»

F. RONDOLINO A PAGINA 9

Il Pds lancia l'assemblea sull'occupazione. Cristofori: si può rivedere il decreto Amato: «Mangeranno l'uninominale?»

Cresce l'allarme occupazione: per il Censis sono 700.000 i posti di lavoro a rischio nel '93. Colpiti i privati e, per la prima volta, anche il pubblico impiego. Amato ammette che il problema è stato sottovalutato: non ci sono solo le riforme. Intesa tra Stato e Regioni per un piano di investimenti da 50mila miliardi, mentre Cristofori si dice disponibile a modificare il decreto sul piano per l'occupazione.

RITANNA ARMENI PIERO DI SIENA

ROMA. 700 mila, forse 1 milione di posti a rischio. È questa la previsione nerissima fatta ieri dal Censis: colpiti i servizi, l'industria e il pubblico impiego. La ricetta, secondo De Rita, è quella di un governo delle risorse umane. Il governo, intanto, ha raggiunto un'intesa con le Regioni per l'avvio di un piano di investimenti da 50mila miliardi. Per Amato occorre che sulla questione dell'occupazione ci sia un'attenzione non inferiore a quella che c'è sulle riforme istituzionali, mentre oggi Parlamento e governo sarebbero invece troppo concentrati sul problema delle riforme dimenticando la questione sociale e produttiva, che costringerebbe quell'italiano che non sapeva domani che cosa dare da mangiare ai figli, a constatare che ai suoi figli non può dare da mangiare né l'uninominale né il plurinominale. Sempre ieri, Occhetto, Turco, Angius, Mussi hanno illustrato i temi dell'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds che si terrà a Milano il 12 e 13 febbraio. Le cifre sull'occupazione, hanno detto i dirigenti Pds, danno torto ad Amato.

MICHELE COSTA BRUNO UGOLINI A PAGINA 15



PARLAMENTO Miglio e Fini abbandonano la Bicamerale Scontro Pds-Rifondazione sulla sfiducia

Fini e Miglio abbandonano la Bicamerale, Pds e Rifondazione si scontrano sulla sfiducia al governo. È un fatto estremamente grave che Msi e Rifondazione abbiano presentato in Senato un documento identico, e sottolineo identico. È stata secondo il segretario del Pds una convergenza «di basso profilo» che farà gli interessi del governo.

FABIO INWINKL A PAGINA 8

Ottavio Pisante utilizzava un numero segreto avuto in busta chiusa «C'è un conto svizzero del Psi» Imputato racconta le sue tangenti

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Lunedì 25 Dante
L'Unità - libro lire 2.000

MILANO. Una busta chiusa, contenente un biglietto col numero di conto corrente svizzero. Ottavio Pisante, azionista di maggioranza del gruppo Acqua, spiega ai giudici i meccanismi di pagamento delle tangenti: «Ho versato alcune centinaia di milioni su un conto corrente bancario svizzero cui poteva accedere il Psi». Ora toccherà ai magistrati verificare la veridicità di tali informazioni, con l'aiuto dei colleghi elvetici. Complesso il giro della misteriosa busta. Bartolomeo De Toma, imprenditore, consulente per i problemi ambientali del Psi, l'avrebbe ricevuta nell'autunno del 1991 dal defunto amministratore del Psi Vincenzo Balzamo e l'avrebbe a sua volta consegnata a un inter-

Morire in coda davanti alla Usl

Un altro vecchietto è morto mentre faceva la fila davanti alla Usl. Quando ci appassioniamo a temi come la riforma elettorale e gli altri imminenti referendum, allora può accadere che un atroce notizia di cronaca s'incariichi di farci capire che non dobbiamo illuderci. La migliore delle riforme istituzionali non basterà a risanare, in questo paese, i guasti prodotti da settant'anni di pessimo governo. I vendicte del fascismo vanno infatti sommati ai quasi cinquanta di una democrazia oscillante e squilibrata, in cui rari momenti di felice progettualità sono rimasti soffocati sotto il prevalere di politiche suggerite dal cinismo del tira e molla. E se oggi l'opinione pubblica italiana - appassionatamente partecipe alle inchieste sulla politica ladra - appare invece distratta o rassegnata davanti a notizie di morte per miseria, questa è una delle responsabilità in-

dirette ma non perciò meno gravi, di cui si è macchiato il potere che ha fatto della corruzione pubblica uno strumento abituale. Il dispiacimento cui ci riferiamo viene da Ragusa. Il pensionato Salvatore Di Stefano, 72 anni, è morto d'infarto ieri, alle 6.30, mentre faceva la fila davanti alla Usl per procurarsi i bollini di esenzione dal ticket. Si era messo in coda alle cinque, tre ore prima dell'orario d'apertura. A un'altra città della Sicilia, Siracusa, lunedì sera su Raidue, «Mixer» ha dedicato un ampio servizio, commemorando un evento di trent'anni fa: il piano di una Madonnaina che per mesi fece parlare giornali e cinegiornali. Eppure negli anni Cinquanta le Madonne - che piangevano erano frequenti. E se davvero si trattava di eventi soprannaturali, come mai oggi, quando un pensionato muore per i ticket, non ci sono più Madonne che lacrimano? È un interrogativo che do-

ROMA La scomparsa di Antonello Trombadori



A PAGINA 10

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Referendum, e ora?

FRANCO BASSANINI

Richiesto da Barbara Palombelli e Andrea Barba- to di indicare chi aveva più contribuito al successo del referendum elettorale, Mario Segni ha citato innanzitutto il Pds e il suo segretario Occhetto. Il leale riconoscimento di un fatto vero non dovrebbe far notizia. Se non è stato così, è solo perché troppi hanno ignorato, o finto di ignorare questo dato di fatto. Essendo tra i promotori del referendum, il Pds non il meno. Ne ha anzi sempre sottolineato l'importanza, come strumento per vincere le resistenze conservatrici ad una riforma che attribuisca ai cittadini - secondo le regole di una moderna democrazia dell'alleanza - lo strumento per eleggere governi, maggioranze e rappresentanze, scegliendoli sulla base di un confronto fra chiare alternative politico-programmatiche.

Abbiamo tuttavia fin dall'inizio sottolineato, anche in polemica con Segni e con altri... compagni di strada, che il referendum rappresentava uno stimolo necessario e decisivo, ma non possono sostituire il lavoro riformatore del Parlamento. A parole tutti (o quasi) ne convengono. Ma non tutti sembrano cogliere tutta la portata del problema. Prendiamo il caso delle elezioni comunali. Come si sa, il referendum estende a tutti i Comuni il sistema in vigore per quelli fino a 5.000 abitanti, un sistema non migliorabile, nel quale la lista vincente prende quattro quinti dei seggi e i consiglieri sono scelti con preferenze plurime. Non si è prevista (perché non si poteva farlo, dato che il referendum è meramente abrogativo) l'elezione diretta del sindaco; né la scelta degli assessori da parte del sindaco; né lo scioglimento automatico del Consiglio in caso di sfiducia al sindaco e alla giunta; né la preferenza unica per i consiglieri comunali; né analoghe riforme per le Province, le Regioni e i Consigli regionali, che invece sono previste dal testo della riforma che la Camera sta votando. Che faremo a primavera, se la riforma non fosse varata in tempo (il Senato deve ancora esaminarla)? Mandere- mo a votare alcuni milioni di elettori con le vecchie norme, da tutti (o quasi) ritenute superate, condannando molti Comuni e Province all'ingovernabilità (ovvero obbligando forze politiche fra loro alternative, come sono allo stato il Pds e la Lega, ad inutili conversioni «tecniche»)? E chiederemo poi 50 milioni di italiani a votare per un referendum che prevede soluzioni (necessariamente) più arretrate di quelle ormai approvate da un ramo del Parlamento?

Si è obiettato che il testo all'esame della Camera non eviterebbe il referendum, perché estende il sistema maggioritario solo fino ai Comuni inferiori a 10.000 abitanti. L'obiezione è tuttavia infondata. La riforma prevede il sistema maggioritario (per il sindaco e per il Consiglio comunale) per tutti i Comuni: in unico turno fino a 10.000 abitanti, in due turni al di sopra. In una sola ipotesi il testo all'esame della Camera mantiene la proporzionale: quando il sindaco fosse eletto al primo turno, ma la lista che gli è collegata non raggiunge la maggioranza assoluta dei voti. È l'effetto della confusa e pasticciata soluzione inventata dal relatore Ciampi per mediare tra i sostenitori del voto separato per il sindaco e il Consiglio, e i sostenitori del voto unico. Se passeranno i nostri emendamenti, che chiedono agli elettori di esprimere una scelta coerente per un candidato a sindaco e per la lista che lo sostiene e ne condivide il programma, anche questa residua ipotesi proporzionalistica verrebbe superata. E la Cassazione non potrebbe, mi pare, avere alcun dubbio sulla coerenza della nuova legge con l'orientamento espresso da questo referendum.

V è dunque un'unica scelta coerente e responsabile. Accelerare il cammino della riforma. Eliminare ogni incoerenza rispetto al quesito referendario. Dare questa primavera agli elettori di Torino, Ancona, Mantova (e magari di Milano) la possibilità di eleggere direttamente il sindaco e la maggioranza del Consiglio comunale, scegliendo fra chiare e coerenti alternative di uomini, ma anche di programmi e indirizzi politico-amministrativi. Realizzare così l'obiettivo riformatore del referendum; anzi andar oltre.

Ma altrettanto vale per la riforma delle leggi elettorali per il Parlamento (e per i Consigli regionali). Il referendum concerne solo il Senato. Per la Camera (e per le Regioni) resterebbe il sistema in vigore, proporzionale e plurinomiale, già modificato dal referendum del 9 giugno. Ma si può pensare ad un Parlamento eletto con due sistemi elettorali (condiversi, anzi contrapposti)? Quale maggioranza, quale governo potrebbe esprimere, quali leggi approvare? I difetti del bicameralismo paritario verrebbero esaltati, fino alla paralisi.

Anche qui dunque non vi è alternativa alla riforma. Che ha fatto molta strada in questi mesi, acquisendo da ultimo il consenso della Dc e del Psi ad un sistema uninominale maggioritario corretto. Ma la Dc non può pretendere un meccanismo che - unito al metodo - introdurrebbe bensì il metodo maggioritario, ma disincentivando nel contempo la convergenza di forze politiche affini o contigue su candidature comuni; dunque un meccanismo che favorisce tanto smaccatamente il partito di maggioranza relativa da portare normalmente all'elezione di candidati che, nei collegi uninominali, avranno ottenuto meno di un terzo, e perfino meno di un quarto dei voti (ipotesi rarissima, quasi sconosciuta, nei paesi che adottano il sistema uninominale).

La riforma elettorale non può essere il tentativo gattopardesco di cambiare tutto per non cambiare niente. Al contrario: deve porre le regole di una moderna democrazia dell'alleanza, dare ai cittadini il potere di scegliere direttamente uomini, maggioranze, governi, promuovere il rinnovamento dei partiti. È auspicabile che anche la Dc lo capisca. Si assumerebbe allora la responsabilità di una situazione di stallo, che rischia di impantanare il Parlamento all'impotenza. Con quale costrutto? Dopo il referendum, i nodi giungono comunque al pettine; spetterà pur sempre al Parlamento scioglierli; e saranno gli stessi nodi che può sciogliere fin da ora.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità

Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Sirada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/6395961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

L'INTERVISTA PIETRO INGRAO

Membro della Direzione del Pds

«Sulla Lega Occhetto sbaglia»

ALBERTO LEISS



ROMA. Ha criticato l'appoggio tecnico del Pds alla giunta leghista di Varese. Secondo te è un errore spingere Bossi a dimostrare le sue concrete capacità di governare, visto che ha ricevuto tanti consensi dai cittadini?

Veramente io non credevo che il Pds fosse una specie di istituto pedagogico chiamato ad evocare e «formare» le capacità di governo di Bossi. Sto ai fatti. Vedo che la Lega governa Varese (con un solo voto di maggioranza), perché ha trovato due stampelle: un voto - dico: uno - del Pri. E quattro dal Pds. Dunque, per la prima volta dalla sua nascita, la Lega governa una grande città della Lombardia, perché il Pds l'appoggia, senza nemmeno uno straccio di accordo programmatico, cioè al buio, e del tutto gratis.

Veramente la Lega ha accettato alcuni punti determinanti di principio sulla solidarietà, il rapporto tra amministrazione e cittadini. Su questa base il Pds si è limitato ad un «appoggio tecnico», senza aprire un confronto programmatico...

Confesso che quando leggo sull'Unità che questo del Pds è un «si tecnico», non capisco il senso di queste parole. Vuol dire, per me, che si stanno formando due linguaggi, uno dei quali io non riesco nemmeno a comprenderlo; e tu capisci che questo non è un incidente da nulla, per uno che milita in un partito. Infine: non ho nessuna autorità per dare consigli ai compagni di Varese. Ma certo prima di educare altri alla capacità di governo, cercherò di migliorare la nostra capacità di fare opposizione, visto che siamo via via scesi parecchio al di sotto del 10 per cento dei voti.

Occhetto però non parla di una alleanza organica con la Lega, ma di una alleanza che porti su un terreno più democratico. Se anche Bossi oggi riconosce che il Pds non è assimilabile ai partiti del vecchio sistema come la Dc e il Psi, e se preferisce alleanze a sinistra piuttosto che con le forze moderate, questo non è un risultato?

Vuol dirmi che la Lega a Varese è diventata una forza di sinistra? Credo proprio di no. Significa allora che a Varese si è realizzata una «alleanza» - uso la parola tua - tra una forza di sinistra, il Pds, e una che io considero di destra, o che al più, assai generosamente può essere considerata «moderata». È davvero un bell'esempio di applicazione della strategia, tanto proclamata, dell'alleanza o dell'alleanza. Avevo sentito dire da Occhetto e da altri compagni del gruppo dirigente conservatori o conservatori e i progressisti coi progressisti. Viva la coerenza!

Non pensi che nei contenuti agitati dalla Lega - la lotta contro il centralismo, l'assolutismo fiscale, il cattivo funzionamento dello Stato, gli sprechi clientelari delle risorse pubbliche - ci siano molte ragioni reali di protesta? Anche acutamente avvertite da strati popolari, che prima magari votavano per la Dc, per il Psi, e anche per il Pci? Una contrapposizione frontale alla Lega non

«Le spiegazioni di Occhetto sul rapporto aperto con la Lega non mi convincono. A Varese non dovevamo appoggiare la giunta di Bossi...» Pietro Ingrao spiega il suo dissenso sull'atteggiamento del Pds verso la Lega: «Non capisco che cosa voglia dire appoggio tecnico. Quella di Bossi è una forza di destra, o tutt'al più

moderata. Così non siamo coerenti con l'impegno per le alternative». «Perché la sinistra di opposizione non trova sedi di confronto? Anche con quel mondo che rifiuta le forme tradizionali della politica?». «Craxi? Il Psi sta morendo perché è fallita la sua politica». «Non ho preso la tessera del Pds a vita».

rendere ancora più difficile parlare a questo elettorato non necessariamente «destra»?

Strati popolari non necessariamente di destra stavano (e molti) nella Dc clericale di Gedda, e anche in quella assistenziale di Gava a Castellammare di Stabia, o in quella romana di Sbardella. Noi li abbiamo spostati a sinistra combattendo Gedda, Gava e Sbardella, non alleandosi con costoro. Quanto ai contenuti, la Lega non parla solo di esosità fiscale o di cattivo funzionamento dello Stato; dà della questione meridionale una interpretazione aberrante, che spacca l'Italia; ha alimentato il veleno del razzismo, il fatto più grave di questa fine di secolo; dà una lettura per lo meno conservatrice della gravissima crisi sociale aperta oggi in Italia. Non chiedo «contrapposizioni frontali», né demonizzazioni. Critico l'alleanza a Varese con forze di questo genere,

che vanno invece combattute lealmente. Fuori di questa chiarezza, la crisi della politica si aggraverà: la politica diventerà sempre più, per la donna e l'uomo semplice, affare occulto, «misterioso», intrigo di Palazzo.

Come giudichi questa prima fase dell'iniziativa del Pds contro il governo Amato? Da alcune tue dichiarazioni a Firenze, sembra che tu non condivida il fatto che Occhetto abbia aperto il confronto anche con La Malfa o forze della maggioranza, come il Pdi o la Dc di Martinazzoli. Bisognava parlare solo con le forze di opposizione?

Occhetto può incontrarsi con chi vuole. Se si incontra per giungere ad un governo di svolta, prima di tutto per fermare la manovra del governo Amato e rovesciarne il segno, come è stato detto, la prima cosa da chiedere a La Malfa, a Martinazzoli, a Vizzini - ed io

ci metterei anche Martelli e Segni - è se condividono la critica aspra che i documenti ufficiali del Pds danno della manovra Amato. E come intendono far fronte ai guasti sociali ed economici che essa ha provocato. Quindi io non chiedo nulla di limitare il discorso alle forze di opposizione. Chiedo che in questi incontri il Pds faccia un discorso di verità. Segni e Martelli tengono la bocca cucita su questo punto. La Malfa ha criticato da destra la manovra di Amato. Se non si affrontano lealmente con loro questi nodi si costruisce sulla sabbia: non si prepara la svolta, ma un pasticcio. Soprattutto, senza questa chiarezza, non si avvia il movimento di classe e di popolo per un'altra risposta alla crisi, per un nuovo modello di sviluppo. E allora non bastano qualche parola scritta su un programma. Mancheranno i soggetti sociali in carne e ossa.

Come giudichi le risposte venute finora dalle forze di opposizione? I verdi hanno condiviso l'idea di una iniziativa «costruttiva». La Rete non ha escluso un «governo a termine». Rifondazione invece, dopo una prima reazione più aperta, punta decisamente alle elezioni anticipate. Secondo te a questo punto sarebbe meglio sciogliere le Camere?

Ho visto il presidente Scalfaro per fargli gli auguri di Natale, in nome di una vecchia amicizia, ma abbiamo parlato solo di affetti privati: nulla sulla politica. Ma sciommeretere che Scalfaro non sciommeretere le Camere senza avere un altro governo pronto e senza il motivo di una nuova legge elettorale. L'ipotesi mi sembra perciò irrealizzabile. Non ho visto, o non ho capito bene quale risposta effettiva Rifondazione dia a questo problema reale. Ma quanto impegno effettivo è stato messo per giungere ad un confronto

lo vero, e soprattutto a una ricerca comune sulle cose da fare, anche tra le forze di opposizione? Perché non si riesce a giungere a un dialogo pubblico, critico, ma senza averne già stabilito prima - ciascuno dentro di sé - l'esito ineluttabilmente «negativo»? Possibile che le opposizioni di sinistra non riescano nemmeno a realizzare insieme sedi, stabili e programmate, di incontro durevole con il campo grande della sinistra di opposizione che non si riconosce più nella organizzazione partitica, negli apparati, nelle gerarchie, nelle forme, nei vincoli della adesione a partiti? Perché non credono più a forme della politica, compreso un certo modo di essere del sindacato, che considerano bruciate?

Anche tu consideri «bruciate» quelle forme?

Io per primo non credo a una riscossa della sinistra che non prenda atto, con coraggio, dell'usura mortale delle vecchie forme. Il nuovo elitismo oligarchico sta passando per questo vuoto.

A proposito di «elites»: che cosa pensi della scerchia di Romiti e di gran parte della Confindustria in difesa di Amato?

È stata la confessione più candida di quanto il governo Amato ha fatto a loro sfacciatamente. L'hanno detto loro...

Hai parlato di forme politiche «bruciate». A sinistra la crisi più grave oggi riguarda il Psi. Come giudichi il drammatico tramonto di Bettino Craxi?

Come è morto il Pci, così, per altre ragioni, sta morendo il Psi. E non solo per Tangentopoli; ma perché la politica di Craxi ha fatto crollare dinanzi alla sfida mondiale. Ripetere le vecchie giaculatorie sui partiti dell'Internazionale socialista perciò è patetico. La sinistra deve reinventarsi una analisi e una strategia: per essere sinistra, se ci riesce. Vedi quello che sta succedendo con la guerra.

Hai risposto seccatamente alle voci che parlano di una tua prossima uscita dal Pds. È una eventualità che escludi categoricamente? C'è una richiesta, una pressione che viene nei tuoi confronti dal «Festorno della Quercia»?

Che fare? Mi viene un po' da sorridere a rispondere, essendo io da molto tempo in età altamente pensionabile. Ci provo. Dopo Rimini, ho dissentito da chi diceva che in questo partito non c'era niente da fare. E nessuno può dire che sono rimasto alla finestra. Mi sono «sporcat le mani» nel fare. Ma non ho preso la tessera del Pds a vita. Sto in questo partito se e fino a quando la sua politica aiuta una riscossa della sinistra. Ed è noto che da mesi do un giudizio assai critico del modo con cui l'attuale gruppo dirigente sta rispondendo alla crisi lacerante che sta squassando il paese, e alle domande scaturite dal movimento dei lavoratori sceso in campo a settembre. Il resto? Per quel che mi riguarda, davvero bisognerebbe chiederlo prima di tutto al buon Dio (e attenzione: non si sbaglia Panoramia non mi sono ancora convertito...).

OPINIONE

Sono stato al cinema con l'Unità e ho visto...

GIANNI IPPOLITI

Dovrei esprimere compiacimento per l'iniziativa dell'Unità «Shakespeare un giorno», ma paradossalmente sono arrabbiato. E non perché non abbia apprezzato gli sforzi per mettere in piedi la visione dei 6 film tutti interessanti e non facili da vedere o rivedere quanto per le riflessioni che scaturiscono dopo aver partecipato ad un evento sempre più raro a verificarsi.

Sono passato davanti al cinema Mignon già al mattino. Non avevo intenzione di assistere alle prime due proiezioni, ma volevo rendermi conto del riscontro di pubblico. Tutto pieno già dalle 9.30 del mattino e questo alla faccia di chi crede o vuole far credere che simili iniziative stimolino i palati di pochi appassionati. Non riengo determinanti per la grande affluenza l'elemento ingresso libero. Più d'uno sarà stato ovviamente incentivato, ma la sete di cultura e i rari eventi aggregativi attorno ad un certo tipo di cinema non possono che portare all'assedio del Mignon.

«Shakespeare per un giorno». Mi chiedo: perché per un giorno? È proprio così difficile o è una questione di volontà? Sono uscito alle 1.30 distrutto, dalla bagarre ma pienamente appagato. Ho diviso una specie di sedione, fatto entrare da un'uscita di sicurezza, con una giovane attrice. Ho scambiato con lei impressioni e valutazioni in una serata non inquinata da Vip. Ci sono stati episodi curiosi come quello dei due entrati nella stanza «Riservato» per guadagnare posizioni e che si sono ritrovati fuori dopo un lungo giro di corridoi. O il caso più surreale della sveglia data ad un irriducibile sdraiato in terra dalle 10 del mattino. Nessuno ha avuto il coraggio di chiedergli quanti e quali film avesse visto perché anche da sveglio aveva comunque gente in piedi davanti a sé.

Ma sono arrabbiato. Non si può aspettare un altro anno o chissà che per soddisfare il bisogno di confrontarsi con la cultura. Grazie all'Unità, ma chiunque può fare qualcosa chiami e se posso anch'io darò una mano. Ne abbiamo bisogno.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

No, non è Mandrake; è soltanto Riina

ENRICO VAIOME

Penso di essere uno dei molti che rigettando la componente orientar-saracena tipica di noi mediterranei, tendono a non accettare la predestinazione indiscutibile e insormontabile, la rassegnazione fatalistica al destino inteso come qualcosa che ci prevarica ineluttabilmente senza darci alcuna possibilità di modificazione o di intervento. Questo vale per tante manifestazioni, tutte anzi. E ci dà modo di evitare certe classificazioni troppo facili, certi luoghi comuni, certe definizioni che rivelano pigrizia mentale se non altro.

Io, per esempio, come molti, penso che chi è gentile con bambini e cani non sia necessariamente nazista. Così come credo che non tutti i disonesti siano iscritti al Psi anche se nella mia regione, l'Umbria, una recente raffica di arresti fra consiglieri regio-

nali, assessori comunali, presidenti di banche, sindaci, ha colpito solo quella parte politica che più che rappresentativa, dalle mie parti, è rappresentata. Ladri ce ne sono di tutte le tendenze, seppure per fortuna con percentuali diverse. Questa mia chiamamola diffidenza verso certe pericolose generalizzazioni, pettività e certe acquisizioni ormai tradizionali mi fa assumere - certo come a tanti altri - atteggiamenti critici verso tutte le fonti di informazione, tv in testa. Domenica per esempio papà Wojtila (come da Tg) ha preso posizioni assai nette nei confronti della guerra. Mi ha fatto piacere certo, come ha fatto piacere a quanti ritengono che dall'Alta Cattedra debbano venire esortazioni e commenti decisi e decisivi.

«Se si seguisse il Vangelo», ha detto Sua Santità, «non ci sarebbero guerre». Certo. E non solo. Se si seguisse il Vangelo non ci sarebbe neanche lo Ior, l'organismo finanziario vaticano fino a ieri così discusso. Questo per dire che citare il Vangelo, anche ai massimi indiscutibili livelli, non mi basta se non ne riscontro un'applicazione effettiva e globale. Altrimenti sono notizie da Tg, mozioni d'intenti condivisibili e anche gratificanti, ma astratte, le solite insomma.

E passiamo, fatte le dovute distinzioni, alle profane dichiarazioni dei protagonisti della cronaca tv di questi ultimi giorni convulsi. Giorni pieni di eventi che non sempre sono riusciti a scalfire la routine: c'è stato il solito imprevisto di talk show, un fiorire di sore Lella di tutte le

età chiamate a riempire l'aria di suoni arguti o colti, una semina continua di complimenti, auguri e spille di Gerardo Sacco che spero volgate gradire (ma chi è Gerardo Sacco e come mai riesce ad ammollare tutte queste spille alla Rai?), alternate a lacrime e singhiozzi per i casi umani da video dai quali temo non riusciremo a liberarci mai più. E, a conferma che il mondo non si è fermato, anche belle notizie come la cattura di Totò Riina (finalmente un numero uno). Commentate alla solita maniera: legittimo entusiasmo, complimenti alle forze dell'ordine (senza spilla, meno male) e purtroppo anche considerazioni «di costume» e notazioni-rotoale. Riina era un piccolo uomo («o curtu», lo chiamavano) incolto,

fisicamente degradato. Insomma non si presentava bene. A parte che per oltre vent'anni non si è presentato proprio, cosa pretendevano i nostri specialisti del «colore», che si vestisse come Mandrake, parlasse tre lingue e rinunciaste a quella frangetta che lo fa somigliare al vecchio comico Fanfula? Il suo look antistorico e poco tv lo ha fatto apparire inadeguato al ruolo che rivestiva nella malavita. Viene dalla campagna ed è stato sconfitto da questa civiltà telematica ed elettronica contro la quale s'è battuto con crudeltà prodoriale e animalesca. Sarebbe stato il caso, invece di perdersi in considerazioni estetiche, di sottolineare che, contro quel retaggio di un passato violento e incivile, ha vinto il progresso. Che, come sempre da noi, è un po' in ritardo.

LA FRASE



Bill Clinton

«All right, all right. Nun annà a destra che ce sta 'a marana». Alberto Sordi, «Un americano a Roma».

Da Bush a Clinton



Qual è il bilancio politico, qual è l'eredità che lascia ai democratici il presidente repubblicano successore di Reagan? La politica estera e le difficoltà dell'economia americana. Le opinioni di politici, scienziati, filosofi, sindacalisti

L'uomo che vinse la guerra fredda

MINO MARTINAZZOLI
segretario della Dc

«Per un bilancio della presidenza Bush si deve necessariamente distinguere tra politica estera e politica interna. In campo internazionale non vi è dubbio che il Presidente uscente è stato protagonista di mutamenti epocali, avviando di conseguenza una riconsiderazione del ruolo degli USA in un mondo senza più blocchi ma con crescenti focolai di instabilità. Sul terreno della politica interna, la prosecuzione della decennale impostazione marcatamente liberista ha sortito risultati deludenti. La disoccupazione pesa, e il disimpegno dallo stato sociale si è rivelato alla lunga troppo costoso, fonte di contraddizioni a catena. E qui del resto, la ragione dei maggiori consensi meritati da Bill Clinton e dal suo programma».

LUCIO LIBERTINI
rifondazione comunista

«La scomparsa dalla scena di Bush, l'uomo della guerra nel Medio Oriente, nasce dalla catastrofe nella quale il liberismo di Reagan ha precipitato gli Stati Uniti, e da una richiesta di pace e di Stato sociale che ha sospinto Clinton; anche se egli ha avuto solo il 22% dei voti dal corpo elettorale globale, e il 46% degli americani, compresi molti dei più poveri non hanno votato, perché sfiduciati. Ma Clinton va al potere recando in sé la contraddizione tra la politica delle armi con la quale ha acconsentito, e la richiesta di un'altra politica che gli è stata caricata sulle spalle dagli elettori».

ACHILLE OCCHETTO
segretario del Pds

«La presidenza Bush si conclude nel segno di un grave, preoccupante inasprimento della situazione internazionale. Il ripetersi delle incursioni in Irak fuori del quadro di riarmo dell'Onu, non solo non risolve alcuno dei problemi di quella tormentata regione, ma rischia di pregiudicare irreversibilmente le condizioni per il riaprirsi di un confronto politico. Solo tale confronto, infatti, sotto la vigilanza dell'Onu e nel pieno rispetto delle sue risoluzioni, potrà riportare la pace, far recedere Saddam Hussein dalle sue scelte aggressive e dalle sue tentazioni egemoniche, riaprire una prospettiva positiva per tutte le popolazioni della regione. Occorre invertire risolutamente la tendenza espressa dagli ultimi atti della Presidenza Bush, in coerenza con un impegno negoziato volto a ridurre in ogni parte del mondo, a cominciare dai Balcani, le occasioni di conflitto e a ridurre il lancio a un governo mondiale ispirato agli ideali della interdipendenza, della solidarietà, della non violenza».

LIBERO GUALTIERI
senatore repubblicano

«Sono stato un sostenitore di Ronald Reagan, piuttosto che di George Bush. Perché Reagan è riuscito a recuperare il disastro compiuto da Jimmy Carter. Carter disarmò gli Stati Uniti d'America generando gravi rischi per la stabilità nel mondo. La politica di riarmo perseguita da Reagan, che impose la gara sulle guerre stellari, è stata invece essenziale nella caduta dell'Urss».

MASSIMO CACCIARI
filosofo

«La presidenza Bush - afferma Massimo Cacciari - è stata segnata dall'eredità di Reagan che aveva già progettato e realizzato il collasso dell'impero del male. Il declino ha mancato la sua missione storica, che era quella di dare un assetto stabile ai rapporti internazionali dopo la fine del blocco sovietico, anzi ha lasciato peggiorare i focolai di tensione, vedi la situazione dei Balcani. Il compito di Bush era quello di dare «forma» alla vittoria reaganiana, era di costruire la pace e non di buttare le bombe. Un compito fallito. Per questo la presidenza Bush è stata disastrosa. Ora Clinton, che puntava tutto sulla politica interna, si troverà a rincorrere conflitti internazionali che non è detto sia all'altezza di fronteggiare. Ci aspettano anni difficili».

LUCA CAVALLI SFORZA
genetista

«Sono contento che George Bush esca di scena», dice Luca Cavalli Sforza - credo che le cose dopo di lui andranno meglio. In politica internazionale il bilancio è abbastanza soddisfacente. Ha avuto rapporti ragionevoli con l'ex Urss, ha fatto bene a puntare contro Saddam anche se in realtà non ha fatto che correggere errori commessi in passato dagli stessi Usa verso il dittatore di Baghdad. Per quanto riguarda la politica interna, invece, Bush è stato un disastro. L'economia, durante la sua presidenza, è andata progressivamente crollando, sui diritti umani il bilancio è ancora più negativo. Penso all'inasprimento della legislazione sull'aborto, alle nomine che ha fatto alla Corte Suprema fino a rendere un organo stupidamente conservatore, le cui scelte negative peseranno sugli Usa per 30-40 anni. Contro la scienza il presidente uscente non ha inflitto così come fece nei confronti della scienza britannica la signora Thatcher, ma indubbiamente non ha fatto neanche nulla di costruttivo. Sono ottimista per quanto riguarda Clinton, ha il merito di essere stato capace di suscitare speranze e questo è un paese che ha bisogno di ottimismo per dare il meglio di sé».

UGO INTINI
portavoce della segreteria socialista

In politica estera George Bush ha vinto la terza guerra mondiale. Una guerra a tavolino, perché la deterrenza nucleare ha impedito che la si combattesse con le armi. Alla fine degli anni settanta il Urss ha giocato per l'ultima volta la carta della minaccia mirando a dividere l'Europa dagli Stati Uniti. È stato merito dei predecessori di Bush, a cominciare da Carter non sottostare a quella minaccia».

In politica economica l'uscita di scena di Bush significa la sua sconfitta e quella di Reagan. È la sconfitta del liberismo totale, che distrugge il tessuto economico, industriale e produttivo, con costi sociali elevati, senza che sia in grado di rilanciare l'economia. I Friedman all'italiana (La Malfa, la Confindustria) sono come i giapponesi rimasti a combattere in un'isola, dopo la fine della guerra. Negli Stati Uniti intanto sono tornati i keynesiani».

Bush è stato un presidente competente nella politica estera, ma gli elettori guardano all'economia. Lo preferivo al popolare Reagan che era solo una maschera. Purtroppo la civiltà dell'immagine fa questi scherzi. Lo vedremo con l'uninomiale quando al posto dei competenti verranno eletti i Funari e i Bocca».

GIUSEPPE BOFFA

Ma l'unica superpotenza è prigioniera di una falsa egemonia

Bill Clinton prende il timone dell'unica superpotenza rimasta. Auguriamogli successo. Ne abbiamo bisogno tutti. Ma non sarà facile. È saggezza comune - visto che l'hanno scritto tutti i giornali del mondo - afferire che ha conquistato la Casa Bianca perché ha detto agli americani di volersi concentrare sulla soluzione dei problemi della loro società in preda al malessere e ha diffuso la sensazione di essere all'altezza del compito. In politica estera forte sarebbe stato invece Bush, che tuttavia avrebbe pagato la prolungata negligenza per i guai di casa propria. C'è un'insidia in questo schema. L'eredità che il presidente uscente affida a Clinton anche in politica estera è di quelle che lasciano la bocca amara ai successori perché gravata da pesanti ipoteche. Clinton rischia di doversi occupare assai più di quanto forse prevedeva».

Bush, si dice, ha vinto la guerra fredda. È vero. Le vittorie altrettanto fredde in guerra per fortuna non combattute non sono però di quelle che finiscono con parate e piogge di coriandoli sulla 5^a Avenue».

Fuori di metafora, gli americani hanno ragione di chiedersi che cosa abbiano guadagnato da una vittoria cui hanno dedicato per quasi mezzo secolo il meglio delle loro energie. Credo che nei mesi scorsi, quando l'opinione pubblica sembrava esigere un «dividendo di pace», sia stato sbagliato ritenere che la rivendicazione mirasse solo a un taglio delle spese militari. Certo, an-

che questo contava. Ma si sperava in profitti di natura più complessa. Ora, questi non si vedono. Non si vedono innanzitutto all'interno del paese, dove più sarebbero stati apprezzati, e Bush ne ha fatto le spese. Ma non si vedono nemmeno all'estero. Il cittadino americano si è trovato piuttosto nel mondo di fronte a un moltiplicarsi di conflitti, quelli di cui tutti parliamo, quelli per lui incomprensibili, perché impreparato a capirli, ora che è scomparso quel comunismo che era abituato a considerare la fonte di tutti i mali».

In un paesaggio internazionale cambiato nel modo che tutti sappiamo, Bush non è riuscito a guardare oltre gli affari correnti. A tratti è parso consapevole di dover fare qualcosa di più. Ma oltre lo slogan del «nuovo ordine mondiale», ora oggetto di parecchi sarcasmi, e della piccola retorica che lo ha accompagnato, l'ex presidente non è andato. Il solo interlocutore che lo avesse incoraggiato a muoversi su questa strada con idee precise e innovative era stato Gorbaciov, l'unico statista, per la verità, che nello scorso decennio abbia dato prova di una visione organica delle nuove interdipendenze mondiali. Gorbaciov nutriva buone concezioni; ma si è visto fondere tra le mani gli strumenti con cui promuoverlo. Bush non è stato capace né di sorreggerlo, né di sostituirlo. Senza interlocutori di pari peso, è rimasto anche senza idee. Da solo non è stato in grado di partorirle».

Lo stimolo per il vecchio presidente, così come per il nuovo, non poteva e non può certo venire dalla Russia di oggi, troppo traumatizzata e dolente per guardare al di là del proprio orto. È già tanto se un po' d'ordine riesce a farlo a casa propria o nelle sue immediate vicinanze. In compenso - qualcuno osserva - c'è l'Europa e c'è il Giappone. Invece è proprio di qui che cominciano i problemi più seri per la politica estera americana. Neanche i rapporti con questi altri due poli del mondo moderno riescono più a essere gli stessi di prima, perché è venuto meno quel cemento che prima li ancorava all'America e che era fornito, appunto, dalla comune contrapposizione all'Urss e al suo blocco. Bush non è riuscito nemmeno a trasmettere al suo successore, pur avendo cercato di farlo, quell'accordo sul commercio mondiale o Uruguay Round, che i paesi del Gatt perseguono da nove anni. Giappone ed Europa non sono all'altezza dei compiti che implica la costruzione di un «nuovo ordine» non solo perché non sono - o almeno non sono ancora - superpotenze. Il primo è sempre chiuso nell'orizzonte mercantilista della sua politica. La seconda è ancora combattuta fra gli stimoli alla costruzione della sua unità e le risorgenti tendenze delle sue parti alle vecchie ambizioni di separate, o persino contrapposte, politiche di potenza: per di più troppo spesso incapace, oggi co-

ROBERTO FORMIGONI
parlamentare europeo, dc

«Bush conclude con i fuochi d'artificio perché vuole estendere la sua ombra sulla nuova amministrazione. Non c'è solo il fatto personale della sua sfida a Saddam Hussein. C'è anche il mondo di interessi che egli rappresenta. La fine della guerra fredda avrebbe dovuto infatti significare riduzione dei bilanci per gli armamenti, redistribuzione della ricchezza e quindi del potere. Il messaggio che si vuole lanciare a Clinton è "non abbassare la guardia". Inoltre Bush, che non ha risolto il problema dell'Irak due anni fa con le armi, teme la soluzione del dialogo. Per il resto Bush ha rappresentato il culmine e il tramonto del reaganismo senza lo scindillio, le doti comunicative di Reagan, in un tredicennio che ha visto mutare il volto dell'America e il mondo. Penso che solo in parte il crollo dell'Urss è stato determinato dalla sfida sugli armamenti. Forse più lentamente ma sarebbe crollata lo stesso».

«Quanto a Clinton credo di più all'intervista con la quale ha prospettato l'apertura di un dialogo politico con Saddam, piuttosto che alla successiva smentita».

ANTONIO LETTIERI
sindacalista

«Il quadriennio di Bush - dice Antonio Lettieri - non è stato che un prolungamento del reaganismo degli anni '80, con l'accentuazione di alcuni errori. Sul piano interno le disuguaglianze hanno raggiunto livelli che non si vedevano dalla grande crisi. Sul piano internazionale, quello su cui ha mostrato il maggior attivismo, non ha saputo cogliere le novità dell'89 e si è lanciato in avventure, che come dimostrano i fatti degli ultimi giorni, piuttosto che prefigurare un nuovo ordine internazionale hanno gettato confusione e discredito sulla possibilità di creare nuove regole di convivenza fra i popoli e sulle grandi organizzazioni come le Nazioni Unite. Ha abusato dell'influenza degli Usa, come nella vicenda del Golfo, o del potere di interdizione di Washington, come nella questione palestinese. La sua uscita di scena avviene in un clima tra farsa e dramma e lascia in eredità a Clinton un pesante carico di problemi. Se Reagan era riuscito a dare una grandezza alla sua politica, per quanto inaccettabile, Bush non è stato che il continuatore stanco e fuori tempo di quella politica».

PAOLO SYLOS LABINI
economista

«La carenza maggiore di George Bush - dice Sylos Labini - così come del suo predecessore Ronald Reagan, è stata quella di essere prigionieri di un liberismo ad oltranza. Reagan l'ha pagata con un ristagno economico durato circa tre anni, poi seguito da una lenta ripresa che non era però merito suo. Bush, invece, ha goduto all'inizio di un'onda positiva poi seguita da un calo economico, durato dal '91 a tutto l'ottobre del '92. L'unica iniziativa che ha preso di fronte alla crisi economica è stata quella di spingere la Federal Reserve ad abbassare il tasso di sconto. E qualcosa ma non abbastanza. Clinton, al contrario, ha detto di voler seguire una politica attiva per il sostegno e la ripresa della piccola e media industria, di voler migliorare, non annullare, l'intervento dello stato. Bush ha dimostrato una totale inerzia verso disoccupati e senza casa, prigioniero del suo ultraliberismo e gli uomini del suo entourage non gli hanno permesso di capire questi problemi. Il neo presidente, viceversa, non è affatto prigioniero del liberismo e ha saputo contornarsi di consiglieri economici intelligenti».

ROBERTO FAENZA
americanista

«Il modo in cui Bush esce di scena - dice Roberto Faenza - con i missili lanciati su Baghdad, è assolutamente ingiustificato perché un presidente uscente non può compiere un gesto così estremo. In Irak non è successo nulla di diverso da ciò che accaduto nell'ultimo anno. Bush poteva tranquillamente lasciare al suo successore il compito di affrontare la questione Saddam lasciata aperta dalla guerra del Golfo. Bush, anche in questa occasione, ha dimostrato di essere un uomo ottuso, ancorato a un'immagine vecchia di un paese profondamente cambiato. Con gli ultimi attacchi all'Irak probabilmente intendeva farsi ricordare dagli americani non rendendosi conto che l'America non crede più alle guerre stellari, la gente non crede più a una politica di muscoli, l'economia non è in grado di sopportarla. Durante tutto il suo mandato il presidente uscente non ha capito il paese, non ha capito che la classe media, la classe portante degli Stati Uniti, ha introiettato una profonda sfiducia e in molti casi, soprattutto nella periferia ricca, la California per esempio, ha perso addirittura tutto ciò che possedeva. Bush non ha mai proposto di cambiare e gli Usa gli hanno preferito un uomo che significava un'iniezione di fiducia, Bill Clinton».

GIULIO EINAUDI
editore

«La presidenza Bush - dice Giulio Einaudi - ha rappresentato un'esperienza negativa. Con quest'ultimo exploit su Baghdad, il presidente uscente vuole trasmettere un'idea di violenza al suo successore. Se Clinton avesse voluto esercitare il ruolo di leader mondiale in un'altra prospettiva, i bombardamenti sull'Irak hanno castrato questo progetto. Ma del resto tutti gli occidentali, non solo gli americani, non capiscono niente della psicologia degli arabi. Anche in economia Bush è stato disastroso. Unico aspetto positivo della sua presidenza, forse, è stato il rapporto nuovo costruito con il mondo ex sovietico, ma, in coscienza, non so se sia stato un merito suo o un demerito degli altri. Certo è che tutto poche speranze anche nei confronti di Clinton. Lo stridore fra i fuochi d'artificio su Washington per l'insediamento nel momento in cui i missili infammano il cielo di Baghdad mi sembra un simbolo atropico. Clinton mi ha deluso. C'è un abisso tra le parole della campagna elettorale e i primi fatti: la vicenda degli esuli di Haiti è emblematica. L'ultima speranza che mi resta è che il neo-presidente si faccia consigliare da uomini dotati di cervello».



Bush parla alla stampa davanti alla Casa Bianca; in alto: il presidente uscente ispeziona le truppe a Fort Myer



Da Bush a Clinton



Oggi s'insedia il nuovo presidente cui la maggioranza della popolazione guarda con ottimismo per superare il dopo guerra fredda

In ginocchio davanti alla tomba di Kennedy e incontro con i governatori
Serata tra i grandi nomi della politica, della finanza, dello spettacolo

«Giuro, per l'America e per il mondo»

Suggerimenti di cambiamento proiettano Bill alla Casa Bianca

Prestito il giuramento e pronunciato il discorso inaugurale, Bill Clinton diventa oggi presidente degli Stati Uniti d'America. Dopo le troppe parole consumate nel corso dei tre mesi di transizione, e dopo le troppe immagini prematuramente bruciate in questi ultimi quattro rutilanti giorni di festeggiamenti, Clinton deve ora concretamente confrontarsi con le molte attese sollevate dalla sua vittoria.

granché per sfoltire, come si dice, il campo. Ed anzi ha voluto sovraccaricare la sua cerimonia d'insediamento di ogni possibile simbolo, darle il pretenzioso senso d'una «svolta epocale» che, nella sua pomposa vaghezza, risultasse appetibile ad ogni palato da quelli dei poveri a quelli delle

grandi corporazioni. Di che s'è trattato? D'un errore? D'una caduta di gusto? Una sopravvalutazione di se stesso e delle sue possibilità? Anche questo, forse. Ma non solo. Ciò che le le faraoniche celebrazioni clintoniane hanno in queste ore rivelato è, piuttosto, il bisogno di suggestioni che segna la

discesa in campo d'una nuova amministrazione giunta alla vittoria con uno dei più riusciti volti popolari della storia americana e con un programma troppo generosamente onnicomprensivo. Per questo, probabilmente, Clinton, ha gettato in campo tutto da Thomas Jefferson a Barbra Streisand, da

Kennedy a Michael Jackson, da Lincoln, ai miti giovanilistici, alle più stagionate nostalgie da «baby boomer» per i «favolosi anni '60».

Ruscirà oggi, il nuovo presidente, a dignitosamente liberarsi di parte di questo troppo gravoso bagaglio? Ruscirà, a trovare, nella giungla di tante

«suggestioni», il bandolo di una vera proposta politica? Molti cominciano a dubitarlo. E quel che si sa, per ora, non è che questo Clinton è tutt'ora impegnato, a poche ore dal suo appuntamento con la Storia, in una dura battaglia contro il tempo e contro se stesso. Contro il tempo perché, stamane,

dovrà sforzarsi di restare nei 20 minuti assegnatigli dal cerimoniale. Contro se stesso, perché il dono della sintesi non ha mai, in verità, confortato le sue pur non disprezzabili qualità oratorie. Il neo presidente infatti - ci dicono le cronache - si è in questi mesi confermato uno straordinario «animale da campagna», un propagandista di se stesso completamente a suo agio tra gli strumenti del nuovo populismo televisivo.



ieri mattina Bill Clinton si è raccolto in preghiera sotto gli occhi delle telecamere, davanti alla tomba di John Fitzgerald Kennedy. Poi, in successione, ha parlato ai governatori d'America. Si è incontrato - in esclusiva per il Disney Channel - con i bambini e con gli adolescenti. Ed infine, a sera, nella fastosa cornice del Presidential Center di Landover, Maryland, ci ha offerto, nell'atmosfera da «serata degli Oscar» del «Grand Gala finale», una nuova parata di «occhi e famosi».

Si alternano instancabili, in questa kermesse, gli stili cinematografici. E se Cecil B. De Mille aveva fatto la sua parte nel «colossale» della American Revolution di domenica, lo spirito di Frank Capra è decisamente prevalso nel «pranzo americano» organizzato nel pomeriggio di martedì. Era dedicato, quel pranzo, all'incontro tra il neo-presidente ed i protagonisti del più toccato tra le storie da libro Cuore che hanno costellato la campagna clintoniana. C'era di tutto il senza casa ed il malato di AIDS, il disoccupato e lo spacciatore di droga redento. C'era persino un ragazzino che, costretto sulla sedia a rotelle e lasciato solo a casa, s'è trascinato per per alcuni chilometri per assistere ad un comizio di Bill Clinton. Episodi da immaginario? Forse. Ma - se Dio vuole - senza il classico miracolo. Quel ragazzino era infatti ancora, martedì pomeriggio, ben seduto sulla sua sedia a rotelle. Umanamente crudele il suo caso e politicamente consolante. E ci dice la democrazia americana sarà anche talora pacchiana. Ma resta, nonostante tutto, terra proibita per gli uomini della Provvidenza.

Saprà contenersi, quest'oggi, il neo-presidente? Saprà prendere le giuste misure politiche e cronometriche? Saprà ritrovare, tra tanto carapace, la semplicità che, domenica scorsa, gli fece preannunciare, con forte ed autentica ispirazione, una «nuova casa americana dove tutti hanno diritto ad un posto a tavola e nessun bambino viene abbandonato»? Si vedrà. E, nell'attesa, non resta che vivere gli ultimi scampoli d'una festa che appare sempre più simbolicamente incontentibile.

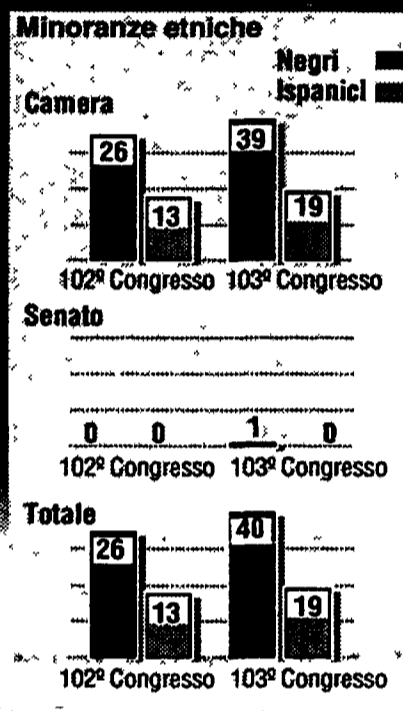
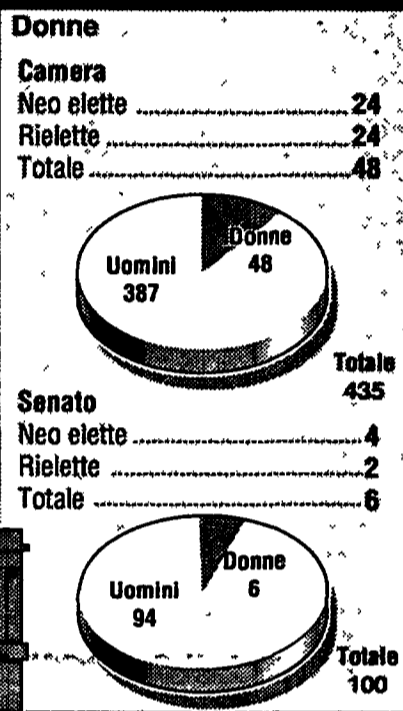
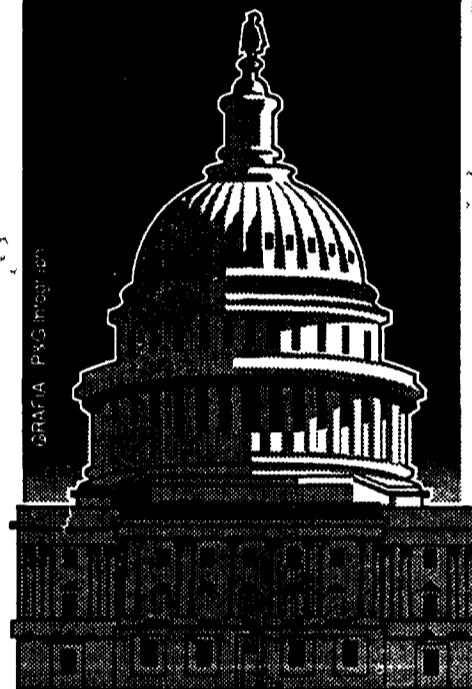
DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Hanno una sola grande e riconoscibile virtù: i festeggiamenti che in queste ore si vanno consumando per le vie di Washington abbandonano il campo non lasciano, di sé, che flebilissime tracce. Sicché questo accadrà oggi, giorno primo della quarantaduesima presidenza degli Stati Uniti: prestato il giuramento ed entrato ufficialmente alla Casa Bianca, William Jefferson Clinton troverà soltanto, sulla fatidica scrivania dell'Ufficio Ovale, ciò che - non sempre in buon ordine - v'ha lasciato il suo predecessore. Ovvero: i problemi d'un mondo in subbuglio e le attese d'un paese lamiato e volubile, bisogno di riforme. E presumibilmente di ben poco altro, di lì innanzi, gli saranno le molte parole e le molte immagini da lui bruciate sugli altari della propria precoce autocelebrazione. La «speranza» fin qui venduta come indistinta e luccicante paccottiglia propagandistica sulle bancarelle d'una campagna elettorale chissasamente trascinata fin sulle soglie della nuova abitazione, gli si ripresenterà finalmente di fronte nelle sue vere ed assai opache sembianze: quelle d'un mostro a molte facce, deformato dalle contraddizioni e pronto a reclamare, senza pazienza né misericordia, vere scelte e veri sacrifici.

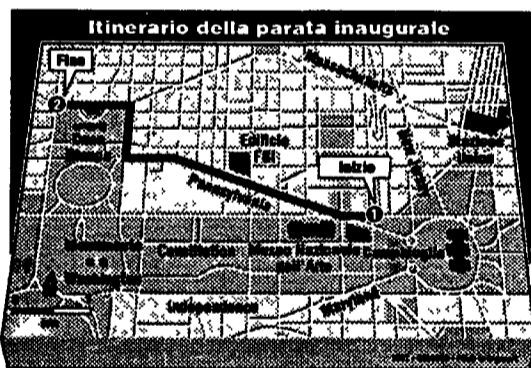
Ieri il Washington Post ha pubblicato il primo sondaggio dettagliato su quel che l'America s'attende dal nuovo presidente. E ciò che a prima vista emerge è la classica «missione impossibile». Una buona maggioranza dei sudditi - il 53 per cento, tra entusiasti e moderati - guarda al nuovo sovrano con una sorta di «onnivoro» ottimismo. Ed a gran voce gli chiede tutto ed il contrario di tutto. Vale a dire di risanare in tempi brevi il deficit federale e, nel contempo, di garantire la ripresa dell'economia, riformare un sistema di salute che è tra i più ingiusti e costosi del mondo, migliorare l'educazione, ridurre le tasse, alleviare le ferite nelle relazioni razziali, risanare le città, moralizzare la politica, risolvere i problemi della droga, dell'Aids, della povertà. Solo il mondo, con tutte le sue incontrollate convulsioni, sembra estraneo alle aspettative dei cittadini Usa. Ma non si tratta, per Clinton, d'una grande consolazione. Poiché, pur trascurato nei sondaggi, sarà il mondo - come le cronache di questi giorni ampiamente preannunciano - a prendersi la briga di rendergli visita immediata.

Clinton non ha fin qui fatto

Il nuovo parlamento statunitense



In alto Clinton si inginocchia sulla tomba di John Kennedy; a sinistra: il presidente eletto con la moglie Hillary



LA GIORNATA

NEW YORK. Spigolature e curiosità dietro le quinte dell'«incoronazione» di Bill Clinton. Iniziamo dalla durata del discorso di giuramento: venti minuti, più o meno, e Clinton lo scriverà a mano «certo non su un computer portatile», ha ammesso il neo-presidente, noto per la poca dimestichezza con qualsiasi tastiera di macchina da scrivere. Finite le «chiacchiere», tutti a tavola. E qui per Bill inizierà il difficile. Primo match gastronomico è quello con 230 esponenti democratici e repubblicani del Congresso nel menù sono stati reintrodotti i broccoli, tanto odiati da George Bush. Regina delle pietanze sarà il pollo, la carne preferita di Bill. Per i maniaci della precisione, ecco, minuto per minuto, il programma delle celebrazioni presidenziali: ore 8 funzione religiosa alla chiesa metodista africana di Washington, luogo storico nella lotta contro la schiavitù. Ore 11 Bill e Hillary Clinton entrano nella Casa Bianca, ricevuti da George e Barbara Bush, ore 11:30 cerimonia dell'insediamento sulla scalinata del Congresso. Preghiera dell'evangelista Billy Graham. Solenne giuramento del vice presidente Al Gore e del presidente Bill Clinton.

Nelle mani, rispettivamente, del giudice della Corte Suprema in pensione Thurgood Marshall e del presidente della Corte, William Rehnquist.

A questo punto, tutti a mangiare. Ore 14 Clinton e Gore prendono posto sul palco di onore davanti alla Casa Bianca per assistere alla parata, ore 14:30 prende il via davanti al Congresso la grande sfilata dei carri allegorici nel tradizionale «made in Usa» bande, con, ragazza-pon-pon. Dalle 18:30 a tarda notte dodici balli inaugurali. Un vero e proprio «tour de force» che anche gli spettatori italiani potranno «gustare» in diretta. Non c'è che l'imbarazzo della scelta, a collegarsi in diretta con Washington, a partire dalle 17, saranno il Tg1, Telemontecarlo e Rete quattro. Non resta che accennare alla musica, la colonna sonora del Clinton day sarà «Don't stop thinking about tomorrow» (Non smettere di pensare a domani) che i «Fleetwood mac», il popolare gruppo rock degli anni Settanta, ricostituitosi solo per questa occasione, suoneranno in onore di Bill e Hillary Clinton.

In ballo la ratifica dello Start 2 Mosca s'aspetta più aiuti

MOSCA. Mosca plaude sommessamente al primo presidente statunitense del post guerra fredda. Durante la campagna elettorale presidenziale la Russia aveva scelto una posizione equidistante, anche se il presidente Clinton non aveva fatto mistero delle sue simpatie per Bush. Ora che la Casa Bianca cambia inquilino, a Mosca ci si interroga su quale sarà la nuova politica americana verso l'ex Urss. Bush è stato il presidente che, almeno per un pezzo del suo mandato, ha trattato ancora con l'Urss tutta intera. È stato il presidente di importanti accordi sul disarmo; l'ultimo, lo Start 2, siglato all'inizio di quest'anno, dovrebbe ridurre di due terzi gli arsenali strategici delle due potenze protagoniste della guerra fredda. A Bill Clinton toccherà guidare l'applicazione di quel trattato, rendere reale un disarmo che per ora è solo un impegno solenne.

Ambarzumov, presidente della Commissione parlamentare russa degli affari internazionali e delle relazioni econo-

miche esterne, ha dichiarato: «noi vediamo con favore il nuovo presidente statunitense e la sua squadra di governo che ci ricorda quella di John Kennedy». L'auspicio è che Clinton faccia la sua parte perché siano rispettati i diritti umani dei russi che vivono nelle altre repubbliche ex sovietiche. Bush aveva promesso molti aiuti ma ne aveva dati pochi. La speranza è che Clinton sia più generoso verso l'ex grande nemico.

Toni diversi nella stampa russa. Le «svestia» così commentano l'insediamento del neo presidente. «Clinton è il primo capo della Casa Bianca la cui presidenza cominciò dopo la guerra fredda. Ma sarà anche lui il primo a convincersi che, pur essendo positivamente superata, l'epoca del confronto est-ovest farà sentire ancora a lungo i suoi effetti. Soprattutto, il neo presidente deve prestare attenzione all'eredità dell'ex Urss, in primo luogo ai suoi armamenti nucleari spartiti tra quattro diverse repubbliche

QUINTA STRADA

Due dell'Arkansas sull'Arca di Noè

ALICE OXMAN

Non ci sono solo quelli che cantano alla Festa (Bob Dylan, Diana Ross, Aretha Franklin, Michael Jackson). C'è una colonna sonora interiore che Clinton divide con i suoi coetanei, e che si è portata in autobus da Little Rock a Washington. «Da Doo Ron Ron», the Crystals, «Be My Baby», the Ronettes, «Another Saturday Night», Sam Cooke, «Chapel of Love», Petula Clark, «Leader of the Pack», Shangri-Las, «Time is on My Side», Rolling Stone. Un «Clinton Graffiti» di cui qualcuno prima o poi farà il disco.

La memoria Clinton porta con sé anche i ricordi scomodi. La guerra del Vietnam è ancora uno spettro collettivo, come l'assassino dei due Kennedy, di Martin Luther King, di Malcolm X. È una generazione piena di memore, che ha poco in comune con quella precedente, quella di Bush, per intenderci. Bush e i suoi hanno

sempre questo pensiero in testa: meno male che gli anni Sessanta sono finiti. Ma alla fine, Clinton sarà giudicato dai suoi coetanei. È un testo non da poco.

La famiglia. L'America è un paese come l'Arca di Noè. Si va sempre due a due, al ristorante, in viaggio, alla festa, in vacanza, dovunque. La coppia Clinton e Clinton, per dire non è una aberrazione. È la norma. Hillary è una moglie in camera, dunque un fatto tipico della vita americana. Nonostante ciò, la Casa Bianca è il cuore del simbolismo, dove il ruolo della moglie è sempre stato un problema. Lo è stato persino per la moglie troppo vivace di Abraham Lincoln. Hillary Clinton, persona di valore, deve confrontarsi con il suo dovere pubblico che è, allo stesso tempo, piena di ammirazione e di disagio. Diranno sempre: «È molto brava», e «Dovrebbe stare al suo posto». Chelsea, la bambina, ha supplicato che Judy Collins

non cantasse «Chelsea Morning» alla festa di inaugurazione. Quella canzone è il suo cavallo di battaglia. È la bandiera di un decennio. Ma Chelsea, che sembra mite, ha tenuto duro. È nell'età in cui ci si ammazzare piuttosto che essere notati. Invece, per lei, crescere sotto gli occhi di una intera nazione non sarà tanto facile. Anche il gatto Socks è apparso imitato e schivo, nel viaggio verso la nuova casa. I gatti detestano nuove case. Questa è piena di sconosciuti e di estranei. Due volte ci settimana è aperta ai turisti. Ci sono i marines, le spie elettroniche e gli uomini dei servizi segreti con gli occhiali da sole, i radiotelefonisti che si svegliano di soprassalto. Poi forse le cose miglioreranno. Per il gatto, come per Chelsea, l'abitudine è tutto.

In America c'è davvero entusiasmo. Però non tutto l'entusiasmo che si sente in giro è politico. Molti sono solo in attesa di vedere come se la sbraglieranno, questi quattro venuti dall'Arkansas.

Cee e Nato A Bruxelles puntano sulla continuità

BRUXELLES. Forse con Bill Clinton le cose non cambieranno, soprattutto non cambieranno le relazioni interatlantiche. È questa la speranza di alcuni ex amici di George Bush, la Commissione europea e la Nato. Funzionari e diplomatici di Bruxelles, che nel corso della campagna presidenziale statunitense avevano tirato per il presidente uscente, dicono oggi di sentirsi rassicurati dal democratico Bill Clinton. In questi mesi il neo eletto presidente avrebbe dimostrato che nei rapporti tra Europa e Usa la sua politica sarà di continuità, non di rottura con le precedenti linee seguite dalla Casa Bianca. Insomma un Bill Clinton che da più fiducia perché ha lasciato in ombra il suo programma elettorale.

E tuttavia rimangono non poche incognite. Sul fronte economico e nelle relazioni tra Washington e la Cee, il barco di prova, prossimo e decisivo, sarà il tavolo negoziale per il rinnovo del Gatt. Trattative interrotte con Bush e che dovrebbero riprendere tra breve Clinton potrebbe decidere di rilanciare l'economia statunitense e raddrizzare la bilancia commerciale voltando le spalle agli agricoltori europei. Acciaio, carne, vino, soia potrebbero essere alcuni dossier di questo contenzioso commerciale.

Più rassicurante il fronte delle relazioni interatlantiche. Sull'Iraq, almeno formalmente, Clinton ha detto di essere in sintonia con l'azione di Bush. Meno chiaro i segnali verso la Jugoslavia. Per il momento si è limitato a perorare un intervento internazionale più energico. Deciderà di lasciare che gli europei si confrontino, da soli, con lo spinoso e tragico conflitto balcanico? La Jugoslavia avrà lo stesso trattamento della Somalia? Anche qui la risposta, sotto l'incalzare degli avvenimenti, potrebbe non tardare.

Giappone Addio alla vecchia tutela Usa

TOKYO. Il gigante asiatico risolve la testa e promette di non fare sconti al neo presidente Clinton. D'ora in poi, avverte il Giappone, il rapporto dovrà essere paritario e non più subalterno. La fine della guerra fredda, con la rottura di equilibri decennali, e la congiuntura economica mondiale, spingono il Giappone ad assumere un ruolo di primo piano che mai si concilia con la tutela di Washington, soprattutto sul piano regionale.

Le cifre del contenzioso commerciale parlano da sole. Lo squilibrio dell'intercambio bilaterale continua a crescere a favore di Tokyo che nel 1992, si stima, abbia accumulato un surplus di 44 miliardi di dollari. Clinton, del resto, dal suo seggio al Congresso non aveva mai fatto mistero della necessità di un più forte equilibrio nelle relazioni economiche con il gigante nipponico. Alla fine del 1992 gli industriali nipponici avevano sollecitato il governo ad adottare «le misure d'emergenza più adatte a contrastare le pressioni commerciali unilaterali americane».

E se per la diplomazia nipponica non è più necessario guardare «ai problemi mondiali attraverso il prisma dell'alleanza con gli Usa», il premier Miyazawa, da Bangkok, fa sapere che il paese da lui retto intende espandere la propria influenza in Asia assumendo maggiori responsabilità nei confronti dei paesi vicini. Una crepa si è già aperta nell'atteggiamento verso la Cina. Per Washington prioritaria rimane la questione dei diritti umani, il Giappone, invece, intende rifondare i suoi rapporti con Pechino sulla base di comuni interessi di sviluppo economico regionale. Anche per i rapporti Tokyo-Washington, come per quelli Usa-Cee, la prova decisiva del futuro delle relazioni economiche si chiama negoziato multilaterale dell'Uruguay Gatt. Sul no potrebbe nascere uno scontro che darà non pochi problemi al neo presidente Bill Clinton.

A due mesi dalle consultazioni politiche prevista una schiacciante vittoria della destra L'alleanza tra Chirac e Giscard d'Estaing avrebbe 439 parlamentari (sui 555 totali)

Il crollo del Psf dal 38 al 21 per cento andrebbe a tutto vantaggio degli ecologisti In sostanziale tenuta il Partito comunista mentre uscirebbe di scena anche Le Pen

Socialisti francesi verso la disfatta

Secondo i sondaggi alle elezioni passeranno da 270 a 83 deputati

I socialisti ridotti a 83 deputati (dagli attuali 270), l'opposizione di centro-destra praticamente egemone con 439 parlamentari (contro gli attuali 259): è il terremoto che emerge dal sondaggio realizzato dalla Sofres in vista delle elezioni legislative del prossimo marzo in Francia. Il sistema maggioritario in due turni contribuisce a gonfiare le truppe dei vincitori. Del tracollo socialista ne approfittano solo i verdi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ecco qui il primo vero sondaggio pre-elettorale, il primo assordante rombo di cannone in vista della battaglia campale del 21 e 28 marzo prossimi, i due turni delle legislative. L'ha realizzato la Sofres, istituto tra i più accreditati, per il Figaro che ieri, da bravo giornale d'opposizione, ci ha fatto una compiaciuta apertura di prima pagina. Ebbene, è una valanga, un ciclone, un'ondata alta come un grattacielo che tutto spazza sul suo cammino, irrobustita e gonfiata a livelli inimmaginabili dagli effetti del sistema maggioritario. Dal 29 marzo il parlamento potrebbe offrire questo volto: 439 seggi (su 555 della Francia metropolitana) all'attuale opposizione, composta dall'Udr di Giscard d'Estaing e dal Rpr di Jacques Chi-

rac; 83 seggi ai socialisti; 28 ai comunisti; 4 agli ecologisti; 1 al Fronte nazionale. In altre parole i socialisti perderebbero 187 deputati (ne hanno 270, eletti nell'88). Udr e Rpr ne guadagnerebbero 180 (ne hanno 259) mentre gli altri resterebbero sulle loro posizioni, tranne l'entrata in scena, per la prima volta, della pattuglia ecologista. Come si vede, un ribaltone senza precedenti: la sinistra ridotta a ruolo di comparsa, priva di qualsiasi significativo peso parlamentare; la destra trionfante, praticamente egemone, totalmente padrona del campo.

Ma vediamo le percentuali nell'elettorato. Al Ps va il 21 per cento delle intenzioni di voto (avevano avuto il 38 nell'88); a Udr e Rpr il 41 per cento (più o meno quanto eb-



Francois Mitterrand

bero nell'88); al Pcf l'8 per cento; agli ecologisti il 17 per cento; al Fronte nazionale l'11 per cento. È il gioco rigoroso dei due turni a aumentare a dismisura il bottino, già cospicuo ma non ancora devastante, della destra. I più puniti sono ecologisti e lepenisti, i quali non trovano praticamente posto all'Assemblea nazionale malgrado costituiscono, sommati, il 28 per cento dell'elettorato. I comunisti, ridotti all'8 per cento, riescono invece a salvaguardare il loro gruppo parlamentare grazie al gioco dei turni al secondo turno, quando in attuazione degli accordi nazionali tra Ps e Pcf il candidato del primo è tenuto a lasciare il posto a quello del secondo. E anche grazie al fatto che dispongono tuttora di alcune aree forti, che continuano a premiare, mentre gli ecologisti godono di un consenso disperso come polline ai quattro angoli di Francia. Ma il dato di fondo è la riduzione ai minimi termini del partito socialista, la sua ingloriosa uscita di scena dopo dodici anni di potere, interrotti a livello esecutivo soltanto dalla «coabitazione» tra l'86 e l'88, quando Chirac fu primo ministro di Mitterrand. Dalla consultazione, secondo il sondaggio della Sofres, esce un partito azzerato,

ai livelli degli ex Pc polacco o ungherese. Altro dato da notare: il Ps non approfitta neanche di un po' del tracollo socialista, il quale va per intero (l'7 per cento) ai difensori dell'ambiente. L'elettorato di sinistra cerca decisamente nuove strade. Fino a che punto il sondaggio è credibile? L'esperienza dell'ultimo decennio dimostra che ormai, nove volte su dieci, gli istituti di rilevazione ci azzeccano. Il margine d'incertezza riguarda piuttosto il momento scelto per realizzarlo, cioè due mesi prima del voto. Sono quindi intenzioni che hanno ancora il tempo di cambiare, soprattutto in un elettorato il cui centro ha già dimostrato, eleggendo due volte Mitterrand, di essere dotato di una certa mobilità. Resta difficile, però, ai limiti dell'impossibile, ipotizzare un'inversione di tendenza. Il Ps può tutt'al più sperare di limitare i danni, di riprendere quota nelle regioni in cui è storicamente più radicato. Può sperare in una reazione di autodifesa del suo tradizionale elettorato, impietoso o allarmato da così catastrofiche prospettive. Il fatto che due mesi prima del voto si dia il Ps per gli ultimi potrebbe essere un segnale di allarme, una mano consegnarsi in toto alla destra va infatti al di là del-

le pulsioni punitive che i francesi nutrono verso i socialisti. Perché tanta severità nei confronti del partito al potere? Secondo lo stesso sondaggio il 50 per cento degli elettori non gli perdona di esser stato al contempo il cantore della pubblica moralità e il protagonista di un buon numero di scandali finanziari. Un altro 44 per cento preferisce dire «chiaramente che il Ps è logorato dal potere, e che è ora di cambiarlo». Pierre Bérégovoy si vuole combattivo e sereno, ma i suoi sforzi non danno finora i frutti sperati. Laurent Fabius, da parte sua, sta cercando ancora di rimettersi dopo la bufera delle trasfusioni sanguigne contaminate dall'Aids, che è stata ad un filo dal travolgerlo e soffocarlo una volta per tutte. Quanto a Francois Mitterrand, ha dichiarato recentemente che non resterà alla finestra nel corso della campagna elettorale. Ma nessuno si aspetta che nesca a piagiare ancora una volta l'opinione pubblica. Su di lui si specula: resterà o no al suo posto dopo la sconfitta di marzo? Il vecchio combattente dice di sì. Il crollo di un partito, nella logica della Quinta Repubblica, non intacca l'ultimo arrivato dai francesi all'Eliseo. Neanche se si tratta del suo partito.

Kohl sostituisce quattro ministri

Allarme economia

BONN. Il cancelliere tedesco Kohl ha annunciato ieri un rimpasto del proprio governo. Cambiano quattro ministri. La novità principale riguarda il dicastero dell'economia, reso vacante dopo le forzate dimissioni qualche giorno fa di Juergen Moellmann, accusato di avere abusato del proprio potere per aver inviato a imprese private lettere di raccomandazione a favore di una società posseduta da un proprio congiunto. Lo sostituisce il banchiere di 51 anni, Guenter Rexrodt, liberale.

Tre cristiano-democratici saranno a capo dei dicasteri dell'Agricoltura, della Ricerca scientifica e delle Poste. Juergen Borchert, un agronomo di 52 anni, rimpiazza Ignaz Kiechle, volontariamente dimissionario dopo dieci anni di direzione degli affari contadini. Alla ricerca Matthias Wismann, 43 anni, sostituisce Heinz Riesenhuber. Le comunicazioni saranno dirette da Wolfgang Boetsch, 54 anni, che prende il posto di Christian Schwarz-Schilling, andatosene il mese scorso con grande clamore dopo aver aspramente criticato la politica del governo per la crisi jugoslava.

Il cancelliere, annunciando il rimpasto, ha dichiarato di essere convinto che con le decisioni di ieri «si farà bella figura alle elezioni del 1994». Kohl, che guida il Paese dal 1982, se ottenesse una nuova riconferma potrebbe addirittura superare il record di permanenza al potere finora detenuto da Konrad Adenauer. La prova che si annuncia è però particolarmente difficile. Rilevato l'ultima volta sull'onda di una grande fiducia popolare nelle potenzialità dell'unificazione, ora il cancelliere deve rendere conto delle pesanti difficoltà e dei molti errori che hanno contrassegnato un'operazione intrapresa con molta superficialità.

Gli istituti di ricerca economica hanno ieri aggiunto altri motivi di allarme a quelli che Kohl ha già in abbondanza accumulato. Nel 1993 l'economia del Paese non crescerà. Il ministero competente prevede che il prodotto interno lordo negli undici Länder occidentali probabilmente si ridurrà in una misura variabile tra lo 0 e il 1 per cento rispetto al 1992. Per i cinque Länder orientali il ritmo di crescita dovrebbe aggirarsi intorno al 5-6 per cento.

Il Parlamento di Gerusalemme abroga le norme che punivano contatti

Israele può dialogare con l'Olp

La Knesset dà via libera a Rabin

Con 39 voti a favore contro 20 il parlamento israeliano ha legalizzato ieri i contatti con l'Olp. «Una legge per la pace», è stato il commento dei deputati laburisti e del Meretz. «Un successo dei terroristi», ha tuonato, furibondo, l'ex primo ministro Yitzhak Shamir. Secondo l'ultimo sondaggio della stampa israeliana la maggioranza della popolazione approvarebbe un incontro tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da oggi in Israele non è più un reato avere contatti con l'Olp. Dopo anni di aspro dibattito, di chiusure intransigenti, di appelli al dialogo caduti nel vuoto, il Parlamento israeliano, con 39 voti a favore e 20 contrari, è giunto ieri ad una decisione per molti versi storica: dare il via libera ad un confronto alla luce del sole con i rappresentanti di un'organizzazione bollata sino a ieri come «covo di terroristi».

Una legge per la pace, dunque: così è stata salutata dalle colonne laburiste, dai dirigenti del Meretz, dagli esponenti di «Peace Now» ed anche dai più autorevoli dirigenti palestinesi dei territori occupati. Alla loro gioia fa da contraltare la stizza della destra, che ha votato in blocco contro la nuova legge: «Avete legittimato il terrorismo», ha tuonato l'ex primo ministro Yitzhak Shamir, prima di abbandonare furibondo l'aula del parlamento. Ancor più duro il falco del Likud, Ariel Sharon: «Sapremo difenderci da soli contro gli assassini dell'Olp», ha minacciato, con il pensiero rivolto ai coloni ultranzisti insediati a Gaza e in Cisgiordania. Ma le grida della destra non hanno intaccato minimamente la forza del ragionamento con cui il ministro della Giustizia David Libai aveva spiegato le ragioni che avevano spinto il suo governo a questa importante apertura legislativa: «La legge che vogliamo abrogare - aveva sottolineato - è una macchia nella legislazione e nella democrazia israeliana». Una legge,

quella del 1986, che prevedeva pene fino a tre anni di carcere per gli israeliani che avessero contatti con personalità o emissari dell'Olp. Ad ascoltare Libai, nel settore destinato al pubblico, vi era Abi Nathan, il più famoso dei pacifisti israeliani, finito in carcere due volte per essersi incontrato, a Tunisi e in Europa, con Yasser Arafat. «Oggi sono più fiducioso sul futuro del processo di pace», ha dichiarato Nathan, visibilmente commosso. Certo, tutto ciò non significa che la strada del dialogo israelo-palestinese sarà da oggi in discesa: sul tappeto, è bene ricordarlo, rimane insoluta la questione dei 415 attivisti di Hamas deportati da Israele nella terra di nessuno. E tuttavia sarebbe un grave errore sottovalutare la portata politica della decisione assunta ieri sera dalla Knesset. «Per dimostrare con atti concreti la sua volontà di voltare pagina», Yitzhak Rabin dovrebbe abolire la legge che criminalizza i rapporti con l'Olp, aveva dichiarato a più riprese Feisal Hussein, il coordinatore della delegazione palestinese ai colloqui di pace. Ebbene, questo ostacolo è stato ieri rimosso. Ma il dato forse più significativo, e incoraggiante, è che dietro la scelta compiuta dal go-

verno Rabin vi è un sommovimento profondo che investe la società israeliana, almeno la sua maggioranza, che ha smesso di sognare «Eretz Israel» (la Grande Israele) per puntare ad un compromesso con la controparte palestinese. «Rabin doveva questa legge a quanti hanno decretato il suo successo elettorale», commenta Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli politologi israeliani. Nell'Israele che scommette su un futuro di pace vi sono anche quei deputati laburisti (la maggioranza del gruppo parlamentare) che in un sondaggio pubblicato ieri dalla stampa israeliana si sono dichiarati a favore di trattative con l'Olp. Dalla loro parte, secondo quanto pubblicato negli scorsi giorni dal quotidiano «Yediot Aharonon», vi è già il 51 per cento degli israeliani che si è dichiarato favorevole ad un dialogo con i rappresentanti di Arafat. L'attenzione si sposta ora sulla Corte Suprema che deciderà oggi sulla legittimità del provvedimento di espulsione dei 415 palestinesi. La tensione è alta, ma il segnale lanciato ieri dal parlamento israeliano è incoraggiante: un nuovo passo in avanti è stato compiuto nel difficile cammino della pace in Medio Oriente.

Giappone

Donna uccide otto dei suoi undici figli

TOKYO. Nell'arco degli ultimi dieci anni una donna giapponese ha ucciso uno dopo l'altro otto dei suoi bambini subito dopo averli partoriti. Ha spiegato alla polizia che lei e il suo marito avevano già tre figli e non sarebbero stati in grado di mantenerne altri. La madre assassina si chiama Kazuko Hatakeyama, 44 anni, abitante a Honjo, 450 chilometri a nord di Tokyo. Pochi giorni fa ha dato alla luce una bambina, e l'ha subito eliminata soffocandola con un sacchetto di plastica. Poi ha nascosto il corpo in un ripostiglio. E qui, in circostanze che la polizia non ha rivelato, qualcuno l'ha trovata. Arrestata, Kazuko ha confessato l'infanticidio. Poi ha ammesso che non era la prima volta, ed ha raccontato agli inquirenti i sette precedenti crimini. Scavando sotto il pavimento di casa e nel giardino gli agenti hanno trovato i cadaveri delle piccole vittime. E il marito? La donna assicura che è innocente, che lei in qualche modo era sempre riuscita a nascondere la gravidanza. Ma si indaga anche su di lui.

ItaliaRadio

SPECIALE CASA BIANCA

In diretta su Italia Radio l'insediamento del presidente degli Usa, Bill Clinton

- «La festa guastata». Da New York Simo-netta Cossu
- «Dalla Casa Bianca». Da Washington Carole B. Tarantelli e Antonio Di Bella
- «Visto da Mosca». Con Giulietto Chiesa
- «L'era di Bush». Con Gianfranco Corsini
- «Si apre l'era Clinton». Da New York Gianni Riotta

Dalle ore 18 in diretta dalla Casa Bianca il discorso di insediamento di Bill Clinton

Subito dopo il discorso a caldo i commenti di: Funo Colombo, Walter Veltroni, Lucio Manisco, Gaetano Scardocchia.

BIENNALE DI VENEZIA

Con la designazione della compositrice Ada Gentile da parte della Amministrazione provinciale di Venezia è stato completato l'organico del nuovo Consiglio direttivo della «Biennale di Venezia». Anche quest'ultima nomina è stata ratificata dal presidente del Consiglio Giuliano Amato e, pertanto, il Direttivo è stato messo in condizione di potersi riunire. Il sindaco di Venezia, Ugo Bergamini, vice presidente di diritto del Consiglio direttivo, bruciando i tempi, lo ha infatti convocato per venerdì 22 gennaio. Tra i vari argomenti all'ordine del giorno figurano la nomina del presidente e la programmazione del piano quadriennale di massima per l'attività dell'Ente dal '93 al '96.

Ada Gentile è un personaggio di spicco nel mondo musicale italiano. Diplomata in pianoforte ed in composizione è attualmente docente di composizione presso il Conservatorio romano di S. Cecilia. Le sue opere sono state eseguite in tutto il mondo ed in sedi prestigiose come la Carnegie Hall di New York, il Centro Pompidou di Parigi, il Teatro Real di Madrid, l'Art Institute di Chicago, il Teatro «La Fenice» ecc. È molto attiva anche come operatrice musicale. Per 3 anni è stata direttore artistico dell'«Orchestra da camera G. Pettrassi»; da 13 anni è direttore artistico della rassegna di musica contemporanea «Nuovi spazi musicali» e, dallo scorso anno, è responsabile artistico, per il settore «Musica da camera», della più importante manifestazione culturale dell'estate romana, il «Romaeuropa festival».

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 20 e domani 21 per votazioni su articoli proposti di legge su elezioni dirette del Sindaco

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 20 e domani 21.

L'assemblea del gruppo del Pds della Camera dei deputati è convocata per oggi 20 gennaio alle ore 14.30

AVVISI ECONOMICI

10 Case/Vendita in località turistiche

UNICO AL MONDO. Dominanti Montecarlo Country Club il Beach, il Mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze. (0033) 93304040.

COMUNE DI POGGIBONSI (SI)

ESTRATTO PUBBLICAZIONE ESITO GARA

In data 10-10-1992 è stata espletta licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di una palestra polivalente annessa alla scuola media «L. da Vinci». L'appalto è stato aggiudicato alla ditta BEMARI Spa - Roma. L'avviso è pubblicato nel BURT n. 6 parte II del 20 gennaio 1993.

IL SINDACO

AA Azienda Acquedotto Municipale di Torino

AVVISO DI GARE DI APPALTO A LICITAZIONE PRIVATA

- Impianto di La Loggia-Carignano. Trivellazione di n. 4 pozzi idrici. Importo a base d'appalto: L. 192.000.000.
- Acquisto di tubi di acciaio nei diametri compresi tra 200 e 700 mm. Importo presunto di L. 921.000.000.
- Manutenzione rete ed impianti van. Servizio di trasporto e fornitura di materiali neri per sistemazioni stradali. Importo presunto di L. 250.000.000.

La partecipazione alla gara per l'affidamento dei lavori di cui al punto 1) è limitata alle imprese in possesso dell'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori alla categoria 19) per un importo non inferiore a quello a base d'asta.

L'aggiudicazione dei lavori indicati al punto 1) verrà effettuata in un unico lotto, secondo l'art. 1, lettera D) della legge 2-2-1973 n. 14.

L'aggiudicazione delle forniture indicate al punto 2) verrà effettuata in un unico lotto, secondo l'art. 89, lettera B) del R.D. 23-5-1924 n. 827.

L'aggiudicazione delle prestazioni indicate al punto 3) verrà effettuata secondo l'art. 1, lettera A) della legge 2-2-1973 n. 14.

Le richieste di invito alle gare, redatte in carta legale, e limitatamente alla gara indicata al punto 1) corredate della dichiarazione di essere in possesso dell'iscrizione richiesta, devono essere presentate, per ogni singola gara, alla direzione dell'Azienda, Corso XI febbraio n. 14 - Torino, entro 20 giorni dalla data di pubblicazione degli avvisi delle singole gare sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.

La richiesta di invito non vincola l'Azienda.

Il direttore generale (Ing. Giorgio Merlo) Il presidente (dott. Leonardo Spiller)

IL CASO

L'intervista di Poltoranin in mano al giudice

Indagine della Procura sulle accuse lanciate dall'«Unità»

La «bomba Poltoranin» continua a alzare schegge negli ambienti politici russi. L'intervista dell'ex vice-premier, con le accuse di golpismo verso Khasbulatov, all'esame della procura generale su richiesta del capo del parlamento. Eltsin avrebbe rimproverato Poltoranin per aver accusato anche i ministri della Sicurezza e dell'Interno. Ampia eco sulla stampa sulla nuova fase di scontro in vista del referendum.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La procura generale della Russia ha aperto un'inchiesta preliminare sull'intervista rilasciata a «Unità» da Mikhail Poltoranin, ex vice-premier e ministro dell'Informazione. È l'ultima delle reazioni, in ordine cronologico, alle dichiarazioni al vertice del fedelissimo collaboratore di Eltsin nei riguardi del capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov, accusato di aver tentato un colpo di Stato costituzionale prima del congresso dei deputati dello scorso dicembre.

Sarebbe stato proprio Khasbulatov a sollecitare il procuratore Valentin Stepanov ad iniziare l'indagine il quale, a sua volta, ha dato disposizioni ai suoi colleghi del Centro stampa della Procura di aprire un fascicolo con l'acquisizione del testo pubblicato dal nostro giornale e quello della Rossijskaja Gazeta, quotidiano dei Soviet supremo. A quanto pare, nella prima fase, l'inchiesta dovrà appurare se la versione pubblicata dal giornale russo è fedele a quella de «Unità» e successivamente valutare il contenuto delle dichiarazioni di Poltoranin che hanno provocato letteralmente un terremoto sino ai vertici più alti del potere politico.

La reazione di Khasbulatov, nei giorni scorsi, è stata netta, accompagnata dalla proposta di far chiudere il «Centro federale per l'informazione» di cui adesso è responsabile Poltoranin, equiparato ad un primo vice-premier, grazie ad un decreto di Eltsin.

A dar man forte all'ex ministro è stato il portavoce del presidente che, l'altro ieri, ha definito Khasbulatov un « usurpatore di poteri ». Ma, secondo alcune voci, l'uscita di Poltoranin non sarebbe stata tanto gradita ad Eltsin che, anzi, se ne sarebbe lamentato con l'interessato. E non già per l'attacco a Khasbulatov (non era stato meno duro, peraltro, lo stesso presidente russo in pieno congresso dei deputati a dicembre), piuttosto per le ac-

cusce che nell'intervista sono state rivolte ai ministri della Sicurezza, il generale Viktor Baranikov, e dell'Interno, Viktor Erin. Il presidente avrebbe trasmesso a Poltoranin la protesta del capo dei servizi segreti - l'ex Kgb - Napoleone - si attribuirono così una vittoria. La Nezavisimaja, tra il serio ed il faceto, ha scritto che Poltoranin e Khasbulatov passeranno presto al corpo a corpo perché «la gente vuol sapere finalmente chi è il più forte». Il quotidiano della sera Vecherij Club ha messo in risalto il silenzio di Eltsin su questa vicenda. Ed ha avanzato due ipotesi per giustificarlo. La prima: Eltsin non saprebbe cosa fare essendo rimasto «sbalordito» dal contenuto dell'intervista. La seconda, che il giornale sembra prediligere: Eltsin avrebbe tratto un profitto da quello che la Mosca politica definisce «lo scandalo Poltoranin» poiché le accuse a Khasbulatov lo

indeboliscono nella campagna referendaria sulla quale il presidente del Soviet supremo ripone le proprie speranze.

Il settimanale Tempi Nuovi ha scritto sulla «seconda guerra di Poltoranin» ricordando che Eltsin, dopo le dimissioni del suo ministro, l'ha perfettamente conservato. Khasbulatov ha potuto godere per poco della vittoria morale ottenuta in seguito al temporaneo abbandono del fedelissimo del presidente. Sun un altro versante, la Pravda, ha definito «scandalosa e provocatoria» l'intervista e si è chiesta, in un commento, «sino a che punto supporteremo le allucinazioni di Poltoranin», esponente politico che si distingue per la «bassezza delle mosse». Il deputato Vladimir Isakov, già vice di Khasbulatov, ha giudicato come «un delirio» le affermazioni di Poltoranin e ha sollecitato una risposta «degnata e sobria».

Bimbo cinese

Dà il veleno alla mamma

PECHINO. Per una macchina a motore un bambino di otto anni ha avvelenato la madre ed è stato quindi ucciso dal padre che si è poi suicidato. Scenario di questa tragedia la Cina di Deng. Il fatto è accaduto all'inizio di novembre in una famiglia contadina dello Shandong. Il bambino, viziatissimo, chiede che gli venga comprata l'ennesima macchina. Al rifiuto della madre, scrive ieri il «Quotidiano della legge del Jiangu», non piange né protesta. Il mattino seguente, mette del veleno per topi nella colazione della madre uccidendola in pochi attimi. Rientrato il padre, senza battere ciglio, il bambino spiega di averla uccisa perché non gli aveva comprato il giocattolo. A questo punto l'uomo in preda all'ira colpisce il figlio che batte la testa sullo spigolo di un tavolo e muore sul colpo. Il padre si suicida con altro veleno.

La crisi jugoslava



Karadzic spinge i suoi ad accettare le proposte Vance-Owen Il governo di Sarajevo decide di denunciare la Croazia al Consiglio di Sicurezza dell'Onu come «paese aggressore» Nato e Ueo: «Pronti comunque ad intervenire in quell'area»

«Firmate la pace, avremo uno Stato» Scontro al parlamento serbo-bosniaco sul piano di Ginevra

«Firmate la pace, potremo costruire comunque un nostro Stato». Radovan Karadzic ha invitato ieri il parlamento serbo-bosniaco ad accettare le nove principi costituzionali fissati a Ginevra, per stabilire l'assetto della futura Bosnia Erzegovina. Il governo bosniaco ha intanto deciso di denunciare la Croazia al Consiglio di Sicurezza dell'Onu come stato aggressore. Vance ed Owen oggi a Sarajevo.

«Un gesto realistico, per realizzare quello che è possibile ora e creare le condizioni per ciò che sarà realizzabile domani. L'unione dei nostri territori alla Serbia e dei territori croati alla Croazia è inevitabile, forse anche prima della fine del secolo». Radovan Karadzic è andato dritto allo scopo, dicendo subito che un sì al piano di pace di Ginevra non sarà d'ostacolo all'obiettivo di separarsi dalla Bosnia Erzegovina. Davanti all'assemblea dei deputati, riunita ieri a Pale per decidere se accettare o meno la proposta di Vance ed Owen, il presidente dell'autoproclamata Repubblica serba, ha chiesto perciò un atto di realismo sui principi, lasciando da parte l'intransigenza per i momenti più difficili della trattativa: la modifica della mappa delle 10 province in cui secondo il piano dovrebbe essere divisa la Bosnia, per salvare il cordo di collegamento tra le diverse regioni assegnate ai serbi.

Il nazionalismo base del conflitto che dura da 9 mesi E la Grande Serbia infiamma la guerra civile

Duecentomila morti, un milione e mezzo di profughi, 30.000 donne stuprate, 70.000 prigionieri. Nove mesi di violenza, per far vincere l'idea di un solo Stato per i serbi delle ex repubbliche jugoslave. Il conflitto in Bosnia Erzegovina nasce sotto la spinta dei nazionalisti contrari alla separazione della Repubblica dalla federazione. E diventa guerra di conquista, tra l'imbarazzo della comunità internazionale.

«La Bosnia Erzegovina non ha la minima chance di restare una e indivisibile». Marzo 1991. Le parole del segretario del Partito democratico serbo (Pds), Radovan Karadzic, preannunciano la guerra. Il referendum sull'indipendenza della Repubblica dalla federazione jugoslava ha appena registrato la vittoria dei sì. Il leader dei serbi bosniaci avverte: «un conflitto interetnico e religioso è ormai inevitabile». Sotto la guida del Partito de-

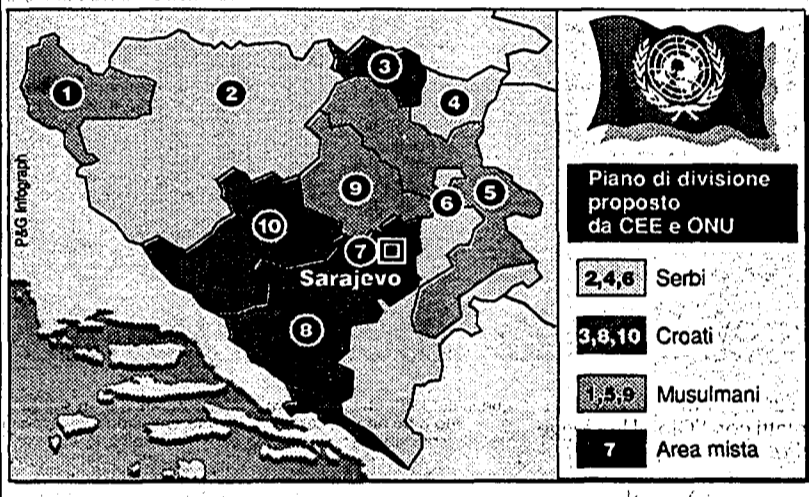
rebbe l'isolamento totale. Prima ancora di arrivare ad una decisione, il parlamento serbo-bosniaco ha indirizzato ieri una lettera a Clinton ed una all'Organizzazione per la Conferenza islamica, toccando le corde della pace possibile proprio con gli schieramenti più decisi sull'uso della forza. Il Consiglio di Sicurezza, nel caso di un fallimento delle trattative, dovrà decidere per un intervento militare in Bosnia: è già pronta una bozza di risoluzione sottoscritta da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Russia. E se anche l'Onu non intervenisse, la Ueo, l'Unione europea occidentale, si propone di farlo al suo posto, malgrado l'opposizione del capo di stato maggiore della Nato, Manfred Woerner. Potrebbe essere una scappatoia per aggirare il veto a mezza bocca di Mosca, ma sarebbe una volta di più il segnale del fallimento dell'Onu.

Paradossalmente, però, gli ostacoli alla trattativa che dovrebbe riprendere entro la fine della settimana, potrebbero arrivare da un altro fronte, quello di musulmani e croati, giunti ai ferri cori proprio mentre si profilava una schiarita ai negoziati. Il governo bosniaco ha deciso di dichiarare la Croazia «Stato aggressore» e di denunciarla al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, lasciando al presidente Iztbegovic 24 di tempo per riconsiderare la questione, secondo l'evolversi della situazione militare. I croati bosniaci hanno già annunciato che in questo caso si ritireranno dal governo.

sede politica, Sarajevo. Di fronte all'offensiva serba, la Cee prova a giocare la carta del riconoscimento della Bosnia Erzegovina, sperando, a torto, di evitare il massacro, il giorno dopo, il 7 aprile '92, i parlamentari serbi bosniaci proclamano l'indipendenza della loro Repubblica, mentre comincia la mobilitazione militare. Gruppi di irregolari si affiancano all'esercito la cui oscurità è costituita dall'armata federale jugoslava. L'obiettivo è occupare tutte le regioni dove i serbi sono maggioritari o «minacciati», oltre a Sarajevo, città simbolo dell'idea nazionale serba: in luglio i due terzi dell'intera Bosnia sono sotto il loro controllo. L'embargo militare impedisce a croati e musulmani di difendersi. La «pulizia etnica» perseguita sistematicamente sotto agli occhi della comunità internazionale prosegue per tutta l'estate, scandita dalle immagini dei campi di prigionia, dalle

Nonostante l'alleanza di fatto contro i serbi rapporti tra Sarajevo e Zagabria non sono mai stati facili. La divisione in province a maggioranza etnica prevista dal piano di pace ha però accelerato la resa dei conti. Il presidente croato Tudjman ora accusa Iztbegovic di voler creare uno Stato musulmano e minaccia di rimpatriare a forza i 400.000 profughi accolti da Zagabria. Per cercare di tenere insieme i pezzi della Conferenza di pace, Vance ed Owen saranno oggi a Sarajevo, dove Iztbegovic vorrebbe tenere la prossima sessione del negoziato.

Sotto, la mappa delle 10 province previste dal piano di pace elaborato dai copresidenti della conferenza, Vance ed Owen. Uno dei nodi più difficili sarà la definizione dei confini. I serbi bosniaci chiederanno di conservare del «corridoio» tra le zone loro assegnate. Anche i musulmani sollecitano qualche ritocco, per estendere le aree poste sotto il loro controllo (in particolare la provincia numero 5 dove si incontra una zona serba). Nella foto a destra, si seppelliscono in una fossa comune 24 serbi uccisi in un attacco musulmano nel villaggio di Skelani.



Evacuata l'ultima italiana di Sarajevo

ZAGABRIA. Maria Antonietta Gerace, l'ultima italiana rimasta nell'infimo della capitale bosniaca di Sarajevo stretta da nove mesi nella morsa della guerra civile, è stata evacuata ieri insieme al marito-bosniaco ed alle due figlie ed è arrivata ieri a Zagabria da dove proseguirà entro un paio di giorni per l'Italia.

Ad accompagnarla all'aeroporto di Sarajevo è stato il personale delle Nazioni Unite con un proprio mezzo blindato. Da lì Maria Antonietta Gerace è salita su un aereo militare tedesco che l'ha portata a Zagabria. L'ambasciatore italiano in Croazia, Salvatore Cileto, ha precisato che la donna sposata al cittadino bosniaco Adalat Halilovic, aveva interessato nei mesi scorsi alcuni giornalisti italiani che erano stati a Sarajevo affinché rendessero pubblico il suo caso.

La Gerace, originaria della città calabrese di Crotona, è giunta nella capitale croata con un volo organizzato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) insieme al marito ed alle figlie Jagoda di 15 anni e Mira di 6.

lettere

Don Gavazzeni si rivolge a Scalfaro per i terremotati

Dopo il sisma del 23 novembre del 1980 le famiglie Colangelo, Martini, Selvaggio, Papapietro, Angelino, Latrocca e Campanella, sono state allodiate dal comune di Matera presso gli alberghi cittadini, alcune anche per 17 mesi. Poi sono stati assegnati loro degli alloggi provvisori requisiti a privati. Dal 1981 al 1983 queste 7 famiglie hanno avuto dal comune di Matera l'assegnazione dei prefabbricati. Da oltre 10 anni esse vivono in condizioni di precarietà. I prefabbricati costruiti per essere utilizzati per un breve periodo non rispondono ad esigenze vuoti di servizi vuoti di igiene. Non si può usufruire dell'acqua calda per tutto il giorno, la famiglia Angelino (una donna è in stato interessante) è costretta a convivere con i ratti. L'intercapedine dei prefabbricati è purtroppo ricovero di ratti. Monsignor Appignanesi, durante la visita pastorale nel novembre del 1992, ebbe a constatare personalmente tali condizioni di disagio delle sette famiglie. Dopo aver mandato delle trappole per scarafaggi, il comune di Matera non si è più fatto sentire. Anzi, in data 9 gennaio 1990 è arrivata una lettera dello stesso comune con la quale si reclamava il pagamento del canone d'affitto. Pare che in via E. Fermi, a Matera, esistano degli alloggi a metà costruzione destinati ai terremotati dell'80, e che il comune abbia contratto un mutuo con il Banco di Napoli per il proseguo dei lavori. Tuttavia, visto che il problema dei terremotati non viene risolto e si rimanda «sine die», le sette famiglie si rivolgono al presidente della Repubblica perché smuova l'intervento fattivo dell'amministrazione comunale per una risoluzione immediata del problema.

Don Basilio Gavazzeni parroco di Sant'Agnesa Matera

di Brescia scoperti nuovi depistaggi» (sempre a firma di G. Cipriani) e alla rettifica richiesta dall'allora col. Delfino e pubblicata il 14 novembre 1991 sul numero 246 del giornale da lei diretto.

Successivamente l'articolo prosegue affermando «Delfino, rimediata la gaffe iniziale dopo le segnalazioni arrivate da Palermo...» ed ancora «nel frattempo Delfino intuì che la svolta è vicina e cerca di mettere il cappello sull'operazione».

Le due affermazioni presuppongono una ricostruzione dei fatti lontana dalla verità, sono prive di qualsiasi riscontro oggettivo, si basano su personalissime illusioni del giornalista e, per di più, sono gravemente lesive dell'onore del cittadino e del carabinieri Delfino, mettendosi gravemente in dubbio le di lui capacità professionali.

Il sottoscritto, pertanto, nell'auspicare che in futuro il giornalista Cipriani, ed in generale il giornale da lei diretto, si uniformino, nell'esercizio del diritto di cronaca e di critica, a quelle irrinunciabili regole di correttezza e diligenza che licenziano dette attività, e cessino quella sorta di campagna di stampa personalmente mirata contro il gen. Delfino (che in nessun modo si riesce a comprendere e giustificare), richiede formalmente la pubblicazione della presente precisazione-rettificazione. Distinti saluti.

Gen. Francesco Delfino

Il generale dei carabinieri ed ex ufficiale del Sismi Francesco Delfino si lamenta perché è stato definito «autore delle disassue indagini sulla strage di Brescia». Non è forse vero che quell'inchiesta è stata tanto discussa, come ha anche ricordato proprio sull'«Unità» uno dei parenti delle vittime? I colpevoli di quella strage sono stati individuati? No. Veniamo al resto. Baldassarre Di Maggio, dopo l'arresto, è stato rinchiuso nel carcere di Novara, perché i carabinieri piemontesi non avevano capito chi fosse. Quindi la sua incolumità è stata messa a repentaglio. Solo in seguito la «gaffe» è stata rimediata. Dei contrasti tra Delfino e il colonnello Mori, poi, è a conoscenza l'intera Arma dei carabinieri, compresi i «cugini» della polizia. Contrasti nati proprio sulla gestione dell'«operazione Di Maggio». Certo, a qualcuno possono anche non piacere gli articoli sui retroscena delle operazioni. Ma le cose sono andate proprio come «l'Unità» le ha scritte. G. Cip.

Il generale Delfino: «Solo illusioni»

Esimo direttore. Il sottoscritto generale dei carabinieri Francesco Delfino, comandante della Regione carabinieri «Piemonte», con riferimento all'articolo apparso sul quotidiano, da lei diretto, in data 18 gennaio 1993 a firma «G. Cip.» (sigla che si ritiene corrispondere al nominativo del giornalista Gianni Cipriani), dal titolo «Ecco tutti i retroscena della "operazione Di Maggio"», ai sensi dell'art. 8 della legge n. 47/1948 e successive modificazioni ed integrazioni, chiede venga pubblicata la seguente rettifica-precisazione necessaria da esigenze di indispensabile salvaguardia della propria reputazione di cittadino e di generale dei carabinieri.

Nell'articolo si allude al generale Delfino quale «autore delle disassue indagini sulla strage di Brescia». L'arbitrario uso dell'aggettivo «disassue» induce il lettore a ritenere che il rimprovero di «discutibilità» sia attribuibile anche a quanto, nell'ambito di dette indagini, è stato svolto dall'allora capitano Delfino. E che ciò non corrisponde al vero è a lei ben noto. Basti a confermarlo il richiamo all'articolo apparso sull'«Unità» del 4 novembre 1991 dal titolo «Sulla strage

Mancini: «Stima e amicizia per Chiaromonte e Macaluso»

Caro direttore, ho letto con sorpresa sull'«Unità» la lettera di Gerardo Chiaromonte e di Emanuele Macaluso in replica alle dichiarazioni da me fatte domenica sempre sull'«Unità» nell'intervista con Letizia Paolozzi. Sono sinceramente rammaricato che alle mie parole sia stato dato un significato malevolo e di accusa nei loro confronti. Il mio giudizio per l'attività e l'impegno politico di Gerardo Chiaromonte e di Emanuele Macaluso è del tutto diverso. Ritengo di averlo in più di un'occasione manifestato. È di stima e di consenso oltre che di amicizia. Non ho rivolto accuse e meno che mai ho pensato di contribuire a dare fiato a campagne interne ed esterne eventualmente da altri condotte. Ho voluto dire che i tatticismi interni in questa fase difficile e complessa devono essere messi da parte per iniziative di più ampio respiro. Grazie per l'ospitalità che mi consente di riconfermare a Chiaromonte e a Macaluso amicizia e stima. Cordiali saluti Giacomo Mancini

LA POLEMICA

Da Piccoli a Fassino, a Formigoni il mondo politico s'interroga

Interventisti o mediatori, Italia obbligata a dividersi?

La Farnesina si appiglia al tenue filo di speranza del voto dei serbi bosniaci per mantenere la «linea della soluzione politica». Se ci sarà un no al piano Owen-Vance, si pensa a misure di pressione pacifica. Fra i partiti cresce invece la spinta a far rispettare gli impegni con la minaccia. Piccoli: «Siamo tutti colpevoli»; Fassino: «L'embargo delle armi violato sul Danubio»; Lavaggi: «Misure militari intermedie».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. È l'Italia che fa? Il tenue filo della speranza, quello che consentirebbe alla diplomazia italiana di tenersi ancora alla linea tracciata in tutte le sedi, quella di sostenere la soluzione politica comune, è legato al voto degli ottantuno di Pale, i serbi bosniaci riuniti in sessione plenaria nel loro Parlamento. Non la pensano allo stesso modo la gran parte dei responsabili dei partiti, dei politici che più da vicino hanno seguito o visto la tragedia bosniaca. Anche al ministero degli Esteri hanno presente il problema: mille tregue sono

che la comunità internazionale, per mano degli Stati Uniti, riserva all'Irak, mentre per la Bosnia, se qualcosa comincia a muoversi, ciò avviene dopo un anno e mezzo di atrocità. «Disarmare i serbi piuttosto che armare i musulmani di Bosnia; rafforzare la protezione dell'intervento umanitario, difendere di più», questo per Formigoni il tracciato su cui muoversi ma, «né questa né altre proposte sono state accolte» in una indifferenza che sconta anche le responsabilità iniziali quali «quella di un riconoscimento affrettato».

Ancor più drastico Flaminio Piccoli, ex presidente della commissione Esteri della Camera. Racconta, Piccoli, l'isolamento della Commissione da lui diretta: «Fummo i primi a andare, quando esplose il contrasto con la Slovenia. Il disegno aggressivo era già chiaro allora». Racconta di una drammatica riunione con Milosevic a Belgrado. Quaranta minuti di tensione perché si arrivò a pa-

rola pesanti. «Lei diventerà il signore della guerra», gridò il parlamentare italiano. Se l'Italia non si è mossa a sufficienza la colpa, dice il senatore, «è del governo, sono colpevole anch'io». Ciò che lo angoscia è il rischio di una guerra Nord-Sud, il cui focolaio è ai confini del nostro paese. Le crudeltà, gli stupri, i massacri «sono finalizzati alla continuazione della guerra per sete di potere» ma le inquietudini del mondo musulmano dovrebbero renderci accorti, perché è reale il rischio del diffondersi del fondamentalismo.

Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, mette in guardia dai demagogismi perché intervenire oggi è molto difficile e tuttavia elenca una serie di misure di inasprimento «necessarie». «L'embargo - dice - è continuamente disatteso sul Danubio. Dalla Bulgaria, dalla Moldavia, dalla Romania, arrivano le armi. C'è un comportamento grave anche della Grecia che, in funzione antimace-

religiosa e culturale degli Stati nascenti. Per Giampiero Rasimelli, parlamentare pacifista del Pds, da poco tornato da Sarajevo, si deve guardare alla concretezza della situazione: «Non c'è cessate il fuoco, Sarajevo è assediata, i corridoi per gli aiuti umanitari sono interrotti o impraticabili. «Questi - dice - sono i punti di trattativa, quando i caschi blu e chiunque porti aiuti è sottoposto al ricatto dei miliziani serbi». «Con ogni mezzo», sottolinea, si devono risolvere queste questioni basilari. Lucio Libertini, di Rifondazione comunista, è contro interventi militari o embargo totale, inutili e terribili da sopportare per la popolazione ma, aggiunge, «l'orrendo massacro deve cessare» e propone, da affiancare a una «paziente azione di pace delle potenze europee», l'embargo veramente totale sulle armi.

Se il senatore Libero Gualtieri condivide la posizione del Papa, «un Papa che come in altri tempi sarebbe pronto a in-

terrore, sostiene Belgrado, aggiunge. Far rispettare l'embargo, dunque. Far rispettare la no-fly zone, attuando misure sanzionatorie. Eppure, continua Fassino, non ci si può nascondere che la guerra si combatte, con i suoi metodi atroci, soprattutto sul terreno, con gli stupri e i massacri di tutti contro tutti. Il tribunale per i crimini di guerra è uno strumento, «da usare non solo contro Milosevic ma anche e soprattutto contro Karadzic». Ancora, fra le proposte dell'esponente del Pds, c'è il rafforzamento di tutti gli strumenti di pressione pacifici («l'esclusione dagli organismi economici internazionali»). «L'Europa ha sbagliato due volte, prosegue Fassino, quando ha cercato di tenere insieme la Jugoslavia, obiettivo non realistico, e quando ha riconosciuto i nuovi Stati senza condizionarli». Un condizionamento che doveva imporre la trattativa e la garanzia costituzionale della pluralità e della pluralità

Neocomunisti (con riserve interne) e missini premono per accelerare i tempi ed ottengono il parere favorevole del governo Occhetto: «Così vi accodate al fronte pro Amato, il problema non è dire solo no ma costruire una reale alternativa»

Battaglia sulle mozioni di sfiducia

Rifondazione con il Msi: votare subito. Il Pds: è propaganda

Rifondazione preme assieme a Msi per una rapida discussione al Senato della mozione di sfiducia contro Amato, e probabilmente la otterrà. «Vogliamo stanare il Pds», è l'intenzione dichiarata. Occhetto replica: «Iniziativa gravissima e propagandistica. Farete la stampella al governo». La Lega non si presta alla manovra, e ritira un suo documento di sfiducia. Il Pds al Senato presenta la sua mozione.

VITTORIO RAGONE

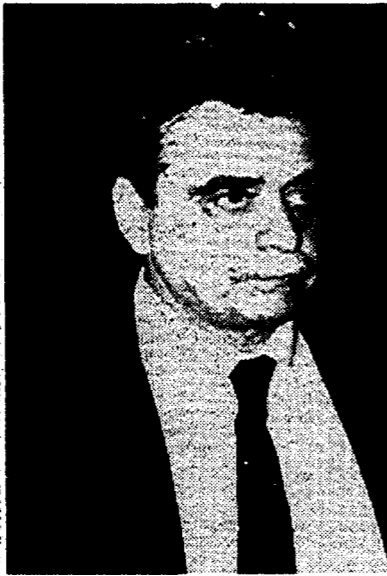
ROMA. È guerra tra Rifondazione e il Pds. L'ha dichiarata il gruppo neocomunista al Senato, retto da Lucio Libertini, che ieri mattina - con il conforto di Spadolini, del governo e del Movimento sociale ha premuto l'acceleratore a tavolino per ottenere al più presto il voto sulle mozioni di sfiducia presentate contro Amato a Palazzo Madama. Una mossa solo apparentemente di «rotura», quella di Rifondazione: in realtà, con tempi così precipitosi, è destinata a puntellare il governo Amato e metterlo a rischio il lavoro di ricucitura in corso tra le opposizioni (e una parte delle forze di governo).

L'antefatto. Al Senato sono già state depositate quattro mozioni, rispettivamente della Lega nord, del Msi, di Rifondazione e del gruppo Verdi-Rete. Nei giorni scorsi, Rifondazione, missini e Rete, insieme i rispettivi documenti, li hanno re-identificati fra loro e molto simili a quello della Lega. Questo perché l'art. 94 della Costitu-

zione prevede che le mozioni di sfiducia debbano essere presentate da almeno un decimo dei componenti una delle Camere. Siccome nessuno dei tre gruppi ha una simile forza, si è inventato l'escamotage di sommare le firme sotto documenti in fotocopia: Msi, Rifondazione e Verdi-Rete. Insieme, hanno infatti 38 senatori, sei in più del minimo richiesto.

La Lega, invece, ha sintomaticamente ritirato la propria mozione. «Non vogliamo fare troppi regali ad Amato - spiega l'ex Umberto Bossi -». Se ne battuti in aula e ci direbbero che abbiamo fatto un favore al governo».

La conferenza dei capigruppo, convocata di mattina presto per discutere il calendario dei lavori, si è trovata dunque dinanzi una questione procedurale che non ha precedenti nella prassi: si possono o no accorpate le firme di gruppi diversi, su documenti uguali ma distinti, per raggiungere il tetto richiesto per la mozione di sfiducia? Spadolini ha precisato



Achille Occhetto



Sergio Garavini

che lui propende per il sì. E nella discussione il sottosegretario Fabio Fabbri, rappresentante del governo, ha subito chiarito che Amato gradisce un voto il più rapido possibile. Qualche protesta da parte della Dc, ma solo il capogruppo di Dc, Giuseppe Chiarante, ha avanzato tutte le sue riserve. «In questo momento - ha poi

spiegato - è prevedibile che il dibattito si concluderà con un voto che formalmente rafforza il governo Amato, alla vigilia dell'Assemblea socialista. Questo è un tentativo di tamponare la crisi più che evidente della maggioranza governativa».

La conferenza dei capigruppo si è comunque conclusa

con la decisione di rimandare il quesito procedurale alla Giunta per il regolamento, che si riunisce stamani. Se essa darà la via libera (ed è probabile), saranno poi i capigruppo, convocati alle undici, a stabilire i tempi del dibattito. E saranno tempi molto rapidi: forse addirittura oggi pomeriggio. Lucio Libertini presenta l'in-

teravenda come un tentativo di stanare la Quercia da presunti «torbidi maneggi di corridoio». Ma per la verità anche nelle file di Rifondazione c'è chi resta perplesso sull'opportunità e la tempestività della decisione. L'iniziativa dei senatori neocomunisti è apparsa «troppo accelerata» anche al capogruppo di Rifondazione a Montecitorio, Lucio Magri: «Si poteva aspettare qualche giorno», ha detto.

Alle accuse dei neocomunisti, i quali in sostanza dipingono un Pds che cinguicchia con le mozioni di sfiducia per contrattare un allargamento della maggioranza che sorregge Amato, ha risposto subito, e molto duramente Achille Occhetto, mentre presentava a Botteghe oscure l'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori della Quercia, che si terrà il 22 febbraio a Milano. Il punto - sostiene Occhetto - non è votare una mozione di sfiducia purchessia, bensì costituire «l'iniziativa reale» assunta dal Pds con i suoi incontri dei giorni scorsi. L'obiettivo è da una parte «unire tutte le forze d'opposizione su una prospettiva di governo di svolta e alternativo all'attuale governo Amato», e dall'altra «verificare le disponibilità all'interno della maggioranza stessa ad aprire un processo nuovo».

È questa la strada da seguire - dice il segretario del Pds - e non quella «puramente propagandistica» di Rifondazione.

Fra l'altro, è evidente che c'è un legame stretto fra l'evoluzione della crisi interna al Psi e il futuro del governo, e in questo spazio si stava sviluppando l'iniziativa delle opposizioni; contrastata, accusa Occhetto, da «forze potenti», che includono Romiti e «una parte della Confindustria, non tutta». Rifondazione - dice in sostanza il segretario della Quercia - s'è accodata al fronte pro-governo, realizzando una convergenza spuria e «gravissima» col Movimento sociale, e rinnegando «modi e tempi della discussione della mozione alla Camera», che erano stati concordati fra Occhetto e Garavini sia fra D'Alema e Magri. È seguito il prevedibile coro di repliche: Libertini che accusa Occhetto di essere «la stampella» di Amato, Garavini che denuncia tattiche dilatorie.

C'è poi la Lega che, come si ricordava, è lieta di essersi sottratta alla manovra messa in piedi da Rifondazione e dal Msi. Che cosa vuol dire quest'altro punto di consonanza fra i lumbardi e il Pds? Davvero, come - accusa Rifondazione (ma qualche perplessità la esprime anche Stefano Rodotà), ci sono alleanze organiche in vista fra i due partiti? «Fandonie» - è stata ieri la replica di Occhetto alle illazioni - «Il nostro è un modo intelligente di combattere la Lega». E Bossi ha risposto, nel suo latino: «Va benissimo. Gladiatori sumus».

Una giornata difficile per la Commissione per le riforme. La Dc non cede sul turno unico Miglio lascia la presidenza del comitato «forma di governo», Fini l'incarico di commissario

Bicamerale, dimissioni e scontri

Pare appesa ad un filo la sorte della legge elettorale in Bicamerale. La Dc conferma la sua indisponibilità al doppio turno di votazioni, sostenuto dalle sinistre. Trova difficoltà la mediazione di De Mita. Fini si dimette dalla commissione, Miglio rimette il suo incarico di relatore sulla forma di governo. Oggi torna a riunirsi il comitato per la riforma elettorale: la prima volta dopo il via libera della Corte al referendum.

FABIO INWINKL

ROMA. Pare un organismo al collasso la Bicamerale, ancor più in debito di ossigeno dopo che la Corte costituzionale ha dato disco verde al referendum. Adesso cominciano a perdere anche i pezzi. Se ne va Fini, si defila Miglio, mentre permangono i contrasti tra le maggiori forze politiche. La Dc, infatti, resta irremovibile contro il doppio turno di votazioni, sostenuto dalle sinistre, vanificando le sottili mediazioni dello stesso De Mita.

Le prime scosse cominciano già al mattino, dopo la riunione del comitato per la forma di governo. Gianfranco Miglio si dissocia dallo schema fondato sull'elezione parlamentare del governo per ribadire la necessità dell'elezione diretta del premier: un gesto che si tradurrà poche ore dopo in una lettera di dimissioni dall'incarico di commissario del presidente della commissione De Mita. L'ideologo della Lega si richiama a ragioni di coerenza e lealtà verso i suoi elettori. «È convin-

certata dieci giorni fa. «Se non riescono a uscire nemmeno con questo sponone - osserva il leader della Lega - allora la Bicamerale è un simulacro in cui non circola più il sangue. Gianfranco Fini, invece, tira dritto: si dimette dalla commissione, e che non se ne parli più. A De Mita fa sapere infatti che, dopo la sentenza della Consulta, l'unico scopo residuo della Bicamerale è quello di impedire al popolo di pronunciarsi sul referendum. Adesso anche il segretario del Pds accetta il maggioritario, purché combinato con l'elezione diretta del premier. «Non difendo la proporzionale in quanto tale, questa la conclusione. Categorico anche Leoluca Orlando. Per il leader della Rete la commissione per le riforme è un giocattolo rotto, «uno sterile palcoscenico di riti inutili: «L'ho detto e lo ripeto, non si può chiedere ad un tecnico di organizzare il cenone

di Capodanno».

Ma il colpo più insidioso, anche se tutt'altro che inatteso, viene dalla Dc. In serata i commissari dello Scudocrociato si riuniscono al Senato. Sono presenti tutti, ad eccezione di Mario Segni, impegnato al convegno dei popolari del Lazio, a Ciampino. Martinazzoli ha avuto in precedenza colloqui con Occhetto e con De Mita. Si tratta di prendere una decisione sul doppio turno, dal momento che oggi dovrà riunirsi in Sala della Lupa il comitato per la legge elettorale. De Mita, si sa, tenta di salvare la barca con una formula tecnica che preveda il turno unico con il doppio voto, uno per il candidato e uno per la coalizione. Ma il segnale si coglie già nel corso della giornata. La Dc ha concesso, con l'accelerazione dell'uniminoziale maggioritario, tutto quel che poteva concedere. Annota Sergio Mattarella: «Ritengo impro-

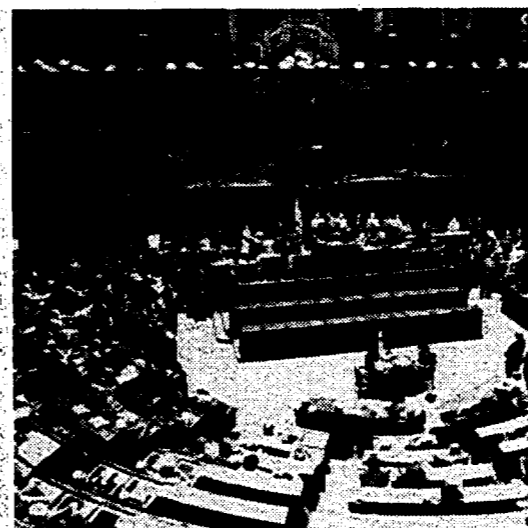
babile, per usare un eufemismo, un accordo basato sul doppio turno». La riunione si conclude con un nulla di fatto. «La Dc - conclude De Mita - l'accordo non lo può certo fare da sola. I problemi non sono solo tecnici, sono soprattutto politici».

In precedenza, un incontro tra esponenti del Pds, del Psi e del Psdi aveva visto tutti concordati sulla necessità di insistere sul doppio turno elettorale. Ed è in questo clima che oggi si convoca l'organo della Bicamerale: la prima volta dopo che la pronuncia dell'Alta corte ha rimosso una serie di «e di em».



Gianfranco Miglio

La Federazione romana del Pds ricorda commossa



L'aula di Montecitorio

to sul voto unico - chi vince al primo e al secondo turno acquisisce anche il numero dei seggi che gli consente di governare. Bodrato ha difeso la soluzione prospettata dal testo uscito dalla commissione che prevede il voto di disgiunto su un'unica scheda e ha detto: «Qualsiasi sia la scelta sulle

modalità di elezione del sindaco l'effetto sarà straordinario nel rapporto tra sindaco e consiglio». Bodrato poco impressionato dalle modalità di elezione del sindaco ha invitato a «non strapparsi i capelli intorno alla liturgia», per oggi è previsto il voto finale sul quinto articolo della legge.

Il Presidente, Massimo D'Alema, e il gruppo dei deputati del Pds partecipano al lutto per la scomparsa di

ANTONELLO TROMBADORI
antifascista combattente, uomo di cultura, deputato per quattro legislature.
Roma, 20 gennaio 1993

La Presidenza e il gruppo dei senatori del Pds prendono parte con vivo cordoglio al lutto per la scomparsa di

ANTONELLO TROMBADORI
ricordando il suo impegno come politico, come intellettuale, come rappresentante in Parlamento e rimpiangendo le mille occasioni di dibattito, di confronto, di lavoro comune.
Roma, 20 gennaio 1993

L'Anppia partecipa con profondo dolore la scomparsa del compagno

ANTONELLO TROMBADORI
strenuo combattente per la causa dell'antifascismo, defenito al Tribunale speciale, confinato, e valoroso combattente partigiano nella Resistenza romana, nuovamente incarcerato dai nazisti.
Roma, 20 gennaio 1993

Lentamente consumato da lunga dolorosa malattia, conservando sino all'ultimo lucidità di pensiero e politico, è morto

ANTONELLO TROMBADORI
Paolo Bufalini piange per la scomparsa dell'amico fraterno, compagno per oltre cinquant'anni nella lotta contro il fascismo, nella milizia politica per la democrazia e il socialismo: un impegno in cui Antonello ha profuso generosamente le sue alte doti di intelligenza e cultura, di disinteresse, di coraggio, di umanità.
Roma, 20 gennaio 1993

Emanuele Macaluso rattristato per la morte di

ANTONELLO TROMBADORI
ricorda le grandi doti intellettuali, civili e umane di un combattente antifascista, militante comunista, amico carissimo e insostituibile ed è vicino a Fulvia e ai figli.
Roma, 20 gennaio 1993

Clio e Giorgio Napolitano partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia Trombadori per la scomparsa di

ANTONELLO
a cui erano legati da un antico sentimento di amicizia e di cui ricordano l'appassionato impegno politico, la ricca opera culturale, la finezza critica, il carattere indipendente e il calore umano.
Roma, 20 gennaio 1993

Il gruppo consiliare capitolino del Pds esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del caro compagno

ANTONELLO TROMBADORI
partigiano, medaglia d'argento della Resistenza, consigliere comunale e deputato di Roma del Pci, intellettuale profondamente legato alle lotte popolari e democratiche della città che ha espresso nella sua molteplice attività politica e culturale il suo profondo amore per Roma.
Roma, 20 gennaio 1993

Enzo e Mariella Marraro esprimono il più vivo rammarico per la scomparsa del caro, fraterno amico

ANTONELLO TROMBADORI
Roma, 20 gennaio 1993

La Federazione romana del Pds ricorda commossa

ANTONELLO TROMBADORI
Partigiano, antifascista, protagonista delle lotte democratiche e della vita culturale di Roma. La Federazione romana si stringe intorno ai familiari in questo triste momento.
Roma, 20 gennaio 1993

Rosario Villari e Pietro Valenza rivolgono il loro commosso addio ad

ANTONELLO
compagno ed amico fraterno, combattente indomito per amore di libertà, verità e giustizia.
Roma, 20 gennaio 1993

La Sinistra Giovanile esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

ANTONELLO TROMBADORI
indimenticabile protagonista di grandi lotte democratiche e antifasciste per il nostro paese.
Roma, 20 gennaio 1993

Nella commossa memoria di entusiasmi mai spenti, di un lungo continuo consorzio di affetti e speranze Ernesto Treccani con Lidia e Raffaele De Crada piangono la scomparsa di

ANTONELLO TROMBADORI
medaglia d'argento della Resistenza, geniale critico d'arte, deputato, da sempre appassionato organizzatore di cultura e di democrazia e abbracciano Fulvia, Duccio e Lucilla. Si associa la fondazione corentina.
Milano, 20 gennaio 1993

Il Presidente del gruppo Pds del Senato, sen. Giuseppe Chiarante partecipa commosso al dolore della sen. Isa Ferraguti per la immatura scomparsa del marito

DANILO VALLERINI
Roma, 20 gennaio 1993

La Presidenza, la Vice Presidenza, i senatori, le compagne e i compagni del gruppo Pds del Senato sono vicini con affetto a Isa Ferraguti per l'improvvisa scomparsa del marito

DANILO VALLERINI
Roma, 20 gennaio 1993

Giuseppe Mennella, Nedo Canetti e Gloria Passa commossi partecipano al dolore della sen. Isa Ferraguti per la prematura scomparsa del marito

DANILO VALLERINI
Roma, 20 gennaio 1993

Le senatrici e le deputate del Gruppo interpartimentare donne del Pds partecipano con grande affetto al dolore di Isa Ferraguti per la scomparsa del marito

DANILO VALLERINI
Roma, 20 gennaio 1993

Sono trascorsi 17 anni, ma il tuo ricordo non si spegne e la tua presenza continua accanto a noi. Tui cari, Pegognaga (Mantova), 20 gennaio 1993

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO MANTERO
la famiglia lo ricorda a quanti gli hanno voluto bene e lo hanno stimolato. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 20 gennaio 1993

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

AUGUSTINA GOTTA
e nel 3° anniversario della scomparsa del compagno
DAVIDE ODDONE
della Sezione Togliatti di Ovada, parenti e amici di Sestrin li ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 20 gennaio 1993

20-1-1991 20-1-1993
A due anni dalla scomparsa di

ANGELO DA PONTE
con infinita nostalgia la figlia Rosa lo ricorda assieme ai familiari.
Bari, 20 gennaio 1993

A funerali avvenuti, i compagni dello Spi Cgil di Luserna San Giovanni esprimono sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa di

DOMENICO CAVALLO
Sottoscrivono per l'Unità.
Luserna S. Giovanni, 20 gennaio 1993

Nel 8° anniversario della scomparsa di

GINO LENZI
la moglie e la figlia sempre ricordandolo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 20 gennaio 1993

A funerali avvenuti, come da suo desiderio, la famiglia annuncia che il giorno 13 gennaio è improvvisamente mancato nel sonno

EMILIO COLOMBO
Milano, 20 gennaio 1993

In ricordo della compagna
CLARA OLIVIERI
la sezione del Pds Perotti Devani ringrazia Nella Volpi per le affettuose cure prestare e invia lire 100.000 per l'Unità.
Milano, 20 gennaio 1993

Ostruzionismo missino alla Camera. Boccia l'ipotesi della doppia scheda

Comuni, avanti al rallentatore

Passa il «raccordo» tra sindaci e liste

No alla doppia scheda, no al voto unico, passa invece l'obbligo di collegamento tra sindaco e liste apparentate. La legge sui sindaci all'esame dell'aula di Montecitorio deve fare i conti con l'ostruzionismo dell'Msi. Ieri affrontato uno dei nodi cruciali della legge. D'Alema: «L'alternanza con l'elezione di un sindaco leader di uno schieramento e di una maggioranza è la strada delle democrazie europee»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Appesa a un filo la sorte della legge sui sindaci. Rientra la protesta missina, ma si trasforma in ostruzionismo per impedire l'esame della legge. Ieri l'aula di Montecitorio per quattro ore ha affrontato il nodo cruciale relativo al collegamento tra elezione del sindaco e del consiglio comunale. Con 287 voti a favore (Dc, Pds, Psi, Rifondazione) passa il collegamento obbligatorio tra sindaco con una o più liste apparentate, contrari 178 (Pri, Pli, Verdi, Lista, Pannella,

opposto al collegamento obbligatorio) e agguerrito lo schieramento a favore del voto su schede separate per sindaco e consiglio comunale. Dal Msi che, schierato sull'elezione diretta e separata del sindaco, è passato a un'opposizione ostruzionistica, i deputati missini si iscrivono in blocco a parlare uno dopo l'altro su ogni emendamento importante alla legge. Al Pri che ritiene sia meglio andare al referendum piuttosto che una legge che non contenga l'elezione separata e una scelta drasticamente maggioritaria. Al Pli che con Sterpa ha accusato la Dc di chiudersi in «una maggioranza trasversale blindata». Alla Rete che con Dalla Chiesa ha sostenuto: «Misuriamo da questo la capacità dei partiti di cedere parte del proprio potere ai cittadini». Ha negato che il sindaco eletto separatamente e direttamente dai cittadini sarebbe un sindaco podestà e ha

denunciato «il pericolo della partitocrazia di asserragliarsi nella difesa delle vecchie regole». Secondo questo schieramento, con diverse sfumature, «non c'è elezione diretta del sindaco senza un voto separato da parte dei cittadini» e al consiglio comunale dovrebbero andare solo il potere di controllo e di indirizzo.

Un'impostazione estrema contro cui hanno parlato, anche se con posizioni diverse sia Guido Bodrato per la Dc, sia Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds. «Occorre sgomberare il campo da qualsiasi posizione forzata - ha detto D'Alema - questo è un punto assai rilevante della legge, la elezione diretta di un sindaco è comunque un'altra cosa dalla attuale delega in bianco ai partiti che apre la strada alla contrattazione e al ricatto». L'ipotesi dell'elezione separata del sindaco: «non vedo come potrebbe essere chia-

matata se non di tipo presidenziale - ha aggiunto D'Alema - non vedo come al fianco di essa si possa prevedere un sistema maggioritario il cui scopo è quello di indicare una maggioranza di governo. Allora, ha continuato, si dovrebbe andare necessariamente alla elezione proporzionale del consiglio. Altra strada è quella dell'alternanza con l'elezione di un sindaco leader di uno schieramento e di una maggioranza come avviene nelle democrazie europee». E rispondendo a Dalla Chiesa: «Per questo siamo contrari alla doppia scheda e non per difendere il vecchio. Rispetto l'altra ipotesi ma non accetto che sia contrabbandata come difesa del nuovo contro il vecchio». Sulla stessa posizione il Psi. «Vogliamo consentire ai cittadini l'espressione di un sindaco, una maggioranza, un programma - ha detto Giusi La Ganga capogruppo psi illustrando in aula l'emendamen-

to sul voto unico - chi vince al primo e al secondo turno acquisisce anche il numero dei seggi che gli consente di governare. Bodrato ha difeso la soluzione prospettata dal testo uscito dalla commissione che prevede il voto di disgiunto su un'unica scheda e ha detto: «Qualsiasi sia la scelta sulle

modalità di elezione del sindaco l'effetto sarà straordinario nel rapporto tra sindaco e consiglio». Bodrato poco impressionato dalle modalità di elezione del sindaco ha invitato a «non strapparsi i capelli intorno alla liturgia», per oggi è previsto il voto finale sul quinto articolo della legge.

In tutte le edicole a sole L. 2.000

IL NUOVO CODICE DELLA STRADA

Integrale/ Tutti gli articoli della legge

UN LIBRO DI 160 PAGINE PER CONOSCERE DIRITTI E DOVERI

Un'iniziativa di AVVENIMENTI al servizio di cittadine e cittadini

Il segretario democristiano parla del rinnovamento del partito della battaglia per le riforme, del futuro del governo
«Mi pare che Segni pensi già ad un "oltre" lo Scudocrociato È lui che deve precisare quale è il suo traguardo»

«La vecchia Dc è destinata a sparire»

Martinazzoli: non abbiamo paura di andare all'opposizione

Da cento giorni alla guida della Dc, Martinazzoli deve traghettare verso la Seconda repubblica un partito travolto dalla Lega e insidiato dai giudici. In pochissimo tempo. Nell'ampio studio a piazza del Gesù, siede ad una piccola scrivania ingombra, circondato da quattro telefoni. Alle pareti, quadri antichi. E uno Scudocrociato d'oro: «Me l'ha regalato Cossiga. Spero - sorride - di non doverlo rivendere...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Segretario, Segni l'accusa di coprire la vecchia Dc.

Don Rodrigo spiegava a padre Cristoforo che i predicatori in casa li hanno soltanto i principi. E lo non sono un principe. Tocca invece a Segni precisare in modo meno ipotetico qual è il suo traguardo.

E secondo lei qual è? Mi pare che pensi ad un "oltre" la Dc. E questo crea problemi a lei, non certo a me.

Segni dice anche che lei ha timore del referendum.

Falso. Ho soltanto ricordato che i referendum vengono caricati, prima di tutto da Segni, di significati che non hanno.

Ma per la Dc cos'è meglio, il referendum o l'accordo in Parlamento?

Lasci stare la Dc. Rispondere alle domande poste dai referendum sarebbe meglio per tutti. Certo, l'itinerario è molto accidentato. E non ci sono grandi accordi in vista...

Insomma, il referendum ci sarà.

Non lo so. C'è un lavoro da fare, difficile. Però voglio aggiungere una cosa: è sbagliato pensare che dopo i referendum sarà più facile riannodare i fili lasciati ora in sospeso.

È possibile un accordo per un sistema ad un solo turno, dove per l'elettore possa votare distintamente il candidato e la coalizione?

Potrebbe esserlo, in teoria. Ma conviene dare le risposte quando le ipotesi in campo saranno un po' più precise. La posizione della Dc è definita.

Segretario, lei è pessimista. Obaglio?

La Dc s'è mossa con spirito costruttivo: cioè ha cercato l'accordo piuttosto che dichiarare le proprie opinioni. Certo, c'è sempre qualcuno che vuole qualcosa in più, e così ostacola il percorso. Ma ciò che accade non era imprevedibile, anzi. Perché è un tema delicato come la riforma elettorale, ciascuno inevitabilmente cerca i propri vantaggi. Una formula buona per tutti ancora non c'è. Non è impossibile trovarla, ma certo è difficile. E non è detto che sia sufficiente.

Si spieghi meglio, segretario.

Mi spiego. E invito a riflettere su un paradosso: forse che si definiscono assolutamente nuove, sono risolutamente schierate a difesa dell'esistente. Curioso, no? Anche questo descrive l'aspirità della transizione.

Molti ritengono che il governo Amato sia stato rafforzato dalla sentenza della Corte. Lei è d'accordo?

Guardi, lo davo per scontata quella sentenza. Ma così come era sbagliato sostenere che un no della Corte avrebbe messo in difficoltà Amato, è sbagliato dire oggi che il sì significa lunga vita al governo.

La Dc è molto cauta su un ipotetico dopo-Amato. E tuttavia lei proprio di questo ha discusso con Occhetto, no?

Se amici segretari di partito

«Il partito si rinnova non si dissolve. Ma la classe dirigente nata dal vecchio sistema di potere è destinata ad estinguersi»



Quando ha visto Craxi l'ultima volta?

Dieci giorni fa, più o meno. S'è fatto un'idea di ciò che accadrà nel Psi?

Oggi il Psi è un punto di crisi notevole. Li s'incrociano drammaticamente vicende politiche e vicende personali. È una complicazione ulteriore dello schieramento politico.

Che consiglio darebbe a Craxi?

Non me ne ha chiesti. Ha letto la richiesta di autorizzazione a procedere contro di lui?

Sì, l'ho letta. E ribadisco la mia opinione. Mi auguro che Craxi decida lui stesso di chiedere l'autorizzazione a procedere.

Le piace fare il segretario della Dc?

Constato le enormi difficoltà,

sono spesso inquieto. Ma non posso dire che mi dispiaccia. Forse dipenderà anche dal mio senso del dovere.

Che bilancio traccia dei suoi primi cento giorni?

Non spetta a me farlo. Ma credo che i bilanci si facciano sui voti raccolti. Ed è ancora presto, penso. È una fase davvero difficile, mi creda. Ma mi interessa capire se si può traghettare la Dc verso la sponda politica nuova, attrezzandola per il tempo politico nuovo. Che è il tempo dell'alternanza, della democrazia compiuta.

Nel tempo dell'alternanza la Dc sarà il polo conservatore? Pochi, nel suo partito, gradiscono questa prospettiva.

Questo tema c'è, è inutile negarlo. Credo alla distinzione fra conservazione e progresso, ma penso che vada ridefinita. E oggi non è semplice.

Quanto a me, vorrei parlare per la Dc di partito di programma. Vorrei una Dc che sia sintesi efficace di cattolicesimo liberale e cattolicesimo sociale.

Lei è un grande estimatore della Dc fedecca, ha invitato Kohl in Italia. Ma la Dc è sempre stata «a sinistra» della Cda. Sbaglio?

La tradizione è questa. E potrebbe ancora essere così. Ma io guardo alla Cdu per un motivo fondamentale: l'Europa. Oggi per la Dc reidentificare la propria funzione nazionale significa trovare come punto di riferimento più alto l'impegno europeo. E Kohl è un grande europeo.

Senatore Martinazzoli, ma dov'è andata a finire la vecchia Dc?

Già, dov'è finita? Basta leggere i giornali di un anno fa, e confrontarli con quelli di oggi. C'è una bella differenza, no? Per questo io non sono insoddisfatto. Semmai un po' mortificato, perché le novità non sempre si vedono. O forse non si vogliono vedere.

Molti però la criticano per scarsa incisività. Come si difende?

Il rinnovamento della Dc non è il suo dissolvimento. Il rinnovamento non è la ghigliottina, ma qualcosa di più complesso. Finora, e non solo nella Dc, la classe dirigente è stata

zione «regionalizzata». Così si rovescerà il meccanismo ora basato sulle correnti.

Segretario, lei lavora ad una riforma irreversibile della Dc?

Sì. E credo che le ribellioni non sarebbero comprensibili. Resistenze o difese giustificate sì, ma ribellioni no. Teorizzare politicamente un ritorno indietro sarebbe autolesionismo.

Lei si consulta spesso con Gava, De Mita, Andreotti?

Beh, non dimentichi che Gava è il presidente dei senatori, e che De Mita presiede la Bicamerale. Ovviamente li sento spesso. Sento meno Andreotti, al quale devo dar atto di una non ingerenza totale.

E Cossiga? Lei era un «cossigliano», vero?

È un suo amico. E pur trovandomi a volte in disaccordo con lui, non ho mai trovato ragioni sufficienti per diventare «anticossigliano». Ma questa è ormai una storia passata. L'amicizia, comunque, dura. Qualche volta, ci sentiamo, qualche volta viene qui. Questo però appartiene più ai fatti della vita che alla politica.

Lei insomma esclude un ruolo per Cossiga nella Dc?

Non lo so, ma non lo escludo. Anzi, se l'approdo è riconnettere tante esperienze che sono uscite dalla Dc, o che stanno ai margini, perché non dovrei pensare anche a Cossiga?

Che fa nel tempo libero?

Cerco di leggere, generalmente. Se ho tempo, esco a cena, incontro gli amici. Oppure vado in montagna. Quel che non riesco più a fare, e credo sia sintomo di vecchiaia, è veder giocare il Brescia. Sono un tifoso, e abito persino vicino allo stadio. Ma quest'anno niente...

A lei piace la politica?

Una volta mi divertiva. Adesso ne sento ancora il fascino, sono molto dentro quest'avventura. Ma devo ammettere che via via ne avverto sempre di più il peso e la difficoltà.

Lei ha rimpianti? Avrebbe voluto far altro, nella vita?

No. Certo, quando sono in difficoltà, preferirei trovarmi da un'altra parte... Il solo mestiere che sapevo fare, l'ho fatto a lungo: l'avvocato. Qualche volta lo rimpiango, ma è un rimpianto un po' vago. Sarà capitato anche a lei, di essere a volte un po' gozzaniano, e di amare quello che poteva essere e che non è stato.

Hammamet, replica di Craxi

«Mia la società Villa Europa»

Autorizzazione, sul relatore in arrivo la decisione

ROMA. Entro la settimana, si dice forse già oggi, sarà nominato il relatore che seguirà la richiesta dei giudici milanesi per l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi. Lo ha comunicato il presidente della giunta della Camera, il dc Gaetano Vairo. Parlando con i giornalisti a Montecitorio ha espresso la difficoltà a scegliere tra i tanti componenti della giunta che potrebbero ricoprire l'incarico. Vairo ha escluso che siano due i relatori, come è capitato per altre inchieste riguardanti Tangentopoli. E ha poi aggiunto di voler salvare «costanza e metodo»: accelerare l'esame delle richieste arretrate per arrivare in tempi brevi a discutere di Craxi. Comunque è una questione che dovrà sottoporre alla giunta. Intanto oggi si discuterà dell'autorizzazione a procedere contro il dc Bruno Tabacchi. Mentre si attende l'inizio della discussione su Craxi, il segretario socialista continua a «rispondere» alle notizie e

Stallo nel Psi. Signorile accusa Amato: non basta chiamarsi fuori, sostenga Martelli

Craxi vuole affrontare da segretario la battaglia sull'autorizzazione a procedere

L'accordo non c'è e nel Psi lo stallo continua. Signorile accusa: «È uno stallo voluto e Amato ha le sue responsabilità. Non basta dire non farò il segretario». «Rinnovamento» raccoglie le firme per l'assemblea, la ex maggioranza attende segnali da Martelli. Il segnale invece arriva da Craxi: vuole affrontare da segretario l'autorizzazione a procedere. E per questo ora chiede che si acceleri la pratica...

che entro la settimana la decisione ci sarà. Felice Borgoglio, esponente della sinistra, aggiunge: «La tesi che senza l'accordo non si fa nulla ricorda la storia di Bertoldo che cerca l'albero per impiccarsi ma non lo trova mai...». Rinnovamento spinge e si presenta compatta, nonostante le voci di qualche crepa nello schieramento. Enrico Manca giura: «Divisi noi? Lo escludo. Confermo che Martelli è l'unico segretario possibile». Lo stesso Claudio Signorile, che subordina il problema del segretario a quello di un accordo e alla formazione di un nuovo gruppo dirigente, nega che questa sua insistenza sulla procedura sia una presa di distanza da Martelli. «Il problema - afferma - è che questo in cui si trova ora il Psi è uno stallo voluto». Da chi? «Dalla maggioranza che non invia nessun segnale concreto. Lo stallo è la contrapposizione nominalistica sul segretario, mentre invece stiamo perdendo tutto. Nello stallo Amato ha le sue responsabilità, lui galleggia e favorisce questa situazione. Non basta dire non farò il segretario del Psi, dovrebbe

appoggiare concretamente Martelli». Per la verità un segnale dice di attendere anche la ex maggioranza, o meglio quello Grande centro raggruppato intorno ad Amato. Lo dovrebbe dare Claudio Martelli, silenzioso da qualche giorno e comunque dall'invito in cui prefigurava «la possibilità di prendere altre strade» nel caso la maggioranza del Psi e Craxi si fossero arrovati nello stallo. Un'uscita usata polemicamente dagli avversari di Martelli che ora, come dice Silvano Labriola, Guardasigilli dovrebbe rettificare: «Perché - dice - Martelli non parla ai gruppi, non chiarisce gli equivoci nati da quelle posizioni? Non è escluso che il segnale arrivi, ma il Guardasigilli attende di capire alcune cose. Primo, le reali intenzioni di Amato, secondo quelle di vari esponenti del Grande Centro, terzo, quelle di Craxi. Qui la faccenda si fa complicata. Per ora il segretario prosegue nella sua linea: prende tempo per trovare la via d'uscita migliore nella vicenda dell'autorizzazione a procedere. Non c'è dubbio che lui vo-



Renzo Imbeni

Per la nuova giunta la Quercia punta a uno schieramento ampio

Sindaco di Bologna: è Walter Vitali il candidato del Pds

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. È Walter Vitali, quarantunenne assessore al Bilancio, il candidato del Pds a sindaco di Bologna.

Lo ha annunciato ieri sera il segretario della Federazione della Quercia, Antonio La Forgia, al termine di una riunione della segreteria che si è pronunciata - come ha precisato lo stesso La Forgia ai giornalisti - «a larghissima maggioranza» (con l'esplicito parere contrario di Paolo Tomasi, esponente dell'area dei comunisti democratici).

La sostituzione di Renzo Imbeni, la nascita di una nuova giunta che si spera frutto di uno schieramento più ampio dell'attuale e con la presenza di assessori che non siedono sui banchi del Consiglio comunale, dovrebbe avvenire in tempi rapidi. Almeno questo è l'auspicio del Pds bolognese.

La segreteria pidissima ha programmato una serie di scadenze per arrivare all'avvio del confronto con le altre forze politiche ed i gruppi consiliari. Entro sabato si riuniranno Direzione e Comitato federale, preceduti dal gruppo consiliare. Se, come appare scontato, la proposta Vitali otterrà la maggioranza dei consensi, si andrà all'obiettivo - esplicitato da La Forgia - di un allargamento della maggioranza (attualmente composta da Pds, Psi, Psdi e Costituente democratica) che porti al coinvolgimento del Pri e dei verdi. Ciò perché il Pds ritiene «assolutamente matura per Bologna» ha affermato il segretario della Federazione - un'iniziativa politica che al momento dell'elezione diretta del sindaco sia in grado di presentare programmi comuni di un ampio schieramento progressista». Ma già da subito l'elezione della nuova giunta e del nuovo sindaco possono costituire un passo importante verso la costruzione del polo progressista e di sinistra.

Dunque, il Pds si è assunto la responsabilità di un'accelerazione dei processi politico-amministrativi, anticipando, di fatto, le procedure che saranno contenute nella nuova legge. Un'accelerazione che ha avuto riscontro anche nelle decisioni della giunta municipale, la quale, con una scelta che più di uno dei suoi componenti ha voluto sottolineare positivamente, ha deciso di presentare - assieme al sindaco - le proprie dimissioni formali all'indomani di una riunione dei capigruppo già convocata per lunedì. Riunione a cui l'esecutivo proproprà siano i capigruppo stessi a gestire, di fatto, i vari passaggi di una sorta di «crisi guidata». Fino ad un consiglio comunale che entro una quindicina di giorni da oggi prenda atto delle dimissioni - annunciate, dal punto di vista politico, dal sindaco Imbeni già lunedì scorso - e proceda alla nomina del nuovo primo cittadino di Bologna e della rinnovata giunta municipale.

Insomma, nel capoluogo emiliano si stanno sperimentando procedure e rapidità nuove per passare da un'amministrazione all'altra. Una qualche incognita sembra rappresentata dalla situazione interna al Psi che nella notte tra ieri ed oggi dovrebbe avere eletto suo segretario l'attuale assessore comunale all'Urbanistica, Mauro Raparelli, non senza travaglio e difficoltà.

La futura coalizione bolognese pare, almeno in queste prime ore seguite alle dimissioni di Imbeni, contare su una disponibilità di massima del Partito repubblicano, il cui capogruppo consiliare, Federico Grilli, rilascia «dichiarazioni nelle quali si intravede, quanto meno, l'intenzione di confrontarsi seriamente con le novità che in queste ore si stanno verificando a Bologna. Assai meno disponibili appaiono i verdi i quali, pur molto critici nei confronti del sindaco uscente, sembrano esserlo ancor di più rispetto alla proposta del nome di Walter Vitali.

Le elette Pds negli Enti locali

«Nuove regole? Sì, se servono a costruire città sempre più amiche»

ROMA. Ma è proprio vero che la discussione in atto alla Camera riguarda solo le regole? «Al contrario - risponde Alfonso Rinaldi - introduzione dell'assemblea nazionale delle elette del Pds - stiamo discutendo del modello di democrazia». Rinaldi attualmente è vicepresidente della commissione Affari Costituzionali di Montecitorio e, in questo ruolo, è stata una delle protagoniste del dibattito parlamentare sugli emendamenti femminili alla legge in discussione. Al suo nome, però, è legata la più avanzata sperimentazione di quello che, nella legge sugli statuti comunali, viene ora definito piano regolatore degli orari. Da sindaco di Modena, infatti, seppur usare - ricorda un'altra relazione, l'assessorato al comune di Perugia, Alba Scaramucci, che al modello modenese si è riferita per fare nella sua città qualcosa di simile - la «dame di tempo delle cittadine» e dei cittadini per produrre un'enorme innovazione nei servizi di Modena. Eccoli, l'altra faccia delle riforme istituzionali: la possibilità di costruire delle «città amiche». Ed è qui, in questa concreta capacità di governo, che le donne, le amministrate, hanno moltissimo da offrire. «Si tratta - afferma Paola Bossi, assessora alla provincia di Bologna - di mostrare che le nostre proposte non si muovono nell'orizzonte dell'utopia, ma in quello della fattibilità». Dimostrazione da dare al più presto: «Non abbiamo molto tempo - dice la presidente dell'associazione «Eletta», nata con lo scopo di coordinare l'attività delle donne elette nelle diverse assemblee - per dimostrare all'elettore che stare nelle istituzioni è utile per le istituzioni e per le donne». Pesa, da questo punto di vista, lo «scarto» esistente tra il modo di fare politica delle donne e il modo di discutere (e di governare) nelle istituzioni. «Non possiamo più permetterci - sottolinea la responsabile femminile della Quercia, Livia Turco - di non trasformare questo scarto in un conflitto attivo contro un modo di fare politica distante dai problemi della gente».

Partigiano, dirigente del Pci critico d'arte, poeta, si è spento a 75 anni dopo una lunga malattia. Oggi camera ardente in Campidoglio

Il commosso omaggio del mondo della politica e della cultura. Il cardinale Angelini: «Domenica ho pregato assieme a lui»

È morto Antonello Trombadori

Le grandi passioni di un comunista «in libera uscita»

ROMA. «Con lui se ne va un pezzo di Roma». Così, nelle prime ore del cordoglio, lo piangono all'unisono personaggi del mondo politico e artistico romano, quelli che con Antonello Trombadori, scomparso nella notte di lunedì in una clinica della capitale, avevano diviso amicizia, polemiche, battaglie ideali, scelte di campo. «Comunista a tempo pieno», «laico assoluto», «grande antifascista», ma anche «poeta della romanità», «cultore dell'arte», un «ateo favorevole alle conversioni». Sono schegge di personalità, sono parole in morte di un uomo davanti al quale passano in silenziosa processione i compagni una vita. Questo è stato Antonello Trombadori, che se ne andò in una clinica alle porte della sua città e alla fine di una lunga malattia del sangue inaspriti negli ultimi tre anni e complicati negli ultimi giorni. «Non ha sofferto», sussurra il figlio Duccio abbracciando tutti, lasciandosi tra-

scinare nell'emozione da tanti segni d'affetto culminati la sera con la visita del Capo dello stato, Oscar Luigi Scalfaro, al «poeta-partigiano». Sono venute perché più volte ho goduto dell'enorme ricchezza umana di Antonello. Sentivo in lui un uomo veramente libero, nel senso più alto e vero. «Ora le parole sono prive di senso», commenta Gerardo Chiaromonte davanti a quello che fu il compagno di tante battaglie culturali e ideali. E muti, davanti al corpo composto e segnato dalla leucemia, sfilano tutti quelli che al di là di progetti e impegni hanno diviso con Antonello Trombadori un sentimento più stretto e vincolante, l'amicizia. Amicizia perduta e che si legge sui volti costernati che passano nel sotterraneo della clinica là dove, dietro un grande mazzo di fiori di campo, c'è il letto di morte di Trombadori. Federico Fellini, Franco Rosi, Carlo

GIULIANO CESARATTO
Leoni, Giulio Spallone, sono tra i primi a salutarlo. E qualcuno lo ricorda con un filo di voce. Goffredo Bettini: «Passavamo ore di notte, sotto i lampioni, a chiacchiere, a discutere di Roma, della storia di questa città che tanto gli somiglia: travagliata, bella e irruenta. Un'amicizia vera, un grande affetto. Tra me, giovane segretario del Pci romano e l'uomo di una generazione più antica e diversa». Una catena di ricordi dove c'è ancora, e soprattutto, amicizia. Spontanea e esuberante, amicizia sincera. E Giorgio Napolitano, dalla Camera dei deputati: «Amico di forti e autentiche passioni, protagonista della lotta antifascista, della guerra di liberazione, delle battaglie in Parlamento. Uno spirito indipendente che ha ridato vita alla migliore tradizione popolare romana». Gianni Bor-

gna, dal Pds: «Sempre controcorrente, mai schematico, mai dogmatico. Amava le posizioni di rottura. Tra i primi a favore della trasformazione del vecchio Pci, non ha mai sderiso il pidisese». Paolo Bufalini, già senatore Pci: «Coerenza e cultura, le sue prime qualità. Lo conobbi nel '37, ero con Bruno Zevi ai pre-littorali della cultura: lui era già attivista clandestino. Allora è iniziata la fratellanza che non ci ha più diviso. Insieme anche a Regina Coeli nel '41 dove, per comunicare con i compagni incarcerati, fischia la nota di un concerto di Beethoven». E altri amici si commuovono. Achille Occhetto saluta in Antonello Trombadori «l'uomo di cultura intensamente votato alla politica. La sua figura e la sua opera si sono intrecciate con la storia della sinistra italiana. Sino all'ultimo è stato testimone partecipe e

passionato della vita pubblica del nostro paese». Giovanni Spadolini: «Ricordo e rimpiango un esponente generoso della Resistenza al quale fui legato da lunga amicizia». Tanti addii sinceri per l'anima inquieta di Trombadori che dal 25 novembre scorso combatteva in clinica con le sofferenze del corpo. E, negli ultimi giorni, il conforto del cardinale Angelini, del pontificio consiglio per la pastorale e amico personale di Trombadori: «Domenica avevo pregato con lui. Alla fine ci siamo abbracciati e lui mi ha detto, grazie don Lorenzo». Oggi, dalle 8.30 alla sala della Protomoteca in Campidoglio è allestita la camera ardente. L'orazione funebre sarà poi letta da Paolo Bufalini e Bruno Zevi prima del trasferimento della salma a Salaria dove avverranno, in forma privata, i funerali di Antonello Trombadori che verrà sepolto nella tomba di famiglia.



LA BIOGRAFIA

Da Togliatti a Guttuso a Visconti. La difesa convinta di Craxi
Dalla politica alla pittura una vita in prima linea

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Una lettera apparsa su «La Stampa» qualche mese fa è stato forse il suo ultimo gesto politico. Antonello Trombadori, già da tempo malato, scriveva a Emanuele Macaluso a proposito della nascita del gruppo «Sinistra di governo» e si chiede: «Perché non vi è nemmeno venuto in mente di interpellarmi?». Dimostrava così, ancora una volta, come la sua passione politica e civile non era finita e non era stata nemmeno fiaccata dalla malattia. In quella lettera c'è una efficace sintesi dei suoi approdi: «Senza tar chiasso non ho preso la tessera del Pds... Non sono più comunista... L'unità a sinistra deve nascere dall'incontro fra un Pds autenticamente e creativamente revisionista e un Psi al quale la storia ha dato ragione dopo la scelta decisiva del 1956. La scelta della verità». Ancora una volta il linguaggio è netto, duro, senza infingimenti e non mancano venature polemiche. È lo stile dell'uomo. Strana sorte quella di Antonello Trombadori: essere il più togliattiano degli ex comunisti, essere accusato, soprattutto per alcune sue scelte culturali, di terzinternazionalismo e essere anche un riformista della prima ora, un convinto sostenitore dell'unità socialista e persino un difensore di Bettino Craxi. Nato a Roma il 10 giugno del 1917, figlio del pittore Francesco Trombadori, respirò sin da ragazzo la cultura e l'arte e non dimenticò mai la sua formazione. Come non ricordare le sue storiche polemiche, nell'immediato dopoguerra, in difesa del realismo e contro l'astrattismo pittorico? Eppure sarebbe non rendendosi giustizia, ridurre le sue posizioni allo zdanovismo contro il quale si batté, pure in anni difficili, in nome di quell'autonomia dell'arte e del fatto espressivo, difesa da Benedetto Croce. Proprio per questo fu amico ed estimatore di Guttuso, ma anche fra i primi a riconoscere la grandezza di De Chirico.

Un pezzo della sua vita Trombadori l'ha intrecciata anche con l'Unità: fu inviato speciale nel Vietnam, in India e in Medio Oriente. Proprio in quel periodo, da appassionato sostenitore di Ho Chi Min, che aveva conosciuto, cominciò a scontrarsi con quelle tesi politiche che furono alla base del '68. In particolare criticò chi sosteneva il carattere rivoluzionario di classe della lotta del popolo vietnamita a scapito del momento democratico e nazionale. Strinse un rapporto amichevole con Enrico Berlinguer che si prolungò lungo tutta la fase dell'unità nazionale. Un rapporto che si incrinò politicamente, quando il leader del Pci entrò in rotta di collisione con il Psi e con Bettino Craxi, che Trombadori non esitò a definire come il vero erede di Palmiro Togliatti.

Inizio la storia del disidente, del comunista contro corrente. Non risparmiò frecciate all'estate romana di Nicolini e all'estate romana di Nicolini e all'estate romana di Nicolini. «La disciplina di partito», diceva, «implica proprio questo: attaccare, cioè, chi lo merita». Del movimento del '77 fu un avversario convinto, ma ciò non gli impedì di battezzare per tirare fuori dal carcere Giuseppe Scalone che, a causa di uno sciopero della fame, era sul punto di morire. E come dimenticare i suoi sonetti tanto letti quanto criticati dai comunisti. Quei sonetti «Pannazza la morte». E infine la storia recente: l'uscita «non indolore» degli organismi dirigenti del Pci, la fine della sua carriera di deputato, l'inizio della collaborazione con l'Avanti!, il suo dichiararsi non comunista, il rapporto con il Psi, la non adesione al Pds e quella difesa appassionata dell'unità socialista. Che si siano condivise o no le sue idee, Antonello Trombadori è stato un uomo di proclami, aveva detto in un'intervista all'Espresso: «Qualunque cosa dica o faccia, io considero Pietro come un fratello. Gli voglio bene e mi rammarico che la cultura e la politica ci abbiano indotti quasi a non frequentarci e, qualche volta, a farci i viso dell'arme».

IL RICORDO

Uomo che pensava e amava chi pensava

MAURIZIO FERRARA

ROMA. Antonello Trombadori credo di averlo conosciuto da sempre. Certamente dal maggio 1950 (più di mezzo secolo fa). Stava con Giuliano Briganti appostato in un angolo tetro del Palazzo. E si slanciò verso mio padre che era appena uscito dall'aula quando dove aveva difeso contro il tribunale speciale. Pietro Amendola accusato con tanti altri di tentativo di ricostituzione del Pci. Lo vedevo ancora, grifone e ardente, agitato ed emozionato, parlare, imprecare, sentenziare. Io ero abituato ai toni severi e peccati di mio nonno antifascista liberale e crociano, davanti ai quali le mie velleità di ribellione poco più che adolescenziali si incantavano e si intimidivano. L'ira di Antonello invece rinfanciò quel giorno e successivamente la mia protesta, la incoraggiò, la avviò verso un'azione politica consapevole e disciplinata. Quella del Partito comunista italiano.

Diventammo amici, di quelli che restano tali anche se non si vedono non sono d'accordo su tanti punti. Fu un'amicizia che resse alle asprezze del tempo, alla furia delle tempeste politiche, alla diversità di orientamento politico, alla diversità di gusti e di gusti che si affacciavano, talvolta a conflitti anche acuti nel valutare persone, fatti e idee.

Antonello Trombadori in tutta la sua vita privilegiò tre valori: l'amicizia, la libertà, la politica. Sono convinto che l'amicizia e la politica per lui è stata un abito stretto, una dimensione che nel corso degli anni si era fatta sempre più coesiva e liberatoria. Una «militanza», cioè, frutto di un dovere laico e spirituale vissuto come obbligo morale verso gli uomini e la patria. La politica per lui è stata un abito stretto, una dimensione che nel corso degli anni si era fatta sempre più coesiva e liberatoria. Una «militanza», cioè, frutto di un dovere laico e spirituale vissuto come obbligo morale verso gli uomini e la patria. La politica per lui è stata un abito stretto, una dimensione che nel corso degli anni si era fatta sempre più coesiva e liberatoria. Una «militanza», cioè, frutto di un dovere laico e spirituale vissuto come obbligo morale verso gli uomini e la patria.



Trombadori a Halphong nel novembre del '66 e, in alto accanto al titolo, a una manifestazione per il Vietnam. Qui sotto assieme a Giorgio De Chirico e, a destra, durante un comizio negli anni Cinquanta.



L'INTERVISTA

Carla Capponi: «Quando mi disse No, nei Gap tu non entrerai mai...»

Il loro primo incontro, nell'ottobre del '43, finì in uno scontro. Antonello Trombadori, comandante dei Gap romani, si presentò a casa di Carla Capponi e a brutto muso le disse che «no, nei Gap non entrerai mai». Carla Capponi, medaglia d'oro alla Resistenza, ricorda la lunga amicizia cementata dalla lotta partigiana e dalla militanza nel Pci. Dalla battaglia di Porta San Paolo all'attentato di via Rasella.

CINZIA ROMANO

ROMA. «Scoprii che Antonello era malato giusto un anno fa. Ci ritrovammo tutti e due ricoverati nello stesso ospedale. Non mi aveva mai detto nulla della sua malattia. Appena potei alzarmi dal letto, andai a trovarlo nella sua camera. Era a letto... rivederlo prostrato dalla malattia, pieno di dolori, lui, così pieno di vita. Fu un colpo. Non parlammo di noi: come sempre, discutemmo di politica. Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, figura storica della lotta partigiana e del Pci romano, freme, e quasi si sente prigioniera nella sua casa a Zagari, nella campagna che circonda Roma. Vorrebbe già essere in città, per salutare il compagno e l'amico di tante battaglie, ma la figlia, che potrebbe ricompagnarla a Roma non è ancora arrivata. Carla Capponi, quella terribile notizia se la aspettava, «ma quando arriva è un'altra cosa. Spesso mi sono scoperta a domandarmi



L'INTERVISTA

Insieme anche negli anni degli intellettuali ed artisti che si incontravano da Rosati e Canova a piazza del Popolo?

Si, ricordo quelle serate a tirar tardi di notte. Erano gli anni che andavano dal '46 al '48. Antonello e la moglie Fulvia abitavano poco lontano. Spesso fui testimone di litigi e riappacificazioni che scandirono il loro matrimonio burrascoso. Ricordo quando si separarono e quando nel '73-'74 ripresero ad incontrarsi, loro, sposati, con due figli, clandestinamente, all'insaputa di tutti, fin quando decisero di tornare insieme. A volte vi siete mai detti, confessati, che forse, potevate fare anche delle vite un po' più tranquille? Ci prendevamo spesso in giro proprio su questo. Una volta ci incontrammo alla Camera. Io andavo di corsa, trafelata come sempre. Lui mi blocca e mi fa: «Ma chi ce lo fa fare? Dove vai di corsa? Mettiti a tavolino, riposati e scrivi le tue memorie». Io gli risposi: guarda chi parla! Potevi fare l'artista, il critico, il poeta e te ne stai invece qui. E lui, con quella sua aria sorniona, prendendosi e prendendo in giro mi dice: «Beh, guarda che carriera...» arrivato in parlamento... Antonello, un uomo di grande coraggio; non per spavalderia, ma proprio perché non sapeva cosa era la paura.

Da Trieste a Bergamo, a Pescara
il cielo invaso da una palla di fuoco
Due morti in casa distrutta in Istria
È stata investita dal sasso cosmico?

I racconti di tanti nottambuli
Un fenomeno durato oltre tre minuti
Bolidi ad oltre 40 km al secondo
I grandi «macigni» caduti nel mondo

La notte della grande luce

Cade un meteorite, un lampo accecante su mezza Italia

Una «fire ball», una palla di fuoco, ha illuminato i cieli d'Italia, da Udine a Pescara, ieri dopo l'una e trenta. «Ho sentito un boato, credevo mi arrivasse addosso un Tir». «Ho pensato ad un missile, ho avuto paura». Era un meteorite, dicono all'osservatorio astronomico di Trieste ed al Cnr di Bologna. Che potrebbe essere caduto su una casa in Istria, vicino a Parenzo, provocando la morte di due fratelli.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

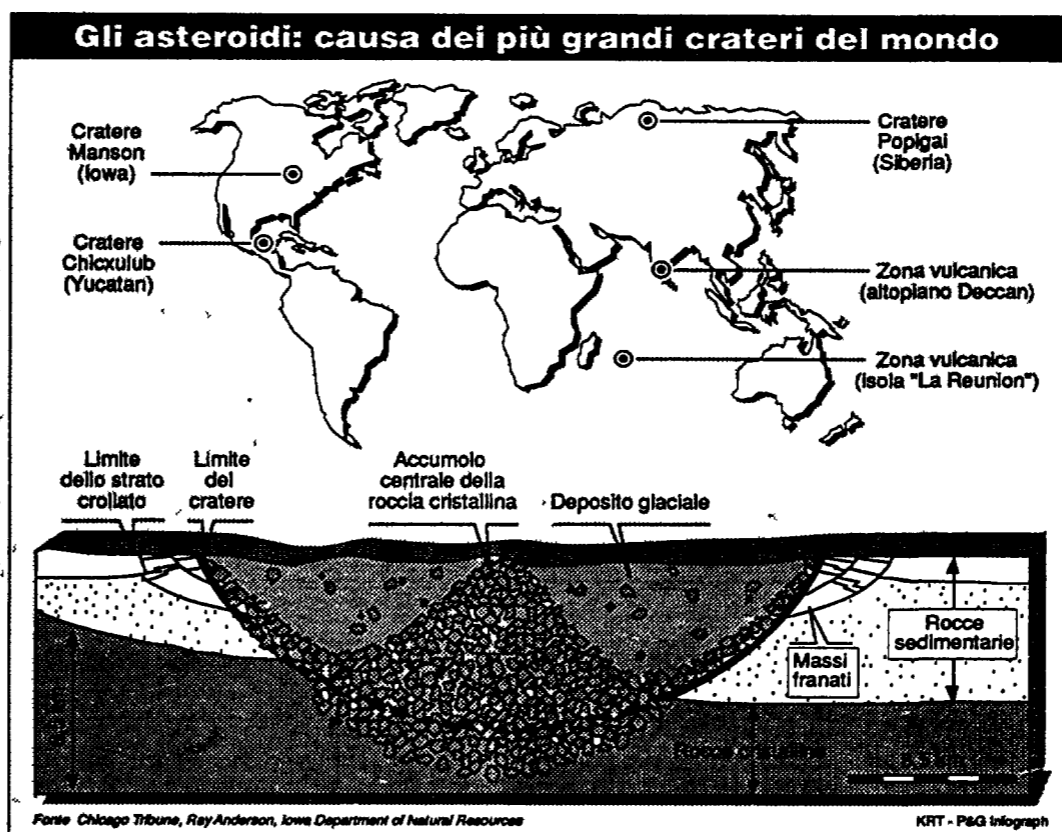
■ RIMINI Un mare tranquillo, la voglia di tornare a casa presto con tanto pesce. «All'improvviso», racconta Michele Graziano, comandante del peschereccio *Marilena* - «ci siamo trovati dentro un lampo immenso, accecante. La costa ci è apparsa illuminata a giorno, ed erano quasi le due di notte. La luce chiara ci ha lasciati sbalorditi. Subito dopo abbiamo sentito un boato. Abbiamo guardato l'acqua, temevamo che ci fosse un maremoto. Invece il mare era tranquillo. Pochi attimi, e tutto è tornato normale. Solo la radio si è messa a gracchiare. «Avete visto anche voi?». «Cos'è stato?». In tanti anni di mare, non ho mai visto nulla di simile».

Una «fire ball», una palla di fuoco - come la chiamano coloro che studiano il cielo - ha spaventato ieri notte un bel pezzo d'Italia, fra Trieste, Udine e Bergamo, e poi giù, prima verso la Romagna e più a Sud, fino a Pescara. «Stavo tornando in casa», racconta un ragazzo di Cesena -, nel giardino di casa una luce mi ha abbagliato. Ho sentito un rumore fortissimo. Ho avuto paura che un Tir fosse uscito di strada e mi stesse arrivando addosso». Ieri ognuno raccontava la sua, nel bar e nelle piazze. Assottigliati tutti coloro che la grande maggioranza - che alle due di notte erano a letto e non hanno sentito nulla - «ero appena tornato a casa, facevo piano per non svegliare i bambini. Ho visto la finestra della sala illuminarsi all'improvviso,

mi non piccolissime. Ci hanno segnalato che è stato visto da Fieve di Cadore fino a Coverciano. Potrebbe pesare dai cinque ai cinquanta chilogrammi. E in effetti dall'Istria arriva la notizia che, più o meno alla stessa ora delle segnalazioni in Italia, nel villaggio di Kozinozici, vicino a Parenzo, subito dopo il lampo e il boato una casa ha preso fuoco. Morti i due occupanti, i fratelli Martin e Ivan Della Mama. Gli inquirenti istriani, comunque, per il momento non se la sentono di affermare con certezza che a causare l'incendio sia stato davvero un meteorite.

Anche il telefono del Fisbat di Bologna (l'Istituto del Cnr per lo studio dei fenomeni fisici e chimici della bassa e alta atmosfera) squilla continuamente «il nostro radar meteorico», dice il professor Giordano Cevalani - è l'unico in Italia, e studia gli sciami di meteorite che incidono nell'atmosfera. Inseguiamo il passaggio delle meteore a un'altezza che varia fra 150 e 150 chilometri. Il radar non «vede» la meteora, ma la sua scia ionizzata. Stasera, all'una e trenta, per circa tre minuti il radar ha «misurato» una di queste scie. Tre minuti sono un tempo molto lungo recentemente, il 12 novembre 1980, avevamo rilevato una scia per 44 secondi, segno del passaggio di un altro meteorite di media dimensione».

Questi bolidi - spiega il professore - viaggiano a una velocità altissima 40 chilometri al secondo. «Sono dei veri proiettili supersonici causa l'alta velocità, al momento dell'impatto un oggetto di un grammo scatena un effetto pari a 200 grammi di tritolo». Migliaia di anni fa, al canyon Diablo, in Arizona, cadde un meteorite di 63.000 tonnellate (diametro di 25 metri), e l'effetto fu pari a quello di una esplosione atomica di 1,7 megaton. «Sicuramente anche in questo caso c'è stato un impatto tra il meteorite e la superficie, a terra o



Fonte: Chicago Tribune, Ray Anderson, Iowa Department of Natural Resources

KRT - P&G Infograph

in mare. Senza impatto non ci sarebbe stato il boato». Quando nel 1947 un grosso meteorite cadde presso Vladivostok, il boato si sentì fino a 1.500 chilometri di distanza. «L'ultimo meteorite caduto sulla Terra, di cui si sia avuta notizia, era un «sasso» di appena sei chilogrammi e mezzo ha distrutto una casa di due piani in Giappone, il 6 dicembre scorso.



Nel grafico sono indicati i più grandi crateri provocati dai meteoriti, a fianco l'astrofisica Margherita Hack, in alto una casa distrutta in Istria - due persone sono morte - probabilmente dal «sasso cosmico» che l'altra notte ha solcato i cieli d'Italia.

Hack: «Per abbassare il rischio cielo c'è chi vuol far guerra alle stelle»

Per l'astrofisica Margherita Hack non ci sono davvero molti dubbi. Era un meteorite, un sasso cosmico, quello che ieri notte ha attraversato a gran velocità i cieli dell'Italia del Nord. Un sasso come tanti altri che periodicamente entrano nell'atmosfera terrestre e raggiungono il suolo. Se il sasso è grosso gli effetti possono essere disastrosi. Le proposte per abbassare il «rischio cielo».

tono è stata a lungo direttrice e che continua a frequentare con quotidiana solerzia.

Dunque, professoressa Hack, non ci sono più dubbi?

No, non ci sono molti dubbi. È stato, quasi certamente, uno di quei sassi cosmici residui della nebulosa planetaria da cui si sono formati i corpi grossi e piccoli del nostro sistema solare. A cui appartengono anche le piccole meteore e i più grossi meteoriti. Quando le meteore, che sono piccoli granelli di polvere cosmica, entrano nell'atmosfera, eccitano, surriscaldandosi, i gas e danno luogo a quel fenomeno da

tutti conosciuto come stelle cadenti. Quando, più di rado, ad entrare nell'atmosfera sono grossi sassi, che noi chiamiamo meteoriti, succedono fenomeni come quello di stanotte (ien notte per chi legge, ndr). Eh sì, perché questi grossi sassi pur entrando a grande velocità e surriscaldandosi nell'attraversare l'atmosfera, non si disintegrano del tutto. Una parte, come le meteore, sublima nell'atmosfera. Ma un'altra porzione, più o meno piccola, riesce ad arrivare a terra restando solida. Essendo i meteoriti di vari e propri proiettili, oltre alla forte luminosità ed al boato che li ac-

compagna durante la loro corsa supersonica in ana, possono provocare anche dei danni quando impattano il suolo.

Non potrebbe esserci trattato anche di qualche altro?

Beh, c'è un'altra possibilità,

meno probabile, ma da non scartare del tutto potrebbe essere stato il residuo di un satellite artificiale. Il cielo è ormai pieno di questi autentici rottami cosmici. Un vecchio satellite rallentato dalla rarefatta ma non del tutto assente atmosfera, non riesce più a mantenersi in orbita e

precipita. Ma, ripeto, è più probabile che si tratti di un meteorite.

Dalle testimonianze ascoltate, si è fatta un'idea delle dimensioni del meteorite?

Il meteorite non si vede. Si vede solo la scia di gas ionizzati che lascia nell'atmosfera. E quindi non basta ascoltare qualche testimone per risalire alle dimensioni. Il fatto poi che lo si sia visto in mezza Italia del Nord dipende dal fatto che precipita dall'alto, non dalle sue dimensioni. Le dimensioni di un meteorite sono vanabili: si va dai sassi ai veri e propri macigni. Il più grosso di cui siamo a conoscenza è caduto in epoca preistorica e pesava ben 60 tonnellate.

Negli ultimi tempi si è fatto un gran parlare dei rischi associati all'impatto della Terra con grossi meteoriti, con asteroidi e persino con comete. Sono aumentate le nostre conoscenze

oppure si è modificata la nostra percezione e, come diceva lo scorso mese su «Nature» David Lindley, la nostra attesa delle catastrofi planetarie?

Beh, per la verità di recente si è scoperto che ci sono molti più asteroidi di quanto si pensasse. Si tratta di piccoli asteroidi, o se vuole di grossi meteoriti, del diametro da 10 a 100 metri, che possono intersecare l'orbita della Terra. Certo il pericolo di impatto è maggiore di quanto ritenuto fino a qualche tempo fa. Ma si tratta pur sempre di possibilità alquanto remote.

Le orbite di questi sciami di piccoli asteroidi sono piuttosto instabili, perché resta piccola la possibilità di impatto con la Terra?

Perché le loro orbite sono inclinate rispetto a quelle della Terra. Per avere lo scontro occorrerebbe che il nostro pianeta e l'asteroide si incontrassero nel medesimo istante proprio dove le loro orbite

si intersecano. La probabilità è bassissima.

Di recente qualcuno negli Stati Uniti e, ahimè, anche in Italia ha proposto un sistema di difesa armata con missili nucleari contro questi asteroidi. Si tratta di un modo un po' balordo per tentare di riciclare l'industria delle Sdi o c'è qualche fondamento reale?

Far le guerre stellari agli asteroidi? Mi scusi se rido. In fondo se si riuscisse a prevedere in tempo l'impatto con un piccolo asteroide, la possibilità di sbarrarlo o di deviarlo con un sistema missilistico non è del tutto assurda. Però, il ripeto, il pericolo d'impatto è talmente basso. Più che un sistema di Sdi contro gli asteroidi sarebbe meglio e molto meno costoso organizzare un gruppo di astronomi che li osservino, ne seguano le orbite e misurano le perturbazioni che la Terra, la Luna e i grossi pianeti vi apportano.

IL PERSONAGGIO

Padre Mariano ricordato oggi in Campidoglio dal presidente Scalfaro

«Pace e bene», in memoria di quel frate che parlava in tv

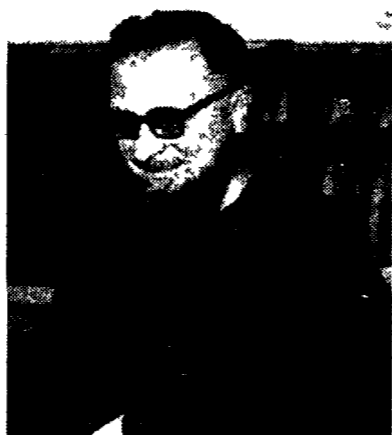
■ ROMA. Padre Mariano. Chi non ricorda, tranne i nati dopo il 27 marzo 1972, anno della sua morte, quel frate cappuccino con una grande barba, largamente brizzolata al centro, che con viso aperto e sorridente parlò di Gesù e delle sofferenze umane per 17 anni alla Tv? Soleva iniziare le sue riflessioni morali con il caratteristico saluto francescano «Pace e bene». È, infatti, il motto dell'Ordine francescano, perché non si può essere il bene senza la pace e in queste settimane burrascose di guerre in Bosnia Erzegovina come in Iraq ed in Africa ne stiamo sperimentando il vero significato, ci dice padre Antonino Rosso, storico e teologo, che è venuto a trovarci al giornale per sottolineare che «un vero e costruttivo dialogo può avvenire solo quando gli interlocutori si possono guardare negli occhi e, parlando, si possono conoscere ed apprezzare meglio fino a comprendere l'uno le ragioni dell'altro. Vorrei, anzi, ricordare

Oggi in Campidoglio, alla presenza del Capo dello Stato e di altre personalità laiche e religiose, sarà ricordato padre Mariano, il cappuccino considerato l'anticipatore delle riflessioni morali in Tv. Per 17 anni, dal 1955 al 1972, parlò di Gesù e delle sofferenze umane avendo fino a 15 milioni di ascoltatori. Morì a soli 66 anni stroncato da un tumore. Capi la forza dello strumento radiofonico e televisivo.

ALCESTE SANTINI

re questo metodo a quanti oggi si fanno la guerra spesso senza conoscersi. E con queste considerazioni sull'attualità che padre Antonino Rosso è venuto a sollecitarci a «fare qualcosa» per ricordare padre Mariano. Oggi pomeriggio, infatti, nella Protomoteca del Campidoglio ed al-

la presenza del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, del sindaco e di altre personalità religiose e laiche, il popolare frate scomparso, che, come grande comunicatore, può essere considerato il primo a capire che il messaggio evangelico andava annunciato dalla Tv se voleva raggiungere grandi masse, sarà ri-



Padre Mariano

cordato dal Superiore Generale dell'Ordine, padre Flavio Roberto Carraro. «Mariano» è il nome che Paolo Roasenda, nato a Tonno il 22 maggio 1906 e professore di lettere latine e greche nei licei statali fino al 1940, assunse allorché la sera del 28 dicembre di quell'anno bussò alla porta del vecchio convento di Santa Maria di Campagna di Fiumi per farsi frate cappuccino. Paolo Roasenda aveva già scritto libri ed era diventato già punto di riferimento di tanti allievi, dopo essere stato lui stesso allievo prediletto di Gaetano De Sanctis, allorché decise di cambiare vita e di servire un altro «amore», quello per il «prossimo», avendo chiuso il suo rapporto sentimentale con una ragazza, con grande sorpresa di quest'ultima. «Beata

vita cappuccina - scriveva nel 1955 - che semplifica tante cose - fare a meno del rasoio al mento, delle calze ai piedi, del cappello in capo? Mi sentii perfettamente a mio agio scoprii che forse ero nato cappuccino». Aveva insegnato dal 1940 fino agli inizi degli anni cinquanta, religione nelle scuole superiori sempre spaziando in altri orizzonti proprio per comparare il cristianesimo con la cultura classica e con la filosofia contemporanea. Conferenziere brillante, si sentiva incalzato dall'idea che la sua parola, come quella di tanti predicatori, dovesse essere affidata a strumenti nuovi perché potesse arrivare anche a chi stava lontano. Dal 1949 al 1954 tenne per la *Radio Vaticana* la rubrica «Quarto d'ora della se-

rità». Alla Radio italiana curò le rubriche «Casa serena» e «Sorella radio». Da questa radio durante la Quaresima del 1954, lanciò il suo appello Disse «Spunta l'orizzonte della Televisione? Egli (l'apostolo, il sacerdote) non si riunì in un cantuccio, sopportando quanto di male ne possa venire fuori, ma cercò di prevenire sapendo bene il bene immenso che ne potrà scaturire». Ed invitò le centomila persone che lo ascoltavano per radio a scrivere alla direzione della Rai perché il «quaresimale» 1955 si potesse fare in Tv. E così fu. Nacquero, così, le rubriche «La posta di padre Mariano», «In famiglia», «Chi è Gesù?». L'ascolto arrivò fino a 15 milioni di ascoltatori. E in quegli anni di guerra fredda anche Togliatti si chiese quale fosse il segreto

di padre Mariano» ci racconta padre Antonino Rosso il quale bene a precisare che «sebbene padre Mariano fosse stato sollecitato, non cedette mai a mettere al servizio di una parte le sue riflessioni». Anche se c'è da precisare che quanto padre Mariano diceva nel 1965 in difesa della «indissolubilità del matrimonio in nome della legge naturale e del messaggio evangelico» fu molto strumentalizzato da quanti, fra cui la Dc e la destra, si opponevano all'approvazione della legge civile sul divorzio del 1 dicembre 1970. Oggi i giornali, i settimanali, le radio e la Tv danno ampio spazio alle cronache ed alle rubriche religiose. Le riflessioni morali che il card. Carlo Maria Martini sta svolgendo ogni giorno per tre minuti dai tg2 stanno suscitando molto interesse sia nel mondo cattolico che laico proprio perché rivolte a chi non vuole dire euca politica, oggi. Ma padre Mariano a suo modo ne è stato l'anticipatore.



Pisante, presidente del gruppo Acqua ha detto ai magistrati milanesi di aver versato centinaia di milioni di tangenti in una banca elvetica

La «pista» porta ancora a Balzamo Probabile una trasferta dei giudici Lettera del latitante Larini a Craxi «Caro Bettino, ti sono grato...»

«Ecco il conto svizzero del Psi»

La procura milanese è sulle tracce di un conto bancario svizzero cui poteva accedere il Psi nazionale. Lo ha affermato Ottavio Pisante, presidente del gruppo imprenditoriale «Acqua». Ha detto di aver versato tangenti nell'ambito dei pagamenti per gli appalti Enel. Ne ha parlato anche un altro inquisito, De Toma, consulente del Garofano. Intanto spunta la lettera del latitante Silvano Larini a Craxi.

MARCO BRANDO

MILANO. «Ho versato alcune centinaia di milioni su un conto bancario svizzero cui poteva accedere il Psi nazionale». È questa, in sintesi, l'ammmissione fatta da Ottavio Pisante, azionista di maggioranza del gruppo «Acqua». Arrestato il 9 gennaio, insieme al fratello Giuseppe, nei giorni scorsi aveva portato alla cattura di altre cinque tangenti, in relazione a mazzette pagate per i lavori della centrale elettrica di Fiumesanto (Sassari). Un nuovo capitolo del troncone dell'inchiesta milanese dedicato agli appalti Enel. Queste novità sembrano destinate a portare gli inquirenti, ancora una volta, alla tesoreria del Garofano, gestita da Vincenzo Balzamo, deceduto il 2 novembre scorso. Quel conto potrebbe essere stato usato da altri imprenditori. Probabilmente la magistratura chiederà il contributo dei colleghi svizzeri. L'esistenza di un altro conto bancario, intestato all'inexistente

nell'autunno del 1991 da Balzamo a Bergamo, approfittando del fatto che il tesoriere in quel periodo era commissario della federazione del Psi nella vicina Brescia, a sua volta De Toma l'avrebbe passata a un intermediario, esponente già inquisito di un altro partito, il quale l'avrebbe data a Pisante. Questa catena di passaggi non convince del tutto gli inquirenti. Di certo però la busta arrivò ad Ottavio Pisante. «Non posso sapere se veniva da Balzamo - ha detto in sostanza l'imprenditore - comunque ho fatto tre versamenti al Psi in una città svizzera».

Intanto si sono appresi alcuni particolari sulle ragioni per cui è stato arrestato Giambattista Zorzoli. L'altro ieri l'ex responsabile Energia del Pci è stato interrogato dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghislini, che ha convocato l'ordine di custodia cautelare. All'interrogatorio hanno partecipato il difensore Gianfranco Maris e, senza far domande (rinviate alla prossima udienza), il pubblico ministero Giancarlo Colombo. Zorzoli ha respinto ogni accusa. Ma Ottavio Pisante sostiene di avergli fatto avere nel 1988, attraverso una società di copertura, parecchie decine di milioni allo scopo di far inserire l'Enel (gruppo Acqua) nell'elenco di imprese preselezionate dall'Enel per svolgere la desolforazione del carbone. Zorzoli si difende dicendo che la preselezione era stata svolta dalla struttura



Giuseppe Pisante, fratello di Ottavio, presidente del gruppo «Acqua»

tecnica dell'Enel nel 1986, un anno prima che egli divenisse amministratore dell'Ente. Afferma inoltre che il consiglio d'amministrazione si limitò nel 1987 a prendere atto dell'elenco e che comunque la struttura tecnica vi aveva inserito tutte le imprese candidate. Giambattista Zorzoli conclude di non aver mai preso tangenti, tanto meno nel 1988. L'avvocato Maris ha chiesto un confronto tra Pisante e il suo assistito. A proposito di Garofano, si è appreso il contenuto della lettera con cui Silvano Larini, cas-

siere di mazzette molto vicino a Bettino Craxi e da mesi latitante, ringraziò, nel 1990, il segretario del Psi per la sua nomina ai vertici di un'importante Spa pubblica. Larini, secondo i magistrati, avrebbe percepito 21 dei 42 miliardi attribuiti a Craxi nella domanda di autorizzazione a procedere. La lettera testimonia l'intimità tra i due indagati: «Caro Bettino, ben sette anni fa hai voluto autorevolmente intervenire perché mi fosse affidato il ruolo di amministratore delegato di Lombardia Risorse Spa...».

Tre in manette per mazzette «ecologiche»

MILANO. Il presidente, un amministratore e il direttore generale della «Ecologia» di Milano, una spa specializzata nel campo della depurazione e del trattamento rifiuti, sono stati arrestati con l'accusa di concorso in corruzione e in bancarotta. Secondo i sostituti procuratori di Monza, Alessandra Dolce e Walter Mapelli, che indagano da alcuni mesi sulle tangenti nel capoluogo brianzolo, il presidente della società, Giuseppe Zaccaria e due suoi collaboratori, Santino Biavaschi e Alberto Albertelli, avrebbero pagato numerose «mazzette» per aggiudicarsi appalti in tutta Italia e avrebbero costretto al fallimento una ditta subappaltatrice obbligandola a sua volta a concorrere al «pizzone» di concorso in bancarotta si riferisce alla Mav, anch'essa operante nel nuovo business dell'ecologia, a in genere come subappaltatrice. I vertici dell'azienda avrebbero accettato, pur di lavorare, di pagare un «concorso» per le tangenti caricate sui lavori appaltati in prima battuta dalla «Ecologia», ma poi non sarebbero riusciti a far quadrare i conti della società. Durante le perquisizioni nella sede della società milanese, sarebbe stata trovata una lista con le tangenti pagate, ed i relativi beneficiari.

Greenpeace «Si può fare a meno del petrolio»

ROMA. Un futuro, senza petrolio, o almeno con quantità nettamente inferiori a quelle di oggi. Nei prossimi quarant'anni - afferma un rapporto di Greenpeace basato sugli studi dell'Istituto per l'ambiente di Stoccolma - sarebbe tecnicamente ed economicamente possibile ridurre della metà i consumi di combustibili fossili senza incidere sostanzialmente sui livelli di vita, ed eliminarli completamente entro la fine del prossimo secolo. Greenpeace sostiene che entro il 2030 i consumi petroliferi mondiali potrebbero passare dagli attuali 120 esajoules a 59, consentendo di evitare ogni anno 16.200 viaggi di una petroliera come la «Braer» e di tagliare del 50% (del 75% entro il 2075) le emissioni di anidride carbonica, la principale responsabile dell'effetto serra. Ciò sarebbe reso possibile dal miglioramento dell'efficienza energetica, specialmente per quanto riguarda elettricità e trasporti, con lo sviluppo di motori capaci di consumare mediamente un quarto del carburante necessario a quelli attuali.

Il senatore pidiessino Visco, con un'interrogazione parlamentare, denuncia un giro di fatture delle società Eni Ma il gruppo petrolifero ribatte alle accuse: «È tutto in regola e possiamo dimostrarlo: nessuna truffa fiscale»

Agip: scoppia un nuovo scandalo petroli?

Scoppia un nuovo scandalo petroli? Un'interrogazione del senatore pidiessino Visco, solleva il sospetto che Agip spa ed Agip Petroli (gruppo Eni) abbiano costituito a Bermuda ed in Svizzera fondi neri per miliardi (per tangenti?) aggirando le norme fiscali e doganali italiane. Il tutto attraverso un giro artificioso di fatturezioni sul propano algerino. Secca replica dell'Agip: «È tutto regolare».

GIULIO CAMPESATO

Approfondito di una serie complessa di triangolazioni finanziarie, società del gruppo Eni hanno costituito fondi neri all'estero per sfuggire al fisco italiano o magari anche per lanciarsi in ancor più gravi affari tangenziali? Il dubbio che potrebbe far emergere un nuovo gravissimo scandalo petroli viene affacciato dal senatore pidiessino Visco in una interrogazione al presidente del Consiglio. I sospetti di Visco si appuntano su Agip spa ed Agip Petroli, le due società dell'Eni incaricate dell'approvvigionamento dei prodotti energetici. In particolare, sono i metodi di importazione del propano al-



Raffaele Santoro, presidente dell'Agip Spa

gerino a suscitare la sensazione che dietro quelle transazioni si nascondano irregolarità gravissime. Dal pozzo del Maghreb, nostra fonte principale di gas naturale, il propano viene importato dalle società dell'Agip presso la dogana di Livorno. È qui inizia il giro dei misteri. Il gas viene in realtà caricato sulle navi della Enron Gas Liquid International di Houston (Texas) che a sua volta lo rivende alla Norelf, società con sede a Bermuda, uno dei tanti paradisi fiscali. Per completare finalmente il giro, la Norelf rifatura il prodotto all'Agip Petroli. Il tutto con un incremento di costi sul prezzo del nolo che si

aggira tra i 15 ed i 20 dollari per tonnellata. «Questa maggiorazione - accusa Visco - consente di sottrarre velle imponibili in Italia creando contemporaneamente disponibilità a vantaggio di soggetti anonimi. Una «cresta» non di poco conto: tra i 10 ed i 14 milioni di dollari all'anno parcheggiate alle Bahamas. Ma non è finita. L'Agip spa rivende il carico delle navi non solo alla sua cugina Agip Petroli ma anche ad altre imprese petrolifere italiane. Tuttavia, in questo caso la fatturazione non avviene direttamente ma passa attraverso una società ginevrina, il parco, per adesso, è solo sulla carta: dovrebbe diventare una realtà entro il prossimo anno e mezzo. Ma già con l'incontro di ieri i due ministri hanno provveduto a creare un comitato misto italo-francese che dovrà gestire la tutela dell'area, che Ripa di Meana e Royal si sono impegnati a definire in tempi rapidi, così come si sono impegnati a creare un centro d'informazione alla Maddalena e un centro di ricerca scientifica a Bonifacio.

saggio che secondo la ricostruzione di Visco porta ad un ulteriore maggiorazione di costo per le società private tra i 10 ed i 15 dollari a tonnellata. Il risultato? Altri 2-3 milioni di dollari che prendono annualmente la via della Svizzera. Se così stessero le cose, la violazione alla legge fiscale è lampante. Le norme doganali prevedono infatti che i gas e i dritti vengano determinati sulla base della congruità dei prezzi importati e non di quanto esposto in fattura. Invece, a Livorno si ritrae un momento molto delicato per l'Eni, proprio mentre sono in discussione i nuovi vertici dell'ente petrolifero. Il presidente Gabriele Cagliari e l'amministratore delegato Franco Bernabè stanno lottando aspramente per la conferma della poltrona. Ma grandi uomini hanno anche due uomini direttamente interessati al giro delle cariche: il presidente dell'Agip Spa Raffaele Santoro e quello di Agip Petroli Pasquale De Vita, le due società coinvolte nella vicenda propano. Visco chiede al governo di bloccare l'ascesa.

«che le responsabilità costituite all'estero» possono essere state utilizzate anche per il pagamento di tangenti a partiti politici. Immediata la replica di Agip Petroli: «Sono accuse destituite di ogni fondamento: siamo pronti a dimostrarlo nei dettagli». Tutto il complesso giro di fatturezioni sarebbe infatti sostanzialmente dovuto a ragioni di tecnica finanziaria per far fronte alle fluttuazioni stagionali del mercato. L'affaire del gas algerino scoppia in un momento molto delicato per l'Eni, proprio mentre sono in discussione i nuovi vertici dell'ente petrolifero. Il presidente Gabriele Cagliari e l'amministratore delegato Franco Bernabè stanno lottando aspramente per la conferma della poltrona. Ma grandi uomini hanno anche due uomini direttamente interessati al giro delle cariche: il presidente dell'Agip Spa Raffaele Santoro e quello di Agip Petroli Pasquale De Vita, le due società coinvolte nella vicenda propano. Visco chiede al governo di bloccare l'ascesa.

Legambiente «Stravolta la valutazione d'impatto»

ROMA. Legambiente boccia il disegno di legge del governo sulla valutazione di impatto ambientale per la realizzazione delle opere pubbliche. Un disegno di legge che «ricepisce solo in apparenza la direttiva Cee in materia, ma di fatto continua a tenere fuori della procedura di «Via» tutta una serie di progetti che la normativa comunitaria prevede invece in considerazione. Secondo Legambiente, il testo approvato venerdì dal governo viaggia «molto al di sotto degli standard europei», perché la partecipazione dei cittadini alla procedura non è obbligatoria e viene prevista la possibilità di deroga per progetti disposti in via d'urgenza in seguito a calamità per cui non sia stato dichiarato lo stato di emergenza («il caso Irpinia non ha insegnato nulla»). Infine dalla legge restano esclusi i piani di settore e territoriali. «Risulta evidente - conclude Legambiente - come il «concerto» tra i vari ministeri interessati abbia mascherato il testo originario preparato da Ripa di Meana.

Mafia, corruzione e gli italiani

Il sondaggio di massa promosso dai Gruppi parlamentari del Pds registra crescente interesse e consensi. Numerose le iniziative ancora in corso in tutto il Paese per la distribuzione del questionario. Per questa ragione, rispondendo a numerose richieste, il termine per la raccolta delle risposte, già fissato al 25 gennaio, è ora stato spostato al giorno 8 febbraio. Si invitano tutte le organizzazioni, associazioni, gruppi che partecipano all'iniziativa ad intensificare nei giorni prossimi l'impegno e a predisporre per l'invio dei questionari compilati entro la data stabilita all'Istituto Superiore di Sociologia, via G. Cantoni 4 - 20144 Milano. Per informazioni rivolgersi a uno dei seguenti indirizzi:

Via le navi dei veleni, la zona ospiterà un parco marino internazionale Accordo sulle Bocche di Bonifacio Divieto di transito alle petroliere

Bocche di Bonifacio off limits per le petroliere. In base all'accordo raggiunto ieri tra i ministri dell'Ambiente dei due paesi, dal 15 febbraio non potranno più attraccare ai porti italiani e francesi le navi dei veleni che si ostineranno a seguire quella rotta, di appena cinque ore più lunga di altre assai meno rischiose. E tra la Maddalena e Bonifacio nascerà un grande parco marino internazionale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Stop al traffico delle navi dei veleni attraverso le Bocche di Bonifacio. L'accordo che di fatto vieta dal prossimo 15 febbraio il transito alle petroliere e alle altre navi che trasportano merci pericolose lungo le 8 miglia dello stretto braccio di mare tutto scogli che separa la Sardegna dalla Corsica - la cui stipulazione era richiesta da tempo dalle associazioni ambientaliste - è stato sottoscritto ieri proprio a Bonifacio dai ministri dell'Ambiente italiano e francese, Carlo Ripa di Meana e Ségolène Royal. La competenza sulla navigazione nel tratto di mare tra le

due isole spetta in realtà all'Italia. L'organizzazione marittima internazionale, che sarà comunque investita ufficialmente della questione nei prossimi giorni. Formalmente, del resto, l'accordo sottoscritto dai due ministri prevede solo che dalla metà del mese prossimo alle navi che trasportano merci pericolose o nocive attraverso le Bocche di Bonifacio sarà vietato l'attracco nei porti italiani e francesi. Di fatto, però già solo questa misura significa un sostanziale stop a gran parte del traffico a rischio tra Sardegna e Corsica, perché - sottolinea il Wwf - sulle oltre cinquemila navi che passano ogni anno per lo stret-

to, 1.800 sono petroliere, per due terzi italiane e soltanto per il 3% francesi. Le altre 3.200 trasportano sostanze nocive, dall'acido solforico a liquami e scorie di ogni genere. Qualche preoccupazione desta comunque negli ambientalisti la possibilità che i due governi concedano delle deroghe. Buona parte delle navi in transito nella zona ha come destinazione i terminali petroliferi e chimici della costa laziale. Con il nuovo divieto - è stato calcolato - ogni nave impiegherà mediamente cinque ore più di adesso per giungere a destinazione. Un piccolo aggravio di costi che però contribuirà a evitare che anche la zona ancora incontaminata di Bonifacio, dell'arcipelago della Maddalena e della costa gallesse possa diventare teatro di disastri ambientali come quello provocato dal naufragio della «Braer» alle Shetland. L'Italia, del resto, è uno dei paesi maggiormente interessati alla regolamentazione del traffico petrolifero (su questo punto l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola, dell'ufficio di presidenza di Legam-

biente, presenterà domani a Strasburgo una risoluzione che chiede che la Cee fissi delle rotte obbligatorie per le petroliere), visto che attraverso il Mediterraneo passano annualmente ben 350 milioni di tonnellate di greggio, il 70% di tutto quello che arriva in Europa, e che in particolare la trentina di terminali del nostro paese assorbe il 28% del totale. Un flusso enorme, che comporta seri rischi di incidente e di conseguente contaminazione ambientale non solo nella zona delle Bocche, ma anche in altre aree a rischio, come lo stretto di Messina, l'Adriatico, la laguna di Venezia, come dimostra un recente studio in base al quale il riversamento in acqua di «appena» diecimila tonnellate di petrolio distrugge gran parte della flora e della fauna lagunari e potrebbe arrivare a invadere la stessa Venezia. Per Bonifacio non era possibile perdere altro tempo - dice soddisfatto Ripa di Meana - «Si tratta di un atto dovuto, reso urgente dalla frequenza degli incidenti e dall'aumentato volume del traffico petrolifero».



Il ministro Carlo Ripa di Meana

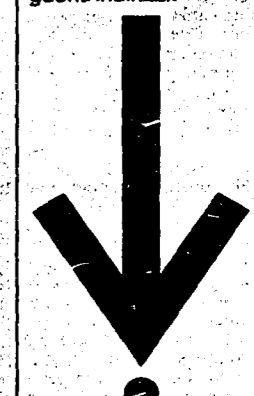
gasifero e chimico sulle rotte mediterranee. L'interdizione nasce in sintonia con la creazione di un parco internazionale che restituisce con una mano quello che con l'altra è stato sottratto in termini economici. Il parco, per adesso, è solo sulla carta: dovrebbe diventare una realtà entro il prossimo anno e mezzo. Ma già con l'incontro di ieri i due ministri hanno provveduto a creare un comitato misto italo-francese che dovrà gestire la tutela dell'area, che Ripa di Meana e Royal si sono impegnati a definire in tempi rapidi, così come si sono impegnati a creare un centro d'informazione alla Maddalena e un centro di ricerca scientifica a Bonifacio.

Chiesto il rinvio a giudizio per il presidente e il pg Inchiesta Corte dei conti Prima udienza a febbraio

ROMA. L'appuntamento è per il prossimo 9 febbraio. Quel giorno, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Alberto Pazienti deciderà se rinviare a giudizio Giuseppe Carbone ed Emidio Di Giambattista, rispettivamente presidente e procuratore generale della Corte dei Conti. I reati loro contestati sono abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Il sostituto procuratore Maria Cordova, in pratica, l'accusa di aver «imbastito una serie di inchieste su vari scandali in cui furono anche implicati gli allora ministri dei Lavori pubblici e dei Trasporti, Nicolazzi (Psd) e Signorile (Psi). Scandali ormai celebri. Si tratta della vicenda dei fondi neri dell'Iri e delle tangenti sugli appalti delle Ferrovie dello Stato (all'epoca era presidente Ludovico Ligato, poi assassinato). Se la richiesta di rinvio a giudizio fosse accolta, ci troveremmo di fronte ad un evento storico. Mai, in 131

anni, la Corte dei Conti (supremo organo di controllo contabile-amministrativo dello Stato) ha visto i suoi vertici finire sotto inchiesta e sotto processo. Della richiesta di rinvio a giudizio si era già parlato nell'ottobre dell'anno scorso. La vicenda era nata da un esposto presentato da un ex vice procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Casaccia, che a partire dal 1988, aveva più volte polemizzato con Carbone e Di Giambattista, accusandoli, tra l'altro, di ostacolare le istruttorie sui «fondi neri» dell'Iri, sulla gestione delle Ferrovie dello Stato e sugli appalti delle «carceri d'oro». Nel 1989, Casaccia aveva presentato contro Carbone e Di Giambattista una denuncia che però era stata archiviata per totale mancanza di ipotesi di reato dal giudice Antonino Vinci di intesa con il giudice delle indagini preliminari Achille D'Albo-

re. Nel 1990, il consiglio di presidenza della Corte dei Conti dispose che Casaccia lasciasse la procura per «incompatibilità ambientale». Dopo un breve periodo trascorso presso la sezione controllo Enti Locali, Casaccia entrò a far parte degli ispettori del Secid ed ha tutt'ora questo incarico. Sulla vicenda, il presidente della Corte dei Conti Giuseppe Carbone ha dichiarato: «È sconcertante rivivere la stessa vicenda giudiziaria già imbastita quattro anni fa da una avventata ed artata denuncia, che già allora si concluse con una motivata richiesta di archiviazione, incondizionatamente accolta dal giudice per le indagini preliminari. Gli stessi fatti e le stesse accuse già conosciute, istruite e giudicate infondate, sono ora ripescate e riproposte (attraverso meccanismi giudiziari la cui legittimità dovrà essere ben valutata) per un rinvio a giudizio che perciò attendo con ogni serenità e fiducia».



Gruppo Pds del Senato della Repubblica (telefono 06/67062470) Gruppo Pds della Camera dei Deputati, (telefono 06/67603664) Direzione del Pds, via Botteghe Oscure 4, 00186 Roma (telefono 06/6711440)

Quindici pagine di verbale riempite durante l'interrogatorio dell'ex capo dei corleonesi Che continua a difendersi a tutto campo «Cosa nostra è una realtà che non mi riguarda»

«C'è una gestione occulta dei pentiti Sono inaffidabili. Hanno osato infangare un funzionario integerrimo come Contrada» «Andreotti? Lima? Non li ho mai conosciuti»

«Le stragi? Non sono roba da mafia»

Riina su Capaci e via D'Amelio: «Sono eccidi che parlano da soli»

«Sono stragi che parlano da sole». Ad una domanda sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, Totò Riina lascia intendere che la mafia ha subito l'iniziativa altrui. Della mafia - comunque - lui non sa nulla. «Cosa nostra è una realtà che non mi riguarda e alla quale sono del tutto estraneo». E ancora: «Andreotti? Mai conosciuto». Quindici pagine di verbale al termine dell'interrogatorio a Rebibbia.

rio integerrimo come per esempio il dottor Contrada. Non sono credibili. Siccome cercano di ottenere vantaggi, sono disponibili a qualsiasi dichiarazione». Riina non ha chiesto, come qualche giornale aveva scritto, di confrontarsi con gli accusatori, ma ha espresso l'intenzione di essere presente a tutti gli

interrogatori in tutti i processi che lo riguardano. Ha fatto riferimento, dimostrando buona padronanza degli argomenti giuridici, alle contrastanti prese di posizione della Cassazione sul valore probatorio delle accuse dei collaboratori di giustizia. Inutile chiedergli se conosce uomini politici. Non ha conosciuto Andreotti, non ha

conosciuto Lima, non ha conosciuto Gioia. Sprezzante quando qualcuno ha nominato un ministro; questo nome - comunque - non sarebbe stato verbalizzato perché non pertinente al tema dell'interrogatorio. E i 24 anni di latitanza? Oltre una spiegazione ineccepibile: «Dovetti sopportare sei anni di carcerazione

preventiva perché accusato di un omicidio. Quando finalmente il processo di primo grado venne celebrato fui assolto. E quando venni assolto venni proposto per il soggiorno obbligato a San Giovanni in Persiceto pensai bene di far perdere le mie tracce». Una difesa analoga a quella di Michele Greco, anche lui

«legato alla terra», che vagava per i paesi della Sicilia in compagnia del suo fedele asino soprannominato «elicottero». Ma a differenza del «papa» di Cosa Nostra - osservano i giudici - Riina non arricchisce le sue deposizioni con versetti della Bibbia o frasi tratte dal libro dei santi, non conosce l'uso di proverbi o metafore. Ha fatto i nomi di personaggi sconosciuti. Ha difeso il suo autista Salvatore Biondino, dando il suo autorevole imprimatur alla tesi, alquanto suggestiva, che il capo dei capi di Cosa Nostra sia un autostoppista pronto a chiedere passaggi agli sconosciuti per le vie di Palermo. Il fatto che tocca volentieri è quello di moglie e figli. Verso di loro manifesta affetto, amore, sollecitudine. Non sappiamo in che modo: i giudici sulla sfera privata di Riina non intendono dare delucidazioni.



Riina fotografato accanto a un'immagine del generale Dalla Chiesa

Il boss presente ai processi ma solo in tv

Palermo. Salvatore Riina, il boss di Cosa Nostra arrestato venerdì scorso, parteciperà ai processi nei quali è imputato, ma con un collegamento video. Non si muoverà dalla sua cella, nel carcere romano di Rebibbia, e la sua immagine sarà trasmessa nelle aule di giustizia via satellite. Il governo sta studiando un decreto per modificare la legge antimafia dell'agosto scorso che prevedeva il telecollegamento per i testimoni a rischio, i pentiti che non potevano spostarsi dai luoghi in cui vivono protetti. È stato lo stesso Riina a chiedere ai giudici, che lunedì scorso lo hanno interrogato, di voler presenziare a tutte le udienze dei processi nei quali è imputato. La conferma al nuovo decreto l'ha data ieri il ministro di Grazia e giustizia, Claudio Martelli: «Sull'ipotesi di permettere agli imputati a rischio la partecipazione ai processi per telecollegamento - ha detto - si sta lavorando da tempo». Il padre

quelle quindici cartelle di verbale ci sono infatti elementi definiti «molto utili, molto interessanti». Di Cosa Nostra non sa nulla, non la conosce. Ha sempre vissuto coltivando la terra; di se stesso dice: «Sono un bracciante e ho vissuto da bracciante. In quali condizioni ho svolto la mia attività negli anni della latitanza non posso dirlo perché rischierei di compromettere persone a me vicine. Ripeto: Cosa Nostra è una realtà che non mi riguarda e alla quale sono del tutto estraneo». Alcuni mafiosi ammette di conoscerli, altri no. Fa parte della sua linea difensiva. Risponde positivamente solo se gli vengono nominati boss con i quali ha diviso detenzione o processi. Leoluca Bagarella, Luciano Liggio, Bernardo Provenzano: questi non sono nomi nuovi. Con Provenzano - ad esempio - si ritrovò alla sbarra al processo di Bari, più di vent'anni fa, ma da allora non sa che fine abbia fatto. Bagarella: «L'ultima volta lo vidi tredici anni fa ma ancora non si era fidanzato con la sorella di Pino Marchese, un signore che io non conosco». Alcuni di questi pentiti affermano di avere incontrato Riina. Appunto: lo dicono loro. Sui pentiti Riina non si lascia andare ad insulti o contumelie. Si limita ad osservare: «C'è una gestione occulta dei pentiti e per dimostrarlo quanto siano falsi basta dire che hanno osato infangare qualche funzio-



«Preghiamo per Riina e per tutti i delinquenti. Trecento manifesti nelle vie di Palermo» PALERMO. In uno dei quartieri del vecchio centro storico palermitano, sono apparsi, ieri, molti manifesti: «Gli abitanti dell'Albergheria esultano per il colpo alla mafia e pregano perché Salvatore Riina e tutti i delinquenti tornino alla via dell'umanità e della fede». Promotore dell'iniziativa è il parroco della chiesa di San Nicola, padre Angelo La Rosa. Trecento manifesti, ha fatto affiggere. «C'è un atto di provocazione, in questo gesto... dice il sacerdote - Ma il fatto è che qui, in questa città, in queste strade, si stanno combattendo due mentalità: quella degli onesti e quella dei prepotenti. Io devo aiutare gli onesti a non sentirsi calpestati».

Strasburgo In arrivo la Fbi europea

Strasburgo. Il parlamento europeo chiede che Euroropol, la futura agenzia di polizia comunitaria, si occupi anche di lotta alla mafia. Lo si dice nella relazione della commissione per gli Affari Interni dell'assemblea di Strasburgo. La costituzione di Euroropol venne decisa a Maastricht, ma i suoi compiti, secondo i leader dei Dodici dovevano limitarsi al narcotraffico e la sua creazione, nella prima interpretazione ufficiale comunitaria, avvenuta al Consiglio europeo di Lisbona, era soprattutto dovuta alla caduta delle frontiere interne della Cee dopo l'introduzione del mercato unico. In sostanza non si voleva nulla più che una banca dati, un'agenzia di coordinamento e basta. Oggi però anche il parlamento europeo ha deciso di prendere posizione e di battersi affinché la futura agenzia diventi effettivamente una specie di Fbi europea con poteri reali di lotta a «Cosa Nostra». Nella relazione del deputato socialista belga, Lode Van Outrive, si sostiene infatti che il campo di azione di Euroropol debba essere non solo la repressione del narcotraffico, ma l'intero settore del crimine organizzato, compresi i reati in ambito economico e patrimoniale, e che in futuro ci si debba orientare soprattutto verso la criminalità organizzata a livello internazionale che opera in campo finanziario e fiscale. La risoluzione, che gode dell'appoggio della maggioranza dei gruppi, verrà discussa e votata domani. Al momento, e in attesa che il trattato di Maastricht venga ratificato ed entri in vigore anche per l'Fbi europea, esiste una sede provvisoria di Euroropol alla periferia di Strasburgo. Vi lavorano 20 superpoliziotti comunitari, tra i quali un italiano, coordinati da Jurgen Storbeck, un dirigente della Bundeskriminalamt, la polizia criminale tedesca.

È partito da Firenze il blitz che ha portato all'arresto di undici persone a Massa, La Spezia, Velletri e Milano Quarantacinque le perquisizioni. Tra gli indagati anche il presidente del Gubbio calcio

Duro colpo all'«autoparco di Cosa Nostra»

Nuovo colpo contro l'autoparco milanese gestito da Cosa Nostra. Gli uomini del Gico, del Sids e del Ros hanno arrestato undici persone tra Massa, La Spezia, Velletri e Milano. Sette provvedimenti restrittivi notificati ad altrettanti detenuti. Sei i latitanti. 45 le perquisizioni compiute, anche nell'abitazione e negli uffici del presidente del consiglio d'amministrazione del Corriere dell'Umbria, Leonello Mosca.

«controllore» dell'autoparco di via Salomone a Milano, base operativa di Cosa Nostra, snodo dei grandi traffici di droga, deposito di armi ed esplosivi. È lui, secondo il Gico della Finanza, il capo della famiglia che teneva sotto controllo la cellula toscana. Il boss del «ramo» toscano dei Cursoli era Lodovico Tancredi, protagonista della sanguinosa «guerra» in Versilia per il controllo del mercato della droga e grande rivale di Carmelo Musumeci, altro boss della Versilia. Musumeci e Tancredi finirono in carcere nel blitz dell'ottobre '91. Un anno dopo, Tancredi ricevette un ordine di custodia cautelare dalla Direzione distrettuale antimafia che aveva tagliato l'erba sotto i piedi ai gestori dell'autoparco milanese, Jimmy Milano e il suo

braccio destro Giovanni Salei. Perché Tancredi e Musumeci si facevano la «guerra» nonostante appartenessero a due famiglie alleate tra loro? «Le alleanze e gli schieramenti - ha detto Nicolosi - subiscono modificazioni secondo l'evenienza del momento». Nell'elenco dei magistrati Vincenzo Nicolosi sono finiti: Francesco Freni, 44 anni, di Massa, che dopo l'arresto di Tancredi aveva preso il suo posto; Carmelo Natalini, 43 anni, di Catania, Carmelo Morabito, 44 anni, di Messina, Maurizio Platania, 34 anni, di Catania, Sebastiano Romano, 43 anni, di Catania, Aldo Pucci, 40 anni, di Massa, Giuseppe D'Urso, 37 anni, di Catania, Franco Asogna, 31 anni, di Velletri, Marco Borro, 31 anni, di Velletri, Paolo

Questionario sulla mafia

Da Arlacchi a Zagrebelsky un appello dei garanti per il sondaggio del Pds

Roma. «È un fatto di grande valore civile che molte decine di migliaia di cittadini italiani abbiano già risposto alle domande del questionario sulla mafia e sulla corruzione, promosso dai gruppi parlamentari del Pds...». Lo dicono studiosi, politici, artisti, che in questi giorni stanno sottoscrivendo un documento, per invitare i cittadini a un ultimo sforzo. Hanno firmato Pino Arlacchi, Giovanni Berlinguer, Vincenzo Consolo, Stefano Draghi, Margherita Hack, Dacia Maraini, Gerardo Mortica, Gillo Pontecorvo, Gustavo Zagrebelsky... Nel testo, ancora, si legge: «Si tratta della conferma di una richiesta profonda e diffusa di partecipazione che ampi settori della società civile manifestano in una stagione drammatica della vita del Paese. Sarebbe una scelta grave e irresponsabile se le istituzioni in primo luogo trascurassero o sottovalutassero una tale potenzialità...». Il documento si conclude con un appello: «Mancano poche settimane alla conclusione di questo sondaggio. Nella nostra qualità di garanti del suo corretto e regolare svolgimento, ci rivolgiamo a quanti si sono fatti promotori della distribuzione e della raccolta dei questionari, a tutti i cittadini disponibili affinché vi sia un ultimo sforzo nel lavoro quotidiano, tale da condurre a termine con successo un'iniziativa preziosa ed utile».

Natale Marando ora è latitante: fuga di notizie?

Blitz anti-cosche a Platì e l'ex sindaco dc fugge

Locri (Reggio Calabria). Nuovo blitz a Platì. Un'operazione alla grande: gli avvisi di garanzia, tutti per associazione mafiosa, sono oltre un centinaio, gli arresti alcune decine. Molti però sarebbero sfuggiti alla cattura e la magistratura sta cercando di capire se c'è stata una fuga di notizie. Tra i latitanti anche Natale Marando, ex sindaco ed ex presidente della Usl di Platì, stella di prima grandezza dello scudocrociato dell'intera Locride. Il nuovo assalto a Platì è conseguenza di una inchiesta sui rapporti tra vecchie amministrazioni, compresa quella di Marando, e la mafia: i boss ordinavano, gli amministratori eseguivano. Qualche volta c'erano state varianti. Qualche

montagna dell'Aspromonte. Migliaia di ettari di proprietà del Comune, un tempo utilizzate per usi civili, raccolta di cicoria per i più poveri, erba per il bestiame dei contadini. I Perre, i Barbaro e i Romeo li hanno recintati, coltivandoli o costruendoci la villa. Proprio per impedire che venisse affrontato il problema delle terre demaniali, la «ndrangheta» aveva bloccato a lungo le elezioni. Per tre volte sono state rinviate per mancanza di candidati, o perché la maggioranza degli elettori non si era presentata a votare. Il sindaco Mitiga, eletto lo scorso 13 dicembre in una lista Dc nei giorni scorsi non aveva voluto giurare in prefettura. Si giustificò sostenendo di voler protestare.

Tra gli accusati ci sono anche due nuovi pentiti

Processo ai clan di Gela

Cento persone alla sbarra

Gela. Le cosche di Gela in tribunale per il primo atto di un grosso processo. Ieri è cominciata l'udienza preliminare del procedimento contro 116 imputati di associazione mafiosa, di 17 omicidi e di 21 tentati omicidi, i presunti componenti delle bande hanno sparso il terrore nella cittadina in provincia di Caltanissetta, tra il 1987 e il 1991. E durante la prima udienza preliminare c'è stato un colpo di scena: l'avvocato Enzo Guarniera ha rivelato che Gaetano Ianni - uno dei boss della cosca dei «pastori» - ed uno dei suoi tre figli si sono pentiti e hanno già cominciato a collaborare con la giustizia. Esercito e polizia circondano il palazzo di giustizia e iso-

lati vicini. Città in stato di assedio per il primo atto del maxi-processo che vede alla sbarra i due clan che si sono fronteggiati a Gela per spartirsi il mercato della droga, il racket del pizzo e gli affari sulle opere pubbliche. La fida scoppierà tra il gruppo capeggiato da Giuseppe Madonna e quello dei «pastori» Ianni-Cavallo. La posizione di Madonna è stata straripata perché altre indagini dovranno essere effettuate dopo le dichiarazioni del pentito Leonardo Messina che lo accusava di essere il numero due di Cosa Nostra. Il processo deriva dall'unificazione di 18 procedimenti, un mese. Ogni settimana il presidente del tribunale, Salvatore Cantaro, che è il gip del procedimento, terrà tre udien-

Assassinio giornalista Alfano

Arrivano all'Antimafia gli atti dell'ispezione compiuta a Barcellona

Palermo. Sono stati trasmessi al presidente della commissione parlamentare antimafia Luciano Violante gli atti di una ispezione compiuta a Barcellona Pozzo di Gotto da un gruppo di lavoro della commissione antimafia dell'Assemblea Siciliana nell'ambito delle iniziative adottate dall'organo parlamentare dopo l'assassinio del giornalista Giuseppe Alfano. I magistrati di Barcellona - rileva fra l'altro il presidente dell'antimafia siciliana Luigi Granata - hanno dipinto un quadro a tinte fosche: nella città vi è un numero di tossicodipendenti altissimo, forse la media più alta dell'isola, mentre c'è la quasi totale assenza di denunce per estor-

sioni, in contrasto alle risultanze investigative che hanno accertato che il taglieggiamento dei commercianti viene praticato su larga scala». Per Granata, inoltre, la malavita locale «avrebbe allacciato rapporti con le organizzazioni criminali di tutte le regioni, favorita dalla presenza nella città del manicomio criminale che per lungo tempo è stato una sorta di albergo a cinque stelle, facile da conquistare, gradevole da soggiornarvi. Chi vi è stato inviato - ha concluso Granata - si è fatto probabilmente assistere dalle genti del posto; i grossi finanziamenti per opere pubbliche hanno poi fatto crescere le opportunità per la malavita locale».

La proposta del Guardasigilli condivisa dai ministri Mancino e Andò. La decisione sarà presa (già oggi?) dal governo mediante decreto-legge

Un test commissionato dalla Difesa rivela che il 77,4% degli italiani è favorevole all'impiego dei militari in operazioni di ordine pubblico

Ragazza di 23 anni stuprata e uccisa nel Molisano

Omicidio passionale a Montenero di Bisaccia, il paesino del giudice Antonio Di Pietro. Una ragazza di 23 anni è stata strangolata e violentata in un casolare di campagna. La giovane era scomparsa domenica scorsa.

Martelli: «L'esercito anche in Calabria»

E un sondaggio dice: i soldati devono controllare gli immigrati

Le Forze armate anche in Calabria. Esiste già un'intesa, al riguardo, tra i ministri della Difesa, della Giustizia e dell'Interno. Martelli: «I militari possono aiutare a mantenere l'ordine pubblico e a prevenire il crimine».

SONDAGGIO I RUOLI DELL'ESERCITO % FAVOREVOLI. Lotta al terrorismo 74,8. Controllo immigrati 64,5. Aiuto nelle calamità 92,2. Operazioni con la Nato in Europa 54,6.



Consenso «trasversale». Altro dato impressionante: le risposte non sono influenzate dall'appartenenza politica degli intervistati. Certo, tra i liberali e i missini il favore verso i militari tocca picchi del 90%.

Camposasso. L'hanno trovata riversa sul letto di una casa di campagna nel basso Molise. Il corpo nudo, le vene dei polsi tagliate. Ma Maria Grazia non è morta suicida. Qualcuno l'ha strangolata e poi l'ha violentata più volte.

GIAMPAOLO TUCCI ROMA. Forte di un sondaggio pan-militarista, ieri il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli ha avanzato la proposta di inviare i soldati anche in Calabria per assolvere a compiti di ordine pubblico.

L'Italia, quale emerge dal sondaggio, è fortemente convinta che l'esercito debba uscire dalla caserma. Il 77,4% degli intervistati è favorevole all'impiego dei militari in operazioni di supporto alle forze dell'ordine.

Le spese per la Difesa e il servizio militare femminile. Risposte in contro-tendenza, rispetto a precedenti sondaggi, anche per quanto riguarda i soldi da destinare alle Forze armate.

Ad Ancona i corpi di due ragazzi della Costa d'Avorio. Clandestini in un cargo Muoiono per asfissia

GUIDO MONTANARI ANCONA. Sognavano l'Italia, una nuova vita. Ma hanno trovato la morte, una morte atroce nel buio della stiva di un cargo filippino.

Gupinelli, titolare dell'inchiesta, potrebbe disporre che vengano sottoposti ad autopsia. Accanto al secondo morto, anche questo in avanzato stato di decomposizione, gli agenti della polizia di frontiera e i vigili del fuoco hanno ritrovato un paio di zaini contenenti dei viveri e due taniche d'acqua.

La nave fermata nel Canale di Otranto. È stato il capitano a consegnarsi. Bloccato un mercantile con armi destinate alla ex Jugoslavia

LUIGI QUARANTA Taranto. Gli uomini della forza navale permanente nel Mediterraneo, la stivatura dei più piccoli (nelle stive della nave ce ne sono 59 di diversa grandezza), nascosti dietro uno strato di sacchi di grano e riso e di scatoloni di scarpe, sono saltati fuori 240 proiettili d'artiglieria calibro 107 e 64 razzi terra-terra elettrodomandati alla più di tre metri di fabbricazione orientale.

Steghe e lungo il percorso avrebbe fatto scalo a Istanbul. Secondo il comandante prima di raggiungere Trieste, la nave avrebbe dovuto fare scalo nel porto croato di Fiume, al quale erano destinati i medicinali e i generi di soccorso che figuravano nei container.

Delitto mago piazza Navona. Interrogata Moana Pozzi «Era il cartomante di fiducia per il mio futuro»

ROMA. «Sapevo che era omosessuale e lo rispettava. Ma non so nulla dei giovani dell'est che frequentavano l'appartamento di Trastevere». L'interrogatorio di Moana Pozzi, la pormodiva-cliente del mago di piazza Navona ucciso con sette coltellate la notte di Capodanno, si è svolto in gran segreto, domenica sera.

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons for different regions. Legend includes: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: per esplorare gli strati superiori dell'atmosfera i servizi meteorologici si servono da tempo del radio-sondaggio effettuato con la radio-sonda. La radio-sonda è costituita da speciali elementi sensibili capaci di misurare la temperatura, l'umidità e la pressione atmosferica degli strati d'aria attraversati dal pallone.

TEMPERATURE IN ITALIA. Bolzano -3 2, Verona 1 8, Trieste 4 7, Venezia 2 10, Milano 4 8, Torino 3 10, Cuneo 0 6, Genova 9 12, Bologna 5 6, Firenze 8 12, Pisa 9 12, Ancona 3 7, Perugia 6 8, Pescara 7 14. L'Aquila -2 4, Roma Urbe 8 13, Roma Fiumic. 7 11, Campobasso 2 7, Bari 6 12, Napoli 5 12, Potenza 3 5, S. M. Leuca 9 11, Reggio C. 10 16, Messina 13 14, Palermo 12 15, Catania 9 16, Alghero 3 15, Cagliari 3 15.

ItaliaRadio. Programmi. Ore 6.30 Buongiorno Italia. Ore 7.15 Notte e Giorno. Ore 8.15 Quattro in Tutti. Ore 8.30 Al telefono con... Ore 9.10 Ultimo. I fatti, le idee, i protagonisti del giorno. Ore 10.10 Pillole. Ore 11.10 Opere. Ore 11.30 La matita dopo Milano. Ore 11.45 Le strade di Urbino. Ore 12.30 Compendio. Ore 13.30 Sereno radiotelevisivo. Ore 15.30 Diario di bordo. Ore 16.10 Musica. Ore 16.45 Il «ponte».

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 343.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialte L. 430.000, Commerciale festivo L. 550.000.

Economia & lavoro

BORSA Nuovo rialzo Mib 1078 (+0,56%)	LIRA In ripresa Marco a quota 918	DOLLARO Contenuto ribasso In Italia 1485 lire
---	--	--

Nuovo studio sull'emergenza occupazione Servizi, industria e pubblico impiego i settori più colpiti. E per colpa della riforma delle pensioni bloccato il turn-over per 60.000

La soluzione? «Il governo delle risorse umane», dice De Rita. Quindi più formazione una scuola congiunta al mondo del lavoro, e la rinuncia a pretendere di più

700.000 posti a rischio nel '93

Il Censis: e con i pubblici si può salire a 1 milione

700.000 posti di lavoro a rischio nel '93, annuncia il Censis. Colpiti i privati e per la prima volta anche il pubblico impiego. La ricetta, secondo De Rita, è quella di «un governo delle risorse umane». In sostanza più formazione, una scuola congiunta alle imprese, minori aspirazioni alla mobilità sociale verso l'alto. Per la riforma delle pensioni niente turn-over per 60.000.

forza lavoro, la scolarità bassa, la scarsa congiunzione fra mondo del lavoro e attività formativa. Una situazione molto diversa da quella degli altri paesi europei che in formazione spendono moltissimo mentre l'Italia non riesce neppure ad utilizzare i mille miliardi di fondi di sostegno europeo. E

dopo la premessa la cura: formazione continua e insieme ad essa continuo cambiamento delle prospettive di lavoro e ridimensionamento delle aspirazioni sociali verso l'alto. La «filosofia» sociale del Censis si ripete anche in questo governo delle «risorse umane» che devono essere pronte a rinunciare

a ripiegamenti, a flessibilità, a nuovi percorsi, ad una adesione più immediata alle esigenze aziendali. Ed ecco i sei punti che il paese dovrebbe seguire per tamponare la crisi ed evitare che diventi più drammatica. Innanzitutto De Rita propone che finalmente si metta a punto uno studio del

mercato del lavoro e dei suoi mutamenti. Quindi una gestione della mobilità attraverso la formazione continua che dovrebbe aiutare i lavoratori in pericolo a trovare una ricollocazione. Punto tre: «fare un passo indietro rispetto all'«eccellenza», come dice aulicamente il centro di ricerca, per



Un interno di uno stabilimento della Fiat

La Fiat perde quota Altri cassintegrati entro la fine dell'anno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Quando si tratta della Fiat, le lingue che si parlano nel sindacato sono ancora dissimili. Per il direttivo piemontese Fiom, che ha discusso qualche giorno fa la preoccupante situazione della Fiat Auto, il sindacato non può più limitarsi a «gestire» le eccedenze occupazionali, ma deve pretendere un confronto a tutto campo sulle strategie dell'azienda (a partire dall'incontro del 3 marzo a Torino) e varare una vera e propria piattaforma rivendicativa su prestazioni, professionalità, incentivi e orari di lavoro.

Diversi sono i toni che ha usato ieri Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, al coordinamento auto della sua organizzazione. «Dopo aver ricordato che nel 1992 si sono fatte alla Fiat-Auto, ben 21.708.000 ore di cassa integrazione ordinaria, riducendo la produzione di 180.000 vetture», Angeletti ha «preavvertito» una quantità di fermate ancora per quest'anno, «poiché l'entrata in produzione nel 1993, alcun effetto sul sistema produttivo della Fiat-Auto», e questo anche se la casa torinese «dovrebbe aumentare nel 1993 la propria quota di mercato» per effetto della lira svalutata e del lancio di due nuovi modelli.

Le parole di Angeletti sembrano quasi voler dire che il nuovo stabilimento di Melfi risolverà i problemi occupazionali alla Fiat. Ma le crude cifre dimostrano il contrario. Quando raggiungerà la produzione a regime, nel 1994, Melfi potrà sfornare 450.000 auto all'anno, quasi nove volte la produzione che si è finora eliminata (51.000 vetture) chiudendo l'Autobianchi di Desio e la Lancia di Chivasso ed imponendo ai lavoratori di queste fabbriche 2.738.000 ore di cassa integrazione speciale. È evidente che ci vorranno altri «tagli» produttivi ed occupazionali negli stabilimenti esistenti.

Anche se le quote di mercato della Fiat, come tutti si augurano, migliorassero di parecchi punti, la sua produzione complessiva tomerebbe semplicemente ai livelli di qualche anno fa. Ma recuperare sarà difficile. Ieri il *Financial Times* ha rivelato che nel 1992 la Fiat ha conseguito il risultato peggiore tra le sei maggiori case automobilistiche del vecchio continente, scendendo dal 12,8 all'11,9% e dal secondo al quarto posto sul mercato europeo. Il gruppo Volkswagen ha consolidato il suo primato passando dal 16,5 al 17,5%. Il gruppo General Motors (Opel, Vauxhall e Saab), adesso al secondo posto, ha incrementato la quota dall'11,6 al 12%. E proprio ora inizia una profonda recessione su tutti i mercati.

Anziché alla vertenza Fiat-Auto proposta dalla Fiom del Piemonte, Angeletti pensa a trattative ed accordi per i nuovi stabilimenti di Melfi ed Avellino, al fine di «conseguire» un salario per obiettivi produttivi e qualitativi. «Un nuovo orario di lavoro che preveda tra l'altro turnazioni tali da consentire di lavorare 4 giorni alla settimana...», «strutture partecipative in sostituzione di quelle contrattuali, quali sono ora i consigli di fabbrica».

Chi ha esaminato il progetto di Melfi sa che gli operai lavoreranno su due lunghe catene di montaggio tradizionali (anche se inframmezzate qua e là da robot) con ritmi giapponesi e cadenze (i tempi assegnati per ogni operazione di montaggio) di soli 90 secondi. In queste condizioni, i lavoratori saranno gli ultimi a poter incidere su quantità e qualità della produzione. Lo stesso Angeletti firmò due anni fa un accordo su Melfi che prevede tre turni di lavoro per sei giorni alla settimana, con un giorno di riposo compensativo che, data la rigidità dell'organizzazione del lavoro, sarà solo la Fiat a decidere quando si potrà fare. In una fabbrica siffatta, si potrà migliorare la condizione lavorativa solo controllando e contrattando carichi di lavoro, ritmi, pause, qualifiche. Ma, per fare ciò, l'unico strumento utile sono proprio i delegati ed il consiglio di fabbrica.

«Basta blocchi ferroviari il governo intervenga»

questori e ai prefetti affinché le sempre più ricorrenti proteste non diventino un ricatto a discapito dei cittadini. In effetti 30 manifestazioni di protesta hanno interessato a dicembre la rete ferroviaria italiana bloccando 150 treni e compromettendo i viaggi ed i programmi di oltre 100 mila viaggiatori. Lamorte si è scagliata contro «la moda dei blocchi ferroviari», ma anche stradali, autostadali e di altre strutture di comunicazione, pur senza negare la legittimità delle proteste. Solo che per il parlamentare «l'esercizio del diritto di manifestazione in questo caso va a scontrarsi con il diritto dei cittadini alla mobilità».

Interpellato sulla questione durante una conferenza nel Centro di documentazione per giornalisti, l'amministratore Fs Lorenzo Nacci ha ammesso il problema, lamentando peraltro la tolleranza delle autorità di polizia. «Non abbiamo finora agito penalmente - ha aggiunto - ma lo faremo».



I lavoratori sardi dell'Enichem di Villacidro (nella foto) hanno inviato un messaggio al presidente della Camera

Napolitano: chiedono che venga scongiurata la chiusura della loro fabbrica. Oggi a Roma incontro tra Governo, Regione e sindacati per discutere della situazione

giù, Fabio Mussi presentano l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. Avrà luogo il 12 e 13 febbraio a Milano. Le domande dei cronisti tornano su una recente, spinosa riunione tra i dirigenti della Cgil e quelli del Pds. E Occhetto spiega: «Il Pds non ha posto alla Cgil il problema di un suo rapporto più o meno duro con il governo». I temi in discussione, aggiunge, sono stati quelli dell'occupazione e quelli della rappresentanza. «Siamo l'unico partito che ha davvero sepolto il collaterale e lo si è visto alla luce del sole il 31 luglio». I problemi posti dal Pds, del resto, non riguardano solo la Cgil, bensì l'insieme del movimento sindacale. Come quello della

rappresentanza (il Pds, ricorda Mussi, ha presentato una legge in sintonia con quanto sta discutendo la Cgil, una linea alternativa a quella del referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori).

Nel corso di quella famosa riunione è emerso, insiste il cronista, un giudizio severo di Occhetto nei confronti del segretario della Cisl Sergio D'Antonio. Angius ricorda di avere espresso personalmente una riserva su alcune dichiarazioni fatte da D'Antonio, in una intervista all'Unità. Non aveva condiviso, infatti, la tesi di D'Antonio, secondo la quale il sindacato è fuori dalla crisi politica ed istituzionale. Ma il Pds, al di là delle polemiche, chiarisce An-

giù, ha posto un problema sul quale del resto discute l'intero movimento sindacale: come dare continuità alla lotta per cambiare la politica economica del Governo Amato. «Quello del lavoro è oggi in Italia un diritto negato» e serve al paese un governo nuovo, credibile, serio.

Il tema centrale è, dunque, quello del lavoro. «Sono stati approvati nelle ultime settimane», ricorda Angius, «ben cinque decreti le cui materie spesso si sovrappongono confusamente. L'ultimo, molto strombazzato, non creerà alcun posto di lavoro aggiuntivo». Le proposte del Pds per l'emergenza (moratoria occupazionale per sei mesi e abbassamento dei tassi) è stata invece

A Milano il 12 e 13 febbraio assemblea dei lavoratori della Quercia Pds: «Le cifre condannano Amato Urge un vero piano del lavoro»

Il possibile governo di svolta nasce dall'emergenza lavoro. Il 12 e 13 febbraio a Milano l'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. Occhetto: «Noi discutiamo con il sindacato alla luce del sole». Il dissenso con D'Antonio? Angius: «Quando non ammette la crisi federale». Mussi: «Governo confuso anche sulle cifre». «Libro bianco» annunciato dalla Turco. Manifestazione nazionale a Roma.

ROMA. «Grazie, Scalfaro». I dirigenti del Pds hanno molto apprezzato il gesto del presidente della Repubblica. L'idea, insomma, di incontrare l'altra sera Trentin, D'Antonio e Larizza e di ascoltare le loro proposte sull'occupazione, il

dramma vero di questo Paese. La stessa iniziativa del Pds, un governo di svolta, una mozione di sfiducia verso Amato, non può non cominciare da qui. E da qui inizia la conferenza stampa del Pds. Achille Occhetto, Livia Turco, Gavino An-

giù, ha presentato una legge in sintonia con quanto sta discutendo la Cgil, una linea alternativa a quella del referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori).

quindi di una risposta diretta a quelli che rimarranno disoccupati, giacché gran parte di queste risorse servono per riproporre posti non considerati a rischio e già esistenti. L'effetto benefico ai fini della creazione di nuove occupazioni sarebbe indiretto in seguito alla velocizzazione della spesa, alla priorità data a progetti di opere immediatamente «cantierabili», alla concentrazione delle risorse nelle aree di crisi. Alla fine della riunione, soddisfatti non sono stati solo i rappresentanti dell'esecutivo ma anche quelli delle Regioni. Se il ministro Costa ha parlato di rapporto nuovo tra governo e regioni dopo le polemiche delle settimane scorse, il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, Ferdinando Clemente di San Luca, ha affermato «era tempo che non si verificava un incontro col governo così produttivo». Il

preside della Toscana, che coordina all'interno della Conferenza dei presidenti delle regioni il gruppo Lavoro e occupazione, ha sottolineato come, una volta raggiunto un accordo di principio tra governo e regioni, sia importante «non perdere altro tempo e fissare entro il 9 febbraio la spendibilità, i tempi, la direzione di questi 50 mila miliardi disponibili. Sembra che questa volta - ha aggiunto Chiti - si vada nella direzione giusta, che non è quella dei metodi centralistici adottati fino ad oggi». Il presidente della Toscana ha poi specificato che la proposta delle regioni è quella di dare, in sede di definizione delle procedure di spesa, «una doppia priorità a quelle opere che sono già cantierabili e che, a parità di condizioni, si trovino in aree di crisi».

Nuovo appuntamento al 9 febbraio per definire il programma operativo: 50mila miliardi da attivare con procedure eccezionali Cristofori disponibile a modificare il decreto. Amato: «Sottovalutata l'emergenza, non ci sono solo le riforme»

Sull'occupazione intesa tra governo e Regioni

Esito soddisfacente dell'incontro Stato-Regioni sull'occupazione, incentrato sull'utilizzazione dei 50mila miliardi di spesa pubblica stanziati in Finanziaria. Un nuovo appuntamento al 9 febbraio per il vero e proprio piano. Cristofori si dice contrario al blocco delle liste di mobilità ma disponibile a rafforzamento degli ammortizzatori sociali, nonché a un confronto aperto in Parlamento sul decreto.

ROMA. Nuova giornata campale del governo, ieri, sul fronte dell'occupazione. In mattinata la conferenza Stato-Regioni ha concentrato la sua attenzione sui circa 50 mila miliardi di risorse pubbliche da attivare. Si tratta dei 10 mila miliardi per i trasporti, dei 10 mila per opere pubbliche, dei 10 mila del rifinanziamento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e di 9 mila miliardi provenienti da diverse

voci di spesa - tutte contenute nella Finanziaria -, a cui bisogna aggiungere 19 mila miliardi provenienti dai fondi Cee. Il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, ha detto che si tratta di risorse a cui corrispondono circa 700 mila posti di lavoro (esattamente quanti il Censis ha calcolato a rischio). Naturalmente, come lo stesso ministro del Bilancio ha sottolineato, non si tratterebbe di 700 mila «nuovi» posti di lavoro, e

quindi di una risposta diretta a quelli che rimarranno disoccupati, giacché gran parte di queste risorse servono per riproporre posti non considerati a rischio e già esistenti. L'effetto benefico ai fini della creazione di nuove occupazioni sarebbe indiretto in seguito alla velocizzazione della spesa, alla priorità data a progetti di opere immediatamente «cantierabili», alla concentrazione delle risorse nelle aree di crisi. Alla fine della riunione, soddisfatti non sono stati solo i rappresentanti dell'esecutivo ma anche quelli delle Regioni. Se il ministro Costa ha parlato di rapporto nuovo tra governo e regioni dopo le polemiche delle settimane scorse, il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, Ferdinando Clemente di San Luca, ha affermato «era tempo che non si verificava un incontro col governo così produttivo». Il

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Tiro. di Roma n. 6865/82

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE
di nominali L. 1.000 miliardi
(ABI 15864)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° febbraio 1993 saranno rimborsabili nominali L. 250 miliardi di obbligazioni del prestito di cui trattasi.

I portatori delle suindicate obbligazioni, per ogni titolo nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del tagliando di rimborso quota capitale contrassegnato dalla lettera "C" in scadenza dal 1° febbraio 1993, riceveranno L. 1.250.000 (art. 2 del regolamento del prestito).

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCA DI ROMA

Allarme Ibm
Persi nel '92
ben 7.450
miliardi

MILANO. La Ibm ha chiuso
il 1992 con una perdita netta di
7.450 miliardi di lire, più del
doppio rispetto al '91, quando
il buco in bilancio fu (al cambio
attuale) di 3.873 miliardi e fece
gridare al disastro.

Non si risolve dunque la crisi
del gigante dell'informatica,
impegnato in una gigantesca
operazione di ristrutturazione
che è già costata 100.000 posti
di lavoro negli ultimi 6 anni.
L'anno scorso la società ha al-
lontanato circa 40.000 dipen-
denti, per quest'anno si parla
di altri 25.000 in meno. Una
autentica decimazione, che ha
investito tutti i settori dell'azi-
enda.

La Ibm precisa che le per-
dite del '92 sono da addebitare
in massima parte agli oneri
straordinari legati alla ristruttu-
razione, perché ancora l'azi-
enda conserva un notevole
attivo nel margine operativo
(circa 2.000 miliardi di lire). In
effetti nel bilancio dell'ultimo
trimestre gravano accantona-
menti straordinari per la ristruttu-
razione pari a circa 10.000
miliardi di lire.

In realtà i dati dell'ultimo
periodo del '92 dimostrano
che le misure di ristrutturazio-
ne adottate sono ancora ben
lontane dal garantire il risan-
damento del conto. Il fatturato
degli ultimi tre mesi infatti ha ac-
cusato una flessione dell'11%.
E soprattutto per la prima volta
nella sua storia la Ibm ha accusato
nel trimestre una perdita
operativa netta di circa 60
miliardi di lire; una cifra non riev-
labilissima per un gruppo di
quelle dimensioni, ma che
conferma che la crisi invece di
ridursi tende pericolosamente
ad accentrarsi.

I conti del gigante informati-
co avrebbero potuto essere an-
che peggiori se un cambia-
mento nei criteri contabili non
avesse prodotto un risparmio
di quasi 2 miliardi di dollari di
perdite. Insomma, se il bilan-
cio fosse stato redatto in modo
omogeneo a quello '91, il defic-
it avrebbe sfiorato i 10.000
miliardi di lire.

«Questi risultati finanziari so-
no inaccettabili per noi che
per i nostri azionisti», ha rito-
noscito senza perifrasi il pre-
sidente John Akers, la cui pol-
trona appare alla luce dei risul-
tati del gruppo quanto mai
traballante. Migliori i conti della
multinazionale dalle nostre
parti: la Ibm Semea (Sud Euro-
pa, Medio Oriente e Asia), se-
condo le prime stime dovre-
bbe aver fatto registrare nel '92
un fatturato simile a quello del
'91, producendo «certamente
degli utili».

Se la Ibm piange, il grosso
della concorrenza certamente
ha poco da ridere. La Digital
ha perso nei primi 9 mesi dell'
anno il 23% del fatturato, e
complessivamente i primi 15
produttori Usa nei primi 9 mesi
hanno difeso a malapena uno
striminzito pareggio. Fa ecce-
zione, in questo panorama, il
caso Apple: la casa di Cupertino
ha annunciato un altro tri-
mestrale record, con un vistoso
aumento di fatturato e con utili
alle stelle. □ D.V.

Il ministro del Bilancio annuncia
la «svolta» dopo 35 anni
Ma il nuovo obiettivo di avanzo
primario è di 50mila miliardi

Reviglio: niente manovre subito
Bilancio '92 in attivo (escluso il costo dei debiti)

Per la prima volta da 35 anni il bilancio statale al
netto degli interessi passivi è in avanzo per 6-8 mila
miliardi. Reviglio esclude manovre bis subito. Per
ora nessun aiuto dalla Bundesbank: la moneta in
Germania va tenuta ancora sotto stretto controllo.
Requisitoria «filosofica» di Padoa Schioppa (Banki-
talia) contro i tedeschi: «Un compito troppo arduo
la crisi europea anche per la Bundesbank».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Era già stato anti-
cipato, ma ieri si è avuta la
conferma: per la prima volta
dal 1957 il bilancio statale ita-
liano registrerà un avanzo pri-
mario stimabile in 6-8 mila
miliardi di lire. Lo ha dichiarato il
ministro del bilancio Franco
Reviglio: la cifra precisa an-
cora non c'è, ma l'entità del sal-
do positivo fra entrate e uscite
al netto degli interessi passivi
(primario significa esattamente
questo) non dovrebbe essere
alla fine molto lontana da
questa previsione. Rispetto al
bilancio del 1991 c'è un mi-
glioramento di 12-14 mila
miliardi, ma è ancora piccola
cosa rispetto all'impegno assu-
mato da Amato di chiudere il
1993 con un avanzo di oltre il
3% del prodotto lordo (50 mila

che si è impegnata per il 1993
tenendo conto di quelle aree
nelle quali si potrebbero avere
delle «deficitance» ed eventual-
mente intervenire». Non si
esclude, dunque, nulla. Un'al-
tra manovra finanziaria, ha
concluso Amato, sarà «una
eventualità che dipende dalle
verifiche che dovranno essere
costanti». Il ministro del bilan-
cio Reviglio è più baldanzoso:
«Si fa un gran parlare a vanvera
di misure di aggiustamento
che dovrebbero essere adot-
tate immediatamente. Non è ve-
ro, non dobbiamo adottare al-
cuna misura immediata».
Quando si saprà se Reviglio ha
ragione? «Tra maggio e giugno,
quando avremo fatto tutte le
verifiche e valutato con la Cee
tutti gli aspetti macroeconomi-
ci. Le nostre previsioni sono
state fatte al meglio». Il primo
dubbio è proprio sulla pre-
visione di crescita stimata
nell'1,5% per il 1993, il secon-
do sulla tollerabilità della stretta
sociale nel corso della reces-
sione che farà diminuire le
entrate.

Una mano non arriverà in
tempi brevi - e forse utili - dalla
Germania, che ha confermato
nel rapporto mensile sull'econ-
omia di volersi lasciare le ma-

La credibilità è una scommessa
ancora tutta aperta. «Fino a giugno
non ci saranno aggiustamenti»
Bankitalia critica la Bundesbank

ni molto libere in materia di
tassi di interesse. Sul piano
dell'analisi, l'approccio della
banca centrale tedesca si è
smosso tanto da sottolineare
che il calo dei tassi di interesse
non mette in pericolo la poli-
tica monetaria di stabilità della
Bundesbank grazie alla rivalu-
tazione del marco che rende
«più facile contenere le ten-
denze inflazionistiche». Ma la
«Buba» osserva pure che gli in-
terventi a sostegno delle valute
sotto il tiro della speculazione
(110 miliardi di marchi nel
1992) hanno alterato gli obiet-
tivi monetari interni e ciò non
è stato ancora digerito. Per Ol-
mar Issing, il più rigido dei
banchieri centrali della Bun-
desbank il compito della stabi-
lità dei prezzi non può essere
sacrificato in nome delle pres-
sioni internazionali né in no-
me del patto di solidarietà in
discussione da tempo in Ger-
mania».

Il marco ringrazia e il dollaro
accusa il colpo raggiungendo
a Francoforte la quota più bas-
sa del mese: 1.617,6 marchi (la
lira ieri è rimasta stazionaria a
917 per marco). A questo col-
po è accompagnato un brivido
con un dollaro a picco a
1.607,0 e a 1469 lire contro
1483 alla notizia che il governo



Il ministro
del Bilancio
Franco
Reviglio

IL CASO

I «salvatori» dello Stato italiano
non si contentarono di rendite...

RENZO STEFANELLI

ROMA. Due prestiti esteri,
quello della Deutsche Bank in
marchi e quello patrocinato
dalla Compagnie Europen, ed il
tentativo di far passare il biso-
gno urgente di riscuotire le ri-
serve in valuta estera come una
marcia vittoriosa verso la
stabilizzazione della lira: è cre-
dibile? In questa scelta, che
dovrebbe essere seguita da
nuovi prestiti esteri del Tesoro
fino a 30-35 miliardi di dollari,
c'è una novità ed un ricorso.
La novità è che la crisi valutaria
viene affrontata senza rivolgersi
al Fondo Monetario Internazio-
nale; il ricorso rinvia indietro
di un secolo.
Il primo piano di salvataggio
globale della storia monetaria
italiana è stato il Consorzio
bancario tedesco del 1888,
promosso su richiesta del go-
verno Crispi da Deutsche
Bank e dalla Berliner Handels-
Gesellschaft, per organizzare
prestiti a fronte di emissioni di
quella che allora si chiamava
«rendita Italia» e di interventi

La storia dei prestiti all'Italia

lizzazione della lira a «quota
novanta» (per sterlina) come
un obiettivo di guerra. Il suo
ministro delle Finanze Volpi di
Misurata tratta col governatore
della Banca di New York Ben-
jamin Strong, insieme all'allor-
ra governatore della Banca d'I-
talia Bonaldo Stringher, ed i
crediti che ne escono vanno
sotto il nome di Prestito Mor-
gan ma in realtà vedono l'im-
pegno di altre istituzioni ameri-
cane. Scatta la Germania, i
gli Stati Uniti desiderano già al-
largare la loro presenza in Eu-
ropa e l'incontro con il Musso-
lini «stabilizzatore» è una coin-
cidenza della storia.
Le analogie impressionanti
ma non da prendere alla lette-
ra - sono nel carattere multila-
terale degli accordi monetari e
di prestito con intervento di
sovrani politici e bancari, nel-
la similitudine delle concentraz-
ioni bancarie, nella indaga-
zione dei salari e nel saldo fi-
nale catastrofico degli anni
successivi. Cinque anni dopo
le maggiori banche italiane e
alcune delle più grandi indu-
strie saranno rilevate dallo Sta-

to in condizioni di totale insol-
venza.
La deflazione, nel 1926, fu
scelta autonoma ma aveva un
obiettivo estremo, il ritorno alla
convertibilità della lira sulla
base dell'agguancio all'oro. Il 21
dicembre 1927 la lira venne
definita in base ad un conteno-
tore aureo virtuale: l'equivalente
del cambio fisso all'interno
della Sme che è scritto come
fase intermedia verso l'Unione
Monetaria Europea. La realiz-
zazione di quell'obiettivo ri-
chiedeva lo sviluppo, per altre
vie, della capacità produttiva e
venne totalmente mancato no-
stante un controllo repressivo
della società che consentì la
riduzione dei salari in termini
assoluti. Fra quell'esperienza e
l'oggi c'è l'intermezzo del Fon-
do Monetario con cui l'Italia
ha intrattenuto tre decenni di
relazioni basate sui cambi «si-
stematici» e benedetti. Anche
il Fondo Monetario quando l'I-
talia ha chiesto prestiti ha po-
sto condizioni - attraverso la
«lettera di intenti» - guardando
all'espansione della spesa pub-
blica o al credito interno. Sa-
rebbe stato impensabile, tut-
tavia, mettere nella lettera di in-
tenti una preferenza per talune
banche prestatrici oppure
un obiettivo di vendita delle
partecipazioni statali.
È qui che il piano di prestiti
esteri attuali presenta un in-
tercizio fra politica ed affari «ot-
tocenteschi». L'attacco alla lira,
fino al crollo del 7 settembre, è
preceduto da un segnale quale
il declinamento del merito di
credito dello Stato italiano da
parte di una agenzia di New
York, la Moody's. L'effetto
principale della svalutazione
che ne segue è quello di ribas-
sare del 30% il prezzo delle im-
prese poste in vendita dallo
Stato italiano, guarda caso,
con la «collaborazione» delle
newsyorkesi Salomon e Merrill
Lynch. Certo, ci sono anche i
banchieri londinesi Goldman
Sachs e Warburg nella partita
della vendita delle imprese ita-
liane ma non sono partners
quotidiani delle società new-
yorkesi?
Quanto a Deutsche Bank è
insieme, collocatore dei presti-

Il governo fa salire a 9.000
miliardi la dote finanziaria
Privatizzazioni: Abete vuole
da Amato tempi più stretti

Efim alle strette
Venerdì il varo
del piano Predieri

Il governo varerà il piano Efim venerdì. Oggi dovre-
be arrivare la valutazione della Camera sul docu-
mento finale predisposto dal commissario Predieri e
reso noto ieri. Un emendamento di Palazzo Chigi
per portare a 9.000 miliardi la dotazione finanziaria.
Abete: «Fare in fretta con le privatizzazioni». Padoa-
Schioppa: «Trasformare i titoli del debito statale in
azioni delle società pubbliche».

ROMA. Il consiglio dei mi-
nistri darà il via libera al piano
Efim venerdì prossimo: lo ha
annunciato il sottosegretario al
Bilancio Luigi Gallo. Intanto, è
stato per stamane il parere
della Camera al progetto di li-
quidazione presentato dal
commissario Alberto Predieri.
Il documento, 43 cartelle in
tutto, è stato reso noto ieri pro-
prio mentre il governo presen-
tava un emendamento all'ente-
simo decreto legge sullo
scioglimento dell'Efim. Si in-
tende aumentare da 4 mila a
9 mila miliardi l'autorizzazione
all'intervento finanziario della
Cassa depositi e prestiti. È la cifra
massima su cui l'esecutivo ha
intenzione di esporsi.

Secondo Predieri tutte le
società controllate dall'Efim
devono essere trasferite per-
ché l'ente non può e non deve
continuare alcuna attività. Il
trasferimento - aggiunge il
commissario - non è quindi fi-
nalizzato ad una privatizzazio-
ne né ad un mantenimento
della mano pubblica. Tutte o
quasi le società hanno inoltre
bisogno di razionalizzazione.
Essa - propone Predieri - an-
drà di regola affidata al com-
pratore in modo da poter di-
smettere rapidamente le partici-
pazioni dell'ente.

Il nuovo piano di Predieri ri-
calca le linee di quelli stesi in
precedenza anche se stavolta
contiene gli aggiornamenti de-
rivanti dal contratto di affitto
alla società di Padoa-Schioppa e
società interessate al processo di
privatizzazione. Berlanda am-
monisce ad evitare «dichiarazio-
ni non concordate con
Consob su società quotate» in
quanto possono costituire «pot-
enziali fattori di turbativa del
mercato». Inoltre in prossimità
di annunci su mutamenti ap-
portati «potrebbe rivelarsi oppor-
tuno sospendere le contratta-
zioni sui titoli interessati».
Un avvertimento viene an-
che dal presidente del Medio-
credito Centrale Gianfranco
Imperatori: «O saranno in grado
di introdurre elementi di inno-
vazione permanente del siste-
ma d'impresa o dei mercati fi-
nanziari o avremo fallito l'ob-
iettivo di lungo periodo che
non è tanto il ripianamento del
deficit statale quanto l'ammo-
damento del sistema indu-
strial». □ G.C.

Aeroporti e sistemi radar: Italia sempre più indietro

Bisignani: «È fallita
la deregulation dei cieli»

GILDO CAMPESATO

ROMA. È molto alto e
molto serio il pericolo di subire
nel settore del trasporto aereo
una vera colonizzazione: stam-
ma uccidendo l'aviazione pri-
vata: non è certo ottimista
Predmano Spairani, preside-
nte del Rai, il registro aeronauti-
co italiano. Ma neanche Piero
Tana, presidente dell'Anav,
l'azienda per l'assistenza al vo-
lo, va cauto con le lamentele:
«Siamo imbalsamati in una ar-
chitettura ordinata ed in una
struttura organizzativa che og-
gi non sono in grado di garan-
tire alcuno, anzi creano un
danno diretto ed immediato ai
cittadini. O le cose cambiano
in fretta o me ne vado». Mario
Finzi, presidente di Assoutenti,
sottolinea come «manca una
seria ed efficace politica per i
trasporti aerei». Se il convegno
organizzato ieri a Roma dalla
rivista Air Press portava il pom-
poso titolo di «Stati generali
dell'aviazione civile», si è ben
presto trasformato in una dura
requisitoria contro i ritardi del
governo che hanno portato alla
quasi paralisi un settore deli-
catissimo come quello del tra-
sporto aereo, della sicurezza,

Necci: «Gara internazionale? Decida il governo, ma sarebbero guai»

I colossi europei in agguato
sui binari dell'Alta Velocità

RAUL WITTENBERG

Nell'Alta velocità s'avanza lo spettro della gara in-
ternazionale per l'assegnazione dei cantieri almeno
sulla linea Milano-Torino, sponsorizzata dai Verdi.
Decide il governo, dice l'amministratore Fs Necci,
ma sappia che sarebbe la fine dell'industria nazio-
nale esclusa dall'unica grossa opera pubblica in
programma. Confermato il taglio di 3mila km di re-
te, ma non nelle aree metropolitane.

Gas, nuovo accordo Snam

Si amplia la collaborazione
Eni-Russia: tecnologia
in cambio di metano

ROMA. L'accordo tra il Ga-
sprop (l'ente statale russo re-
sponsabile della produzione,
trasporto e vendita di metano),
la Snam e il consorzio co-
stituito dalla Nuovo Pignone e
dalla Snamprogetti segna un
nuovo passo nei rapporti di
collaborazione tra l'Italia e la
Russia nel settore dell'energia.
L'industria italiana del gas ed
in particolare le aziende del
gruppo Eni rafforzano sem-
pre di più il proprio ruolo di
clienti e fornitori del sistema
gas della Csi. A fronte dei
quantitativi aggiuntivi di gas
che nel prossimo ventennio
verranno acquistati dalla Snam
quest'ultima offrirà alla Russia
materiali, tecnologie, know-
how, che già in questa prima
fase dell'accordo superano la
soglia complessiva dei tremila
miliardi di lire. La Nuovo Pi-
gnone, oltre a macchinari e
apparecchiature, metterà a di-
posizione del Gasprop som-
mamente soprattutto turbine a gas, costru-
te ricorrendo ad avanzate tec-
nologie, allo scopo di miglio-
rare l'efficienza e la capacità
del sistema di trasporto del gas
in Russia. Proprio all'interno di
tale contesto assume una
grande importanza l'impen-

Traduzione
Assegnati
i premi
per il 1992

■ Sono andati al giapponese Tomotada Iwakura, a Giovanna Bemporad e alle case editrici «Libri Schewiller» di Milano e «Graficki Zavod Hrvatske» di Zagabria i premi 1992 per la traduzione destinati a traduttori ed editori che hanno favorito la diffusione della cultura italiana all'estero.

Oli e tempere
di Tulli
in una mostra
ad Urbino

■ Si apre oggi ad Urbino, nell'ambito del mese per la pace, la mostra di tempere e oli del pittore marchigiano Wladimir Tulli. Per l'occasione saranno presentate venti opere realizzate tra il 1985 e il 1992 dal titolo «I colori della festa». La mostra resterà aperta fino al 7 febbraio.



Un intellettuale chiamato «Gufo», un uomo che immagina il comunismo come un tratto di penna sugli errori del mondo, un Pci che non c'è mai stato: George Steiner insigne critico fallisce il suo romanzo. Un testo opaco, una polemica inventata contro le «censure dell'Unità»



L'errore del correttore

ORESTE PIVETTA

■ C'è un tale che risulta essere il più veloce, il più preciso tra i correttori di bozze della città, forse della provincia. Lavora di notte, in uno sgabuzzino, fuma molto, lo sappiamo dalle mani che puzzano di nicotina, e, all'alba, quando le rotative girano, gli bruciano gli occhi. È un maniaco della precisione. Se il vento gli sbatte in faccia un rettangolo di carta straccia lo raccatta, lo liscia e lo corregge. Poi lo butta nel cestino dell'immondizia. Lo chiamano il Gufo, non soltanto per il suo lavoro notturno, ma perché sull'autopista del tram si sistema sempre appollandosi alle spalle dell'autista, con la sciarpa verde pisello naturalmente sfilacciata stretta attorno al collo (anche d'estate). Veste di grigio e la camicia bianca sotto il pullover grigio scollato a V è un poco ingrigita e la cravatta è bordeaux, lisa là dove il nodo si ripete ogni giorno. Questo non è scritto, ma possiamo dedurlo. Citiamo invece testualmente, a proposito del tragitto in tram lavoro-casa: «Ogni mattina provava un piacere rinnovato nel notare il tocco preciso dell'autista sulla leva d'avviamento, il colpo che dava alla manopola del freno l'accurata salvezza che sembrava determinare

con esattezza la velocità con cui imboccava fragorosamente la stretta curva che sboccava in via Grande. Immaginate un tocco impreciso, una velocità inesatta, una curva larga imboccata senza fragore. Che cosa sarebbe accaduto? Chissà? Il Gufo invece può continuare il suo viaggio, soffermarsi davanti alle bancarelle dei verdurai che offrono «asparagi grassolessi, pompelmi rosa, arance sanguinolente, melanzane, broccoli a losa» e, perché no, tenero radicchio, carciofi nostrani, limoni gialli, pallidi scalogni, comprare qualcosa «due saponette (c'è una offerta speciale)», e salire le scale del bistrot. Niente di male. Sarà banale, un tanto a riga, ma non è un delitto scrivere che le arance sono sanguinolente e i pompelmi rosa. Se non fosse che ci abbiamo riassunto le prime quindici pagine del romanzo di un autore piuttosto particolare, George Steiner, membro straordinario del Churchill College di Cambridge, professore in una infinità di università, autore di importanti testi di teoria letteraria (ultimi pubblicati in Italia «Morte della tragedia», «Le Antigoni», «Vere presenze», tutti Garzanti) e se non fosse che il correttore dovrebbe rappresentare una sorta di parabola

del comunismo e dei comunisti italiani, degnati di tanta attenzione e di molti rimproveri (in virtù del loro recente e, per fortuna concluso (con rimpianto del professore), travaglio che li ha indotti a diventare «democratici di sinistra».

Date le premesse, si potrebbe lasciar intuire la qualità del resto, cioè il percorso del Gufo-correttore, dal dopoguerra all'Ungheria, dalla morte di Stalin all'incontro con Togliatti (dal «sorrido tagliente» in una «Bologna imbandierata, coperta di drappi rossi»), dall'abbandono del partito per dissenso inconciliabile (anche se nell'animo si rimane sempre comunista) alle riunioni del Circolo di Teoria e Prassi Marxiste Rivoluzionarie. E poi rapidamente fino al Muro di Berlino che crolla, alle Trabant abbandonate ai confini, alla fuga all'Ovest, verso i miraggi dell'Ovest, quest'Ovest orrendo dove un miliardo e duecentocinquanta mila telespettatori hanno seguito le partite del Mundial e c'è Madonna con i collanti a lustrini e c'è Maradona, «quello della mano di Dio» (forse voleva dire il piede).

Nel frattempo il Gufo-correttore si intrattiene con vari compagni, dispensa lezioni, va in gita in montagna con una tal Maura, che all'improvviso si spoglia tra l'erbetta (il seguito sta tutto scontento) e rischia per

superlavoro di diventare cieco. Soprattutto discute con un prete, don Carlo, che è alto, magro, sobrio e sdrucito quanto lui, con una tonacaccia che si trascina per terra, un po' operario un po' terzomondista. Discutono di delitti e di menzogne, da Cristo a Stalin, e ovviamente di morte e di stermini, di libertà negate e di libertà cercate, con discorsi coltissimi e rare citazioni, dove ad un certo punto il prete, che è più furbo, si chiede: «non capisco con quale autorità, con quale diritto, tu e io possiamo far tranguagliare con la forza i nostri valoni... ad altri». E l'altro, bel bello, con tutto quel che è successo, ribatte: «il comunismo significa togliere gli errata dalla storia. Dall'uomo. Correggere bozze. Alla fine i due si accorgono d'essere «pezzi da museo». Con presunzione perché due tipi così, a memoria d'uomo, non sono mai esistiti, imperturbabili conservatori, altro che rivoluzionari. Non si sa come non si sa perché (il romanzo traballa qua e là nella trama), il nostro decide che è ora di reinscriversi al Partito Comunista e si presenta ad una sezione romana che assomiglia ad un altro buio assortito di raganelle e pipistrelli (le scure metafore di Botteghe Oscure). Solo che l'unico funzionario presente, in pantofole, mentre lui compila il modulo per la richiesta, gli fa sapere che il Pci

non c'è più. C'è il Pds. Non ci sono più la falce e il martello. C'è la quercia. E gli fa fare la parte del cretino: Come si merita (e come non si merita Sebastiano Timpanaro, il grande filologo, doverosamente offeso, sulla cui figura Steiner dice d'aver tagliato quella del suo Gufo-correttore).

Finisce qui. Non c'è granché, né come romanzo (che sarebbe soltanto noioso, senza una fantasia a cercarla con il lanternino, un repertorio di luoghi comuni tipo il pompelmo rosa), né come saggio (che potrebbe tutt'al più incuriosire i norvegesi, non certo gli italiani, giovani o vecchi, che di comunismo e di pci hanno discusso parecchio e hanno altri problemi per la testa). Solo che Steiner s'inventa la difficoltà dei comunisti italiani (forse voleva dire pidessini democratici di sinistra o comunisti di Rifondazione) a leggere questo libro e addirittura una censura da parte dell'Unità. Lo ha detto in alcune interviste, lo ha ripetuto in un dibattito ieri sera a Milano alla Casa della Cultura, tirando fuori la parola fatidica: stalinismo. L'accusa in sé sarebbe ridicola. Come si fa a pensare alla censura oggi in questo universo massmediatico dove neppure Carlo (il principe) può tenere per sé la sua passione per il tampax? Come si fa

a pensare alla censura in questa Italia piena di crisi e di giornali e di televisioni, dove tutto si rompe e si rimescola e non c'è più rispetto per nessuno? Così poco Steiner conosce questo paese e questo partito che pure ha voluto rappresentare e che riconosce esente da settarismi (lui stesso lo ha contrapposto al Pci di Marchais, in omaggio alla linea democratica e pluralista di Gramsci, Togliatti e Berlinguer)? A meno che, invece, Steiner non conosca così bene i meccanismi dell'informazione in Italia da sapere che un piccolo scandalo giova sempre alle vendite. Ma è una furbata che non è degna di un maestro come lui. Si rassegni Steiner: censura non c'è stata. Ci potrebbe essere stato se mai disinteressate di fronte ad un'opera fragile, vecchiaia nello spirito, anzi morta, dove si agitano alcuni fantasmi che non hanno mai avuto un corpo (anche la Rossanda, che di comunismo se ne intende, glielo manda a dire: «Ah professore. Scrivere così del Novecento dopo Mussolini, dopo Kafka, lei che li conosce a memoria. Come si fa?»).

Meglio, professore, ricordare le sue «Antigoni». Perché prendersela tanto con Pavanello per una nota bassa al «Don Carlo» quando la sua voce ci ha regalato per una vita emozioni incomparabili?

Ma la Dc ha già perso il bivio della riforma

Marco Follini in un suo libro (che sarà presentato oggi a Roma) analizza vecchi problemi e spinte al mutamento dello scudo crociato. Con qualche speranza di troppo...

GIANFRANCO PASQUINO

■ Ha fatto uno strenuo sforzo, con intelligenza e con passione, Marco Follini nel suo *La Dc al bivio* (edito da Laterza) a cercare di individuare quel che è salvabile della Democrazia cristiana. Con una onesta critica delle manchevolezze del passato, in particolare, la difficoltà di riformare governando con chi, il Psi di Craxi della Non-Riforma aveva fatto il presupposto della continuazione al potere e del potere, l'autore cerca di delineare una nuova strategia per la Democrazia cristiana. A questo punto, questa proposta non potrà essere letta come una strategia della sopravvivenza. Eppure, Follini sottolinea, forse con troppa fiducia, che esiste

va anche la possibilità di una strategia d'attacco: quella di De Mita che «era più avanti del partito nella comprensione della novità». L'autore dovrebbe, però, ricordare che alla comprensione della novità non ha fatto seguito il tentativo coerente e rigoroso né ad opera del De Mita segretario del partito per sette lunghissimi anni né ad opera del De Mita presidente del Consiglio per un tormentatissimo anno o poco più di sfidare tutte le rendite di posizione. La difesa di Follini è, peraltro, lucidamente delineata. «La preferenza accordata allo «sbagliare insieme» piuttosto che all'«aver ragione da soli» alla lunga ha portato la Dc a non riuscire più a som-

mare le molte buone ragioni individuali di cui sono stati nutriti i suoi progetti di rinnovamento». Quale garanzia c'è che questo nodo non si ripresenti immutato e ugualmente intricato?

Follini manifesta qualche indulgenza di troppo per chi non ha saputo rischiare a fronte di chi (Andreotti, Forlani, Gava) non ha mai voluto rischiare. Adesso, la Democrazia cristiana è davvero allo sbando. Lo dicono i comportamenti degli elettori da Varese a Monza. Lo dicono disperdendosi sulla Lega e sulla Rete e, qualche rara volta, sui rimanenti padroni delle tessere e delle clientele democristiane e su quei pochi parlamentari degni di considerazione che si siano costruita una loro efficiente macchina elettorale. Non soltanto è sparita la centralità della Dc. Sembra sparire anche la Dc. Se Moro aveva sperato di mantenere la centralità ricorrendo all'allargamento della maggioranza, facendo scivolare tutto il sistema politico lungo le convergenze parallele, De Mita ha almeno tentato di costruire una nuova centralità con la sua visione del bipolarismo. Questo

bipolarismo, mai definito in maniera attraente, deve essere costruito da riforme elettorali e istituzionali incisive. Al riformismo tagliente, però, De Mita sembra preferire, ma questo lo dice il recensore e non l'autore, il ragionamento dissolvendo. L'esito sembra ormai pregiudicato. Nessun partito può oggi in Italia, meno che mai la Democrazia cristiana del tormentato Martinazzoli, presentarsi come il protagonista della «costruzione di coalizioni governative». L'autore ritiene che questa strada sia ancora percorribile da una Dc che sappia rendere coerente il partito con il sistema politico, che sia in grado di produrre una leadership insieme forte e provvisoria. È l'ottimismo del *usubit thinking*, del più desiderato per quanto laicamente e sobriamente argomentato.

Insomma, con riforme istituzionali ben congetturate, di cui comunque il sistema politico italiano ha urgente bisogno, si potrebbe salvare anche la Dc. Ma quale Dc? Follini sembra ritenere che si possa salvare la Dc cattolico-democratica che guarda a sinistra che, ad ogni buon conto, è la Dc che gli pia-

ce e per la quale fa il tifo. Ma se guarda davvero a sinistra, non può fare a meno di vedere i suoi elettori che alla spicciolata o a grandi gruppi sperimentano il voto per la Lega e quello per la Rete, a seconda dei casi e dei luoghi. Sembra sempre meno vero che in mezzo a tanta delusione e a tanta protesta la Dc continua a essere il riassunto più fedele della politica italiana, che «la sua ramificazione nel paese è ancora diffusa» e che al suo interno non a caso si intrecciano e si scontrano da così tanto tempo, e ora in modo tanto più forte, la voglia di cambiare e la paura che induce a non cambiare. Piuttosto, si direbbe che la Dc ha perso il treno delle riforme, che pure avrebbe potuto guidare, per eccesso di opportunismo dei suoi dirigenti e dei suoi consiglieri, alcuni dei quali, che Follini non menziona per carità di partito, continuano a elaborare trucchetti elettorali.

Mai come oggi appare che la famosa frase di Aldo Moro: «il futuro non è più nelle nostre mani» era tragicamente profetica e politicamente anticipatrice. È facile aggiungere che il

futuro non è più nelle mani di nessuno dei soggetti politici tradizionali e non è ancora nelle mani dei soggetti politici più o meno nuovi. L'unica ricetta è di tornare, anche per quei democristiani che possono credibilmente riciclarsi, a fare politica che significa consegnare il presente e il futuro nelle mani degli elettori. Sarebbe un'operazione rivoluzionaria. Ma la gerontocrazia democristiana non soltanto non è in grado di farlo, ma non neppure a immaginarlo. Cosicché, la Dc non è al bivio, come ottimisticamente scrive Follini, ma piuttosto sull'orlo del baratro. In qualche modo, i moderati si riorganizzeranno. Il polo progressista sembra, invece, ancora in ritardo soprattutto se i progressisti fra i cattolici non sapranno andare oltre i vecchi steccati e continueranno, come la sofferatamente Follini, a puntare tutto sull'improbabile riforma di quel che rimane della Democrazia cristiana.

La Dc al bivio verrà presentato oggi a Roma alla Sala del Cenacolo (ore 18) alla presenza dell'autore, di De Mita, Del Turco ed Elia.

L'AUTOBIOGRAFIA

10 giugno 1940, la guerra di Gughi

L'elmetto inglese è il titolo dell'autobiografia postuma di Ugo Baduel, che, curata dalla sua compagna Laura Lilli, esce il 30 gennaio per Sellerio. «Tutto avviene nei primi dieci anni. Il resto è una nota a margine» giudica Sciascia, in epigrafe al libro. E questa è appunto un'autobiografia infantile: i primi anni

di vita, a Perugia, del piccolo «Gughi». Ugo Baduel (1934-1989) approdato alla politica nella Dc, dal '60 nel Pci, è stato una firma amata e di grande spicco dell'Unità: inviato ed editorialista, per un periodo nell'equipe di Berlinguer. Ringraziamo l'editore per averci concesso questa anticipazione.

UGO BADEL

■ Di eventi pubblici prima del '40 ho un solo ricordo: la morte del papa Pio XI e l'elezione di papa Pacelli. Era il 1939 e dunque io avevo cinque anni. Sono certo di aver «seguito» in qualche modo il fatto, che mi colpì eccezionalmente e di aver preteso, alla fine, una grande foto (cinquantacinque centimetri) di Pio XII che volli sempre sopra il mio letto. L'amai da pazzi e per anni, chissà perché. Mai più, in seguito, sono stato appassionato di immagini e manifesti.

Durante tutta l'infanzia amai invece la guerra, la Grande Favola. Quando fu dichiarata, il 10 giugno 1940, io avevo compiuto da poco sei anni. Non andavo ancora a scuola perché malgrado l'accurata preparazione «privata» da parte di Gabriella mi era giudicato debole in aritmetica (cosa avrà significato, poi, per un esame di oscuramento, accolta all'inizio quasi festosamente con un brivido di eccitazione per la novità, ci lasciò tutti invece un po' turbati: e mamma ci fece recitare, insieme, ad alta voce, tre Ave Maria e un Gloria Patri. La sera, tornato papà a casa, si parlò ancora dell'avvenimento inquietante.

E così cominciò la guerra per Gughi. Una guerra che fu vissuta, seguita, postillata, coccolata, mimata, sofferta, adorata per quattro anni come il più colossale, emozionante dei giochi: in questo senso credo di aver inventato, allora, l'autentico spirito del «war game»: la guerra come gioco così vero, da includere e superare la realtà.

All'inizio, malgrado la latente passione, la faccenda mi sfiorò appena. Ero pur sempre un bambino, e in un certo senso la cosa-guerra era per me un evento degli adulti, lontano, che non interferiva con la mia vita privata. Rammento la partecipazione entusiasta - ma ovvia - al generale clima di euforia - legato alle truppe tedesche nell'Europa occidentale. In particolare ho un ricordo nitido dell'ingresso a Parigi. Siamo - quella mattina - in quadra con Wilhelma che - strava quando arrivò qualcuno (Mina?) Alfredo? mamma stessa?) annunciando che la radio stava trasmettendo la cronaca della



«L'elmetto inglese» un'autobiografia d'infanzia di Ugo Baduel: la casa, il padre, i cimeli del '15-18, sogni e paure d'un bambino

trionfale sfilata nazista per gli Champs-Élysées. Tutti ridevano contenti. Anche papà e mamma che pure per Parigi avevano un culto. Ci andavano appena potevano (spesso, rispetto ai tempi e agli usi delle classi alte penne) e ce l'avevano esercitata sempre i termini mitici. Ebbene, paradossalmente (oggi) ma del tutto logicamente (allora) il fatto che i tedeschi occupassero Parigi sembrò, soprattutto un evento particolarmente felice: congiungeva infatti due amori, i tedeschi e la Ville Lumière, a scapito di un - quantomeno - disamore per i francesi sempre visti con antipatia in famiglia (e da mamma) per la loro alleziosità antitaliana. Anche nonna Maria, che pure era nata a Hyères nella Francia meridionale e se ne vantava, che pure aveva parenti e amici francesi tramessi a tutti noi, mal sopportava i francesi in generale perché li considerava congenitamente traditori e ostili a quell'Italia che, da straniera, amava con passione furibonda ed esclusiva. Nonna si era convertita al «sacro tricolore» in epoche non sospette, cioè a fine Ottocento.

E qui va detto qualcosa sul filo-germanesimo della mia famiglia, sull'amore per tutto quanto era tedesco e la penetrazione con la Germania (proprio quella prussiana, non soltanto la Svizzera di Lucerna o l'Austria) che ci erano stati instillati fin dalla culla. Il fatto riguardava la famiglia di nonna Maria - Corragioni d'Orelli e von Milnen di Lucerna - ma di lì aveva investito in pieno i ragazzi Gavotti-Verospi (zio Stefano, mamma) che erano la parte familiare totalmente egemone nella educazione di noi piccoli Baduel. Papà verso i tedeschi aveva - e manifestava in genere con qualche timidezza, ma talvolta con energia - tutta la diffidenza comune agli italiani, con in più i ricordi della guerra combattuta che alimentavano scatti di autentico odio. Ma, come un genere gli italiani, li ammirava anche; e li imitava.

Papà non era uomo che amasse la guerra e la esaltasse (e solo molto tardi ho scoperto quanto, anzi, intimamente la odiasse), ma aveva nostalgia di quell'epoca, di quei luoghi dei suoi vent'anni: e ne parlava soprattutto quando l'estate andavamo in vacanza a Terme di Brennero, al confine austriaco dopo Vipiteno, attraversando e riattraversando valli, paesi, strade, monti che aveva conosciuto durante la «guerra». Di questo raccontava, di questo cantavano le sorelle e mamma nel viaggio in auto - con la vecchia Lancia Augusta prima e poi con l'Augusta «nuova» (Lancia carrozzata Viotti, mangia per la ruota libera da usare in pianura) - quando intonavano *Quel mazzolino di fiori, Topim tapum, il testamento del capitano, La montagna e papà si commuoveva fino a soffiarsi il naso.*

Le avvisaglie della entrata in guerra furono dunque parecchie e tutte trovavano eco amplificata nei discorsi in cucina di Alfredo e Wilhelma, nelle cose che raccontava Mina a tavola con me e le sorelle nella stanza accanto che noi chiamavamo passetto, nelle telefonate ansiose di mamma con zia Elisabetta o con nonna Maria, ogni sera, che io spiavo orecchiando e mentalmente registrando.

Si proclamò il pericolo anche per i civili e per le città. Nascerono le zone di silenzio contro i clacson delle rare auto, imposte con grandi scritte nere su un quadrato di calce bianca, sui muri, agli ingressi della Perugia bassa e quella alta (per la parte nostra dell'Elce, la scritta nera era alla curva di piazza Grimalda). Ricordo bene la «prova generale» dell'oscuramento di tutta la città, probabilmente a guerra cominciata da po-

chi mesi: infatti faceva già buio prima di cena. Papà era ancora in ufficio e noi tutti in casa, alla finestra della mia camera che dava sull'orto e dalla quale di vedeva un ampio pezzo di città, su in alto, dalla parte del Verzaro e di San Francesco delle Donne. Eravamo raccolti, mamma, le sorelle, io, la Mina, Alfredo e Wilhelma a guardare quel buio che scendeva di colpo, ad un'ora precisa, ripetutamente preannunciata da giorni. Subito dopo mamma si precipitò a telefonare a papà. Sentii per la prima volta quel sottissimo, angoscioso senso di paura il quale, durante gli eventi bellici che ci sfiorarono nei quattro anni successivi, mi colse non più di tre o quattro volte: quando appunto avvertii la paura e l'angoscia nei «grandi» - in mamma e - in un'unica occasione nel '44 - in papà. La prova generale di oscuramento, accolta all'inizio quasi festosamente con un brivido di eccitazione per la novità, ci lasciò tutti invece un po' turbati: e mamma ci fece recitare, insieme, ad alta voce, tre Ave Maria e un Gloria Patri. La sera, tornato papà a casa, si parlò ancora dell'avvenimento inquietante.

E così cominciò la guerra per Gughi. Una guerra che fu vissuta, seguita, postillata, coccolata, mimata, sofferta, adorata per quattro anni come il più colossale, emozionante dei giochi: in questo senso credo di aver inventato, allora, l'autentico spirito del «war game»: la guerra come gioco così vero, da includere e superare la realtà.

All'inizio, malgrado la latente passione, la faccenda mi sfiorò appena. Ero pur sempre un bambino, e in un certo senso la cosa-guerra era per me un evento degli adulti, lontano, che non interferiva con la mia vita privata. Rammento la partecipazione entusiasta - ma ovvia - al generale clima di euforia - legato alle truppe tedesche nell'Europa occidentale. In particolare ho un ricordo nitido dell'ingresso a Parigi. Siamo - quella mattina - in quadra con Wilhelma che - strava quando arrivò qualcuno (Mina?) Alfredo? mamma stessa?) annunciando che la radio stava trasmettendo la cronaca della

trionfale sfilata nazista per gli Champs-Élysées. Tutti ridevano contenti. Anche papà e mamma che pure per Parigi avevano un culto. Ci andavano appena potevano (spesso, rispetto ai tempi e agli usi delle classi alte penne) e ce l'avevano esercitata sempre i termini mitici. Ebbene, paradossalmente (oggi) ma del tutto logicamente (allora) il fatto che i tedeschi occupassero Parigi sembrò, soprattutto un evento particolarmente felice: congiungeva infatti due amori, i tedeschi e la Ville Lumière, a scapito di un - quantomeno - disamore per i francesi sempre visti con antipatia in famiglia (e da mamma) per la loro alleziosità antitaliana. Anche nonna Maria, che pure era nata a Hyères nella Francia meridionale e se ne vantava, che pure aveva parenti e amici francesi tramessi a tutti noi, mal sopportava i francesi in generale perché li considerava congenitamente traditori e ostili a quell'Italia che, da straniera, amava con passione furibonda ed esclusiva. Nonna si era convertita al «sacro tricolore» in epoche non sospette, cioè a fine Ottocento.

E qui va detto qualcosa sul filo-germanesimo della mia famiglia, sull'amore per tutto quanto era tedesco e la penetrazione con la Germania (proprio quella prussiana, non soltanto la Svizzera di Lucerna o l'Austria) che ci erano stati instillati fin dalla culla. Il fatto riguardava la famiglia di nonna Maria - Corragioni d'Orelli e von Milnen di Lucerna - ma di lì aveva investito in pieno i ragazzi Gavotti-Verospi (zio Stefano, mamma) che erano la parte familiare totalmente egemone nella educazione di noi piccoli Baduel. Papà verso i tedeschi aveva - e manifestava in genere con qualche timidezza, ma talvolta con energia - tutta la diffidenza comune agli italiani, con in più i ricordi della guerra combattuta che alimentavano scatti di autentico odio. Ma, come un genere gli italiani, li ammirava anche; e li imitava.

Papà non era uomo che amasse la guerra e la esaltasse (e solo molto tardi ho scoperto quanto, anzi, intimamente la odiasse), ma aveva nostalgia di quell'epoca, di quei luoghi dei suoi vent'anni: e ne parlava soprattutto quando l'estate andavamo in vacanza a Terme di Brennero, al confine austriaco dopo Vipiteno, attraversando e riattraversando valli, paesi, strade, monti che aveva conosciuto durante la «guerra». Di questo raccontava, di questo cantavano le sorelle e mamma nel viaggio in auto - con la vecchia Lancia Augusta prima e poi con l'Augusta «nuova» (Lancia carrozzata Viotti, mangia per la ruota libera da usare in pianura) - quando intonavano *Quel mazzolino di fiori, Topim tapum, il testamento del capitano, La montagna e papà si commuoveva fino a soffiarsi il naso.*

Le avvisaglie della entrata in guerra furono dunque parecchie e tutte trovavano eco amplificata nei discorsi in cucina di Alfredo e Wilhelma, nelle cose che raccontava Mina a tavola con me e le sorelle nella stanza accanto che noi chiamavamo passetto, nelle telefonate ansiose di mamma con zia Elisabetta o con nonna Maria, ogni sera, che io spiavo orecchiando e mentalmente registrando.

Si proclamò il pericolo anche per i civili e per le città. Nascerono le zone di silenzio contro i clacson delle rare auto, imposte con grandi scritte nere su un quadrato di calce bianca, sui muri, agli ingressi della Perugia bassa e quella alta (per la parte nostra dell'Elce, la scritta nera era alla curva di piazza Grimalda). Ricordo bene la «prova generale» dell'oscuramento di tutta la città, probabilmente a guerra cominciata da po-

chi mesi: infatti faceva già buio prima di cena. Papà era ancora in ufficio e noi tutti in casa, alla finestra della mia camera che dava sull'orto e dalla quale di vedeva un ampio pezzo di città, su in alto, dalla parte del Verzaro e di San Francesco delle Donne. Eravamo raccolti, mamma, le sorelle, io, la Mina, Alfredo e Wilhelma a guardare quel buio che scendeva di colpo, ad un'ora precisa, ripetutamente preannunciata da giorni. Subito dopo mamma si precipitò a telefonare a papà. Sentii per la prima volta quel sottissimo, angoscioso senso di paura il quale, durante gli eventi bellici che ci sfiorarono nei quattro anni successivi, mi colse non più di tre o quattro volte: quando appunto avvertii la paura e l'angoscia nei «grandi» - in mamma e - in un'unica occasione nel '44 - in papà. La prova generale di oscuramento, accolta all'inizio quasi festosamente con un brivido di eccitazione per la novità, ci lasciò tutti invece un po' turbati: e mamma ci fece recitare, insieme, ad alta voce, tre Ave Maria e un Gloria Patri. La sera, tornato papà a casa, si parlò ancora dell'avvenimento inquietante.

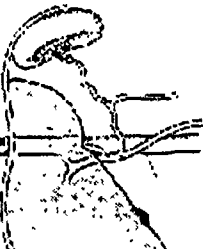
E così cominciò la guerra per Gughi. Una guerra che fu vissuta, seguita, postillata, coccolata, mimata, sofferta, adorata per quattro anni come il più colossale, emozionante dei giochi: in questo senso credo di aver inventato, allora, l'autentico spirito del «war game»: la guerra come gioco così vero, da includere e superare la realtà.

All'inizio, malgrado la latente passione, la faccenda mi sfiorò appena. Ero pur sempre un bambino, e in un certo senso la cosa-guerra era per me un evento degli adulti, lontano, che non interferiva con la mia vita privata. Rammento la partecipazione entusiasta - ma ovvia - al generale clima di euforia - legato alle truppe tedesche nell'Europa occidentale. In particolare ho un ricordo nitido dell'ingresso a Parigi. Siamo - quella mattina - in quadra con Wilhelma che - strava quando arrivò qualcuno (Mina?) Alfredo? mamma stessa?) annunciando che la radio stava trasmettendo la cronaca della

trionfale sfilata nazista per gli Champs-Élysées. Tutti ridevano contenti. Anche papà e mamma che pure per Parigi avevano un culto. Ci andavano appena potevano (spesso, rispetto ai tempi e agli usi delle classi alte penne) e ce l'avevano esercitata sempre i termini mitici. Ebbene, paradossalmente (oggi) ma del tutto logicamente (allora) il fatto che i tedeschi occupassero Parigi sembrò, soprattutto un evento particolarmente felice: congiungeva infatti due amori, i tedeschi e la Ville Lumière, a scapito di un - quantomeno - disamore per i francesi sempre visti con antipatia in famiglia (e da mamma) per la loro alleziosità antitaliana. Anche nonna Maria, che pure era nata a Hyères nella Francia meridionale e se ne vantava, che pure aveva parenti e amici francesi tramessi a tutti noi, mal sopportava i francesi in generale perché li considerava congenitamente traditori e ostili a quell'Italia che, da straniera, amava con passione furibonda ed esclusiva. Nonna si era convertita al «sacro tricolore» in epoche non sospette, cioè a fine Ottocento.

E qui va detto qualcosa sul filo-germanesimo della mia famiglia, sull'amore per tutto quanto era tedesco e la penetrazione con la Germania (proprio quella prussiana, non soltanto la Svizzera di Lucerna o l'Austria) che ci erano stati instillati fin dalla culla. Il fatto riguardava la famiglia di nonna Maria - Corragioni d'Orelli e von Milnen di Lucerna - ma di lì aveva investito in pieno i ragazzi Gavotti-Verospi (zio Stefano, mamma) che erano la parte familiare totalmente egemone nella educazione di noi piccoli Baduel. Papà verso i tedeschi aveva - e manifestava in genere con qualche timidezza, ma talvolta con energia - tutta la diffidenza comune agli italiani, con in più i ricordi della guerra combattuta che alimentavano scatti di autentico odio. Ma, come un genere gli italiani, li ammirava anche; e li imitava.

Nuova biopsia per l'uomo con il fegato di babbuino



L'uomo al quale il 10 gennaio scorso è stato trapiantato un fegato di babbuino è stato ricondotto in sala operatoria per eseguire una nuova biopsia epatica. Lo rende noto il dipartimento di chirurgia dell'università di Pittsburgh rilevando che i chirurghi Andrea Tzakis, Ignazio Marino, Satoru Todo e John Fung che hanno eseguito il breve intervento sono molto soddisfatti dell'aspetto macroscopico del fegato che appare molto migliorato rispetto a giovedì 14 gennaio quando il malato era stato sottoposto ad asportazione della milza come misura per combattere il rigetto.

Un convegno sulle fonti energetiche in Europa

L'energia non può essere ancora e soltanto una questione nazionale. Secondo le più recenti previsioni delle compagnie elettriche la domanda di energia elettrica dovrebbe aumentare, nel 2000, del 60% che in termini economici significa notevoli investimenti da parte dei paesi del sud e dell'est che vedrebbero triplicati i consumi attuali. Ecco perché sarà necessario sviluppare la cooperazione tra i paesi del Mediterraneo e incentivare la collaborazione nord-sud per lo sviluppo di reti energetiche transnazionali e compatibili con l'ambiente. Delle prospettive per l'energia mediterranea si è parlato nel corso del convegno organizzato a Roma dal Centro europeo dell'area mediterranea (Cesvam) e dall'Enea su «interscambio energetico nel bacino del Mediterraneo». Entro la fine del '94 entrerà in funzione la seconda linea del gasdotto che porta il gas naturale in Italia dall'Algeria passando per la Tunisia; nel 2010 un anello elettrico attorno al Mediterraneo potrebbe congiungere tutti i paesi rivieraschi. Ma non va dimenticato il ruolo delle energie rinnovabili. Tra 20 anni l'energia eolica potrebbe arrivare a coprire il 5% della domanda nazionale e il 50% di quella della Turchia e dell'Egitto. Per gli ecologisti di Legambiente, WWF e Marevivo, intervenuti al convegno la questione energia si deve giocare sul piano delle fonti rinnovabili. Per loro è importante puntare sull'exportazione dell'innovazione tecnologica rispettosa dell'ambiente e non sui vecchi sistemi energetici per cui non possiamo certo essere interlocutori credibili.

Va a ruba in Gran Bretagna la guida medica sul sesso

È appena uscita ed è già difficile trovarla in libreria. È la «Good Sex Guide» una guida scritta da un medico, e corredata da ampia documentazione fotografica, per spiegare alle coppie come accendere la scintilla dell'amore e tenerla accesa specialmente quando c'è disparità di desiderio tra i partner. Ecco quindi una serie di suggerimenti, anche semplici, per ridare vigore ad un sentimento che va raffreddandosi: dall'uso di uno specchio per osservarsi durante l'amplesso a quello di appositi vibratorii. Nel libro, che è collegato ad un programma televisivo trasmesso dalla nuova rete privata Carlton, vengono forniti consigli franchi e anche un po' spregiudicati su come superare l'infelicità nei rapporti di coppia, magari informando il partner quando l'amplesso diventa noioso e cercando insieme di trovare una soluzione prima che il problema si aggravi. Di fronte alla minaccia dell'Aids, scrive l'autore, il dottor David Delvin, è incoraggiante sapere che il progredire della scienza permetterà di produrre farmaci per poter raggiungere l'orgasmo e ridare vigore agli impotenti e la pillola «istantanea» da prendere nel momento in cui si decide di fare l'amore. La guida si occupa anche di chi al sesso non è troppo interessato. «Non c'è niente di strano» scrive «nel fare l'amore una volta ogni due mesi o anche più di rado; purché entrambi siano d'accordo» per evitare frustrazioni.

Un programma nazionale per l'educazione alimentare

L'elaborazione di un Programma nazionale di educazione alimentare per il '93 è il primo impegno della Consulta Nazionale per la nutrizione e la sicurezza degli alimenti che si è insediata ieri al dicastero della sanità, alla presenza del ministro De Lorenzo. Si tratta di un programma che non ha vincoli legislativi ma fornirà indicazioni «puntuali» sulla corretta alimentazione. Coordinata dal ministero della sanità, la Consulta è composta da esperti della nutrizione e della sicurezza degli alimenti da rappresentanti dei ministeri della pubblica istruzione, dell'agricoltura, dell'industria e dalle associazioni di consumatori e di produttori. L'istituzione della Consulta risponde all'esigenza di avere un programma che consenta al governo di svolgere una politica a favore della corretta alimentazione. Si stima che solo i ricoveri ospedalieri per le malattie che riconoscono nell'erata alimentazione un fattore di rischio hanno comportato una spesa di circa 9 mila miliardi di lire. È ovvio che i costi globali, comprensivi di medicinali, visite ambulatoriali, ecc., sono ben più elevati.

MARIO PETRONCINI

**Uno studio sul sogno nelle società «primitive»
Due etnologi francesi scoprono i legami tra le convinzioni delle popolazioni indigene e le teorie di Freud e Jung**

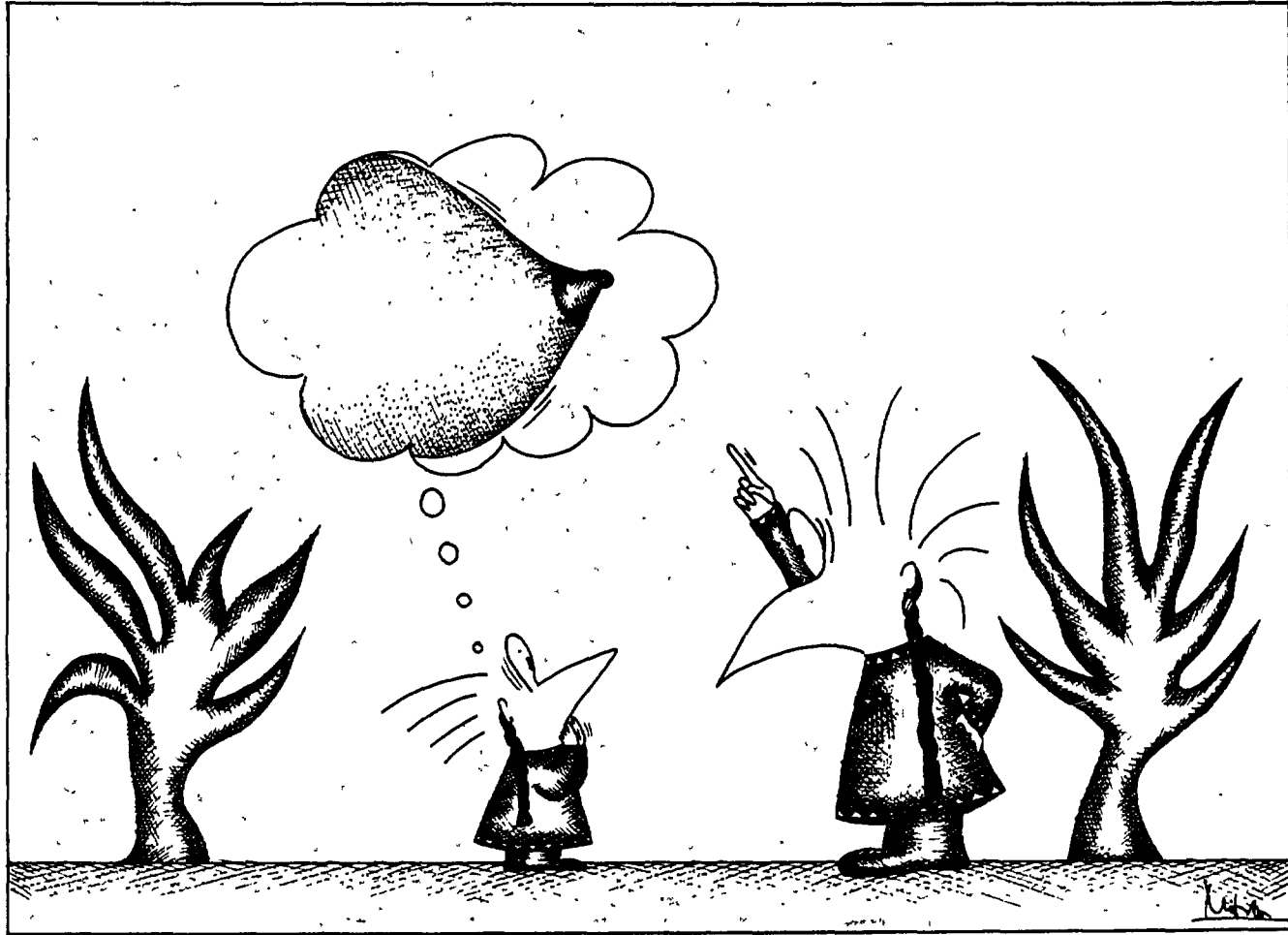
Disegno di
Mitra Divshali

Lo sciamano psicoanalista

MAURO MANCIA

Il sogno e l'irrazionale che il sogno esprime continua da secoli ad affascinare ogni cultura come è possibile dedurre dall'interesse attuale che al sogno è riservato non solo dagli psicoanalisti ma anche da etnologi e antropologi. Uno studio comparato del sogno nelle culture cosiddette primitive e presso le nostre occidentali è stato infatti l'oggetto di un seminario interdisciplinare organizzato presso l'Università di San Marino. Due giovani etnologi francesi, Jacques Galinier e Michel Perrin hanno lavorato per anni sul campo raccogliendo sogni e studiandone le funzioni presso due diverse etnie mesoamericane. Il primo ha vissuto con gli Otomi, una etnia che vive nel Venezuela, mentre Michel Perrin si è occupato per anni del Guajiro che vivono nelle foreste del Messico. Questi autori si sono incontrati con psicologi e psicoanalisti per sottoporre le loro ricerche a un vertice di osservazione diverso dal loro. Ne è nato un interessante e divertente dibattito interdisciplinare che ha permesso di analizzare con l'aiuto di questo microscopio antropologico una società attraverso i sogni fatti dai suoi componenti.

Ne è anche emerso che l'uso che queste società fanno dei sogni tramite il loro interprete «istituzionale», lo sciamano, non è molto dissimile, salvo le ovvie differenze, da quello che gli psicoanalisti fanno con i loro pazienti. Uno degli elementi che dominano, ad esempio, la interpretazione dei sogni presso la società Otomi è il principio di *inversione*. Questo consiste nel fatto che se un individuo sogna un evento, vuol dire esattamente il contrario e questo principio, per quanto bizzarro possa essere, è vero anche per la psicoanalisi. Ad esempio è frequente che un analizzando inverte nel sogno il suo ruolo con quello del suo analista. Comunque il principio di *inversione* rappresenta per queste etnie una specie di regola o invariante culturale che orienta ogni sciamano nell'interpretare i sogni e nel dare loro uno specifico significato. Esso costituisce per lo sciamano una chiave di lettura di un sistema di significazione uguale per tutti. Questo è anche un principio che dà un senso alla esperienza onirica, intesa come patrimonio di tutti e capace di produrre un teatro che non è soltanto privato del sognatore, ma parte da una memoria col-



llettiva. In questa concezione del sogno gli Otomi si avvicinano più alle idee di Jung sul sogno che a quelle ereditate da Freud che vede il sogno come un teatro esclusivo del privato, collegato alla memoria personale e alla storia del soggetto che sogna.

Per gli Otomi i sogni si muovono in un campo semantico molto impreciso e rispondono a molte funzioni. La loro importanza sta anche nel fatto che non sono differenziabili dall'allucinazione né dalla visione sciamanica né dalla «trance» indotta da sostanze psicotrope. Dai sogni comunque emerge una conoscenza; è questa è la funzione che potremmo definire *epistemologica o conoscitiva* del sogno che riassume in sé due concetti cari alla psicoanalisi:

quello di Freud per cui il sogno presenta un contenuto manifesto separato dal contenuto latente e quello di Bion per il quale il sogno si presenta come una allegoria in cui è minima la distanza tra contenuto manifesto e contenuto latente e quindi assolve a funzioni conoscitive in quanto porta sulla scena direttamente ciò che vuole rappresentare. La memoria ci riporta qui al pensiero di Gerolamo Cardano, scienziato e mago del '500, che per primo aveva colto proprio questo aspetto allegorico del sogno, trando dal labirinto dell'immaginazione onirica alcune funzioni conoscitive.

Per gli Otomi, il pensiero del sogno è diverso da quello della veglia perché le rappresentazioni della veglia si pongono in un quadro spazio-temporale diverso rispetto al sogno. Quest'ultimo rientra piuttosto in un «corpo mitologico» formato da elementi di un sapere tradizionale che tenderebbero ad annullarsi nell'oblio, se il sogno non partecipasse proprio con il cambiamento dello stato di coscienza a riunirli in una narrazione.

Qui la funzione narrativa del sogno presenta delle evidenti analogie con le funzioni del rito e si collega ad una concezione della mente che potremmo definire *teologica* nel senso che le figure più significative della nostra esistenza operano come dei e demoni del nostro universo mentale. Sono essi che condizionano i nostri pensieri e le nostre azioni. È per questo che la logica simbolica indigena ha le sue radici nella sua concezione spirituale ed è

base della creazione di questo doppio mondo si realizzano. Infatti è attraverso il sogno che l'aldilà può essere costruito e rappresentato nella mente ed è per questo che i Guajiro considerano il sogno una necessità in quanto luogo di transizione da uno stato della mente ad un altro che non deve mai interrompersi pena la malattia e la morte. Il sogno dunque, per questa società, è una esperienza che rientra nel ciclo della vita e appare come un linguaggio che riporta verità in quanto permette all'uomo di capire e dominare il proprio destino in virtù della sua funzione di collegamento con il mondo degli spiriti.

Due sono le forme del sogno presso i Guajiro: una positiva e l'altra negativa. La prima implica l'adeguarsi alla realtà che il sogno rappresenta, l'altra invece predice disgrazie. Lo sciamano è il vero pontefice di quella società in quanto ha la forza necessaria per aiutare questa unione tra il mondo dello spirito e il mondo della realtà. Molteplici sono i modi con cui il contatto tra questi due mondi può verificarsi (con la trance indotta da sostanze psicotrope o allucinogene, canti e danze), tutte operazioni tese comunque a procurare l'estasi, uno stato cioè in cui l'inconscio può rivelarsi e dove i processi mentali simili al sogno diventano dominanti. Nel sogno dunque come nell'estasi l'individuo mette in scena un dramma nel suo teatro privato che la chiave interpretativa dello sciamano riconduce in un contesto che è ad un tempo storico (perché riguarda la storia personale del sognatore) e sociale (perché riguarda il sognatore in quanto membro di una società di sognatori). Una credenza tra i Guajiro vuole però che sia solo lo sciamano a fare sogni buoni e positivi, poiché solo lui ha elaborato così profondamente le sue emozioni da poter neutralizzare le parti disaboliche che operano in lui. Ma i sogni positivi sono per loro anche prescientifici e quindi facilmente usabili dallo sciamano a scopi manipolativi. E gli sciamani, si sa, sono uomini e quindi possono usare a loro vantaggio i sogni positivi loro e dei loro pazienti. Ne era consapevole l'amico Perrin quando un mattino lo sciamano gli annunciò di averlo sognato mentre gli dava cinquemila franchi. Pronamente gli rispose: «Asch'ho sognato te che me l'ndav subito indietro».

**Grottesca fine di una avventura scientifico-mondana
Rissa a bordo: precipita pallone del giro del mondo**

ATTILIO MORO

NEW YORK. Partita da Reno nel Nevada, è saluita da una folla di altri, ex austro-russi, uomini d'affari ed esperti a vario titolo, dopo soli 10 minuti di volo *earthwind*, la mongolfiera che doveva fare il giro del mondo, si è schiantata sui contrafforti della Sierra Nevada. Per fortuna i tre membri dell'equipaggio, gli americani Newman e Moses, piloti dell'America West e l'austroaustro russo Vladimir Dzhambekov l'hanno fatta rotare nell'impatto con le rocce il pallone ad olio si è squarciato, ma la perdita di gas è stata abbastanza graduale da permettere ai tre di pilotare quel che rimaneva della mongolfiera in una piazzola coperta di neve. Lì hanno trovato semisiderati, e tutta via pieni di rabbia: ciascuno accusava gli altri due di ogni genere di misfatto. Pare che la causa maggiore del disastro sia stata una inadeguata preparazione di quello che doveva essere il viaggio più spettacolare mai tentato dall'uomo: fare il giro del mondo in 3 settimane in un abitacolo trainato da due palloni, uno gonfio di elio e l'altro di aria compressa. Il primo pallone doveva servire per salire, l'altro invece funzionava da zavorra. Per volare in tali condizioni ovviamente occorre calcolare con precisione il peso di bagagli e vetovaglie.

Ma pare che quando si sono presentati alla partenza, ciascuno aveva insistito per portare con sé qualcosa a cui voleva rinunciare. Newman, il capitano, aveva persino portato le grosse pistole, non si sa mai. Fatto sta che, gravato da un sovraccarico di circa 100 chili il pallone si era liberato in aria con fatica. Spirito da venti verso est, era ad una quota troppo bassa quando dinanzi ai tre si sono profilate le creste della Sierra Nevada. Allora hanno deciso di liberarsi della zavorra: prima l'aria compressa del pallone sottostante, poi gli oggetti che con tanta insistenza erano riusciti a portarsi a bordo. Infine l'acqua e persino le pistole, ma nulla da fare: le rocce erano sempre più vicine. La mongolfiera riparata con tanta cura per più di un anno è andata infine a schiantarsi proprio laddove le rocce erano più taglienti. Ora ciascuno accusa l'altro: l'austroaustro russo accusa il capitano di aver voluto decidere tutto lui, persino il colore dei palloni, mentre Newman ribatte che i suoi due compagni di viaggio si erano del tutto disinteressati della fase di preparazione. L'accusa più grave è quella di Dzhambekov a carico di Newman, che nell'impresa avrebbe ereditato tutto, anche l'onore: il capitano sarebbe

stato il primo a mettersi in salvo, incurante della sorte dei suoi compagni mentre lui, il russo, avrebbe tenuto fede fino alla fine alla sua consegna: fotografare tutto quello che vedeva, anche le rocce che minacciosamente si avvicinavano. Il fallimento, in realtà ha avuto molti responsabili. Innanzitutto quelli del servizio meteorologico che avevano previsto calma di venti e temperature ragionevoli, mentre invece una volta in aria si è scatenato il putiferio, mentre la colonna del termometro scendeva fino a -30. Infine - dicono gli esperti - il disegno della navicella era stato improvvisato e le apparecchiature che vi erano state montate erano eccessive e troppo complicate. Avevano consigliato al capitano di semplificarle, ma Newman non aveva voluto sentire ragioni. Tra i compiti dell'equipaggio ve ne erano alcuni di carattere scientifico, come quello ad esempio di analizzare la composizione gassosa degli strati bassi dell'atmosfera. Ma Newman - che aveva forse troppi sponsor da accontentare - aveva trasformato la navicella in una sorta di baraccone da fiera. Con il risultato che durante le frenetiche operazioni di salvataggio, lui e i suoi colleghi sono più volte inciampati nel groviglio di cavi sistemati alla meno peggio.

**Allarme in Inghilterra: un prodotto usato in agricoltura provocherebbe la nascita di bambini privi di occhi
La Legambiente: da tempo chiediamo il ritiro dal commercio di questa e di altre sostanze chimiche pericolose**

Il pesticida che acceca nella dieta degli italiani

C'è allarme in Inghilterra per un pesticida, largamente utilizzato dagli agricoltori, che sembra essere il responsabile di alcuni casi di anofthalmia. Cioè della nascita di bambini ciechi perché privi di occhi o con occhi molto piccoli. La Legambiente in un comunicato, afferma che quel pesticida, il Benomyl, è utilizzato anche in Italia. L'organizzazione ambientalista ne chiede l'immediato ritiro.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Allarme per l'uso dei pesticidi in Inghilterra e i danni che ne deriverebbero per i bambini. Un gruppo di medici specializzati in malattie della vista presso il London Moorfield Hospital ha dato inizio a ricerche per scoprire le ragioni di particolari concentrazioni di casi di bambini che nascono senza occhi o con malformazioni che implicano la cecità.

Le ricerche avvengono in collaborazione con le autorità mediche regionali del Lincolnshire dove da qualche anno si parla di «epidemia» causata forse da pesticidi: specie il Benomyl, sul quale il ministero dell'Agricoltura inglese ha disposto regolamentazioni per tenerne l'uso entro certi limiti: un massimo di 30 milligrammi per chilo al giorno.

Un'inchiesta pubblicata dal settimanale *Observer* ha rivelato che nel raggio di circa 60 chilometri intorno al villaggio di Louth, nel Lincolnshire, nel giro degli ultimi 12 anni nove bambini sono nati senza occhi - una condizione medica nota col nome di anofthalmia - o con sindromi di simile natura, per esempio occhi di dimensioni microscopiche o cecità dovuta a danni particolarmente gravi al gambo ottico. Normalmente nel Regno Unito ogni anno viene registrata una media di 80-120 casi di questo fenomeno che è stato fino ad ora in massima parte attribuito a deficienze genetiche nei genitori. Ma davanti all'evidenza di questa misteriosa concentrazione di casi in un'area geografica abbastanza ben delimitata gli

esperti sono stati costretti a prendere in considerazione cause di altra natura, con un eventuale componente chimica.

I consulenti del Moorfield Hospital sono ora dell'opinione che dal 40 al 50 casi di anofthalmia totale o parziale richiedono ricerche ambientali con particolare riguardo all'uso di pesticidi. L'attenzione si è concentrata sul Benomyl che viene usato nei campi o negli orti come fungicida per proteggere in particolare grano, frutta e pomodori e, fortemente diluito, anche per proteggere le piante nei giardini.

In uno studio pubblicato nel 1991 negli Stati Uniti, dove esperti presso l'Università della California hanno esaminato i potenziali legami fra il pesticida e difetti ottici nel corso di esami di laboratorio, è stato riscontrato che il 43,3% di topi fertilizzati e trattati con alte dosi di Benomyl ha prodotto feti con gravi anomalie alla vista ed anche casi di anofthalmia.

La percentuale è salita al 63,5% quando ai topi è stata amministrata una dieta deficiente in proteine. Gli esperti inglesi stanno tenendo conto del fatto che, già a comincia-

re dal 1982, il governo svedese ha limitato l'uso del Benomyl dopo i risultati di esperimenti di laboratorio su animali ed ora sta considerando la possibilità di una messa al bando del prodotto nei frutti.

L'*Observer* ha identificato una seconda concentrazione di casi di anofthalmia vicino a Cardiff, nel Galles, ed una terza in un'altra area della stessa regione.

Il ministero dell'Agricoltura inglese, pur sottolineando che già esistono limiti nei riguardi delle quantità d'uso del Benomyl, ha indicato che non ci sono motivi di vietarlo. «È difficile vedere il legame tra il Benomyl ed i difetti (alla vista) fino ad ora riscontrati».

In Italia le notizie provenienti da Londra hanno provocato non poco sconcerto. Cesare Donnhauser, tossicologo dell'ambiente, sostiene che «nella dieta di ogni italiano sono contenuti, mediamente, circa quattordici diversi tipi di pesticidi classificati come sospetti cancerogeni dall'Epa, l'agenzia governativa americana per la protezione ambientale. E non basta. «Queste sono sostanze contenute nel cibo

prodotto in Italia - sostiene ancora Donnhauser - Ma nella nostra dieta sono presenti altri pesticidi trasportati fino al nostro corpo da tè, caffè ed altri prodotti d'importazione. Si tratta di 27 pesticidi dichiarati illegali nel nostro Paese».

Anche la Legambiente interviene con un comunicato sulla vicenda dei bambini inglesi. E lo fa chiedendo l'immediata messa al bando del Benomyl.

«Si tratta di un prodotto, afferma l'associazione ambientalista, «ampiamente usato anche in Italia in viticoltura, frutticoltura, sulle colture floricole e ornamentali e in cerealicoltura. Il Benomyl - continua il comunicato - il fungicida messo sotto accusa in questi giorni per le decine di bambini nati senz'occhi nella provincia rurale del Lincolnshire in Inghilterra, finisce ogni giorno anche nei nostri piatti. Da tempo Legambiente ne chiede il divieto, insieme a Folpet, Captan e Captafol, pesticidi classificati come «verosimilmente cancerogeni» dalla Commissione tossicologica Nazionale dell'Epa».

«L'attuale insufficiente regolamentazione dei pesticidi

Spettacoli

Falsa la foto di Greta Garbo nuda: è una sosia dicono in Svezia

STOCOLMA. Un falso la foto di Greta Garbo nuda pubblicata sul primo numero del settimanale *Noi*. Si tratterebbe di una sosia, un'anonima spogliarellista, la cui immagine era già apparsa nel 1940 su un quotidiano svedese, che ieri ha dato la notizia, insieme all'*Expressen* di Stoccolma.

'L'ultimo yankee' di Arthur Miller in scena a Londra e New York

NEW YORK. Domani andrà in scena contemporaneamente a New York e Londra *L'ultimo yankee*, una novità del celebre drammaturgo Arthur Miller. Una storia che parla della depressione da matrimonio, tema già avvicinato dai critici ad altri capolavori di Miller, come *Erano tutti miei figli* del 1947.



Esclusi da Sanremo tutti i «non cantanti»: Ippoliti Frizzi, la Carlucci, Girone Ma anche Al Bano e Romina

Annunciati i trentasei nomi che concorrono per la scelta finale. Bocciata Giovanna per un testo sulle case chiuse

«Canto anch'io?» «No, tu no»

Esclusi da Sanremo i «non cantanti», da Fabrizio Frizzi a Gianni Ippoliti, da Remo Girone a Milly Carlucci. E con loro Al Bano e Romina. Restano ancora saltare 12 cantanti prima della proclamazione definitiva di venerdì. L'operazione-Barnum è davvero fallita? Le dichiarazioni di Giovanna, bocciata con la sua canzone contro la legge Merlin.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Sanremo e la mafia sono le due cose italiane più «spifferate», ma tra i due fenomeni esistono per fortuna molte differenze. In entrambi i casi si «canta», ma in un caso, almeno, la pena non è la morte. Al massimo si viene esclusi, come è successo giusto in questi giorni ad alcuni grossi nomi dello spettacolo televisivo. Tra i 206 aspiranti alla gara canora nazionale (di cui 146 «nuove proposte») solo 36 sono stati selezionati per la categoria big. Ma di questi ancora un terzo sarà eliminato, fino ad arrivare al numero dei 24 effettivamente ammessi a concorrere. Tutte cose segretissime, che dovrebbero essere rese note solo venerdì nel corso della conferenza stampa ufficiale, ma che già circolano liberamente e che possiamo quindi farci conoscere.

E partiamo dagli esclusi più illustri. Frizzi, per esempio, che ha fatto sapere giusto ieri di essersi ritirato, mentre in realtà è stato bocciato. E con lui tutti (o quasi) i non-cantanti. Cioè Milly Carlucci e Remo Girone (benché in coppia con Marcella) e Gianni Ippoliti (benché in coppia con Mino Reitano). Insomma quella che pareva una operazione di furberia promozionale per elevare il festival al rango di varietà televisiva, è morta lì. La giuria ha scelto i cantanti e la musica. Anche se Sanremo è stato sempre un Barnum nazionale e tale rimarrà anche con le telegiornate puntate sull'uglia.

manche di Mino Reitano, le cui imprese «culturali» non parrebbero ancora (per noi) le passate nefandezze canore. Per Frizzi e Carlucci, invece, nessun dubbio: plaudiamo incondizionatamente alla bocciatura. Così come a quella di Al Bano e Romina, che avrebbero voluto imporsi un'altra quota della loro soddisfazione coniugale con la canzone *Il mondo degli angeli*, dedicata ai bambini. E passiamo ai 36 quasi promossi (che contengono ancora i 12 da eliminare). I nomi sono questi: Milva, Renato Zero, Loredana Berté con la sorella Mia Martini, Roberto Murolo, Bobby Solo, Peppino di Capri, Sergio Endrigo, Maria Carta, Enrico Ruggeri, Maurizio Vandelli con Lallo dei Dik Dik e Tonino dei Camaleonti, Francesco Salvi, Formula 3, Mietta, Paola Turci, Biagio Antonacci, Tullio De Piscopo, Amedeo Minghi, Cristiano De André, Francesca Alotta, Schola Cantorum, Gianni Bella con Fiorella Pierobon, Paolo Belli, Toni Esposito coi Ladri di Biciclette, Ivan Graziani, Jo Squillo, Pietra Montecorvino, Alessandro Bono, Canino, Alberto Radius, Nino Bonocore, Gianni Togni, Irene Fargo, Peppino Gagliardi, Grazia Di Michele, Rossana Casale.

Tra questi, come si vede, ci sono molti grandi, e molti sopravvissuti, la cui presenza sorprende e la cui esclusione farebbe scandalo. Spariti i «casi anomali», sono rimasti i professionisti, tra i quali si segnalano molti «casi personali» (le sorelle Berté-Martini riunite) e alcuni ritorni da un passato che ormai ci appare mitico. Non è però il caso di Giovanna, che presentava una canzone intitolata *Senatrice Merlin*. Sì, proprio lei, la benemerita



Qui accanto Remo Girone e, sopra, Gianni Ippoliti. A destra Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, Al Bano e Romina e Power Tutti bocciati a Sanremo. In alto a sinistra Maurizio Vandelli. Canterà con Lallo dei Dik Dik e Tonino dei Camaleonti



Vandelli: «Tornerò con un Dik Dik e un Camaleonte»

MILANO. Maurizio Vandelli (per tutti, ma non per lui «Equipe 84»), se fosse davvero un «reduce» dei vecchi tempi del rock, sarebbe comunque il più simpatico dei reduci. Lui però vuole solo essere Maurizio Vandelli, uno che si presenta a Sanremo perché ha una bella canzone da cantare. E si presenta per la terza volta. «La prima volta - racconta - ho cantato *Un giorno tu mi cercherai*. Eravamo tutti vestiti con quei terribili abbinati di Courmège e figurati, la Aspesi scrisse che c'erano quattro gorilla pelosi a Sanremo. Ricordo che la aggredì. La seconda volta ero in coppia con Dalla per *4 marzo 43* e arrivammo terzi. E ora canto con Lallo dei Dik Dik e Tonino dei Camaleonti una canzone fatta su misura».

Appunto. Non sarà una operazione troppo studiata a tavolino e troppo «autobiografica», con quel titolo che dice *Come passa il tempo?* Vandelli risponde: «Guarda, io sono stato il primo ad avere dei dubbi e sarò sempre l'ultimo dei *sesantini*. Ma quando sono andato da Ricordi a sentire la canzone non ho più avuto dubbi: è un motivo della Madonna. Bigazzi, Del Turco e Dati hanno messo insieme splendide immagini, come un film. Adesso siamo al secondo provino e stiamo ancora cambiando il testo. Bigazzi è un maestro: è capace di fermarsi tre giorni su una parola. Il testo lo cantiamo tutti e tre insieme. Io ho detto molti no a Sanremo, negli anni scorsi, ma stavolta mi hanno convinto. La canzone parla di una cosa così...unica nel suo genere. Ancora oggi fa un ascolto terribile. Per me è un po' come «fare la vasca» nella strada centrale dei paesi: si va per farsi vedere. Ma va bene lo stesso. Io sono stato già spremuto, ripulito e limonato dalla *Rotonda sul mare*, prima e seconda edizione. La prima l'ho fatta volentieri, anche se non credevo di vincerla. La seconda proprio non volevo farla, ma sono stato costretto e ricattato. E basta così».

che chiuse le case chiuse e che invece da Giovanna viene incolpata di aver sbattuto sulla strada le porveracce che «al freddo e al gelo» vendono il loro corpo. Vecchio tema, ma nuovissimo per Sanremo, che la cantante (anche autrice) sapeva non sarebbe mai stato accolto in concorso da questo paese che «dritte puritano» è veramente troppo poco». Ha avuto ragione: la canzone pro-casini è stata bocciata, non sappiamo se per censura moralistica o musicale.

Giovanna, in anticipo, dava questa motivazione: «Sanremo è un grande business e ci sono dentro tutti i personaggi della Rai, che ormai ha in mano la manifestazione. E la Rai ha il monopolio di buttare in scena sempre le stesse pizze premasticate e predigerite. E non rischierà mai di togliere uno dei suoi per fare spazio a una canzone come la mia, che potrebbe oltre tutto offuscare con il suo tema stesso, il festival, la gara e perfino me. Non mi è mai stata concessa la gioia di partecipare a Sanremo. Sono stata sempre in case discografiche troppo piccole e il Festival è in mano alle multinazionali, alla Rai

e ai politici». Ma il «deghismo musicale» di Giovanna si è rivelato troppo ingenuo: la Rai (o chi per essa) ha escluso anche i suoi «personaggi». Tranne Pippo, naturalmente. Attorno a lui si addensano adesso le nuove residue ansie sanremesi: chi lo affiancherà nella conduzione quest'anno? Gli esperimenti negli anni scorsi i cocktail più diversi, che cosa sfodererà stavolta la perfida mente del capopostura Mario «Maffucci» Chissà. Purché non rientri dalla finestra i Frizzi e le Carlucci.

Nuovo lp di Costello ispirato alle lettere che gli innamorati «indirizzano» al personaggio scespiriano. Con il Brodsky Quartet

Sviolinata d'autore. Elvis scrive a Giulietta

Momentaneamente «deluso dal rock'n'roll», Elvis Costello si lancia alla scoperta della musica classica e sforna *The Juliet Letters*, album che intreccia melodie pop ai violini del quartetto d'archi inglese Brodsky Quartet. Ad ispirare il disco, la storia del professore di Verona che risponde alle lettere indirizzate alla leggendaria Giulietta. Costello e i Brodsky saranno in concerto a Roma il 3 marzo, il 4 a Milano.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Elvis Costello, look plitineriano e volume in mano, introduce il suo ultimo album intitolato *The Juliet Letters* (Lettere a Giulietta) come se si trattasse di una tesi da discutere con un gruppo di studenti. Trentotto anni, occhiali da vista rotondi, barba *Man in Vogue*, il cantautore inglese che non ha paura di accostamenti ibridi (vero nome Declan McManus, «Costello» viene dalla bisnonna, «Elvis» da Presley) è stanco di rock'n'roll ed è entrato in territorio classico: quartetto d'archi. Ora sappiamo perché correva dietro ai concerti di Cecilia Bartoli e si riempiva la casa di Beethoven, Schubert e Purcell con una certa preferenza, in quest'ulti-

mo caso, per il lamento di *Didone*. *Lettere a Giulietta* è stato prodotto insieme al Brodsky Quartet: violini e violoncelli. Costello spiega: «Il titolo viene da un articolo pubblicato da un giornale. Raccontava che un professore di Verona rispondeva alle lettere indirizzate a «Giulietta» da persone che ben sapevano di rivolgersi ad un personaggio fittizio, ma provavano un irresistibile bisogno di scriverle. Sul contenuto di tali lettere possiamo solamente fare delle congetture. Ma sul tema di fondo non ci sono dubbi: amore e morte (preferibilmente suicidio)».

Costello aveva comunque già sperimentato con generi diversi, specie in compagnia di musicisti americani. «Gli americani parlano un linguaggio musicale diverso dagli inglesi o dagli irlandesi (la moglie di Costello, Kate O'Riordan, è una ex Pogues)». I musicisti del rock'n'roll parlano in maniera diversa da quelli jazz e viceversa. Così non è poi tanto sor-

prendente il mio incontro con musicisti classici che esprimono le stesse idee usando un vocabolario ed una sintassi diversi. Condividiamo parte del vocabolario con significati diversi in contesti diversi. Ho dovuto imparare, e pure i Brodsky hanno dovuto prestare orecchio ed imparare nuove cose da me». Costello descrive l'intesa coi Brodsky come una «felice coincidenza». «I toni individuali del quartetto ed il suono complessivo sembra si mischino bene con certe caratteristiche della mia voce. Un caso». Come si sono svolte le prove? «Ci siamo seduti ed abbiamo compilato una lista di canzoni. Abbiamo scelto lettere diverse, una lettera di suicidio, una lettera d'addio, una del tipo «Caro Giovanni» ed altre lettere più insolite, come una lettera di condoglianza e la lettera di un bambino. Questo approccio ha fatto emergere dei personaggi ai quali in circostanze diverse non avrei mai pensato di dedicare canzoni. Quando un cantante scrive per la propria voce tende a rimanere vicino a caratteri con cui gli è facile identificarsi. Ci sono elementi della propria vi-

ta, anche negativi. In questo caso si è aperto un vasto orizzonte di possibilità». Tutte lettere inventate? Costello cita l'esempio di una lettera vera che lo interessò ancora prima di entrare in contatto con i Brodsky: «Quattro giorni prima dell'inizio della guerra del Golfo una donna soviata, già in zona di combattimento, mi scrisse per esprimere i suoi dubbi e le sue paure. Era un messaggio commovente, ma sul momento lo misi da parte. Poi mi venne in mente la mia reazione fu di rabbia: «E allora? Ti sta bene! Specie con una guerra di questo genere». Ora però la lettera è citata fedelmente in uno dei motivi dell'album, anche se ho creato un contesto diverso: quello di uno scrittore molto cinico che commenta il testo».

È soddisfatto del risultato, che oltre a costituire un disco ed un video già trasmesso dalla Bbc, verrà portato in una breve tournée di concerti, anche all'estero? «L'idea piacerebbe a coloro che si sentono preparati ad ascoltare il suono della musica classica mischiata alla mia voce. Gli appassionati di rock'n'roll certamente diranno: «Dov'è la batteria?». Posso rispondere che non ho rinunciato alla batteria, che questa

svolta non deve essere trattata come una conversione. È semplicemente una cosa diversa, nuova, con un suono identificabile. La mia voce deve essere considerata il quinto strumento del quartetto d'archi. È una forma musicale poco usata, e mi sorprende, perché le possibilità che offre e la quantità di sfumature d'espressione sono notevoli».

Ad un primo ascolto *Lettere a Giulietta* fa pensare ad un altro esperimento un po' simile e non del tutto riuscito: *L'Oratorio* di Paul McCartney. Sarà che si sentono molti echi dei Beatles, anticipatori dell'efficace uso di archi in certe loro composizioni - si pensi ad *Eleanor Rigby* o *Siriusberry Fields Forever*. I Brodsky commentano i contenuti e le emozioni dei testi oscillando tra *Le Quattro Stagioni* di Vivaldi, *West Side Story* e *L'Opera da tre soldi* con occasionali, robuste punteggiature improntate allo stringato minimalismo di Michael Nyman (il musicista del film di Greenaway). La voce di Costello non manca di energia ed espressività, ma troppo spesso pare sacrificata da imperativi di eleganza tonale dettata dagli strumenti.

Di accostamenti musicali fuori dal comune - fra il pop, il rock ed il classico e viceversa - ce ne sono stati di curiosi, di pazzi, di riusciti, di memorabili. Fra questi ultimi certamente Cathy Berberian, che ha fatto storia. Qualcuno penserà anche al matrimonio fra la Caballé e Freddie Mercury o all'incontro di Milva con Kurt Weill. L'esperimento fra Costello ed i Brodsky è di quelli che stuzzicano l'appetito, ma non aggiungono nulla di veramente nuovo al mondo musicale. I molteplici riferimenti alla morte e al suicidio contribuiscono a dare all'album una lugubre intimità salottiera e tanaoide che fa un po' rimpiangere il Costello originale. La reazione dei critici inglesi non è stata omogenea: «Eccellente», secondo l'*Independent on Sunday*. «Gesto disperato di un artista la cui carriera ha perso ogni senso di proposito o direzione», secondo il *Daily Telegraph*.



Roberto Murolo, festeggiato l'altra sera all'Opera di Roma, compie oggi 81 anni

Il concerto di Murolo a Roma Una tammuriata all'Opera

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Alla fine l'opera si è inchinata alla canzone. E nel mondo dei miti della lirica si è guadagnato un suo posto un mito della musica leggera: Roberto Murolo. Grazie alle sue melodie anche i cultori della musica «seria» non avranno avuto difficoltà a giustificare quel rimare di mani (così poco compatto) che l'altra sera ha accompagnato all'Opera di Roma la fine del suo recital, quel tifo da stadio che accompagnava l'annuncio di ognuna delle venti canzoni proposte dal musicista napoletano. E quelle richieste di bis senza fine e le grida a metà del ritornello del genere «Roberto sei magico» che non riuscivano, comunque, ad interrompere il feeling che si era stabilito per incanto, fin dalle prime note, tra il pubblico e quel signore gentile, in apparenza un po' timido, «armato» solo della sua chitarra «rinforzata» solo a tratti dal suono di un pianoforte e di un contrabbasso, che riempiva la scena senza l'aggiunta d'altro.

Un'ora o poco più di spettacolo. Un'ora di musica sublime in cui gli spettatori sono stati condotti per mano attraverso quattro secoli di canzoni che sono poi anch'esse un modo per raccontare Napoli, i suoi dolori, la miseria, l'emigrazione, la gioia e l'arte di arrangiarsi, la guerra e le favole, il mare, l'ironia e il sole. La cultura di un popolo, insomma, che è tutta nelle parole che Roberto Murolo ha cantato con la passione di sempre, con il rispetto di chi pur con più di mezzo secolo di carriera alle spalle sa che ogni volta le note hanno bisogno di essere curate per riuscire ad esprimere tutto quanto hanno in sé. Lui, pantaloncini grigi, giacca blu senza cravatta, consapevole di questo, è rimasto tutto il tempo seduto dietro il leggio in una sorta di dialogo costante con spartiti di canzoni che pure nella sua memoria devono essere ormai quasi scolpiti. Così sulla scena *Reginella* si è alternata a *Malafemmina*, a *O surdato 'nnammurato* e ai bambini della *Tammurriata nera*. Le delusioni amorose di *Na sera e maggio* hanno commosso con il dramma di *Lacrima napoletana*. Ha fatto sorridere il

viaggio fantastico di due suonatori di concertino in *Paradiso* e l'inutilità di una *casaciorfe* per chi non ha beni preziosi. Poche parole di presentazione ad ogni brano, il ricordo di grandi della musica napoletana come Libero Bovio, Ernesto Murolo ma anche Totò e poi la musica e le parole. La voce ogni tanto rideva, un punto rivolto al pubblico. Un bicchiere d'acqua e un'altra battuta scherzosa: «Forse ora andrà meglio». Tema a diffondersi tra gli stucchi dorati e i drappi purpurei dell'Opera la voce dolce, cantilenante, capace di prendere nel profondo. L'amore che lui canta è quello che tutti si augurano, le sofferenze sono quelle che ognuno ha provato. Così i dolori, le speranze, i desideri. «Passano» attraverso la platea fin su al loggione le sensazioni più diverse. «Avrei voluto che cantassero tutti con me» dirà poi Murolo. «Ma mi hanno spiegato che all'Opera questo non è possibile. Peccato, peccato davvero».

Certo sarebbe stato bello. E agli spettatori sarebbe piaciuto molto. Ai napoletani a Roma e a quelli d'adozione che affollavano il teatro. Famosi (da Renzo Arbore a Luciano De Crescenzo a Monica Vitti) e meno noti. Tutti si sono trovati in un unico, grande applauso quando sul palcoscenico è stata portata un'enorme torta con due candeline. Sopra c'era un golfo di Napoli fatto di marzapane. E Murolo, insieme a Joe Amoruso e Rino Zurro, i due musicisti che lo avevano accompagnato con il pianoforte e il contrabbasso, ha spento le candeline, felice come un bambino che ancora una volta ha giocato con il suo balocco preferito, la musica. D'altra parte, sui manifesti che annunciavano l'esibizione c'era scritto: «Ottantavoglia di cantare». Talmente tanta che probabilmente Roberto Murolo quest'anno esordirà a Sanremo con la canzone *L'Italia è bella*. Con due b, come si dice in napoletano.



Elvis Costello con il Brodsky Quartet insieme al noto quartetto d'archi il cantautore ha inciso il disco «The Juliet Letters»

Oggi a Roma Tutti pronti Arriva Madonna

ROMA. Miracoli della medicina applicati allo star-system: Madonna è guarita dalla sua otite in sole 48 ore ed è pronta a sbarcare oggi a Roma. Esattamente alle 11.20 all'aeroporto di Fiumicino. Il resto è roba nota, ma ve la riassumiamo per vostra comodità. La pop star parteciperà giovedì sera al programma di Pippo Baudo Raiuno, per presentare il suo ultimo film-scandalo Body of Evidence. Madonna alloggierà in una suite del Grand Hotel, appostamente attrezzata con una palestra per permettere all'artista di non perdere un solo giorno di allenamento. Programmi mondani o ufficiali, al di là degli incontri con la stampa, non ve ne saranno, perché Madonna ripartirà alla volta di Parigi subito dopo la trasmissione di Baudo.

Intanto continuano a tonare i rappresentanti e i sostenitori del mondo cattolico, sdegnati del fatto che Raiuno, oltre a una volta portavoce del cristiano, ospiti tale pietra di scandalo. Dopo l'Avvenire, il Consiglio degli utenti, ma anche il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli, ieri è stata la volta di Luciano Licetto, direttore del settimanale cattolico Il Carroccio, promotore alcuni mesi fa della campagna «Sos Famiglia» contro la tv-spazzatura. «Mi piacerebbe - ha detto Licetto - sapere da Pippo Baudo quanto costa alla Rai ospitare Madonna nella sua trasmissione. Mi piacerebbe inoltre sapere se è necessario spendere denaro pubblico per dare spazio a personaggi del genere che propongono culture contrarie alla dignità dell'uomo».

Ascolti Celentano il più «Fantastico»

ROMA. Celentano prima di tutti. Poi Montezano, poi la coppia Frizzi-Carlucci. Sono loro i salvatori di Fantastico, lo show del sabato sera che nelle ultime edizioni aveva perso l'appeal nei confronti del pubblico televisivo. Lo dice una classifica degli ascolti registrati dai vari Fantastico dal 1987 ad oggi, stilata dalla M&C, società che si occupa di pianificazione degli spazi pubblicitari per conto di grande aziende. Primo - classificato Adriano Celentano, che nel Fantastico 1987 - ha avuto un'audience media di 11 milioni 456mila ascoltatori, seguito da Enrico Montezano, nel 1988, con 11 milioni 283mila ascoltatori. Al terzo Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, per l'anno 1992, con una media di 10 milioni 608mila spettatori. Solo il quarto posto a Pippo Baudo, ampiamente battuto dagli altri, con 9 milioni 358mila del 1990. Al quinto Massimo Ranieri con 8 milioni 565mila spettatori nel 1989 e, all'ultimo, la coppia Johnny Dorelli e Raffaella Carrà con 7 milioni 755mila spettatori nel 1991. Secondo la ricerca, l'edizione 1992 ha fatto riprendere quota allo show, calato con Baudo. Solo Raitre, con Sautatone, ha un po' offuscato il successo di questa edizione. «In realtà i grandi numeri - ha commentato Mario Mele della M&C - non servono sempre per vendere il prodotto. La Fininvest ha operato scelte editoriali che vanno meglio nella direzione di una tv settoriale, mentre la Rai, anche la stessa Raitre, si è appiattita su posizioni indiscriminate generaliste. E la tv generalista non salvaguarda il messaggio pubblicitario, ma soprattutto non salvaguarda, come dimostrano i dati, se stessa».

Giampaolo Sodano risponde alle polemiche contro la seconda rete «Raidue? Fatti, non parole»

Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, risponde al giornalista Paolo Guzzanti che lo accusa di essere stato condizionato da Ugo Intini: «Non ho mai preso ordini da nessuno». E Guzzanti replica con sarcasmo: «Sodano è un signore alto, elegante, colto». Intanto, Raidue ha presentato La luna incantata, vincitrice della Palma d'oro al festival internazionale tv di Cannes.

ELSEONORA MARTELLI
ROMA. «Paolo Guzzanti? Ha la forma mentis di un cameriere». E lo spassionato giudizio che Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, ha dato ieri sul noto giornalista, che dalle pagine di Panorama ha firmato un attacco contro il portavoce della segreteria socialista, apostrofato come «indimenticabile Intini», è contestualmente, contro il direttore della seconda rete. Alla replica di Sodano, Guzzanti contraccambia sarcastico: «Giampaolo Sodano è un signore alto, elegante, colto. E la sua replica a quanto ho scritto conferma la qualità dell'uomo sia delle sue soap-opera». E conclude: «Sodano, che offende la nobile categoria dei camerieri, vorrei chiedere una birra, un panino e un po' di docenza». L'articolo di Guzzanti che ha scatenato la reazione del dirigente parlava, fra l'altro, di Raidue come di una rete in cui si è proceduto alla liquidazione dell'identità socialista. La televisione socialista sotto il controllo di Intini ha prodotto un'immagine arrogante, ignorante, spandaciosa, priva di gusto e di personalità. Un disastro. Chiamato in causa, Sodano non si è fatto pregare. Una conferenza stampa, convocata all'ultimo momento sulla Palma d'oro tv a La luna incantata, si è rivelata un'ottima occasio-



Giampaolo Sodano, direttore di Raidue

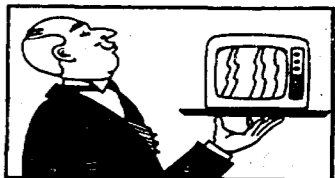
ne per rispondere alla bordata giunta dal settimanale di Berlusconi: «Questa è una mentalità che hanno alcune persone che sono cresciute nella vita facendo solo e soltanto i dipendenti. E la forma mentis del cameriere, che, pensando che le relazioni della vita siano fra chi comanda e chi esegue, avendo loro sempre eseguito ordini, non sanno capire che ci sono persone che non li eseguono. Io - ha continuato Sodano - non ho mai eseguito gli ordini di nessuno». Dopo aver appassionatamente sottolineato la propria autonomia di dirigente Rai da partiti, dall'azienda, da singoli deputati e da quanti altri, Giampaolo Sodano è passato quindi alla difesa della rete che dirige: «È giusto che il nostro lavoro sia sottoposto ad una critica, anche con toni fortemente negativi - ha premesso - Ma ciò che mi sorprende è quando si nega la realtà. Chiunque può vedere se Raidue è un disastro o no». Da quale punto di vista lo si potrebbe considerare tale? Vediamo, ha detto Sodano. È forse un disastro come ascolti? «Tutti ci riconoscono che la rete in questi due anni è cresciuta - ha detto - Dal punto di vista della qualità del prodotto? Abbiamo avuto riconoscimenti internazionali a Berlino, a Cannes e via dicendo. Si insi-

ste sulle telenovelas? Intanto - ha precisato Sodano - sono soap opera e non telenovelas. E poi stiamo agguistando il parlassino in direzione di una rete che tende a valorizzare sempre più il suo prodotto: rispetto a quello di acquisto». Valorizzare i prodotti «fatti in casa» della Rai. Teri sembrava ancora questa la parola d'ordine lanciata dal direttore di Raidue, quando, durante l'incontro con la stampa (presenti anche Giovanni Minoli e il presidente della Rai, Walter Pedullà), ha presentato un successo produttivo della rete, La luna incantata, vincitrice della Palma d'oro al festival internazionale televisivo di Cannes. Pro-

dotto dal team di Raidue di Mixer danza, il film-balletto La luna incantata in onda stasera alle 22.30, con Alessandra Ferri, étoile dell'American Theatre Ballet e Michele Abbondanza, è stato diretto da Vittorio Nevano, regista «internò» della Rai. «Qui esistono energie creative e professionali eccezionali - ha detto Sodano - che purtroppo non vengono quasi mai valorizzate. Un certo modo di intendere il mercato televisivo ha portato a sottovalutare la qualità degli interni e a chiamare in causa professionalità esterne. È singolare che una azienda, che costruisce le stesse proprie risorse, poi le distrugga in questo modo. Ciò dipende da una visione ministeriale della Rai che va superata». Walter Pedullà, presidente della Rai, ha invece voluto sottolineare il valore culturale de La luna incantata. «Sono persuaso che la tv sia tutta cultura, ma esiste tuttavia il problema di dare spazio agli specifici culturali, al balletto, alla lirica, al teatro. Tutti linguaggi che la tv può assorbire e ravvivare. Quindi, quando viene premiato questo tipo di programmi, non posso che essere molto soddisfatto. Il linguaggio televisivo è come quello, popolare, delle fiabe - ha concluso Pedullà - è una scrittura di superficie che può avere grande profondità».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SERVIZIO A DOMICILIO (Raiuno, 12). Paure motivate o irrazionali: insomma, tutto quello che succede quando si è presi dal panico. Nel corso della trasmissione Giancarlo magalli intervista una studentessa di ventisei anni che soffre di attacchi di panico dall'età di 17 ed è autrice di un libro sull'argomento.
AGENZIA MATRIMONIALE (Canale 5, 14.30). Nel salotto di Marta Flavi i soliti protagonisti in cerca dell'anima gemella. Francesco, 34 anni, medico trapanese, cerca una donna intenzionata a subito sposarlo e a mettere su famiglia. Giulia ha 42 ed è vedova. Vuole ricominciare e cerca un uomo «con sentimenti sinceri». Anche Sonia ha 42 anni ed è vedova con due figli: cerca un compagno già realizzato nel lavoro e affettuoso con i figli.
IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 17.25). Questa settimana Riccardo Bonacina e Giovanni Anversa si occupano del servizio militare e delle caserme italiane. A parlare oggi in studio sarà il ministro della Difesa Salvo Andò. Nel corso della trasmissione, una serie di servizi da alcune caserme. È sempre possibile telefonare per intervenire in diretta o lasciare messaggi: una segreteria è in funzione giorno e notte (0769/73932).
METROPOLIS (Video music, 18). In onda un servizio sulla marcia a Sarajevo fatta dai Beati costruttori di Pace (replica alle 24). La troupe del programma ha infatti seguito la missione dei 500 italiani che hanno portato soccorso agli abitanti della ex-Jugoslavia.
MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Un finanziamento finito in altre mani: questo il servizio di punta presentato stasera da Antonio Lubrano. Da Rimini, Carmela Vincenzi raccoglie la testimonianza di due madri non sposate che sono state discriminate sul lavoro a causa di una legge, ancora in vigore, che non rispetta il nuovo diritto di famiglia. In studio con Lubrano ci sarà Tina Anselmi, presidente della Commissione per le Pari Opportunità.
WANTED (Video music, 22). Di scena stasera i Pasadenas, gruppo vocale guidato dai fratelli Milliver, che negli anni Ottanta ottenne un buon successo con Tribute e Riding on a train.
SPAZIO 5 (Canale 5, 22.30). Giovanni Fiaccabrino è stato infiltrato per mesi dai reparti della Guardia di Finanza negli ambienti mafiosi lombardi. Ssenera la rubrica di approfondimento del Tg5 gli dedica un'intervista. Fiaccabrino, che vive sotto costante protezione, parlerà del bunker fiorentino della mafia gestito dal clan Madonna. (Monica Luongo)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Tg5, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

La Valli grande protagonista di «Più grandiose dimore», dramma postumo di Eugene O'Neill mai visto in precedenza sulle scene italiane
L'attrice interpreta Deborah, madre possessiva, simbolo di un'America votata al culto del potere. A Roma, teatro dei Satiri, regia di Cherif

Alida, la mamma del capitalismo

AGGEO SAVIO

Più grandiose dimore di Eugene O'Neill, traduzione di Bruno Fonzi, adattamento e regia di Cherif, scena di Arnaldo Pomodoro, costumi di Nicola Trussardi, luci di Jura Saleri. Interpreti: Alida Valli, Anna Maria Gherardi, Sandro Palmieri, Carlo De Mejo, Antonio Piovanelli. Compagnia delle Ortiche.

Roma: Teatro dei Satiri

Alla sua morte, Eugene O'Neill (1888-1953) lasciò, insieme con un paio di opere compiute, e tra queste il suo capolavoro postumo *Lunga giornata verso la notte* (più volte rappresentato anche in Italia, a iniziare dalla memorabile interpretazione che ne diede Renzo Ricci, nel '56-'57), i capitoli terzo e quarto di un ciclo, che avrebbe dovuto comprenderne fino a undici: impresa titanica, concepita e solo in piccola misura (relativamente piccola, considerate le abitudini del Nostro) realizzata fra gli Anni Trenta e Quaranta. Gli spettatori meno giovani potranno ricordare *L'estro del poeta*, che da noi ebbe protagonista, di nuovo, Renzo Ricci: si trattava, appunto, del terzo momento d'una saga familiare, americana, di cui *Più*

grandiose dimore avrebbe dovuto costituire il séguito. Il condizionale è d'obbligo, poiché del dramma non esiste una stesura definitiva di mano dell'autore, e quella che venne inscenata in «prima mondiale» a Stoccolma nel 1962, più tardi negli Stati Uniti, era ed è una versione accorciata e adattata. Ulteriori interventi, soprattutto tagli cospicui, sono stati effettuati, ora, dal regista Cherif, sulla traduzione italiana di Bruno Fonzi, stampata presso Einaudi nel 1967. Lo spettacolo rimane lunghetto lo stesso, tre ore abbondanti incluso un breve intervallo; ma O'Neill tendeva al gigantismo: dunque, più di tanto non si può alleggerire (anche se, nel caso, la piena autenticità del testo è controversa).

Ridotta all'osso, la vicenda è quella d'un lacerato nucleo domestico: una madre autoritaria e possessiva, Deborah; il figlio prediletto di lei, Simon, dalle ambizioni poetiche frustrate, convertite e pervertite, ben presto, in smania di potere economico (siamo, in America, nel periodo fra il 1832 e il 1841, tempi di capitalismo insorgente e selvaggio); la moglie di Simon, Sara, dotata d'una vorace sensualità, pur se fe-



Alida Valli in un momento di «Più grandiose dimore», in scena a Roma

dele al marito, e sua spietata, invadente collaboratrice negli affari. In penombra, il fratello debole e succube di Simon, Joel. Conteso fra le due donne, via via rivali accanite o ambigue alleate, Simon finisce per essere schiacciato, mentre la

mitomania di Deborah (su ricorrente sogno a occhi aperti d'essere, o d'esser stata in altra vita, l'amante d'un qualche re o imperatore di Francia) sembra declinare in vera demenza. Sara resta trionfante, ma è un'amara vittoria, la sua, poi-

ché si ritrova tra le braccia, più materne ormai che coniugali, un uomo ridotto allo stato infantile, quasi come l'Osvold degli *Spettri* ibseniani. Superfluo rammentare come Ibsen e Strindberg siano stati tra i modelli ispiratori, e forse i princi-

pali, del teatro di O'Neill.

Qualcosa di simile a un «dramma per stazioni» di stampo strindbergiano si coglie nell'allestimento che, di *Più grandiose dimore*, ha fatto adesso Cherif, sebbene poi il registro stilistico sia piuttosto vario, e non sempre controllato. In diversi scorcii della situazione, sia per l'argomento, sia per come lo scrittore stesso lo articola, e gli attori lo esprimono, si avverte un sentore di tenovela (un presagio, per quanto pertiene a O'Neill, ma si sa che il «serial» è un genere letterario, e anche teatrale, che precede di molto il suo sfruttamento su grandi e piccoli schermi). Meglio riusciti, forse, i quadri dove aleggia o domina un clima di favola sinistra: uno in particolare, che vede Deborah e Sara, abbigliate in ampie vesti di velluto dai colori sgargianti, incomberne su Simon come due fate malefiche, o streghe che dir si voglia. A una tale prospettiva è congruo l'impianto scenico, che ha la firma prestigiosa di Arnaldo Pomodoro: una «figura di giardino», composta di un reticolo di metallo plumbeo con riflessi dorati, uno stilizzato disegno arboreo, opprimente e inquietante (ma che spesso «impallala», come si dice in gergo, i volti degli interpreti); e, in secondo piano, velato o svelato

secondo l'occorrenza, un geometrico portale, acceso e sbarramento verso profondità che si suppongono, peraltro, tutte interiori: la componente psicoanalitica emergendo qui, in modo netto, su quella storica e sociale.

Fortemente poggia, la rappresentazione, sul contributo di Alida Valli, che è una Deborah di tutto rilievo, quantunque più convincente quando la guardiamo battere a viso aperto, con risoluta durezza, che non nelle sottigliezze d'un gioco tortuoso d'amore e raggio. Anna Maria Gherardi, nei panni di Sara, risponde colpo su colpo, con buon piglio, ma la carica erotica di quella focosa irlandese appare più esibita che dimostrata. Sandro Palmieri è un Simon dalla vocalità e gestualità efficaci, ma abbastanza convenzionali. Carlo De Mejo, acciacciato e vestito così da somigliare a O'Neill, fa di Joel una sorta di Coro, o di coscienza critica del dramma (in lui viene anche riassorbito un personaggio non troppo secondario, quello del banchiere in rovina, ma onesto). Completa la distribuzione, con un pizzico di sottolineatura grottesca nel ruolo dell'avvocato di casa, Antonio Piovanelli. Successo assai cordiale, con insistenti applausi e chiamate alla ribalta.



Una scena di «Disposto a tutto»

Maurizio Micheli su testi di Vaime Povero attore disposto a tutto

MARIA GRAZIA GREORII

MILANO. È dura la vita se un salotto piccolo borghese, ingombro di reperti teatrali diventa un mondo. Per Fabio De Santis, quarant'anni o giù di lì, attore praticamente disoccupato ma con colf filippina - alla quale insegna improbabili *Locandiere* in omaggio sul Bicentenario goldoniano o in vista di un debutto al festival di Ascoli Satriano - le cose non vanno molto bene. Anche se, come dice il titolo di questo nuovo lavoro di Vaime e Micheli in scena al teatro San Babila, De Santis è *Disposto a tutto*: a usare la sue mani in tv nelle aste in diretta in cui si vendono gioielli; a telefonare a un vecchio compagno di scuola che è diventato un manager televisivo pur di avere un lavoro.

È depresso il Nostro: perfino con l'Enpals (l'ente previdenziale dello spettacolo) - dove lavora la moglie ex attrice, Cristina, scontata, bellamente sacrificata alle aspirazioni di lui - la sua posizione previdenziale lascia a desiderare. I soldi, poi, sono pochissimi e guadagnati da lei. E non è che le cose vadano meglio fuori dal concentrazionario salotto: c'è Tangentopoli, l'inquinamento, l'arrivismo più sfrenato.

Egocentrico, narciso, innamorato di se stesso, Fabio sembra frangere. L'amico esperto di *fiction* gli procura una scrittura in una serie gialla di successo. Parte piccolissima ma a De Santis e al suo scalcagnato agente sembra un buon punto di partenza. Gli avvenimenti sembrano dargli ragione: una scrittura per otto mesi al di là dell'Atlantico per un film sulla vita di un ex marine diventato donna. Intanto l'amico gli ha preso la moglie, ma che importa se il destino si an-

nuncia in salita? Puntuale ecco arrivare la doccia fredda: le mani di Fabio sono poco fotogeniche, niente contratto Usa; la moglie se ne va a vivere in campagna con l'ex manager televisivo convertito; l'agente lo mollia, la colf torna alle Filippine per fondare una compagnia goldoniana. Ma se, al di là di un improbabile *Set* personaggi in costumi tirolesi, si tornasse al vecchio Goldoni di cui Fabio è un esperto? Morale: il teatro non tradisce neppure gli esigiti.

Costruito come un piccolo apologo attorno a un io ingombrante, con il gusto paradossale di situazioni al limite che, però, guardano sardonicamente alla realtà, *Disposto a tutto*, scritto e diretto a quattro mani da Enrico Vaime e da Maurizio Micheli, non vuole essere satira né pochade, ma visualizzare una condizione di inadeguatezza in modo volutamente esagerato: «im-pu-grotesco», un po' «risaputo», un po' scaccia-pensieri, il ritmo poi è burocratico e i personaggi sono sì scruolati, ma immediatamente riconoscibili con divertimento del pubblico che ride e applaude.

Disposto a tutto ruota, come è ovvio, attorno a Maurizio Micheli, alla sua maschera di uomo normale perseguitato dalla sfortuna. Un personaggio - il suo - giocato su di un'ironia controllata, alla ricerca della complicità del pubblico. Gli stanno accanto Chiara Salema, nel ruolo della malinconica, fedifraga, mogliettina; Cinzia Berni, una bellona svampita e arrampicatrice; Sandro Sardone, ex compagno di scuola tangentero; Tina Benavita, colf innamorata del teatro e un esilarante Aldo Ralli, nel ruolo dell'agente teatrale.

Alla Scala il Bruckner secondo Georg Solti

PAOLO PIZZAZZI

MILANO. Georg Solti dirige alla Scala l'Ottava Sinfonia di Bruckner oggi, domani e venerdì. È una delle rarissime occasioni in cui l'illustre maestro ungherese - ha compiuto ottant'anni il 21 ottobre scorso - guida l'orchestra italiana. Confermando così il rapporto privilegiato recentemente stabilito con quella della Scala, con la quale nel 1991 ha interpretato il *Flauto magico* in concerto. In una conferenza stampa, Georg Solti ha evitato con cortese fermezza di rispondere alle domande sui suoi prossimi impegni alla Scala, che verranno definiti nei prossimi giorni (si parla di un *Rigoletto*).

«Un tempo trovavo Bruckner noioso - ha raccontato Solti a proposito dell'impegnativa Ottava - mentre ho sempre amato Mahler. Ricordo che Adorno a Francoforte mi esortò a conoscerlo meglio. L'accostamento alle sue opere per me è stato graduale, irregolare, e non in ordine cronologico. Oggi, considero personalmente l'Ottava come il culmine dell'opera di Bruckner. È splendida anche la Nona, ma è incompleta, e l'abbondante materiale degli schizzi per il Finale secondo me non dovrebbe essere mai eseguito, perché rivela che Bruckner alla fine era malato. Della Ottava dirigo la seconda versione, del 1890: la preferisco perché i tagli, soprattutto quelli apportati da Bruckner al Finale, mi sembrano giusti, evitano troppe ripetizioni e sono tutti veramente suoi (in altri casi il musicista si lasciò forzare la mano da interventi estranei). Naturalmente in Bruckner non è detto che vada sempre preferita l'ultima versione esistente, al contrario. È necessario scegliere caso per caso.

L'Orchestra della Scala non suonava da tempo questa sinfonia, ma non ho avuto problemi con loro - dice il maestro - Solo il primo giorno non è stato semplice; ma sono stati bravi e hanno fatto progressi stupendi. È un'Orchestra che possiede naturalmente un magnifico suono per Verdi; ma con loro si può trovare il suono giusto anche per Bruckner o per Wagner.

Partendo dai prossimi impegni, Solti ha accennato alla collaborazione da poco iniziata con Luca Ronconi per il *Falstaff* di Verdi che sarà allestito a Salisburgo in occasione del festival di Pasqua (e poi di quello estivo) e alle tournée di concerti con la London Symphony (anche a Genova, Firenze e Roma) e con l'Orchestra giovanile dello Schleswig-Holstein.

Dal 28 gennaio esce nelle sale dell'Istituto Luce «Lettera da Parigi» dell'esordiente Ugo Fabrizio Giordani
«Racconto due modi di intendere i rapporti con i figli. E non mi vergogno di essere sentimentale»

«Sono un ragazzo padre. E mi piace»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Probabilmente, senza l'intervento dell'Istituto Luce e di Raiuno, *Lettera da Parigi* non sarebbe mai stato realizzato. E Ugo Fabrizio Giordani, nonostante il diploma del Centro sperimentale e le esperienze con Olmi e Scioia, non avrebbe mai fatto il salto dalla regia di servizi giornalistici e spot pubblicitari a quella del lungometraggio fiction. «È un mestiere quasi impossibile», lamenta quest'entusiasta selene romano, unendosi al coro di tanti cineasti più o meno emergenti costretti a barcamenarsi tra contributi del ministero e sostegno Rai. «Non esistono produttori disposti a rischiare soldi in un'idea, nessuno investe nella scrittura e a finire che una sceneggiatura si mette in piedi insieme a qualche amico, di sera, dopo otto ore di lavoro per guadagnarsi da vivere».

Girato un anno fa, quasi tutto in interni nel grande appartamento di Ettore Scioia ai Parioli, *Lettera da Parigi* è passato a Sorrento e Valencia (dove si è guadagnato anche un premio come migliore opera prima). Ora arriva nelle sale, distribuito dall'Istituto Luce. «Fa

parte, insieme a *Complicazioni nella notte* e *Barnabò delle montagne*, di un pacchetto di progetti coprodotti con la Rai, chiarisce il presidente del Luce, Giuseppe Sangiorgi. «Sarà programmato nel nostro circuito, a Roma, Firenze, Bologna, Genova, Torino, Milano. Mentre speriamo di strappare presto alla Fininvest l'acquisizione delle 20 sale romane ex Titanus e di realizzare una mega-multisala a Cinecittà».

Quanto a *Lettera da Parigi*, mette in campo, accanto ai bravissimi Irene Pappas e Felice Andreasi, un terzetto di giovanissimi: Lucrezia Lante Della Rovere (*Diceria dell'untore*, *Quando eravamo repressi*, *Nessuno*), Roberto De Francesco (*Victim of love* e ancora *Nessuno*) e Stefano Dionisi (rivelato da *Sud di Pozzessere*) per una piccola indagine sulla paternità. Il professor Mario Pagani, affermato chirurgo sempre in viaggio, ha trascurato il figlio Sergio (affidato alle cure della governante) pur amandolo a modo suo. E il ragazzo, che si ritrova anche lui padre, sceglie faticosamente un'altra strada. Trascurando gli studi di medicina imposti dal genitore, per dedicarsi

completamente al piccolo Giulio, mentre la sua compagna Cristina molla tutti per seguire la sua vocazione di cantante lirica a Parigi.

«Qualche anno fa - spiega Giordani - era difficile vedere un padre portare il figlio ai giardini. Oggi può capitare che sia la madre a trascurare il bambino per rincorrere la realizzazione professionale. E così noi uomini ci siamo ritrovati a cambiare pannolini e preparare il biberon: ma non è una perdita, piuttosto mi sembra un guadagno». Proprio la scoperta di un nuovo stile nei rapporti tra padri e figli (sperimentato di persona con le sue due bambine piccole), ha spinto Giordani a scrivere, insieme a Costanza De Palma e Cristina Mecci, *Lettera da Parigi*. E a chi gli rimprovera un eccesso di sentimentalismo, il regista obietta che a mettere a nudo i sentimenti c'è solo da guadagnarci. Anche Lucrezia Lante Della Rovere, che nel film è Cristina, conferma. «È capitato anche a me qualcosa di simile: a 26 anni ho già due figlie, messe al mondo con l'incoscienza dei vent'anni. Si va veloci, ma poi si devono risolvere problemi insormontabili».



Roberto De Francesco e Lucrezia Lante Della Rovere sono i protagonisti di «Lettera da Parigi», film d'esordio di Ugo Fabrizio Giordani

Pontecorvo sul film di Spielberg da girare nel lager «Cineprese ad Auschwitz?» D'accordo, però...»

ROMA. La notizia che Steven Spielberg vorrebbe invadere Auschwitz con una troupe, per girare un film, e addirittura ricostruire sul posto le famigerate camere a gas naziste, è di quelle destinate a far discutere a lungo. L'annuncio è rimbalzato ieri dall'America: il famoso regista (che sta attualmente lavorando al montaggio di *Jurassic Park*, dal romanzo di Crichton) vuole cimentarsi in un film tratto da *The Schindler Ark*, il best-seller di Thomas Keneally. Il film racconterà la storia di Oskar Schindler, un tedesco che salvò la vita a un migliaio di ebrei polacchi assumendoli nelle proprie fabbriche e rifiutandosi di consegnarli alle Ss. Protagonista sarà Ben Kingsley, e per alcune scene Spielberg vorrebbe girare ad Auschwitz, ricostruendovi addirittura alcune finte camere a gas in un luogo che gli ebrei, invece, non vorrebbero vedere «lissacrato». Spielberg ha già

ottenuto il permesso del governo polacco (l'ex lager, attualmente, è nel territorio della Polonia) ma il World Jewish Congress, che gestisce il Museo di stato di Auschwitz, ha prontamente annunciato che farà di tutto per impedire il saccheggio.

In quella che si annuncia come una lunga polemica, ieri è intervenuto Gillo Pontecorvo, intervistato dall'*Adnkronos*. Pontecorvo, che ha firmato con *Kapò* uno dei film più belli e drammatici sul lager nazisti, ha dichiarato: «Sono sostanzialmente favorevole al fatto che Spielberg possa girare il suo film ad Auschwitz. Mettendo sul piatto della bilancia la necessità assoluta di non far dimenticare lo sterminio degli ebrei, e quella di non profanare un luogo come Auschwitz, mi sembra che oggi sia più importante la prima esigenza. Detto questo, nutro una certa

diffidenza nei confronti del film di fiction sui campi di sterminio. In *Kapò* ho messo in scena un campo di lavoro, realtà altrettanto tragica, ma diversa. Il solo modo di far conoscere i campi di sterminio è a mio giudizio, il materiale documentario girato dagli alleati quando entrarono ad Auschwitz e in altri lager. Quelle montagne di cadaveri, la gente ridotta a scheletri danno l'idea di quel cancro dell'umanità, che non può che chiudere la bocca a chi cerca di minimizzare».

In ultima analisi, Pontecorvo è favorevole al film di Spielberg, ma «con titubanza», perché «in certi casi la fiction rimane al di sotto di una realtà che è incommensurabile». Di fronte ad essa, conclude il regista, il cinema si deve presentare giustificandosi: «Questa è solo una pallida idea della realtà».

- L'auto nuova mi è costata una fortuna - mi ha detto



- Io per fortuna l'ho presa con un finanziamento di 7 milioni senza interessi - gli ho risposto.

Ci credo, è Skoda.

furorilinea
Zanussi, quanto costa la codeterminazione
Contrattazione: quella che c'è e quella che non c'è più
Operai all'Est
Raccontare la fabbrica
E' IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO

COMUNE DI GORGONZOLA
(Provincia di Milano)
Via Italia n. 62 - Tel. 02/9513215 - Fax 95301230
Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione dell'edificio Imposte dirette. L'importo complessivo delle opere ammonta a L. 150.043.925. Il termine di esecuzione dell'appalto è stabilito in 120 giorni dalla data di consegna dei lavori. Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Le domande di partecipazione redatte in carta bollata dovranno pervenire non più tardi di giorni dodici dalla data di pubblicazione del presente avviso al Comune di Gorgonzola - Via Italia n. 62 - seguendo le modalità indicate sul bando pubblicato sul BURL in data 20 gennaio 1993.
Gorgonzola, il 20 gennaio 1993
IL SEGRETARIO **Angelo Morrales** IL SINDACO **Ovaldo Valiese**

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Mercoledì 20 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13 -
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

L'opinione dei giornalisti stranieri
su chi deve governare la città
Tutti auspicano un cambiamento
e affossano l'attuale amministrazione

«I quartieri lasciati nel degrado»
Pochi progetti e cattiva volontà
«Qui accadono delle cose che non
si vedono in alcun posto nel mondo»

Cederna sì, Carraro no I corrispondenti esteri bocciano il «manager» psi

«Spero che Carraro sia arrivato alla fine, per la città non ha fatto nulla. Da me Cederna avrebbe un sì entusiasta». È l'opinione della corrispondente di Der Spiegel, che riflette abbastanza fedelmente quella di alcuni suoi colleghi stranieri. La stampa estera non si pronuncia sui nomi, ma tutti vogliono un cambiamento, «per salvare questa città meravigliosa dal degrado e dall'immobilismo in cui si trova».

BIANCA DI GIOVANNI

«Stimo moltissimo Antonio Cederna, un uomo come lui sarebbe proprio giusto come sindaco, se non altro perché ha parlato tanto del parco dei Fori e ha denunciato il sacco che questa città sta subendo. Se veramente dovesse diventare da me riceverei un sì entusiasta». A parlare è Vanessa von Roques, corrispondente da Roma per il settimanale Der Spiegel, una dei tanti giornalisti stranieri che hanno accettato di rilasciare una dichiarazione sull'«alternativa Cederna», sulla giunta Carraro, e quindi sulla vita romana. Non molti conoscono l'urbanista che Verdi e Pds hanno proposto come futuro sindaco della capitale, ma tutti hanno qualcosa da dire sull'attuale primo cittadino.

«La sua è una poltrona che scotta», afferma Elizabeth Milsand del Films Français perché anche con la buona volontà qui non si può fare molto. Aveva idee meravigliose, sulla costruzione di nuovi parcheggi o ristrutturazione di aree, ma qui mancano sempre soldi o qualche firma. Allora, cosa può fare? L'opinione della Milsand non è condivisa da tutti, anzi. «Chiunque venga al posto di Carraro sicuramente va meglio», dice William Ward corrispondente dell'inglese Harper's and Queen e collaboratore del Times. «Non mi piace il modo in cui è stato imposto ai romani, un metodo da «ca», con questi accordi fatti alle spalle degli elettori. Cederna sicuramente gode di una reputazione più limpida, ma ho dei dubbi sul fatto che una persona così sia in grado di reggere una situazione politica così grave. Non vorrei, poi, che le nomine motivate dal risveglio etico si pos-

sano bruciare sotto la spinta della classe politica vecchia». Stessa condanna senza appelli per il sindaco viene da Eelco van der Linden corrispondente della Netherlands press association: «mi è sempre sembrato senza identità, la cosa che colpisce è questa politica anti-smog. È una vera e propria farsa, non si può definire politica, ma soltanto una serie di provvedimenti senza senso. Sono ancora innamorato di Roma, ma questa è una città che si fa usare da chi ha altri interessi. Qui non si sa cosa vuol dire la parola politica, non si ha l'impressione che se ne faccia alcuna. Per esempio mi fanno tanto ridere quando dicono: gestire il potere. Ma che cos'è questa espressione? Io non riesco a tradurla in olandese».

Con la dichiarazione dello spagnolo Javier Perez Pello, di El Mundo, inizia il grande lamento sul degrado cittadino, sulla dissoluzione di bellezze inimitabili a cui gli stranieri (e anche i romani) sono stati costretti soprattutto negli ultimi anni. «La città più bella del mondo ridotta così è una cosa incredibile, non dico che è da terzo mondo, ma quasi. Se si va a Gerusalemme i muri sono più curati. L'amministrazione Carraro in questo senso non ha dato nulla di po-

sitivo, anche se non penso che lui sia un disonesto. Ma non può fare il sindaco di Roma uno che non ci è nato e non conosce l'atmosfera, il palpitio di questa città. Per questo penso che Cederna sia una buona alternativa, è l'ora del cambiamento e soprattutto di un non politico che abbia la forza di difendere questa capitale. Qui accadono delle cose che non

si vedono in nessun posto del mondo. A Madrid prima di costruire un nuovo quartiere si fa la metropolitana, a Londra si sono liberali dello smog in due anni». Wolfgang Achter, corrispondente della ABC news, arriva all'attacco frontale contro il sindaco. «La qualità della vita sta scendendo sempre di più. L'amministrazione non ha fatto nulla. L'anello fer-

roviario non è finito, le strade sono sporchissime, soltanto la pioggia le pulisce, l'Atac è uno scandalo. Culturalmente la città è un deserto, c'è pure quell'altra bufonata dell'Auditorium. Ci deve essere un responsabile di tutto questo, e chi se non il sindaco? In realtà ci vorrebbe un Di Pietro per la pulizia. Penso che anche Cederna non possa fare molto,

perché anche una persona di buona volontà non riesce a cambiare le cose se resta la corruzione. Qui siamo a livelli da quarto mondo. In nessuna città occidentale, ad esempio, i lavori per il telefono procedono di un metro in cento mesi». Su un Di Pietro romano è d'accordo anche Stephan Bennet, di Le Matin di Losanna, che insiste sul degrado artistico, la chiusura dei musei, il vuoto culturale. «per i giovani non si fa nulla, prima c'era almeno Massenzio. Perché i ragazzi vanno a Fregene o a Ostia per andare in discoteca? Perché qui non trovano nulla, la città è morta, non si può socializzare. Anche nei weekend c'è l'esodo perché mancano alternative. Sicuramente bisogna cambiare». Per Laila Hatzidimitrakou, corrispondente della televisione greca Mega channel «non è una questione di persone, ma di alleanze politiche, che devono essere limpide e pulite. Basta con queste ammucciate, altrimenti non cambierà nulla». Il suo collega Tvytten Jeroen, della radio belga BRT sa di Carraro soltanto che «è diventato sindaco al posto del signor Nessuno, che era stato votato più di lui. Tutte le cose strane. Uno sconosciuto che vince, e un perdente che diventa sindaco».

Massimo Caviglia «Un sindaco? Lo disegnerei così»

Se Roma avesse un sindaco come Imbeni sarebbe una grande Bologna. Questo almeno è l'augurio del vignettista Massimo Caviglia, che per risolvere i problemi della capitale sogna un uomo capace di chiarezza e determinazione. Ma c'è poco da ridere in questa città soffocata dal traffico e dalla violenza. E anche la satira perde il mordente difronte a uno scenario politico senza veri protagonisti.

PAOLA DI LUCA

«Fino a qualche tempo fa si poteva ancora disegnare Carraro come un giovane manager dall'accento milanese, che non aveva mai ceduto alla pennichella e che preferiva i cibi macrobiotici a un piatto di maccheroni. Oggi, con Bettino alla corda, è difficile dare un volto e un pensiero al sindaco». Se anche la fantasia e sarcasmo matita di Massimo Caviglia rimane spuntata di fronte alla confusa crisi politica della giunta romana, c'è davvero di che preoccuparsi. Insomma, anche chi come lui per mestiere ha imparato a sorridere di tutto e tutti si trova un po' disorientato davanti a uno scenario senza veri protagonisti. «A Craxi avevamo fatto la faccia a forma di pesce, poi di martello e infine di maiala. Ma ora che ha perso anche la corona e l'ermellino è proprio senza volto. Figuriamoci com'è ridotto il suo uomo di fiducia». Romano da generazioni, come anche il suo amico e collega Stefano Disegni, Caviglia si sente troppo legato a questa città per osservarla con il giusto distacco che regala l'ironia.

«Fino a qualche tempo fa si poteva ancora disegnare Carraro come un giovane manager dall'accento milanese, che non aveva mai ceduto alla pennichella e che preferiva i cibi macrobiotici a un piatto di maccheroni. Oggi, con Bettino alla corda, è difficile dare un volto e un pensiero al sindaco». Se anche la fantasia e sarcasmo matita di Massimo Caviglia rimane spuntata di fronte alla confusa crisi politica della giunta romana, c'è davvero di che preoccuparsi. Insomma, anche chi come lui per mestiere ha imparato a sorridere di tutto e tutti si trova un po' disorientato davanti a uno scenario senza veri protagonisti. «A Craxi avevamo fatto la faccia a forma di pesce, poi di martello e infine di maiala. Ma ora che ha perso anche la corona e l'ermellino è proprio senza volto. Figuriamoci com'è ridotto il suo uomo di fiducia». Romano da generazioni, come anche il suo amico e collega Stefano Disegni, Caviglia si sente troppo legato a questa città per osservarla con il giusto distacco che regala l'ironia.

«Fino a qualche tempo fa si poteva ancora disegnare Carraro come un giovane manager dall'accento milanese, che non aveva mai ceduto alla pennichella e che preferiva i cibi macrobiotici a un piatto di maccheroni. Oggi, con Bettino alla corda, è difficile dare un volto e un pensiero al sindaco». Se anche la fantasia e sarcasmo matita di Massimo Caviglia rimane spuntata di fronte alla confusa crisi politica della giunta romana, c'è davvero di che preoccuparsi. Insomma, anche chi come lui per mestiere ha imparato a sorridere di tutto e tutti si trova un po' disorientato davanti a uno scenario senza veri protagonisti. «A Craxi avevamo fatto la faccia a forma di pesce, poi di martello e infine di maiala. Ma ora che ha perso anche la corona e l'ermellino è proprio senza volto. Figuriamoci com'è ridotto il suo uomo di fiducia». Romano da generazioni, come anche il suo amico e collega Stefano Disegni, Caviglia si sente troppo legato a questa città per osservarla con il giusto distacco che regala l'ironia.

«Fino a qualche tempo fa si poteva ancora disegnare Carraro come un giovane manager dall'accento milanese, che non aveva mai ceduto alla pennichella e che preferiva i cibi macrobiotici a un piatto di maccheroni. Oggi, con Bettino alla corda, è difficile dare un volto e un pensiero al sindaco». Se anche la fantasia e sarcasmo matita di Massimo Caviglia rimane spuntata di fronte alla confusa crisi politica della giunta romana, c'è davvero di che preoccuparsi. Insomma, anche chi come lui per mestiere ha imparato a sorridere di tutto e tutti si trova un po' disorientato davanti a uno scenario senza veri protagonisti. «A Craxi avevamo fatto la faccia a forma di pesce, poi di martello e infine di maiala. Ma ora che ha perso anche la corona e l'ermellino è proprio senza volto. Figuriamoci com'è ridotto il suo uomo di fiducia». Romano da generazioni, come anche il suo amico e collega Stefano Disegni, Caviglia si sente troppo legato a questa città per osservarla con il giusto distacco che regala l'ironia.

IL CASO

Campidoglio, la crisi segna il passo e la Dc torna a cantare vittoria

Le conclusioni del giro di consultazioni per la giunta di sinistra sono attese per oggi. E ieri liberali e socialdemocratici hanno dato la loro disponibilità a collaborare alla nuova maggioranza. I democristiani però considerano l'ipotesi già fallita e preparano la resa dei conti: sindaco ostaggio, stessa giunta senza nemmeno Forcella, con Azzaro sostituito da un altro dc. E il Psi temporeggia.

RACHELE GONNELLI

«La ricreazione è finita», i socialisti si sono puntati da soli perdendo la faccia. Sorrisi a trentadue denti, passo satelante e dichiarazioni al vento contro il Psi. Nel gruppo dc ieri si respirava un'aria di sollievo, da passato pericolo, dopo più di una settimana di fiato so- speso. I democristiani danno già per morto e sepolto il tentativo di creare una maggioranza diversa. Ora si preparano alla resa dei conti dopo il documento socialista di presa di di-

stanza dall'alleanza con lo scudo crociato e lo smacco della votazione sulle «zone D». Per la verità ieri non è stato depositato alcun atto notorio sull'ipotesi di maggioranza di rinnovamento. Anzi, il gruppo socialista ha proseguito le consultazioni informali delle altre forze politiche, incontrandosi con Rifondazione comunista, con l'ex verde Neri e con il Pli. E ricevendo un «no» secco da Sandro Del Fattore, accompagnato dal segretario romano di

Rifondazione Stefano Tozzi, un «no» da Neri, unico rappresentante del neonato gruppo «Sinistra per l'alternativa» e un «sì» dal liberale Paolo Battistuzzi. Dal Pli è venuta la stessa disponibilità di Verdi, Pds, Pri, indipendenti, antiproporzionisti e riformisti a dare vita ad un esperimento di coalizione diversa dalla attuale. Battistuzzi si è reso disponibile ad appoggiare la nuova giunta anche dall'esterno. E una dichiarazione analoga è stata fatta anche dal socialdemocratico Costi. Allora cosa è successo? Cosa ha ridato il sorriso agli assessori dc? Niente di ufficiale, ma un lavoro dietro le quinte, mentre Carraro faceva slittare il consiglio di oggi a domani per commemorare l'ex consigliere Antonello Trombadori.

La giornata di ieri è iniziata con un incontro tra i tre della delegazione socialista - Quadrana, Marino e Spagnoli - e il sindaco Franco Carraro. Fuori,

a fare anticamera il capogruppo della Dc Gabriele Mori, che al termine del breve incontro ufficiale è tornato baldanzoso in via San Marco per convocare la riunione del gruppo dc. «Il Psi deve prendere atto che la riedizione di una giunta Argan non è possibile. Il Psi nazionale non è stato di grande copertura e poi non è neanche detto che Craxi si dimetta», è stato il primo de profundis di Mori. Ma le sue prime parole, come anche le prime parole di tutti i dc che hanno parlato dopo, sono state una riconferma di Carraro a sindaco della città. Secondo Mori non ha senso parlare di una giunta Carraro-ter, per rimettere in sesto lo sbilenco «sottovolante» messo fuori uso dall'iniziativa dei socialisti. Per il capogruppo dc va benissimo così, il sindaco deve solo sostituire Azzaro tenendo conto che gli equilibri in consiglio prevedono che il suo posto venga occupato da un altro

democristiano». Le regole non scritte del gioco politico prevedono che chi apre la crisi, se non riesce a vincere, viene penalizzato duramente. E Mori sottolinea come «le regole sono ferree». Dunque Antonio Mazzocchi al posto di Giovanni Azzaro. E forse un altro spostamento in vista dell'annuncio dell'indipendente Enzo Forcella di non voler partecipare ad una giunta «Carraro-bis-bis» se non dall'esterno e solo per assicurare la fine della legislatura e il voto con le nuove norme elettorali. Quanto ai socialisti dell'unità e martelliani, Mori si dice convinto che finiranno per continuare a votare con il sindaco per disciplina di partito. E tutto è bene quel che finisce bene, per la Dc.

Per i socialisti, meno. Il capogruppo Alberto Quadrana è sempre più corrucciato, ma prende tempo. Oggi riunirà il gruppo per «fare le necessarie e opportune valutazioni sul la-

voro svolto e stabilire gli orientamenti e le scelte da seguire. Paura della vendetta della Dc? «Ancora siamo in una fase in cui dobbiamo arrivare alle conclusioni rispetto all'iniziativa che abbiamo intrapreso - dice - il primo giro di incontri è stato interessante, per la prima volta abbiamo parlato di programmi e del futuro di un'alleanza progressista». E la questione del sindaco? Quadrana glissa di nuovo: «Manteniamo la convinzione che debba essere Carraro a guidare anche questa fase di transizione. Pds e Verdi non accettano la sua candidatura ma non la respingono». Raffaello Spagnoli parla di «momento topico» e sostiene che «il Pds potrebbe rimpiangere di aver perso un'occasione importante».

La Quercia dal canto suo resta in attesa di una convocazione ufficiale da parte del Psi. E intanto lascia aperto uno spiraglio. Il segretario romano

Carlo Leoni sintetizza la situazione: «Sulla base di un'iniziativa politica del Psi si sono svolti incontri esplorativi nei quali i socialisti hanno riscontrato che esiste un arco molto vasto di forze disposte a collaborare ad una svolta, c'è convergenza anche sulle principali scelte programmatiche, dunque ci sono le condizioni per discutere in modo assolutamente aperto i programmi nel dettaglio, gli assetti, compreso la questione del sindaco». Secondo Leoni, «logica vorrebbe che a questo punto si convocasse una riunione collegiale e tutte le forze disponibili si sedessero attorno ad un tavolo per discutere del sindaco». Anche per il verde Francesco Rutelli resta uno spazio per costruire una giunta alternativa. «È suonata la campanella?», chiede - Lo credo, stanno in ricreazione da tre anni, spero bene che non vogliono continuare così. E altrimenti ne ripareremo alle elezioni».

Secondo una perizia chiesta dal gip tumori maligni scambiati per benigni «Al Gemelli diagnosi sbagliate» La magistratura accusa un medico

Diagnosi errata. Tumori maligni scambiati per benigni. Ad accusare Arnaldo Capelli, direttore dell'Istituto di anatomia patologica del Policlinico Gemelli, è una perizia medica legale richiesta dal giudice per le indagini preliminari Augusto Iannini. Secondo Carlo Baroni, Luciano Fiore Donati, Mauro Barni, Vincenzo Speranza e Alberto Pellegrini - i cinque professori incaricati dal gip di stilare la perizia - Arnaldo Capelli ha sbagliato. Dopo aver esaminato cinque casi di diagnosi in cura dal direttore dell'Istituto di anatomia patologica del Policlinico Gemelli, gli esperti sono giunti alla conclusione che Capelli ha firmato quattro diagnosi errate. Fra i casi presi in esame dagli esperti c'è an-

che quello di Antonella Daniele, una bambina di nove anni affetta da tumore.

La perizia dei cinque medici nominati dal Gip non lascia dubbi. «A prescindere dalla morfologia delle singole cellule neoplastiche - si legge - la malignità del tumore doveva risultare evidente, in considerazione del carattere ampliatore, destrutturante e infiltrante del processo proliferativo, oltre che dell'elevato numero di mitosi e degli estesi fenomeni di necrosi». Rispondendo ad un preciso quesito posto dal giudice per le indagini preliminari gli esperti sottolineano: «La diagnosi posta il 13/8/1988 al Policlinico Gemelli di Paraganiglionia, in quanto affiancata dal numero di codice 2900, in-

dicante la caratteristica di benignità, deve essere pertanto considerata errata».

Secondo i cinque medici scelti dal Gip, una terapia esatta avrebbe forse prolungato la vita dei pazienti. «L'erronea collocazione - si legge nella perizia - diagnostica nell'ambito delle neoplasie benigne inizialmente effettuate dal Capelli, pur non essendo possibile definire quanto sostanzialmente abbia modificato la prognosi "quoad vitam" della paziente, ha verosimilmente contribuito a non fare applicare una strategia terapeutica che ne avrebbe potuto prolungare la sopravvivenza».

Gli avvocati del Codaccons e del Tribunale dei diritti del malato, Carlo Rienzi, Michele Loi

e Tina Lagostena Bassi, hanno chiesto in via cautelativa al gip, Augusto Iannini, la sospensione dal servizio di Arnaldo Capelli. La richiesta sarà vagliata dal pubblico ministero Maria Teresa Saragnano, che dovrà anche tirare le conclusioni dell'indagine sul direttore dell'Istituto di anatomia patologica del Policlinico Gemelli.

Arnaldo Capelli, intanto, replica alle notizie sull'inchiesta diffuse dal Codaccons. «Si tratta di un'interpretazione di parte - sostiene - con chiare forzature ed anticipazioni tendenziose con tentativi di influenzamento. Resto in attesa delle decisioni da parte dei giudici. La mia posizione è comunque tranquilla, anche alla luce di quanto noto».

Maria Antonietta, nostalgia di una regina

Se lo venisse a sapere l'arcivescovo di Parigi, il cardinale Lustinger che nei giorni scorsi ha tuonato contro i monarchici francesi negando Notre Dame per la celebrazione del bicenario della morte di Luigi XVII e Maria Antonietta, si arrabbierebbe molto. Per questo forse il parroco di San Luigi dei Francesi nega quanto da giorni va preparando. Nega quanto aveva annunciato durante la messa di domenica scorsa: il 21 gennaio mattina, giorno in cui la chiesa chiude ai turisti, tutti i nostalgici della monarchia francese avrebbero potuto partecipare a una messa in suffragio per i martiri della Rivoluzione francese, cioè i sovrani ghigliottinati. E se anche per la comunità romana valgono i risultati di un recente sondaggio che vede solo il 9% dei cittadini d'oltralpe essere d'accordo con l'esecuzione del re e il 48% di indecisi, è presumibile che domani mattina,

Contro la Rivoluzione, in memoria dei «martiri» della Francia repubblicana: Luigi XVI e Maria Antonietta. Roma, come Parigi, commemora i reali ghigliottinati con due messe solenni. La prima domani, a San Luigi dei Francesi, la seconda sabato, nella chiesa dei Santi Luca e Martina ai Fori. La cerimonia sarà per soli «nostalgici». Organizzata in gran segreto, il giorno in cui la chiesa davanti al Senato chiude al pubblico. Il parroco nega quanto ha annunciato domenica scorsa dal pulpito. «Nessuna cerimonia per re e regine». Mentre la cattolicissima comunità francese esulta.

ANNA TARQUINI

a San Luigi, una volta rappresentanza di francesi nostalgici sarà presente.

Per la prima volta, in Francia, i monarchici sono stati autorizzati dalla prefettura parigina a commemorare il re che lasciò la testa sul patibolo. Lo faranno in Place de la Concorde, il 21 mattina. E il 23 nella chiesa di Saint Germain l'Auxerrois. Mentre una contromanifestazione organizzata dai Vigilants de Saint-Just, i nuovi giacobini, andrà incontro ai

nostalgici sulla piazza dove venne assassinato Luigi XVI. Però, a Roma, tutto è stato preparato in gran segreto. Nessun annuncio, nessuna comunicazione è stata appesa tra gli appuntamenti. E il parroco di San Luigi è molto, così come sono molti gli uscieri del Centro culturale. L'addetto stampa del consolato e quello dell'ambasciata presso la Santa Sede. Per i cattolicissimi francesi questa festa rimane un mistero. Possibile che il parroco abbia deciso tutto da solo? Eppu-

re, proprio in quella chiesa, un'antica tradizione vuole che chiunque si fermi a pregare per il re di Francia, acquisti 50 giorni d'indulgenza. «Non c'è alcuna manifestazione - risponde al telefono - Non celebriamo Maria Antonietta. L'avrei saputo non credo? L'unico a parlare è il custode di San Luigi dei Francesi. Un indonesiano che mette ordine tra i banchi, cura che le candele siano sempre accese e controlla i turisti che si fermano davanti ai tre Caravaggio tenuti

nella cappella sinistra. Lui ha una reazione di stupore. «Perché ha detto che non è vero? Certo che c'è: lo ha annunciato a messa».

Sotto le scalinate di San Luigi dei Francesi, due portoni più in là, i gestori della libreria francese, non sanno nulla della cerimonia. Eppure esultano, e ridono, apprendendo la notizia. «Geniale, bellissimo, magari la facessero». Non è la monarchia ad attrarli, e nemmeno Maria Antonietta. Sono quei 50 giorni d'indulgenza promessi a chiunque preghi per il re. Dove sono i veri monarchici? A due passi. Basta bussare alla porta del Centro Pastorale in via Santa Giovanna D'Arco. Risponde una signora: «Che c'è di strano in una cerimonia per il re defunto? Ogni anno in una chiesa di Parigi c'è una messa in suffragio. I principi della famiglia reale sono ancora vivi. Poi, con una democrazia malata, penso che molti stiano sognando il loro ritorno».



Il Campidoglio

I giudici di Milano rigettano il ricorso di Franco De Simoni il dc presidente dell'azienda arrestato il 23 settembre

Nell'atto descrivono modalità e beneficiari delle «mazzette» Società di comodo finanziava la corrente dello «Squalo»?

Collaudi finti all'estero per le tangenti dell'Acotral

Sull'arresto di Franco De Simoni, l'ex presidente dell'Acotral, s'è aperta una disputa tra Corte di cassazione e tribunale di Milano. Hanno avuto ragione i giudici di quest'ultimo con una sentenza che inoltre permette di conoscere modalità e destinazione di parte dei miliardi di tangente pagati dalla «Socimi» ai dirigenti delle aziende pubbliche di trasporto arrestati il 23 settembre dell'anno scorso.

TOMMASO VERGA

Il 15 gennaio il tribunale di Milano ha confermato la validità della detenzione di Franco De Simoni, il dc «bardelliano» presidente dell'Acotral, arrestato il 23 settembre unitamente a Luigi Pallottini, Renzo Eligio Filippi, Mario Bosca e Alberto Poggiani - tutti al vertice delle due aziende pubbliche di trasporto - a Severino Damiani, presidente del Coreco, e a Giulio Caporali, consigliere d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. L'accusa, di concussione aggravata, punta l'indice sui 32 miliardi di tangenti versate dalla «Socimi» (Società costruzioni industriali milanesi) per aggiudicarsi le forniture di autobus e materiale ferroviario.

Dopo quella sulla competenza territoriale, la battaglia procedurale tra magistrati e difensori si era spostata sulla va-

lutazione delle singole posizioni degli arrestati, con che modalità e a che livello ciascuno avesse partecipato alla spartizione. Obiettivo immediato dei legali: evitare la permanenza in carcere dei loro assistiti. Per loro, entrambe le partite sono finite male.

Rispetto all'ex presidente dell'Acotral, i giudici milanesi si sono trovati a dover discutere dopo che il 26 novembre la Corte di Cassazione aveva disposto il procedesse al riesame del provvedimento di custodia, accogliendo in parte la richiesta presentata dai legali del De Simoni. Costoro, per giungere alla revoca o alla sostituzione della detenzione, contestavano «la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza» sia il «pericolo di inquinamento delle prove» sostenendo inoltre che era venuta



Gli autobus dell'Acotral; accanto al titolo l'ex presidente dell'azienda dei trasporti, Franco De Simoni

meno la possibilità per il De Simoni di proseguire nella «condotta illecita». Valutando il pericolo «tanto remoto», era stato proprio per questa parte che la Cassazione aveva accolto il ricorso disponendo il riesame del provvedimento.

Che invece viene riconfermato integralmente. Nel merito, in concorso con l'altro dc Alberto Poggiani - dipendente dell'ufficio malattie - ma soprattutto segretario amministrativo dell'Acotral e personale del presidente; inoltre, consigliere eletto nella XI circoscrizione - a De Simoni viene addebitata la «concussione continuata, per aver costretto e

comunque indotto i legali rappresentanti della Socimi spa a consegnargli denaro per una rapida gestione delle commesse affidate dalla Acotral alla Socimi e per ottenere il pagamento delle forniture effettuate». Un reato che, scrivono i giudici, è continuato «ininterrottamente dagli anni '80 al fallimento e



conseguente bancarotta fraudolenta della società fornitrice. La quale, in alternativa, per non vedersi trappole «ostacoli all'iter delle pratiche ed ai pagamenti», doveva versare le tangenti. Sempre valutate in misura percentuale. Un meccanismo rodato e consolidato, tanto che gli amministratori succeduti al vertice della Socimi raccontano che De Simoni, al momento di assumere la presidenza dell'Acotral, «confermò la continuità del rapporto, «ereditata» dal suo predecessore», salvo l'iniziale preoccupazione che le cose potessero cambiare».

L'atto contiene poi due sorprese, il meccanismo predisposto per mettere in circolo le «mazzette» e il destinatario. Alta «Strakes», una società estera, venivano intestati contratti «per collaudi mai di fatto eseguiti benché fatturati e pagati, al so-

lo fine di giustificare il versamento a tale società di comodo, somme destinate poi al pagamento delle tangenti. Ma i quattrini dove sono finiti? Servivano a «garantire il finanziamento di una precisa corrente di un partito politico», scrivono i giudici.

Nelle conclusioni, entrando nella «vexata quaestio» della prosecuzione del reato eccettiva dalla Corte di Cassazione, i magistrati milanesi sostengono che seppure «De Simoni non ricopra più cariche all'interno dell'Acotral», resta il pericolo che «commetta fatti della stessa specie in concorso con coloro che ora ricoprono cariche pubbliche o stipulano affari con enti pubblici». Conclusione, l'ordinanza «va confermata in ogni sua parte». Salvo l'aggiunta dei nuovi spiragli che potrebbe significare per la Tangentopoli di Roma.

Via dei Volsci Frascati Notificato lo sfratto agli autonomi

Militari dell'Arma dei carabinieri sono entrati ieri sera poco dopo le 11 nella sede dei comitati autonomi di via dei Volsci, per notificare un ordine di sfratto agli occupanti. Nella sede, secondo quanto riferito dai carabinieri si trovava una trentina di persone. All'operazione hanno preso parte anche alcuni agenti di polizia. Secondo una nota di «Radio Onda Rossa», invece, si sarebbe trattato di una «provocazione» contro i comitati autonomi. Secondo l'emittente i militari avrebbero «fatto irruzione» nella sede di via dei Volsci affermando in un primo momento di essere alla ricerca di una bomba segnalata anonimamente. In un secondo momento però - afferma Radio Onda Rossa - la motivazione dell'irruzione è stata modificata.

Lo respinge e le strappa la dentiera

ROMA. Da quando erano separati in casa lui aveva cercato più volte di avere dei rapporti con la moglie che continuava a respingerlo. Ieri mattina, stanco di essere rifiutato, l'ha percosso ripetutamente e, infine, le ha infilato una mano in bocca e le ha strappato la protesi. Una vita in comune come tante, poi la rottura e il problema di dover convivere sotto lo stesso tetto, per la difficoltà di trovare un alloggio, in attesa della separazione legale. Vincenzo Carocci, 52 anni, infermiere, non voleva rassegnarsi a perdere la sua compagna, ma sua moglie Filomena D., di 42 anni, però non voleva più saperne di lui. Ieri l'epilogo dopo il tentativo di violenza: Filomena si è recata in ospedale e, subito dopo, si è rivolta ai carabinieri della compagnia di Frascati, dove la coppia risiede, per denunciare il marito che è stato arrestato per tentata violenza carnale.

Saranno processati il 28 ottobre Sandro Sanna, Caterina Melita, Giuseppe Marsinano «Intascarono tangenti per 400 milioni» Ex sindaco e assessori a giudizio a Frosinone

Sette rinvii a giudizio, a Frosinone, per due diverse inchieste legate ad episodi di corruzione. Il 28 ottobre di quest'anno davanti ai giudici compariranno il repubblicano Sandro Sanna e la socialista Caterina Melita, accusati di aver intascato tangenti per centinaia di milioni, l'ex sindaco Giuseppe Marsinano e l'ex assessore Cestra (entrambi dc), un impiegato delle Poste e tre professionisti.

MONICA FONTANA

FROSINONE. Rinvio a giudizio per il repubblicano Sandro Sanna e per la socialista Caterina Melita, entrambi ex assessori al Comune di Frosinone, «arrestati» nell'agosto scorso nell'ambito dell'inchiesta «quadrilatero d'oro». I due dovranno rispondere, davanti ai giudici, il 28 ottobre di quest'anno, del reato di concussione. Secondo l'accusa, Sanna e Melita si sarebbero spartiti i proventi di una mazzetta pagata da due imprenditori, Luigi Funari (all'epoca anche segre-

tario provinciale del Psdi) e il mobiliere di Sora Ennio Bruni, promettendo loro di accelerare le pratiche relative alla maxi lottizzazione da 36 miliardi nella parte bassa del capoluogo detta appunto «quadrilatero d'oro». Nel corso della stessa inchiesta furono arrestati l'ex sindaco democristiano Giuseppe Marsinano, l'ex assessore dc Cestra e un impiegato delle poste amico del Marsinano oltre a tre professionisti, per aver intascato una tangente di 400 milioni dai due imprendi-

tori interessati alla lottizzazione. Anche in questo secondo filone dell'inchiesta il Gip ha deciso un rinvio a giudizio. Così il 28 ottobre prossimo i responsabili della tangente caciara si daranno tutti appuntamento davanti ai giudici. La data di comparizione è la stessa per tutti perché secondo il magistrato vi sono dei collegamenti tra i due episodi di corruzione, accertati dopo che l'ex sindaco Marsinano ha chiamato in causa Sanna e la Melita. Secondo Marsinano vi fu una riunione proprio nella sua villa per decidere le quote spettanti ad ognuno. Il «clan» avrebbe fatto sapere agli imprenditori Bruni e Funari che se non avessero pagato un miliardo e 50 milioni, il progetto urbanistico avrebbe avuto degli «intoppi» nell'iter amministrativo. La socialista Caterina Melita, definita dalla stampa «signora mazzetta» perché prima donna arrestata per tangenti in Italia, in realtà fu arre-

stata per la prima volta nel giugno scorso per un'altra presunta corruzione per i lavori di una scuola elementare del capoluogo. Ma la lista dei nomi dell'operazione «mani pulite» di Frosinone non finisce qui. Sono finiti dentro un altro ex sindaco democristiano, Lucio Valle, in qualità di ex presidente del comitato di gestione della Usl, il coordinatore amministrativo Renato Manzi e il presidente di una cooperativa. Secondo l'accusa ci sarebbero state delle irregolarità nelle forniture alla Usl e cioè secondo un copione diventato ormai classico i tre promettevano favori in cambio di «regalini». Non è ancora chiuso, inoltre, il capitolo tangenti a Frosinone. Bisogna infatti aggiungere altri quattro nomi alla lista per l'inchiesta «Cavoni 2», legata ad alcune varianti al piano edilizio nel quartiere Cavoni, il «Bronx» di Frosinone, un quartiere-dormitorio senza servizi e senza verde, un mucchio di cemento al-

la periferia del capoluogo. E ancora altri quattro rinvii a giudizio richiesti dal procuratore della Repubblica Ferri a carico dell'ex assessore dc Roberto Mastrorandi, di un tecnico comunale, di un geometra e di un architetto. Anche se si tratta di due inchieste separate il reato contestato è sempre legato alle varianti al piano edilizio per le quali è stato messo sotto inchiesta dal magistrato anche il presidente del comitato di controllo, l'avvocato Giacomo Delli Colli; per omissione d'atti d'ufficio. Ed ormai a Frosinone la classe politica sembra immobilizzata dalle inchieste: mettendo in conto anche il nome del socialista Ferrara, ex vicesindaco, accusato anch'egli di aver intascato una tangente, il numero dei politici puliti, soprattutto al consiglio comunale e soprattutto nelle fila della Dc e del partito socialista si conta veramente sulla punta delle dita di una mano e non certo metaforicamente.

Di Bartolomei, penalty alla Roma «Non va, troppi calci al passato»

Anatomia di una crisi. Quella della Roma di Ciarrapico e Boskov, terz'ultima e con il rischio fondato di finire in B. A scrutare i suoi mali, un ex eccellente: Agostino Di Bartolomei, capitano della Roma dell'era Falcao. «Il rischio B esiste. Cambiare tecnico a metà stagione serve a poco: si doveva scegliere bene in estate. E la crisi nasce da lontano. Concluso il nostro ciclo, non si è lavorato ad un progetto».

FULVIO CANALI

Passa un tifoso, lo fissa, grida: «Ago, magari ci fossi te. Con quella "bomba" che ti ritrovavi...». Ago sorride. Ago un po' ingrignato nei capelli. Ago un po' arioso da manager. Ago al capitanato della Roma dell'era Falcao, oggi gestore di una scuola calcio a Salerno e assicuratore. I numeri dicono che in 11 anni

di Roma ha giocato 237 gare di campionato in giallorosso segnando 50 gol; in Europa, 19 presenze e 2 gol.

Di Bartolomei, lei ha seguito in tribuna Roma-Sampdoria: di quali mali soffre la squadra giallorossa? Io li inquadrai per settore, a cominciare dal gioco. La Roma non riesce a sfruttare le fasce quando attacca e non sa ripartire in contropiede quando si difende. Ci sono diversi doppi, e questo significa che alcuni giocatori si pestano i pie-

di. Sul piano nervoso è una squadra chiaramente a disagio e con la Samp si è visto benissimo: tanta buona volontà, ma poca lucidità. Il pubblico si sta stancando, e questo scollamento rende ancora più difficile la risalita.

Roma terz'ultima eppure sono in pochi a credere ad una Roma che rischia la B... I numeri dicono che questa squadra è messa male e allora io dico, «attenzione». In passato sono finite in B Milan, Bologna e Lazio. Il calcio è come la vita, spietato, non ha riguardi per il nome che porti.

Boskov rischia il licenziamento... Io ai cambi di panchina non ho mai creduto. Il vero problema è scegliere l'allenatore giusto. Ma va fatto in estate.

Radice, Bianchi, Eriksson: grandi allenatori, ma Roma li ha bruciati. È andata così perché si pensava sempre in termini di grandezza. Le cose sono cambiate, ma la gente, alla quale si cerca spesso di nascondere la realtà, è esigente. Roma non è e non può essere una piazza facile. È



Il centrocampista della Roma dello scudetto, Agostino Di Bartolomei

una grande città, e se il suo calcio è piccolo, la delusione fa male. Così, pagano gli allenatori. Risalendo alle origini della crisi, dov'è l'errore? Il grande sbaglio è stato quello di non lavorare a un'idea. A un progetto, insomma. Finito un

ciclo, ed era chiaro che il nostro alla metà degli anni Ottanta era agli sgoccioli, bisognava ricominciare da capo. Si doveva scegliere una dimensione, un obiettivo, un gioco, gli uomini giusti. L'idea andava realizzata così. La Roma non l'ha fatta. Intendo quella di Viola e questa di Ciarrapico.

Di Bartolomei, qual è la morale di questa decadenza romanista? Facile: mai sentirsi arrivati. Bisogna aggiornarsi. Studiare. Imparare. E avere l'umiltà e il coraggio di dire alla gente, «signori, la festa è finita, rimbocchiamoci le maniche e ripartiamo».

AGENDA Ieri minima 7 massima 11 Oggi il sole sorge alle 7,33 e tramonta alle 17,09

TACCUINO «Magistratura e regime». Tema di una conferenza che Leoluca Orlando, Carlo Palermo e Michele Del Gaudio terranno domani, ore 10.30, alla Casa dello Studente di Via de' Lollis 20. Giuseppe Ferrara coordinerà l'incontro. Psicoanalisti al femminile. Incontro in occasione della pubblicazione del libro curato da Silvia Vegetti Finzi (Editore Laterza); domani, ore 19.30, nella sede della Casa editrice, Via di Villa Sacchetti 17. Interverranno - presenti le autrici - Jacqueline Amati Mehler, Enzo Forcella e Beniamino Placido. Associazione per la pace. Domani, ore 18, presso la sede di Via Vico 22 (metro Flaminio) incontro con i pacifisti di ritorno dall'ex Jugoslavia che hanno partecipato all'iniziativa «1993 - Time for Peace». Insieme per fare. Tre incontri-dibattito contro ogni forma di razzismo promossi da «Amici di Villa Leopardi» e dal comitato «Senzakuartiere»: primo incontro domani, ore 17.30 (c/o Centro culturale di Villa Leopardi) con un dibattito sull'antisemitismo; partecipano Fano, Magiar, Baldi, Alagna; segue spettacolo di poesie e canzoni con Piperno e Meghinari. Gli altri appuntamenti venerdì 29 gennaio (immigrazione) e 5 febbraio (nomadi: passato e presente). La relazione psicoterapeutica. Oggi, ore 18-20.30, presso la sede Aspice di via Vittore Carpaccio 32, proiezione del filmato «Hans Strup» terapia psicodinamica breve, sesto incontro del Cineforum curato da Anna R. Ravenna. Che fare? Nel mondo milioni di bambini hanno bisogno di noi. Domani, ore 17, nel salone dell'ex ospedale di Albano (Via S. Francesco), presentazione del progetto di integrazione alimentare per l'infanzia in Ecuador. Diritti dei popoli. La Lega italiana ha in programma due iniziative: oggi, ore 18, nella Sala Basso di Via della Dogana Vecchia 5, si terrà un incontro con i coniugi Vesentini, genitori di desaparecidos. Interverranno Ettore Masina e Luciano Ardesi. Venerdì e sabato, invece, presso la sala del Cnr (Piazzale Aldo Moro 7), si terranno le IV Assise europee sul diritto di asilo promosse da associazioni italiane ed europee impegnate nella solidarietà con i rifugiati. Presiede François Rigaut. Inizio ore 9.

VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Cinecittà: ore 18.00 incontro con i docenti ed i lavoratori della scuola (M. Coscia - C. Novelli - M. Venafro) Avviso Tesseramento: è stato fissato per lunedì 1° febbraio il primo rilevamento nazionale del tesseramento '93 pertanto tutte le Unioni Circostrizionali e le sezioni debbono far pervenire in Federazione (Via Botteghe Oscure 4) entro tale data i cartellini '93 delle tessere aggiornate. Avviso: Domani ore 15.00 c/o Federazione (Via Botteghe, 4) riunione su riforma lacc e vendita alloggi (M. Schina). Avviso: Domani alle ore 19.30 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione delle sezioni di proprietà del Comune (M. Cervellini - E. Montino). Avviso: Domani alle ore 17.30 c/o 5° piano direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione dei Segretari di sezione e delle unioni circostrizionali. Ogd: «Iniziativa del Pds per una svolta politica a Roma e nel paese». Relazione: Carlo Leoni - Interviene: Davide Visani della Segreteria nazionale. Verso la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori. Avviso: Si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori prevista per il 29 e 30 gennaio è stata rinviata al 5 e 6 febbraio. Sez. Usl Roma 12: Domani ore 9.30 c/o Osp. San'Eligio-Neri (Sala Sindacale) assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati). Circolo telecomunicazioni: Domani alle ore 17.30 c/o Sez. Testaccio conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati). XVII Unione Circostrizionale: Venerdì 22 ore 17.30 c/o sez. Trionfale assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati). UNIONE REGIONALE PDS LAZIO Unione regionale: in sede ore 15.00 area comunisti democratici riunione esecutivo e coordinatori delle Federazioni del Lazio (Morgia). Federazione Castell: Colferro ore 17.00 assemblea iscritti (Di Paolo). Federazione Frosinone: in Federazione ore 17.00 Direzione provinciale della disariche in provincia (Riccardi, De Angelis); Cassino ore 20.00 Cd (Gatti). Federazione Viterbo: Bolsena ore 17.30 riunione di zona su tematiche ambientali (Salbitani); Marta ore 17.00 assemblea iscritti in preparazione della manifestazione del 5/2; Bagnoregio ore 20.30 riunione di zona su tematiche ambientali (Salbitani).

MAFIA: QUALE VERITÀ?

LUCIANO VIOLANTE (Presidente Commissione Antimafia) ALLA SAPIENZA FACOLTÀ DI LETTERE GIOVEDÌ 21 ORE 9.30 Sinistra Giovanile nel Pds Per informazioni: Tel. 67.11.535-344

Giovedì 21 gennaio ore 17.30 Al V piano della Direzione Nazionale (via delle Botteghe Oscure, 4) ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE E DELLE UNIONI CIRCOSTRIZIONALI Ogd: «L'iniziativa del Pds per una svolta politica a Roma e nel Paese» Relazione CARLO LEONI (Segretario della Federazione romana del Pds) Interviene DAVIDE VISANI (della segreteria nazionale)



Maschi in passerella Alla modella non far sapere che l'indossatore è buono anche con le rughe

I veri protagonisti di questa puntata romana di alta moda sono stati loro, gli indossatori. Non proprio una novità, se vogliamo, ma tira un'aria nuova in passerella. Sarà perché per la moda femminile si è già osato tutto. Sarà per l'atteggiamento casual e vagamente sbadato che propone un'immagine moderna dell'uomo, civetto e con la voglia anche lui di essere oggetto di piacere. Insomma, ci piacciono questi simpatici vanitosi che magari non hanno un'incendere perfetto, ma si divertono a fare qualche passo di tip tap o a cantare con bella voce immaginaria.

Seconda giornata d'alta moda
I tailleur da donna tranquilla
di Raffaella Curiel
e i foulard-ornamento di Riva

Due sfilate per gli uomini
Giacche morbidissime
e gilet accollati per Litrico
mentre Brioni va sul classico

Messico, colori e nuvole

Bolero e stivali di paglia per Sarli

Seconda giornata di alta moda che Sarli inizia con una collezione tuttocoloro ispirata al Messico. Gonne lunghe e affusolate in vita, bolero e stivali di paglia sono le proposte per un'estate assolata e piena di vitalità. E sulla passerella si affacciano anche gli uomini, quelli di Litrico amanti di morbidissime giacche-camicie dai colori cangianti e dai gilet accollatissimi, e quelli classici ma disinvolti di Brioni.

Hotel è la moda maschile a salire alla ribalta, conquistando attenzioni particolari. Come la sfilata di Litrico, che spedisce nei camerini una candida camera e ne proietta i gustosi retroscena sul fondale della passerella. Maliziose retrospettive che rivelano piccoli segreti, ad esempio come far cadere bene la piega dei pantaloni: basta rincalzare accuratamente la camicia nelle mutande. Per nulla intimiditi, gli indossatori escono in passerella e volteggiano sorridenti in bermuda. I gilet sono accollatissimi e spesso scendono sopra i pantaloni, le giacche hanno la disinvoltura delle camicie, cost morbide e dai colori cangianti nel gioco di sfumature della seta lavata o del cupro, un tessuto ecologico fatto di fibra naturale. Stretti da una chiusura lampo sulla caviglia, i pantaloni restano comodi, per un uomo che si accontenta dell'informalità delle giacche o dei leggerissimi trench scuri ribattuti in filo rosso.



Sanità
Pds: «Proroga
per i bollini
esenta-ticket»

Civitavecchia
Notificati
nove avvisi
di garanzia

Per i bollini di esenzione dai ticket sanitari è ressa agli sportelli delle Usl. Lunghe file si sono verificate anche ieri, secondo giorno della distribuzione che si protrarrà ufficialmente fino al 31 gennaio, anche se il termine potrebbe essere prorogato.

Una richiesta in tal senso è stata avanzata dai consiglieri del Pds Cerri, Tola e Amati che in una lettera indirizzata all'assessore regionale alla Sanità, Antonio Signorelli, parlano di «tensione crescente tra la cittadinanza che si accalca agli sportelli delle Usl» e chiedono il «prelievo del servizio di distribuzione e prenotazione per l'arco dell'intera giornata impegnando anche i giorni di sabato e domenica».

I taglianti sono destinati agli utenti con reddito lordo non superiore ai sedici milioni e che abbiano compiuto i 65 anni, e consentiranno di ottenere gratis i medicinali e le prestazioni sanitarie. Sono perlopiù persone anziane, dunque, quelle che fin dalle prime ore del mattino si incolonnano davanti agli sportelli aperti. Evidentemente insufficienti a fronteggiare la forte domanda.

Alla Usl Rm 4 di via Casilina 395, lunedì mattina è addirittura dovuta intervenire la polizia e una donna è stata colta da male. L'episodio è stato oggetto di una sollecitazione inviata all'amministratore straordinario della Usl dai consiglieri della Quercia affinché «realizzi il massimo sforzo possibile e predisponga la struttura in questa fase di straordinario impegno».

Nove avvisi di garanzia ai membri della commissione edilizia del comune di Civitavecchia sono stati notificati ieri sera. Il magistrato, dottor Bacchini, ipotizza il reato di abuso imputato in atti d'ufficio.

Intervento della Procura della Repubblica riguarderebbe la procedura seguita dalla commissione consiliare nell'istruttoria predisposta per il rilascio della concessione per i lavori di ristrutturazione di un grande stabile della «Nona» una zona limitrofa al centro storico. Veri dubbi sulla ricostruzione erano contenuti già nell'ordinanza di blocco dei lavori, emessa lunedì dal sindaco pedisessino Piero De Angelis. Informata (?) da un progetto e un piano di recupero, mancanza della convenzione fra comune e società costruttrice, mancanza dell'atto d'obbligo. Su queste inadempienze si era mosso il sindaco di Civitavecchia, riferendosi a parti (?) della giunta Pds Pci Pri guidata negli anni Ottanta dal sindaco comunista Fabrizio Barbaranelli. Proprio Barbaranelli, ieri mattina, in una conferenza stampa ha allentato i dubbi sulla regolarità degli atti della sua giunta in rapporto alla ristrutturazione della Nona. Documenti alla mano, ha mostrato l'incostanza dell'ordinanza. Nessuna irregolarità per l'attuale segretario della federazione del Pds, che denuncia un clima sospeso e il tentativo di mettere in cattiva luce alcuni personaggi politici. Ma ora sono arrivati gli avvisi di garanzia. In città circolano i nomi di alcuni professionisti molto noti, legati ai maggiori partiti. Sembra comunque che la Magistratura voglia verificare la correttezza delle procedure della commissione edilizia. Del resto il piano di recupero della Nona non è mai passato alla fase esecutiva, c'è stata soltanto la demolizione di una parte di un vecchio stabile.

Succede a Roma

Domani al Palladium doppio concerto con «Timoria» e Cristiano De André Rock e canzoni d'autore dal Nord

Domani sera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) doppio appuntamento a sorpresa con la giovane musica italiana. Di scena saranno, infatti, i «Timoria» e Cristiano De André. I primi arrivano da Brescia. Vincitori del festival «Rock Targato» italiano che annualmente si svolge a Milano, i «Timoria» propongono un rock curioso, talvolta assolutamente melodico ed orecchiabile, talvolta più acido e combattivo. Support-band, nell'87, degli straordinari «Wire», il gruppo inglese di elettronica capitana-

to da Colin Newman, il quintetto lombardo comincia a conoscere un po' di notorietà con la pubblicazione di un mini-Lp per la Polygram nell'88 e, l'anno successivo, col 45 giri «Pugni chiusi», dedicato a Demetrio Stratos che si avvale della produzione di Gianni Maroccolo, ex bassista dei Litfiba. A livello di suoni, i «Timoria» ricordano i catanesi «De No» e, tra i primi artefici del neopop nostrano. I testi, rigorosamente in italiano, trattano d'amore o raccontano con linguaggio veloce storie di provincia. Nel '90 il passo decisivo

sarà Massimo Bubola, uno dei musicisti-autori più capaci e dimenticati del panorama italiano. A Bubola dobbiamo le liriche di «Andrea», «Fiume Sand Creolo» e «Don Rafa» per De André Senior e la composizione dei testi più intensi di «Tempi Duri» di De André Junior. Quasi dieci anni dopo il suo primo, timido esordio, Cristiano torna alla carica con «L'Albero della Cuccagna». In questo caso, oltre a Bubola, c'è il fior fiore dei collaboratori di Fabrizio: Vince Tempera, Mauro Paganì e Ares Tavolazzi. È un lavoro bello e suggestivo, intimista e soffuso, delicato e



Cristiano De André domani in concerto al Palladium

Da domani Biblioteche pubbliche: un convegno

Domani e dopodomani l'Accademia nazionale dei Lincei organizza le «Giornate Lincee delle biblioteche pubbliche statali». Il convegno (inizio ore 9), si terrà a palazzo Corsini, via Lungara 10. L'intento è quello di ridare vitalità al mondo delle biblioteche storiche italiane, afflitte da numerosi problemi, tra i quali quello delle lunghe chiusure che finiscono per ostacolare il progresso della ricerca, piuttosto che alimentare, come si auspicherebbe, con l'apporto professionale di bibliotecari specializzati nelle varie diramazioni del sapere. Si parlerà delle biblioteche generali, che vorrebbero godere di maggior considerazione, vista l'importante funzione di collante che sono portate a svolgere, soprattutto con il materiale umanistico, tra le altre branche. Un altro interrogativo è quello relativo alla rigida destinazione delle biblioteche civiche al solo servizio di pubblica lettura, e delle biblioteche statali a quello di ricerca. Se, infatti, questo tipo di impostazione non ha dato finora grandi impulsi alla ricerca, è invece andata fortemente a discapito della formazione culturale giovanile, che si vorrebbe oggi incentivare e rivalutare. Argomenti del Convegno saranno anche la biblioteca musicale e quella medico-scientifica. Nel pomeriggio di venerdì, infine, alle ore 16, si terrà una tavola rotonda coordinata da Angiola Maria Romanini e introdotta dal ministro Alberto Ronchey e dal Presidente della Classe di lettere, Sabino Moscati. Il dibattito avrà come argomento «La biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte di Palazzo Venezia». Parteciperanno tra gli altri Fausto Zevi e Arianna Scolari Sellerio Jesurino. Il caso della biblioteca di Palazzo Venezia, unica in Italia ad essere specializzata in archeologia e storia dell'arte, sarà sollevato al fine di sollecitare la riapertura. Sono passati 5 anni da quando se ne è decisa la chiusura e l'esigenza di riabilitarla si fa sentire più che mai.

Quattro solitudini nella fredda Parigi

Quattro solitudini si inseguono per le strade fredde e innervate di Parigi. È *L'enfant de l'hiver*, opera seconda del regista francese Olivier Assayas, a dipanare grazie all'occhio obiettivo della cinepresa la trama semplice e intricata di due storie d'amore, intrecciate e parallele a un tempo. Si tratta di una pellicola dell'89, acquistata dall'Academy e mal distribuita in Italia, che il cinema dei Piccoli propone a partire da oggi per la sua programmazione serale. Il figlio dell'inverno è il piccolo bambino di Natalia (interpretata da Marie Matheron), frutto inatteso di un amore raggelato dallo scorrere del tempo e delle disillusioni. Il padre, l'instancante Stephane (Michel Feller), ha abbandonato Natalia prima del parto per fuggire con Sabine (Clotilde de Bayser). Giovane sceneggiatrice inquisita, Sabine si è appena separata da Bruno (Jean-Philippe Ecofey) con il quale ha vissuto



Scena dal film «Il bambino d'inverno» di Olivier Assayas

vite sospese quelle dei quattro personaggi di Assayas, imprigionate in un passato trascorso troppo in fretta per loro e in un presente che non sanno scegliere. Mentre è in Italia con Sabine, Stephane riceve un telegramma da Parigi: suo padre è in coma. Rientra in fretta per aspettare la sua morte. Sollecitato forse da quell'evento inatteso, Stephane decide di richiamare Natalia e di conoscerne finalmente il suo bambino. «Abbiamo vissuto insieme sei anni. Ci siamo amati. Questo figlio è anche mio...», Dice Stephane alla donna. «No, perché non è un ricordo», risponde secca Natalia. Niente è più possibile ora fra loro, troppa la lontananza creata dal dolore. Ma Stephane non si arrende e va a trovare di nascosto il bambino. Nel frattempo Sabine è precipitata un'altra volta nell'ingorgo amoroso con Bruno. «Tu mi ami perché non ti voglio. Mi costringi ad essere un disgraziato», dice Bruno durante una delle loro ricorrenti discussioni. Sabine, però, si

Un concerto animato dal «tic» del bel suono

La musica d'oggi ha un bellissimo «tic». Una grande invenzione, cioè, il Trio Italiano Contemporaneo. Un complesso meraviglioso che, per resistere a tentazioni e puntare sempre più decisamente sul nuovo - e non ne conosciamo altri simili - è costituito da una viola (Maurizio Barbetti, molto affermato e premiato in quel di Darmstadt), un violoncello (Alessandra Leardini, allieva di illustri maestri ai quali ormai si affianca) e un contrabbasso (Corrado Canonici, anche lui un trionfatore di Darmstadt e direttore artistico, ad Ancona, del Festival «Musica2000»). Il tic del quale sono vittime i tre musicisti è quello del bel suono tanto più bello quanto più nuova è la musica. Il Trio è sovrastato da Corrado Canonici, che, appoggiato al suo contrabbasso come sulla spalla di un amico o alla ringhiera di un pulpito, incita i compagni del «tic» e il pubblico stesso, quasi portando con uno sguardo, con il sussurro della bocca, il respiro stesso del suono. Il successo di questo Trio si è registrato lunedì, nella terza serata di «Animato 1993»: una vera epifania musicale in un animato «presepe» di suoni. C'erano, in «prima» assoluta tre composizioni che il «tic» ha fatto proprie con straordinario prestigio. Una «Coloration» di Satoshi Minami si è diffusa da uno scarno e ostinato pigolo fono, simulante alla fine ricordi di tensioni strausiane, risonanze con una morbida, flessuosa grazia sonora. Aurelio Samorì, nei suoi «Sentieri», oltre il ponte intersecato, ha aggrovigliato e sdipanato situazioni legate ad un'ansia di canto variamente contrastata. Ma sono «Sentieri» invoglianti, confluenti, alla fine, in una luminosa fioritura di guizzi fonici. Ricco e nitido il «tic» che ha poi puntato su un brano di Lucia Ronchetti: una composizione ispirata da una poesia di Borges e intitolata «Luna de enfrente» (Luna di fronte). Que-

Da domani Biblioteche pubbliche: un convegno

Domani e dopodomani l'Accademia nazionale dei Lincei organizza le «Giornate Lincee delle biblioteche pubbliche statali». Il convegno (inizio ore 9), si terrà a palazzo Corsini, via Lungara 10. L'intento è quello di ridare vitalità al mondo delle biblioteche storiche italiane, afflitte da numerosi problemi, tra i quali quello delle lunghe chiusure che finiscono per ostacolare il progresso della ricerca, piuttosto che alimentare, come si auspicherebbe, con l'apporto professionale di bibliotecari specializzati nelle varie diramazioni del sapere. Si parlerà delle biblioteche generali, che vorrebbero godere di maggior considerazione, vista l'importante funzione di collante che sono portate a svolgere, soprattutto con il materiale umanistico, tra le altre branche. Un altro interrogativo è quello relativo alla rigida destinazione delle biblioteche civiche al solo servizio di pubblica lettura, e delle biblioteche statali a quello di ricerca. Se, infatti, questo tipo di impostazione non ha dato finora grandi impulsi alla ricerca, è invece andata fortemente a discapito della formazione culturale giovanile, che si vorrebbe oggi incentivare e rivalutare. Argomenti del Convegno saranno anche la biblioteca musicale e quella medico-scientifica. Nel pomeriggio di venerdì, infine, alle ore 16, si terrà una tavola rotonda coordinata da Angiola Maria Romanini e introdotta dal ministro Alberto Ronchey e dal Presidente della Classe di lettere, Sabino Moscati. Il dibattito avrà come argomento «La biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte di Palazzo Venezia». Parteciperanno tra gli altri Fausto Zevi e Arianna Scolari Sellerio Jesurino. Il caso della biblioteca di Palazzo Venezia, unica in Italia ad essere specializzata in archeologia e storia dell'arte, sarà sollevato al fine di sollecitare la riapertura. Sono passati 5 anni da quando se ne è decisa la chiusura e l'esigenza di riabilitarla si fa sentire più che mai.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	Sognando la California di Carlo Vanzani, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-15-18-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	La morte è la bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (16-18-15-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-15-18-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880999	Il danno di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-15-18-20-22-30)
AMBASCIATA Accademia Aghali, 57	L. 10.000 Tel. 540891	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-15-18-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5818168	La morte è la bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-15-18-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3722230	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7010656	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-30-20-22-30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet con V. Emanuele 203 - DR (15-30-17-30-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzani, con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15-15-18-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma, ho riperso l'aereo di Chris Columbus, con Macaulay Culkin, Sally Field - BR (15-30-17-30-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Ferro e seta di Shirley Sun, con Mark Saitzman - DR (15-15-18-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-15-18-20-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796927	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
CIJAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-15-18-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-30-17-30-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pinella, 15	L. 6.000 Tel. 8533465	L'avventura di Peter Pan - D.A. (17)
DEI PICCOLI BERNA Via della Pinella, 15	L. 8.000 Tel. 8533465	Il bambino d'inverno PRIMA (19-20-45-22-30)
DIAMANTE Via Prencastina, 230	L. 7.000 Tel. 2565056	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878632	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-30-17-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	Il codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-15-18-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 9417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812894	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avelar con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker - DR (15-30-17-30-20-22-30)
ETOLE Piazza in Lupatolo, 44	L. 10.000 Tel. 6878125	La morte è la bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15-15-18-20-22-30)
EURCINE Via Liazzi, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 6555736	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo 2	L. 10.000 Tel. 5282296	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-15-18-20-22-30)
FARNESIO Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6884366	Una estranea fra noi di Sidney Lumet con Melanie Griffith - G (16-30-18-20-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-30-17-30-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-15-18-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8541149	Un cuore in inverno di Claude Sautet con V. Emanuele 203 - DR (15-30-17-30-20-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 7048802	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Mae di e con John Turturro - DR (16-18-20-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Prossima apertura
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	All the Yarmehers in New York di Jon Josi - DR (17-18-45-20-30-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Il danno di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-15-18-20-22-30)
INDINO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 2121065	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 85206732	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-15-18-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-15-18-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Ricky e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15-15-18-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourguin - DR (15-30-17-30-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou con Gong Li - DR (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 780696	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-15-18-20-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 780696	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15-30-17-30-20-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 780696	Il danno di Louise Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15-15-18-20-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 780696	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston - G (14-30-17-10-19-50-22-30)
MAJESTIC Via S. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794906	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-30-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 1	L. 10.000 Tel. 3200633	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11	L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton - DR (16-30-18-20-30-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Il codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15-17-30-20-22-30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L. 10.000 Tel. 5818116	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton - DR (16-30-18-20-30-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L. 10.000 Tel. 70496568	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15-30-17-30-20-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L. 7.000 Tel. 5803622	Batman returns (versione inglese) (17-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882553	Il codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14-40-17-15-19-50-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Il pasto nudo PRIMA (16-45-19-05-20-15-22-30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-30-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L. 10.000 Tel. 6790763	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou con Gong Li - DR (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109	L. 10.000 Tel. 8520583	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-30-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L. 10.000 Tel. 4880863	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17-30-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 6554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17-30-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175	L. 10.000 Tel. 70474549	Ricky e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (16-18-25-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50	L. 10.000 Tel. 3794753	Deitti e segreti di Steven Soderbergh, con Jeremy Irons - DR (16-30-18-20-30-20-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis - DR (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20	L. 10.000 Tel. 8520806	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avelar con K. Bathes E (15-45-18-20-10-22-30)

CINEMA D'ESSAI	L. 6.000	La città della gioia (15-17-30-20-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 420021	
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4597782	Mitsisappi blues (16-15-22-30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78	L. 5809389	Lorenza va in l'ergo di Vincenzo De Caro (22-30)

CINECLUB	Sala Lumiere 1 400 colpi (20) Jules et Jim (22)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094 Sala Chaplin Uomini semplici (20-30) Tutte le mattine del mondo (22-30)
AZZURRO MELIES Via Febi Di Bruno 8	Tel. 3721840 Antologia di film fantastici di Melies (20), Nanook of the North (20-30) Doctor Jackill e Mister Hyde (22-30)
GRAUO Via Perugia 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311 Entre Seneblas di Pedro Almodovar (19) Fatamorgana di Werner Herzog (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L. 7.000 Tel. 3216283 SALA A. Caccia alle farfalle di Otar Ioselliani (19-20-15-22-30) SALA B. Morie di un matematico napoletano di M. Martone (16-30-20-30-22-30)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a	L. 7.000 Tel. 3227539 Cartoni di G. Tiso. In film è preceduto dal cartone animato Arturo perplesso davanti alla zingara abbandonata sul mare di Marilisa Cole (18-30-20-30-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano 9	L. 12.000 Tel. 4828757 Rencontres Henri Langlois (18-19-45)

FUORI ROMA	L. 6.000	Riposo
ALBANO Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO Via S. Negretti 44	L. 10.000 Tel. 9687896	L'ultimo dei mohicani (16-18-10-20-22-30)
CAMPAGNANO Sampdoria	Riposo	
COLLEFERRO Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700586	Sala Corbucci. Spettacolo teatrale Sala De Sica. Ricky e Barabba (15-45-18-20-22-30) Sala Sergio Leone. Al lupo al lupo (15-45-18-20-22-30) Sala Rossetlini. Codice d'onore (17-19-30-22-30) Sala Tognazzi. Guardia del corpo (15-45-18-20-22-30) Sala Visconti. L'ultimo dei mohicani (15-45-18-20-22-30)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Sognando la California (16-22) SALA DUE Caccia alle farfalle (16-22) SALA TRE Detective Stone (16-22)
FRASCATI POLTERRA	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Guardia del corpo (15-30-17-50-20-10-22-30) SALA DUE La bella e la bestia (17-40-19-20-21-22-30) SALA TRE Il danno (16-18-10-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9	L. 10.000 Tel. 9420193	Al lupo al lupo (16-18-10-20-22-30)
GINZANO CINETHIUM	L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA VENERI	L. 9.000 Tel. 9411301	Ricky e Barabba (16-30-18-20-30-20-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA KRISTALL	L. 10.000 Tel. 5603186	La bella e la bestia (15-45-17-25-19-20-40-22-30)
SISTO Via del Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	Guardia del corpo (15-30-17-45-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5872528	Al lupo al lupo (15-45-17-50-20-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI	L. 7.000 Tel. 0774/20087	Sognando la California
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA	L. 6.000 Tel. 9990914	Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE	L. 6.000 Tel. 950523	Film per adulti



«I signori della truffa» film diretto da Phil Alden Robinson

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) - SALA A Alle 21 Oh, Woody, Woody da Woody Allen interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Nicola Zamboni con M. Belli B. Destephani SALA B Alle 22 Interattivo di con Gianni Marrani Alle 23 Quotico di nuovo sotto un cielo di nuovo fumo di Londra e pallini gialli scritto e diretto da Antonio Serrano con Francesco Biocchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Notomista, A. RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 688711) Alle 21 15 Love di Fabrizio e Falcetta con Paola Sammartino, Stefano Fabrizi, Pino Falchetta Regia di Pietro Cosaresi ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 21 15 Prima di Walter Maria Mazzuca e Carlo Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile Colosseo (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 PRIMA Soldati a Ingolstadt di Marie Luise Fieisler con P. Carretto U. Von Baecher Regia di Adriana Martino COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 Edewetia Penalen Giamerzia di Andrea Mancini con Letizia Metteucci Regia dell'Autore DE COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Alle 21 30 Le impiegate di Angelini-Carolli-Zamengo Regia di Claudio Carati DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6880244) Alle 21 Più grande dimore di E. N. Alle 21 Questi fantasmi di Eduardo De Filippo, con Luca De Filippo Isa Danielli Regia di Armando Pugliese OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 324890-324895) Alle 21 Leggero leggero con Gigi Proietti OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel. 6820735) SALA CAFFÈ Alle 21 30 Faust, Margherita, Mefistofele, Cristina di e con Rodolfo Traversa Regia di Gianni Puzos SALA GRANDE Alle 21 Caro Gorbaciov di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi con Flaminia Lizzani SALA ORFEO (Tel. 6830630) Alle 21 Enrico IV di L. Pirandello con Valentino Orfego Regia di Caterina Merlino PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 6035252) Alle 21 30 Sottobanco di Domenico Sturnone con Angela Finocchiaro Silvio Orlando Regia di Domenico Sturnone PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095) Alle 17 Il treno del latte non è fermo qui di T. Williams con Rossella Falk Stefano Madia Regia di Teodoro Scalfaro QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 17 Chi ha paura di Virginia Wolf di Edward Albee con Marina Malfatti Corrado Pani Regia di Franco Però ROSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654270) Alle 17 Tre mariti e porro uno due atti comici di Gianpiero-Alfieri con Alfiero Alfieri, Renato Merino Regia di Alfiero Alfieri SALONE MARGHERITA (Via De' Macelli 75 - Tel. 6791439) Alle 21 30 Tangent infestati di Castellacci e Pingitore con Orsella Lionello e Marfulfo Regia di Pierfrancesco Pingitore SCARFARCI (Via Faro 14 - Tel. 8416057-8548950) Alle 10 30 Infinito e Se fossi feroce con Daniela Granada e Binda Toscani Spettacolo a prenotazione fino al 14 aprile 1993 SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 - Tel. 6544551) Alle 21 Il fiore senza immagine liberamente tratto da «L'uomo dal fiore in bocca» di Luigi Pirandello con Bianca Maria Castellani Nadia Brustolonj Regia di Giancarlo Colli SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841) Alle 21 Beati vol di Terzoli e Val-

SCELTI PER VOI

■ L'ULTIMO DEI MOHICANI
Michael Mann, regista di «Manhunter» e produttore della serie tv «Miami Vice», rilegge a modo suo il celebre romanzo di James Fenimore Cooper uno dei capolavori della letteratura americana. Ne viene fuori un western vecchio stile, con grandi amori, grandi avventure, grandi battaglie. Il tutto sullo sfondo della guerra tra inglesi e francesi che insanguinò l'America a metà del '700 tra le isole e le foreste dove oggi sorge la città di New York. Occhio di Falco (Daniel Day-Lewis), bianco allevato dai pellerossa e i due mohicani Chingachcoo e Uncas salvano due sorelle inglesi, Cora e Alice, dagli indiani Uroni alleati dei francesi. È solo l'inizio di un'odissea piena di baci lacrime e scontri.

■ ALLUPO ALLUPO
Questo anno con Verdone si ride un po' meno del solito ma in compenso si assiste a un film sinceramente, a tratti addirittura impietosamente autobiografico il comico romano racconta la storia dei fratelli il cui padre, un brutto giorno scomparso, si frequentava con il massimo, e forse non si piacciono tanto ma la ricerca del genitore fuaggioso attraverso l'Italia li aiuterà forse a riscoprirsi. Verdone si ritaglia tutti i sapori comici, mentre ai suoi partner Sergio Rubini e Francesca Neri è demandata l'«introspezione psicologica» Un belterzetto avventuroso

■ PER RAGAZZI
ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di Cappuccio rosso per le scuole di preparazione.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta 2 - Tel. 6880621) - Tutte le domeniche alle 17 Principale con repertorio di musiche natalizie per le scuole in versione inglese.
GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 70300199-7822311) - Sabato e domenica alle 16-30 Cenerentola di Lotte Reiniger.
IPPODROMO DELLE CANNELLE - L'PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 129 - Tel. 200592-2005258) - Tutte le domeniche alle 13.00 spettacolo di burattini. Le avventure di Amedeo a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi musica clownerie ingresso L. 5.000.
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVAIDA (Via Glasgow 32 - Tel. 9949118-Ladispoli) - Tutte le domeniche alle 11. Il clown delle meraviglie di G. Taffone. Spettacolo per le scuole il giovedì alle 18 in prenotazione.
TEATRO MONGIVIOVIO (Via G. Genovesi 15 - Tel. 6801733-5199405) - Alle 10 il viaggio con ombre marionette attori Regia di M. Troiani.
TEATRO VERDE (Circovallazione Gianicolense 10 - Tel. 582034-5896085) - Alle 10 L'isola dei quadri quadrati di Giuseppe Di Martino.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787781) - Alle 18 Pierino e il lupo con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma.

■ MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung degli Inventori 60 - Tel. 5565185) - Riposo.
ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 6641152-6641174) - Riposo.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) - Oggi alle 18 e domani alle 21 - presso il Teatro Olimpico - Esposizione integrale dei Quinetti e dei Sestetti per archi di Johannes Brahms affidata al Wiener Streichquartett.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6) - Riposo.
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V 140 - Tel. 6858285) - Riposo.
ANIMATO (Tel. 8546191) - Riposo.
ART

Vice di Matarrese fa un regalo a Latina: oggi Under-Romania

L'Italia Under 21 di calcio gioca oggi a Latina (diretta su Tv3 ore 16,55), un'amichevole con la Romania. Match voluto dal vicepresidente della Fgci Piero. Questa la formazione che il ct Cesare Maldini manderà in campo al fianco d'inizio: Viti, Franchini, Favalli, Altomare, Pannucci, Mignani, Rossitto, Maini, Muzzi, Marcolin, Del Vecchio. In panchina Cudicini, Sacchetti, Colonnese, Palladini, Scarchilli e Del Piero.

Il caso Radice diventa lezione all'Università di Firenze

Il caso Radice entra all'Università e gli studenti «assolvono» Cecchi Gori. Questo il risultato di un singolare dibattito a Firenze dedicato a sport e mass media, e in particolare all'episodio del licenziamento di Radice. Per gli studenti, il vice presidente viola ha fatto bene a risolvere il contratto traumaticamente in assenza di risultati positivi nelle partite.

La nazionale di Sacchi è alla resa dei conti: deve dimostrare di aver acquisito una sua identità, cancellando gli equivoci che fin qui hanno caratterizzato il suo incerto cammino Mancini-Baggio, coppia inedita, ultima invenzione del ct

Ballo senza maschera

La nazionale di Sacchi è a un crocevia importante, forse decisivo, nella sua corsa verso i mondiali Usa. Stasera a Firenze deve mostrare di poter uscire da quella serie di equivoci e nebulosità che fino ad ora hanno dato cocenti delusioni all'Italia calcistica che aspettava il nuovo ct come grande fautore del rinnovamento. Invece nulla. Nelle undici partite ufficiali fin qui disputate la squadra ha balbettato: un gioco scolastico e macchinoso, neppure lontano parente del grande calcio del Milan dell'era Sacchi. Si può salvare solo la vittoriosa partita con l'Olanda e, al limite, un quarto d'ora del match con la Svizzera. Per il resto zero. «Tanti motivi di questo «lopp». Prima di tutto i giocatori, anche quelli del Milan, che non riescono in alcun modo a mettere in pratica i dettami di Sacchi. Pressing, fuorigioco, percussioni sulle fasce, velocizzazioni, manovre geometriche, risultano impraticabili e improponibili. Sacchi, dal canto suo, ha complicato la situazione con una sarabanda di prove, spostamenti di ruolo e folle turn over (50 i giocatori fin qui convocati e 36 quelli utilizzati) che hanno confuso le idee. Ora però, anche perché sollecitato perentoriamente dal presidente federale Matarrese, il ct è alla resa dei conti. La squadra deve convincere e proporre un suo gioco. L'appuntamento del 24 febbraio col Portogallo rappresenterà la chiave di volta di tutto il percorso azzurro verso i mondiali americani. Perdere quella partita significherebbe dare un calcio a molte delle speranze di qualificazione. Nessuno un anno fa, avrebbe immaginato una situazione di questo genere. Per la partita di stasera, Sacchi ha deciso altre variazioni-verifiche. Anzitutto s'affida al trentatreenne Vierchowod per registrare la difesa orfana dello squallificato Baresi in Portogallo. Se il doriano supererà l'esame, entrerà in pianta stabile nel gruppo. A centrocampo fa debuttare Di Mauro, giocatore capace di apportare grinta e velocità al reparto e dare spinta all'ancora impacciato Albertini. Infine il ct spera che l'inedito duo d'attacco Baggio-Mancini possa assemblarsi a dovere. Se gli esperimenti dovessero riuscire, l'amichevole col Messico potrebbe finalmente rappresentare il punto d'avvio della tanto attesa inversione di tendenza. W.G.

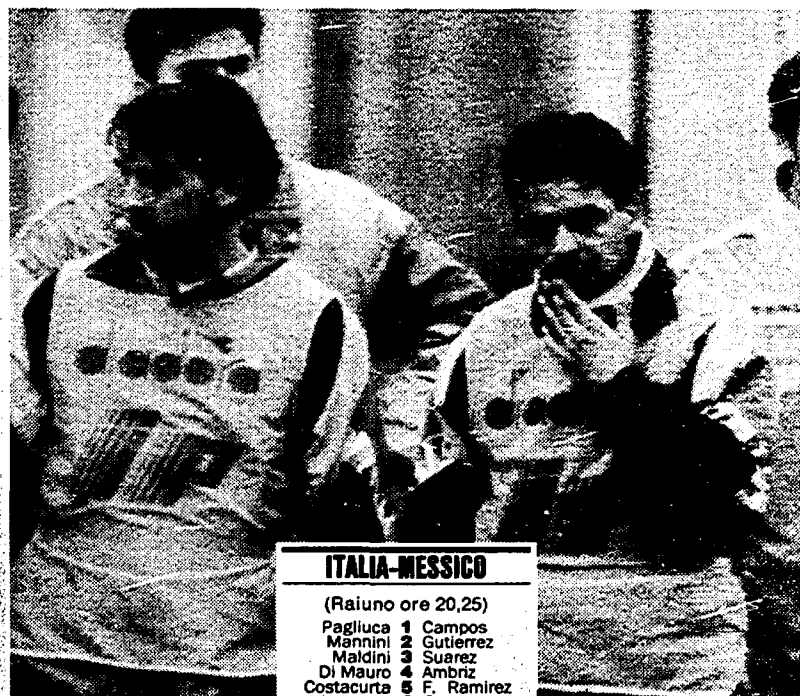


Arrigo Sacchi carica di particolare importanza l'amichevole di stasera col Messico. «La squadra - spiega - deve finalmente dimostrare, col gioco e con l'impegno, d'aver capito quello che io voglio. Bisogna dimenticare Malta». Occhi puntati soprattutto sulla coppia d'attacco Baggio-Mancini. Viali sembra ormai tagliato fuori dalla nazionale mentre c'è un futuro azzurro per Vierchowod.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER QUAGNELI

FIRENZE. «Non c'è più tempo per molte sperimentazioni e verifiche: contro il Messico la squadra deve dimostrare d'aver capito la lezione di Malta e proporre finalmente un gioco e continuità di rendimento». È un Sacchi rabbutito quello che si offre ai cronisti nella conferenza stampa della vigilia di Italia-Messico. Sa bene che per la sua squadra è giunta l'ora della verità. Si arrabbia per le critiche incalzanti dei quotidiani, ma al tempo stesso capisce che l'Italia non può continuare a nascondersi dietro l'alibi del rinnovamento. «Sono stato chiamato in azzurro - spiega il ct - per portare una nuova mentalità e un nuovo gioco. Nell'ultima partita, la partita con i romeni, valida per la fase eliminatória del campionato d'Europa, finì a reti bianche. Dal primo incontro, giocato a Firenze nel lontano 1933 contro la Cecoslovacchia, però, i rapporti fra azzurri e tifosi non sono mai stati molto idilliaci. Di sicuro, migliori rispetto all'ultimo «Mondiale», quando la Federcalcio, con l'avallo del C.T. Vicini, scelse il Centro Tecnico Federale per la preparazione. Il giorno del raduno, un gruppo di esagitati, i tifosi viola che non avevano condiviso la



ITALIA-MESSICO

(Raiuno ore 20,25)

Pagliuca 1 Campos
Mancini 2 Gutierrez
Maldini 3 Suarez
Di Mauro 4 F. Ramirez
Costacurta 5 F. Ramirez
Vierchowod 6 Espana
Blanchi 7 Perales
Albertini 8 Flores
Mancini 9 Uribe
R. Baggio 10 Garcia
Signori 11 Zagala

Arbitro:
Marc Batta (Francia)

Marchegiani 12 Laros
Baresi 13 Esparza
Lanna 14 Espinoza
D. Baggio 15 Cruz
Lentini 16 Coyote
Casirgari 17 Ordiales

intoccabile come Baggio e che il primo rincalzo è Mancini, ecco che gli spazi per il giocatore cremonese si restringono fin quasi ad azzerarsi. Sacchi spiega che l'utilizzo di Signori come esterno, a far la spola fra centrocampo e attacco, non è una soluzione forzosa. Poi chiude la conferenza stampa con un'ode a Vierchowod che in pratica è un invito negli Usa. «Il difensore doriano deve far parte a tutti gli effetti del nostro gruppo. Lasciamo stare la carta d'identità. Se è bravo adesso lo sarà anche fra sei mesi, cioè nella fase calda della qualificazione ai mondiali. E perché non dovrebbe esserlo fra un anno, cioè nel '94? Per la cronaca va ricordato che Mancini si va riprendendo dall'infortunio al ginocchio destro occorsogli domenica all'Olimpico, ieri s'è allenato in disparte. Ma stasera dovrebbe giocare.

Maldini capitano «Ma quella fascia spetta a Baresi»

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Finalmente tornerà a vestire la maglia numero 3 che mancava dalle sue spalle dalla tournée negli Stati Uniti del giugno scorso. Paolo Maldini stasera oltre che ritornare all'antico scenderà in campo per la prima volta (dopo una manciata di minuti in Olanda) con la fascia di capitano. Un record di precocità per un giocatore che non ha ancora compiuto 25 anni. «Non so - attacca Maldini - se Bergomi mi ha battuto, ma statistiche a parte il capitano di questa nazionale resta Franco Baresi. Per me si tratta di una soluzione transitoria che non aumenta le mie responsabilità. La decisione di Sacchi di riportarlo sulla fascia sinistra suona come una vittoria per il milanista, che da sempre si era detto poco entusiasta di ricoprire altri ruoli. Ma sarà un ritorno definitivo? Questo dovrebbe chiederlo a Sacchi col quale io non ho mai parlato della

Cari azzurri vi odio Da 60 anni Firenze è una città contro

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Dopo dieci anni, la nazionale torna a giocare a Campo Marte. E non è detto che tutto filerà liscio fra gli azzurri e il pubblico viola. L'ultima partita della nazionale è stata giocata il 4 dicembre del 1982 contro la Romania, dopo cinque mesi dalla magica notte di Madrid dove, battendo la Germania, l'Italia conquistò il titolo di campione del mondo. La partita con i romeni, valida per la fase eliminatória del campionato d'Europa, finì a reti bianche. Dal primo incontro, giocato a Firenze nel lontano 1933 contro la Cecoslovacchia, però, i rapporti fra azzurri e tifosi non sono mai stati molto idilliaci. Di sicuro, migliori rispetto all'ultimo «Mondiale», quando la Federcalcio, con l'avallo del C.T. Vicini, scelse il Centro Tecnico Federale per la preparazione. Il giorno del raduno, un gruppo di esagitati, i tifosi viola che non avevano condiviso la



Mejia Baron e Luis Garcia (qui accanto), tecnico e punta di diamante della nazionale messicana. In alto al centro, Arrigo Sacchi cerca di mettere ordine fra tanta confusione azzurra. In alto a destra, Mancini e Baggio, una strana coppia, ultima invenzione del ct

Il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, ha assegnato a Firenze la partita contro il Messico dopo aver avuto, dai Cecchi Gori, la garanzia che i tifosi viola non contesteranno gli azzurri. Non a caso la partita è stata organizzata dalla Fiorentina mentre la prevendita dei biglietti è stata effettuata dal Centro di

Sulla panchina degli avversari esordio del ct Baron Quel portiere che segna Ecco il gioiello del Mexico

FIRENZE. Un portiere che in passato ha giocato in attacco, un attaccante che sembra destinato a raccogliere l'eredità di Hugo Sanchez e un commissario tecnico all'esordio. Queste le credenziali del Messico che stasera al «Franchi» affronterà gli azzurri.

La storia di Campos, il portiere che segna, risale a un paio di stagioni fa quando militava nel Pumas e dove giocò più partite in attacco che non in porta. In quel campionato riuscì a mettere a segno ben 15 reti, più altre 9 in coppa, alter-

andosi fra il centro dell'attacco e la porta. L'erede di Sanchez, invece, porta il nome di Luis Garcia, 23 anni attaccante dell'Atletico Madrid che occupa la seconda posizione dietro a La Coruna. «Non è vero - dice - che sono uguale a Sanchez. Siamo diversi e figli di epoche e concezioni diverse del calcio. Il mio sogno? Venire a giocare in Italia dove c'è il più bel campionato del mondo». In panchina, al debutto, ci sarà Miguel Mejia Baron che in passato è stato segretario tecnico di Bora Milutinovic e che ha raccolto l'eredità di Cesar

Borsano annuncia l'addio Torino, società in vendita Tra affari e manovre Moggi grande mediatore

TORINO. «Le trattative per la cessione della società sono buon punto: diciamo al 50%. Il ruolo di Moggi? Molto importante». Nel corso della presentazione di una iniziativa per i giovani, concordata tra Torino calcio e provveditorato agli studi, Gian Mauro Borsano è uscito allo scoperto. Il presidente ha deciso da tempo di venderla, dopo le note vicende legate a Lentini e alla ininterrotta contestazione dei tifosi. Il deputato socialista ha ormai «rotto» l'ambiente: domenica scorsa - e non era la prima volta - non si è presentato allo stadio e da tempo parla apertamente quasi come fosse un ex. Qualcosa deve essersi sbloccato. Probabilmente, è stato lo stesso Moggi che nel prossimo consiglio di amministrazione granata, fissato per il 29 gennaio, dovrebbe essere nominato presidente su proposta dello stesso Borsano, a trovare un personaggio, al di

Se il pallone tace straparla il giornalista

GIORGIO TRIANI

«La libertà è il diritto al silenzio». Il celebre slogan del Sessantotto, nel 25° anniversario, è dedicato a tutti coloro - giornalisti sportivi in testa - che s'interrogano sul dilagare del silenzio stampa calcistico. Tacciono sempre più numerosi giocatori, allenatori e presidenti, e allora qual è il problema (vero, s'intende)? «Che i tifosi gli appassionati sono privati del loro diritto ad essere vicini ai loro beniamini». Questo in sintesi il pensiero del presidente dei giornalisti sportivi Filippo Grassia, evidentemente dimentico che per alcuni della categoria le dichiarazioni dei giocatori sono un optional (memorabile al proposito l'intervista inventata a Zico di Maurizio Mosca). Ora non sarà certo io a negare che sia un segno di immaturità l'apparsi la bocca come ha rilevato Bearzot in «A giochi fatti». Chiarendo anche che non è possibile nes-

CALCI IN TV

RAIUNO 90° Minuto	7.250.000
RAIDUE - Domenica sprint	4.531.000
RAIUNO - Domenica sportiva	2.778.000
RAITRE - Processo del lunedì	2.547.000
ITALIA 1 - Pressing	1.343.000
ITALIA 1 - Domenica stadio	1.182.000
ITALIA 1 - Mai dire gol	566.000

nessuno possa negare ai calciatori il diritto al silenzio. In primo luogo nell'interesse loro, visto che di Minotti, che alla «Domenica sportiva» ha parlato con la compunzione di un ragioniere, non ce ne sono tanti. Il più sono infatti degli attentati permanenti al lessico e alla grammatica (d'altra parte sono pagati per giocare e non per parlare). Così come viceversa è il caso dei giornalisti che però se talvolta parlavano più meditatamente avrebbero anche loro molto da guadagnare. «Fanno domande senza senso», hanno osservato Vierchowod e Mancini, televisivamente interpellati lunedì dal ritiro della Nazionale. E come dar loro torto, dopo aver sentito a «90° mi-

GERAS ASSICURAZIONI
Milano - Roma - Napoli

NASCE CON GERAS UNA NUOVA SQUADRA

L'amore in comune per il ciclismo ed il desiderio di contribuire a migliorarlo hanno consolidato un rapporto di stima ed amicizia tra il dr. Luigi Gastaldi, manager assicurativo, ed Emanuele Bombini, più volte azzurro del ciclismo su strada. Insieme hanno approntato un programma triennale che prevedeva la creazione di una forte compagine dilettantistica nell'Oltrepò sponsorizzata dalla GERAS Assicurazioni. L'intesa tra Gastaldi e Bombini era che, qualora i risultati fossero stati positivi per i primi due anni di attività, si sarebbe allestita al terzo anno una formazione di ciclisti professionisti che avrebbe consentito il passaggio di categoria ad alcuni tra i più forti dilettanti. Così è stato e oggi sta nascendo nell'Oltrepò, sotto la guida tecnica di Bombini e manageriale di Gastaldi, una nuova squadra professionistica sempre sponsorizzata dalla GERAS Assicurazioni che ha già raggiunto un accordo di co-sponsor con la MECAIR del comm. Messina e che sta definendo i contatti con altre aziende leader per far fronte al rilevante impegno economico previsto.

Il ciclismo ha bisogno di strutture moderne e di grande preparazione professionale per poter ottenere risultati tecnici di rilievo sia con atleti di valore già consolidata che con giovani di sicuro avvenire.

MECAIR TREPÒ '93 con GERAS ASSICURAZIONI ha le carte in regola per proseguire anche tra i «prof.» la sua tradizione di vittoria.



Moreno Argentin leader della squadra

Coppa del mondo di sci

Nello slalom gigante di Veysonnaz ancora un secondo posto per Alberto Tomba dietro il sorprendente svizzero Von Gruenigen, al suo primo successo. Il bolognese rischia grosso nella prima manche rimanendo in gara nonostante una caduta, poi però tira il freno nel tratto decisivo

Tomba beffato da 007

Perde per sette centesimi: «Non ho avuto coraggio»

Ancora un secondo posto per Alberto Tomba, è il quarto dall'inizio di stagione, in una gara di Coppa del mondo. Nel gigante di Veysonnaz il bolognese ha mancato la vittoria per appena 7 centesimi di secondo nonostante un clamoroso errore nella prima manche. Successo a sorpresa dello svizzero Von Gruenigen. Quarta posizione per il leader di Coppa, Marc Girardelli, che raccoglie punti preziosi.

NOSTRO SERVIZIO

VEYSONNAZ (Svizzera). Sette centesimi di secondo, un battito di ciglia che ieri nel gigante di Veysonnaz ha separato Alberto Tomba dal gradino più alto del podio. E per il bolognese i motivi di rammarico non finiscono qui. Finita la gara, l'Alberto nazionale non ha certo dovuto scervellarsi per capire dove poteva aver accumulato quel piccolo ma decisivo ritardo che ha consentito allo svizzero Michael Von Gruenigen di ottenere il suo primo successo (e primo podio) in Coppa del mondo. Gli errori compiuti da Tomba sono stati almeno quattro, uno dei quali, al termine della prima manche, lo ha costretto ad una incredibile scivolata per rimanere in pista. È accaduto proprio quando l'azzurro si accingeva a stabilire il miglior tempo della prima frazione, nonostante una grossa esaltazione alle primissime porte. Tradito da una delle tante gobbe disseminate sull'impegnativo pendio elvetico, Alberto è stato letteralmente proiettato in aria con le gambe in spac-

cata, un'autentica posizione da «free-style». Un altro sarebbe sicuramente uscito fuori, lui invece con una straordinaria «correzione aerea», seppur cadendo, è riuscito ad infilarsi in mezzo alle due ultime porte stabilendo il secondo tempo di manche alle spalle del sorprendente Von Gruenigen, autore di una discesa efficace e senza sbavature. Un Tomba, rimasto in gara per miracolo, che al cancelletto di partenza della seconda frazione si annunciava come il grande favorito. In effetti, il pendio ghiacciato e tecnico di Veysonnaz sembrava calzare a pennello al bolognese ed era difficile immaginarlo vittima di altri clamorosi errori. Purtroppo, però, nel momento decisivo Alberto è sprofondata nuovamente in quell'inspiegabile abulia agonistica che tanto spesso lo affligge in questa stagione. Partito rapido e determinato, Tomba è transitato all'intermedio in vantaggio su tutti gli avversari. Ma proprio nel tratto finale, quello più im-



Von Gruenigen al centro, insieme a Tomba (a sinistra) e Kjus, terzo classificato. Nella foto sotto Albertone con la faccia sconsolata

CLASSIFICA

- 1) Von Gruenigen (Svi) 2'23"51
- 2) Tomba (Ita) 2'29"58
- 3) Kjus (Nor) 2'29"71
- 4) Girardelli (Lux) 2'30"28
- 5) Pieren (Svi) 2'30"31
- 6) Aamodt (Nor) 2'30"63
- 7) Bergamelli (Ita) 2'30"84
- 8) Salzgeber (Aut) 2'31"03
- 9) Nobis (Usa) 2'31"04
- 10) Piccard (Fra) 2'31"25
- 24) Polig (Ita) 2'32"86

COPPA

- 1) Girardelli (Lux) punti 925
- 2) Tomba (Ita) 612
- 3) Aamodt (Nor) 525
- 4) Mader (Aus) 448
- 5) Heinzer (Svi) 436

CLASSIFICA DEL GIGANTE

- 1) Girardelli punti 262
- 2) Tomba punti 256
- 3) Aamodt punti 210
- 4) Kjus punti 189
- 5) Von Gruenigen punti 182

torie in gigante, questa volta si è dovuto contentare di un quarto posto che comunque rafforza ulteriormente la sua leadership in Coppa del mondo. Fra gli altri, da segnalare il buon settimo posto conclusivo di Sergio Bergamelli, ormai una presenza rassicurante nella parte nobile degli ordini d'arrivo dello slalom gigante.

«La luce, il buio; non si vedeva niente, mi sono trovato sbalottato in aria», così Tomba ha raccontato il suo incredibile «numero» nella prima manche. Poche parole sull'ennesimo appuntamento mancato con il successo: «Sette centesimi di secondo, un niente, forse un metro, dopo due manche durissime. Nella seconda ero un po' stanco, non so; avevo fatto sbagli e non ho avuto coraggio di attaccare. Mi spiace. Comunque mi sono reso conto che senza tutti quegli sbagli avrei potuto vincere tranquillamente». Di tutt'altro tenore, ovviamente, le dichiarazioni del vincitore Von Gruenigen: «Prima della gara pensavo che sarebbe stato bello salire sul podio. Facevo sempre una bella manche nei giganti, ma l'altra mi andava regolarmente male. Quando mi sono trovato in testa nell'intervallo, non ci credevo. E così mi sono buttato giù nella seconda prova con un grande desiderio di riuscire finalmente ad entrare nei primi tre. È un fatto meraviglioso, perché ho battuto Alberto Tomba. Per ottenere un risultato del genere avrei dato chissà che cosa».

pegnativo in cui normalmente riesce a fare la differenza, la sua azione si è appannata con la conseguente perdita di preziosi decimi di secondo. Al traguardo Tomba era primo ma mancavano ancora le discese dell'emergente norvegese Lasse Kjus e di Von Gruenigen. Il primo non ce l'ha fatta a superare l'italiano (ha concluso terzo) mentre l'elvetico, ripetendo l'eccellente prima discesa, è riuscito a sopravanzarlo per un'inezia. Marc Girardelli, reduce da due consecutive vit-

Michael Andretti nella F1 sulla neve Oggi Berger spiega la Ferrari



È arrivato ieri in Italia Michael Andretti (nella foto), campione americano di Indy car che in Formula 1 prenderà idealmente il posto di Mansell, pronto al debutto nelle piste ovali delle gare Usa. Figlio di Mario, (campione del mondo di F1 del 1978), il 30enne Michael disputerà l'intera stagione alla guida della McLaren Ford. Oggi e domani all'F1 Marlboro Press Meeting di Madonna di Campiglio ci saranno anche il pilota della Ferrari Gerhard Berger e il collaudatore Nicola Larini, per fare il punto sullo sviluppo della 644 bis di Maranello. Intanto al Minardi ha comunicato i nomi dei piloti '93: sono il brasiliano Christian Fittipaldi e l'italiano Fabrizio Barbazza.

Crisi Totocalcio Gattai entusiasta del «Maeltipset» il salvaschedina

Presentata ieri nel corso della Giunta esecutiva del Coni la relazione sul «Maeltipset», il gioco svedese che dovrebbe affiancare in Italia il concorso Totocalcio, entrato in crisi economica da qualche mese. Gattai si è dichiarato entusiasta delle prospettive offerte dal nuovo gioco che propone al scommettitore di indovinare le otto partite, in un campo di 30, in cui sarà realizzato il maggior numero di gol. «Comunque siamo esaminando anche altre ipotesi - ha precisato Gattai - Quella prescelta sarà sperimentata negli ultimi due concorsi di questa stagione».

Open d'Australia italiani ancora ko Becker dice no alla Coppa Davis

Continuano con un esatombene di tennisti italiani gli Open d'Australia a Melbourne. Dopo i cinque eliminati di lunedì, altri tre azzurri, Diego Nargiso, Federico Bonisignori e Flora Peretti, sono stati sconfitti ieri al primo turno. È caduta anche una testa di serie illustre, Ivan Lendl, che ha dovuto soccombere in quattro set allo svedese Bergstrom. Intanto, dopo la clamorosa sconfitta subita lunedì da Boris Becker, si è appreso che il tennista tedesco non giocherà la Coppa Davis nel 1993 per tentare di ritornare al numero uno delle classifiche mondiali.

La Federcalcio insegna ai club come far quadrare i conti

«Piano conti e struttura del bilancio» è il tema di un incontro di lavoro che la Federcalcio organizza giovedì prossimo in un grande albergo di Roma. Nel corso del convegno verranno fornite delucidazioni e ragguagli per l'applicazione delle normative in fatto di redazione dei bilanci. All'apertura dei lavori interverranno tra gli altri il presidente federale Matarrese e il segretario generale della Figg Zappacosta.

Allarme naziskin negli stadi olandesi

Il razzismo ed i naziskin sono arrivati anche negli stadi olandesi, tanto da costringere la Federazione a garantire che prenderà contromisure adeguate. A dare una spinta decisiva in tal senso sono stati gli avvenimenti dello scorso fine settimana, in particolare quelli legati alla partita Ajax-Utrecht. I due treni speciali che portavano i tifosi di quest'ultima squadra nella capitale olandese sono stati respinti indietro dopo che per tutto il tragitto erano stati intonati slogan razzisti ed alcune bandiere con simboli anti-semiti erano state esposte fuori dai finestrini.

Boxe. Stasera ad Avoriaz difende il titolo dei medi contro Delé Pugnali mondiali ad alta quota Sul ring 800 milioni per Rosi

Si ritrovano dopo sei mesi. Sei mesi da quella notte di Montecarlo non proprio lusinghiera per Gianfranco Rosi, riconfermato campione mondiale dei medi versione Ibf, davanti allo sfidante francese Gilbert Delé, con un verdetto a dir poco sconcertante. Si ritrovano stasera ad Avoriaz, in Francia, a 1800 metri di altezza. E per difendere la sua corona dagli assalti di Delé Rosi percepirà circa 800 milioni.



Gianfranco Rosi oggi dovrà difendere la sua corona mondiale dal nuovo assalto del francese Delé

GIUSEPPE SIGNORI

Sono trascorsi poco più di sei mesi dallo scandalo di Montecarlo quando Gianfranco Rosi, campione dei medi-*fly* I.B.F., venne sfacciatamente favorito contro lo sfidante Gilbert Delé, un colorato delle Guadalupe, che vive a Reims dove aveva incominciato a fare il venditore ambulante prima di diventare pugile professionista, oggi uno dei migliori della Francia assieme ad Anatole Wamba mondiale dei *massimi-leggeri* W.B.C., Akim Taïeb europeo dei *massimi-leggeri* Frank Nicotra (*super-medio*) e Valery Kayumba (*welters- jr*) senza parlare di Christophe Tiozzo, ex campione del mondo dei *super-medii*, che intende rientrare nei *mediomassimi* sfidando Virgil Hill, il battuto del Missouri, oppure l'australiano Jeff Harding, già suo vincitore dopo una drammatica battaglia. Quella notte a Montecarlo (11 luglio 1992) l'arbitro era lo statunitense Rudy Battle (senza voto) con giudici il danese Hansen (114-113) e il britannico O'Neill (116-111) a favore di Rosi mentre il tedesco Mohmert (116-114) aveva visto, onestamente, vincitore il francese come del resto chi scrive ma per almeno tre punti. Naturalmente Gianfranco Rosi, nella sua presunzione, predice a dritta e a manca d'aver vinto sostenuto da un «clan» fanatico. Tra l'altro Rosi è convinto d'essere come Benvenuti (magari migliore) dimenticando che Sandro Mazzinghi e Don Fulmer, Emile Griffith, Carlos Monzon e tanti altri, che impegnarono a fondo Nino in stoniche battaglie, valevano assai più dei mediocri competitori di Gianfranco Rosi salvo il britannico Lloyd Honeyhand e il texano Don Curry che lo misero

200 milioni di lire o poco più. Lo «sponsor» di questo mondiale anomalo, che si svolge in alta montagna, è stato *mon-sieur* Guy Dipul, amico di Michel Acaries, proprietario di un ristorante per «vip» ad Avoriaz, località turistica di alto bordo. Presentato il mondo, l'ambiente, i personaggi del mondiale oltremo diciamo che, almeno in Europa, deve essere la prima volta che si scelgono 1800 metri per impiantare un ring pugilistico: quindi una novità che, data l'altura, potrebbe avere effetti negativi sul fisico come sul rendimento dei due competitori. Ieri, finalmente, Gianfranco Rosi ha ammesso che a Montecarlo «non aveva vinto», soltanto pareggiato (!), però nell'ambiente da *Festival* di Avoriaz è sicuro di vincere dato che, a suo parere, possiede più esperienza, più grinta, più tecnica, più «classe» in somma di Gilbert Delé che potrebbe batterlo soltanto mettendolo k.o. con un pugno for-

LA TEMPERATURA IN ITALIA NEL GENNAIO 1993

SOFFO CANTE!

Le massime raggiunte dall'inquinamento faranno ricordare a lungo questo inverno avvelenato. E quando la salvezza delle nostre città, sempre più irrespirabili e ad alto rischio di cancro, dovrebbe diventare una priorità assoluta, il governo sceglie la strada dei tagli ai trasporti pubblici, riduce la rete ferroviaria e investe sull'alta velocità. Va come sempre nella direzione opposta rispetto ai bisogni dei cittadini.